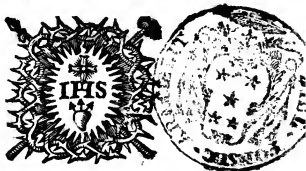
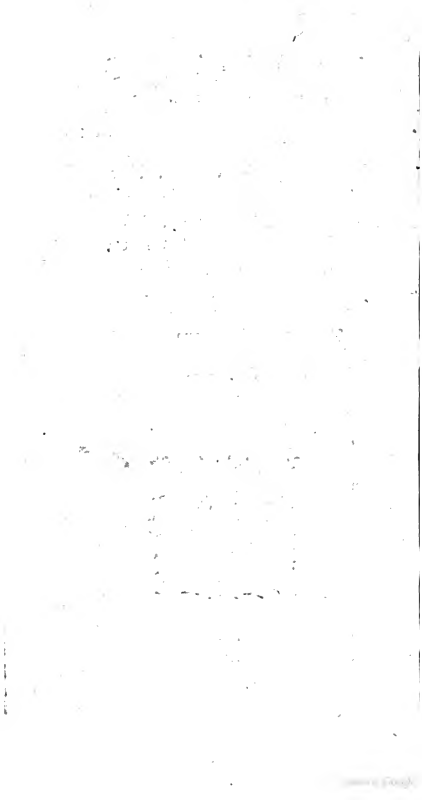
CONSIDERAZIONI
CRISTIANE
Per tutti i giorni dell' Anno
COGLI EVANGELJ
DI TUTTE LE DOMENICHE,

DEL P. GIOVANNI CRASSET
Della Compagnia di GESU';

Poste in miglior ordine, ed accresciute di un breve Compendio della vita e virtù dell' Autore.

Tradotte dalla Lingua Francese nell' Italiana.

TOMO QUARTO,

Dalla Domenica XIV. dopo la Pentecoste fino alla prima Domenica dell' Avvento.

VENEZIA, MDCCXVI.
Presso Paolo Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE DELLE CONSIDERAZIONI,

Contenute nel Quarto Tomo.

PER LA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Gio-

Per la IV. Domenica, che sopravanza dopo l'Epifania.

Per la V. Domenica, che sopravanza dopo l'Epifania.

Per la VI. Domenica, che sopravanza dopo l'Epifania.

INDICE

Delle Considerazioni Cristiane per le Feste de' Santi, dalla XIV. Domenica dopo la Pentecoste fino all' Avvento.

I N D I C E

Delle Considerazioni Comuni separate dagli Evangelj dell'anno.

CON-

CONSIDERAZIONI CRISTIANE

PER LA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Emo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum sustinebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo servire, & mammonæ. Ideò dico vobis, ne soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quàm esca: & corpus plus quàm vestimentum? Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrùm cogitans, potest adjicere ad staturam suam cubitum unum? Et de vestimento quid soliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant neque nent. Dico autem vobis: quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis. Si autem fœnum agri, quod hodi est,

 & cras

& cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quantò magis vos modicæ fidei? Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia Gentes inquirunt: Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Quærite ergo primùm regnum Dei, & justitiam ejus: & hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6.

CONSIDERAZIONE

Sopra la servitù, che noi dobbiamo a Dio.

I. Punto. Un corpo non può havere se non un capo; un regno non può havere se non un Re; una donna se non un sol marito; un' uomo non può havere, che un sol Padrone; e se ne ha due, amerà uno, e odierà l' altro. Se amate il mondo, odierete Gesù Cristo. Osservate, se il vostro cuore è diviso, e qual Padrone servir volete. Se volete servir Gesù, bisogna che siate tutto suo; egli non può tollerar divisioni; ha orrore a' cuori dimezzati; vuol tutto, o niente.

II. Punto. Voi non havete altro Padrone se non Gesù. Egli è, che vi ha creato, e vi ha redento. Egli è infinitamente bello, ricco, mansueto, liberale, perfetto, e amabile. Egli vi ama con tutto il cuore; vi fa infiniti benefizj, e ve ne promette dopo questa vita d' infinitamente maggiori. Non merita egli, che l'amiate, che lo serviate? Bisogna dunque osserviate i suoi comandamenti, e distacchiate il cuor vostro da tutte le creature; poichè il cuore non può servire a due Padroni.

III. Punto. Se non siete di Gesù, siete del

del Demonio, che è un Tiranno crudele, un mostro spaventevole, un Padrone sanguinario. Egli è il maggior nemico, che habbiate al mondo. A qual de' due volete voi servire? Pilato s'inorridì, quando intese, che i Giudei preferito haveano Barabba a Gesù; e voi gli preferite il Demonio, quell' assassino, quel micidiale, quel sedizioso? Questo appunto fate, quando gli preferite una creatura. A chi, dice egli, a chi, ò mio popolo, mi hai tu paragonato? A chi mi hai tu preferito?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL LUNEDI DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. SOno pur beati quei, che servono a Dio! Il loro cuore è sempre contento, e godono una pace ineffabile. L'han da fare con un Padrone, che non dimanda cosa, la quale non sia giusta, e ragionevole; i di cui comandi son tutti di lor profitto, e recano loro sicurtà, e pace. Quando essi non possono far di più, si contenta della lor sola volontà: gli tratta, come figli: gli fa mangiare alla sua mensa: non fa loro che manchi niente: veglia sulle loro necessità, e dà loro i Principi della sua Corte per custodirli. Li difende ne' lo-

ro combattimenti ; li instruisce ne' loro dubj ; li consola nelle loro afflizioni ; assiste loro nelle necessità ; e li ama si teneramente, che per lor dà la vita, e li fa compagni nella sua beatitudine.

II. Punto. Al contrario sono pur miserabili quei, che servono al Demonio! Non hanno nè pace, nè quiete in questa vita, nè l'haveranno nell' altra. Sono schiavi delle loro passioni, le quali sono Padroni inquieti, e incontentabili. Sono sempre agitati da timori, e da desiderj; e sempre stanno male con Dio, cogli uomini, e con loro medesimi. Non vi è pace per gli empj, dice il Signore ; se essi vi dicono, che godono pace, non credete loro. Aimè! Chi può vivere in pace, havendo per nemico Dio? Chi può goder pace, facendogli guerra?

III. Punto. E bene, Anima mia, vuoi tu esser sempre miserabile? Non sei tu persuasa dall' istessa esperienza, che non v' è contentezza a viver nemico di Dio? Non è egli esso il tuo Padre, il tuo Re, e il tuo Signore? Che hai tu guadagnato in servire al Demonio? Che ingiustizia rivoltare le armi contro il suo Principe! Che ingratitudine fargli guerra colle stesse sue grazie! Che perfidia darsi al suo nemico! Che furore, che cecità, preferire la servitù del Demonio, la più detestabile di tutte le creature, che non può nè amarti, nè farti bene alcuno, alla servitù di Dio, tuo legitimo Principe, che ti ama infinitamente, che ti ha colmato di benefizj, e ti vuol fare eternamente beato! Qual de' due vuoi tu? Gesù, o Barabba? Iddio, o il Demonio?

O Gesù, mio Signore, io non haverò mai

mai altro Padrone, che voi; voi sarete sempre il Re del mio cuore, e l'oggetto di tutti i miei affetti. Gridino pure gli ambiziosi, che non hanno altro Re, se non Cesare; gli avari, che non hanno altro Dio, se non il danaro; i voluttuosi, che non hanno altra Divinità, se non la carne; io per me dirò sempre, che Gesù è il mio Re, il mio Dio, e il mio Padrone; che io non ho altro Signore, se non lui, e che voglio esser sempre suo.

Dominus Deus vester ipse est Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, potens, & terribilis. *Deut.* 10. 17.

Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? *Malach.* 1. 6.

Dominus zelotes nomen ejus. *Exod.* 34. 14.

Væ duplici corde, & labiis scelestis: & peccatori terram ingredienti duabus viis. *Eccl.* 2. 14.

Cor ingrediens duas vias non habebit successus, & pravus corde in illis scandalizabitur. *Eccl.* 3. 28.

Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt, Barabbam. *Mat.* 27. 21.

Filios enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me. *Isa.* 1. 2.

PER IL MARTEDI DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che habbiamo di servire a Dio.

I. PUNTO. DEvo servire a Dio, perchè egli è il Primo Essere; m'ha formato colle sue mani, e mi ha creato ad immagine sua: poichè mi ha dato l'essere, affinchè io lo serva; mi ha dato un cuore, affin-

affinchè lo ami ; mi ha liberato dall'Inferno, che io haveva meritato co' miei peccati; perchè ha dato per me la vita ; mi ha riscattato col prezzo del proprio sangue ; mi nutrisce colla sua propria carne; mi anima col suo spirito, e mi santifica colla sua grazia; perchè mi promette la sua gloria. Io sarò tutto suo, nè haverò mai altro Padrone, che lui.

II. Punto. Egli mi ha amato per tutta l'eternità, e arde incessantemente dell'amor mio. Mi ha fatto infiniti benefizj, e mi ha perdonato infiniti peccati. Mi ha dato il suo cuore, col darmi il suo santo Spirito. Mi prega a dargli il mio; ed io non haverò mai pace, se non sono tutto suo. Egli non desidera se non il mio bene, e per rendermi beato, vuole che io lo ami. Si dà tutto a me, senza dividersi, e senza alcuna riserva. Servire a Dio è cosa più onorevole, che regnare; e sarò per sempre infelice, se non lo servo. Voglio dunque essere tutto suo; non voglio altro Padrone, che lui.

III. Punto. Il mondo è un'ingannatore; sono immaginarie le sue grandezze; fugaci i suoi beni; falsi, impuri, e di poca durata i suoi piaceri. Dalla servitù, che gli si presta, aspettar non si devono che doglie mortali in vita, e supplicj eterni dopo la morte. Non vi ha il miglior Padrone di Dio; non ve ne ha il più iniquo, nè il più crudele del Demonio. Voglio dunque servire a Dio; voglio amarlo con tutto il cuore; voglio osservare i suoi comandamenti, e tutto sacrificarmi alla sua gloria.

O mio Dio, fatemi cessar di vivere, se non voglio viver per voi. Opponetevi a' miei desiderj, se desidero qualche cosa fuori di

voi;

voi; rendetemi miserabile, se cerco altro bene, che voi. E egli poco onore servir Re così grande? Vi ha egli Padrone, da cui aspettare io possa maggiori ricompense? Ne posso io trovare uno più mansueto, più ricco, più potente, più giusto, e più amabile? Mio Dio, io vi servirò per l'amor che vi porto; non voglio altra ricompensa della mia servitù, che l'onore d'havervi servito. Tutte le creature servono a me, ed io non servirò a voi? Elleno si distruggono per mantenermi in vita, ed io non mi consumerò per farvi regnare? Che utilità cavano esse dall'havermi servito? E pure a voi non si può servire senza riceverne ricompensa; quanto meno se ne cerca, tanto più se ne consegue. Che cosa dunque renderà difficile il servirvi?

Et tu Israel serve meus, Jacob quem elegi, semen Abrahæ amici mei: in quo apprehendi te ab extremis terræ, & à longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te. *Isa.*41.8.

Ne timeas, quia ego tecum sum; ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei. *Ibid. v.*10

Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. *Ad Rom.*14.8.

An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti &c. & non estis vestri? Empti enim estis pretio magno. 1. *Ad Cor.*6.19.

O Domine quia ego servus tuus; ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ. *Psal.* 115. 16.

Deum timebis, & illi soli servies. *Deut.*6.13.

Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia, propter rerum omnium abundantiam: servies inimico tuo, quem immittet tibi Dominus, in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria: & ponet jugum ferreum super cervicem tuam, donec te conterat. *Deut.*28.47.

PER

PER IL MERCOLEDI DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'affetto disordinato alle ricchezze.

Voi non potete servire a Dio, e alle ricchezze.

I. PUNTO. COme può haver fede un' avaro, se ha sentimenti contrarj all' Evangelio? Gesù dichiara beati i poveri, e l'avaro li crede miserabili. Gesù dichiara miserabili i ricchi, e l'avaro li stima beati. Se ei stimasse beati i poveri, come non vorrebbe ancor' egli esser povero? Se stimasse miserabili i ricchi, come vorrebbe ancor' esso esser ricco? La Fede combatte la passione dell' avarizia, e la passione dell' avarizia combatte la fede. Sicchè rinunzj alla passione dell' avarizia chi vuol conservar nel suo cuore la fede.

II. PUNTO. L'avaro non spera i beni dell' altra vita; imperocchè chi può sperare ciò, che non crede? Se credesse, che le vere ricchezze sono in Cielo, non si affaticherebbe egli per acquistarle? Niente di utilità per lui rileva l'esservi, o non esservi Iddio; poichè nessun bene spera da esso.

III. PUNTO. L'avaro non ha niente di carità, perchè il suo cuore si trova dove sta il suo tesoro. Si può egli servire a due Padroni? Si può egli amare Iddio, e il danaro? La cupidigia è contraria alla carità. L'amo-

re

re alle ricchezze occupa tutto il cuore, e non permette, che si divida. O che egli è difficile fare di grandi guadagni senza fare delle ingiustizie! Chi vuole arricchire, prende quanto può prendere; e niente rende di ciò, che ha preso. La natura si contenta di poco; ma la passione è insaziabile, e non pone mai termini a' suoi desiderj. I guadagni giusti per ordinario si fanno lentamente. I grandi acquisti sono per lo più latrocinj, e ammassate ingiustizie. Come dunque si può salvare un' avaro, non havendo nè fede, nè speranza, nè carità?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'infelicità de' ricchi.

I. Punto. PEr chi non fa buone opere, nè penitenza, non vi è salute. L'avaro fa de' poveri, e non soccorre alcuno: si affatica a fare de' miserabili, ma non già a trarli dalle loro miserie. Commette un' infinità di peccati; e la sua passione gliene toglie il conoscimento, o lo impedisce dal concepirne dolore. Tutti i suoi furti gli pajono giusti, e innocenti. Le acque rubate, dice il Savio, sembrano più dolci di quelle, che sono permesse. Si rende difficilmente ciò, che si è tolto con

stento.

ſtento. Come tutte le paſſioni influiſcono nel furto, tutte ancora combattono per ritenerlo. Intanto ſenza reſtituire non ſi può ſperar perdono.

II. Punto. Il voſtro cuore non è già ſchiavo di queſta paſſione? Non havete già un deſiderio troppo ardente d'accumulare ricchezze? Siete voi ricco? Lo volete voi eſſere? Se ſiete ricco, ſappiate, che è più facile far entrare un cammello per la cruna d'un'ago, che voi in Paradiſo. Se lo volete eſſere, caderete nelle tentazioni del Demonio, e dipoi nell'Inferno. E che? Vi haverete dunque a dannare per queſti beni tranſitorj, che vi lacerano il cuore in vita, e vi cagioneranno ſtridori di denti dopo morte? Non havete niente portato in queſto mondo, quando v'entraſte; nè coſa alcuna porterete con voi, quando ne uſciate.

III. Punto. Beato, chi ſi contenta di Dio; infelice al contrario, chi di Dio non riman ſoddisfatto. L'oro, e l'argento, ſono i Dei de' Gentili: ma ſolo il Dio del Cielo ſarà il mio. In lui ſpero; per lui fatico; e in lui mi riposo. Mio Dio, vi dico con San Paolino, che non ſono niente inquieto per i beni di queſto mondo; imperocchè voi ſapete dove tengo ripoſto il mio teſoro. Non ſarò mai ricco, ſe non ſono contento; e non ſarò mai contento, finchè ſarò ricco. Biſogna dunque, che io metta tutta la mia contentezza in ſervire, e in amar voi; tutto il reſto non è, che illuſione, e inganno.

Noli laborare, ut ditescaris; ſed prudentiæ tuæ pone modum. *Prov.* 23.4.

Nolite ſperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiſcere: divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere. *Pſ.* 61.11.

Qui

Qui autem festinat ditari, non erit innocens. *Prov.* 28.20.

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. 1. *Ad Timoth.* 6.9.

Avaro autem nihil est scelestius. *Eccles.* 10.9.

Quàm difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt! *Luc.* 18.24.

Per il Venerdi della XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Confidanza in Dio nelle necessità di questa vita.

I. Punto. Mette egli il conto inquietarsi per le necessità di questa vita? Forse non sa Iddio ciò, che vi manca? Non può egli darvelo? Lo credete forse così duro, che sia per negarvelo? Dove è il Padre, che non si prenda cura di vestire, e alimentare i suoi figli? Se essi gli dimandano del pane, porgerà egli loro una pietra, o un serpente? Voi non dubitate, che egli sia per darvi i beni eterni dell' altra vita; e poi dubiterete, che ei sia per darvi i temporali di questa? Credete senza esitazione, che ei sia per darvi il suo regno; e temete, che mancar vi faccia un tozzo di pane? Chi vi dà il più, vi negherà egli il meno?

II. Punto. Gesù Cristo vi proibisce il mettervi in pena per le necessità del corpo. L' anima vostra, dice egli, è da più del cibo; e il corpo, del vestimento. Chi vi ha dato un' anima, quando non eravate al mondo, ne-

negherà egli il nutrimento al vostro corpo? E chi vi ha dato un corpo, vi negherà egli di che vestirlo? Gli uccelli non seminano; i gigli non filano; e pure Iddio li provvede di tutto ciò, che è loro necessario; benchè non sia Padre loro, come lo è degli uomini; e voi crederete, che chi si prende pensiero d'una pianta, e d'un' uccello, che ha creato per i suoi figli, negherà a' figli stessi il necessario sostentamento?

III. Punto. Indarno vi affaticate ad accumulare ricchezze; siccome non sapreste aggiugnere alla vostra statura nè meno un dito d'altezza, così non potere migliorare la vostra fortuna, nè moltiplicare le vostre sostanze, se Iddio non vi aggiugne la sua benedizione. Sono in qualche modo scusabili i Gentili, che non credono esservi Dio, se con sollecitudine procurano i loro interessi; ma i Cristiani, che in Cielo hanno un Padre, devono eglino inquietarsi per i beni della terra? Non è egli esso, che dispensa i tesori della natura, e della grazia a chi gli piace? Dimanda una sola condizione per darveli. E quale è ella? *Cercate*, dice egli, *prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e vi sarà dato, quanto desiderate*. Onorate Dio, ed esso vi onorerà; portate avanti i suoi, ed esso porterà avanti i vostri interessi. Dategli ciò, che vi chiede; ed ei vi darà ciò, che bramate. Cercate lo spirituale, ed ei vi darà il temporale. Fate in ogni cosa la sua volontà, ed esso farà la vostra.

O Cristiano di che vi lamentate voi? Se voi siete miserabile, voi stesso ne siete la cagione. Voi siete cattivo, e volete, che Iddio sia verso di voi buono? Voi non obbedite

bedite a lui, e volete, che esso obbedisca a voi? Gli fate guerra, e pretendete, che esso vi benefichi? Vi pare ella cosa giusta? *Sperate in Dio, e fate la sua volontà, ed ei vi colmerà di beni, di onori, e di consolazioni.*

Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorū invocantibus eum. *Ps.* 146. 9

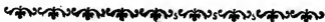
Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illorum in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. *Psal.* 144. 15.

Omnem solicitudinem vestram projicientes in eum: quoniam ipsi cura est de vobis. 1. *Petri* 5. 7.

Et malè locuti sunt de Deo, dixerunt: Nunquid poterit parare mensam in deserto? &c. Et panem cœli dedit eis. *Psal.* 77. 19.

Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. Non dabit in æternum fluctuationem justo. *Ps.* 54. 23

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. *Ps.* 22. 1.

Quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, nunquid lapidem porriget ei? Aut si piscem petierit, nunquid serpentem porriget ei? *Mat.* 7. 9.

PER IL SABATO DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra il fine dell'uomo, che è di cercare il regno di Dio.

I. PUNTO. IO sono venuto da Dio. Io tutto appartengo a Dio. Io non sono, che per Iddio. Io sono sempre in Dio. Siccome non posso essere, che di Dio; così non posso essere, che per Iddio. Non è necessario, che io sia al mondo; ma supposto che io vi sia, bisogna che io vi sia tutto di

di Dio. Felice necessità, che mi obbliga a esser tutto di un sì buon Padrone, ad amare un sì buon Padre, a servire un sì buon Re, a faticare per un Dio sì buono.

II. Punto. Ogni cosa mi parla di Dio. Ogni cosa mi trahe a Dio. Ogni cosa mi fa conoscere le perfezioni di Dio. Ogni cosa mi dice, che io non merito di vivere, se io non voglio vivere per Iddio; che io non merito havere il cuore, se non amo Iddio; che io non posso servire a due Padroni, ma che bisogna che io sia o tutto del Demonio, o tutto di Dio.

III. Punto. O che onore, appartenere a Dio! Che consolazione, essere al servizio di un Signore sì grande! E pur ricco, è pur beato chi possiede Iddio! Anima mia donde vieni tu? Dove vai tu? Che pretendi tu? Che cerchi tu? Non sei tu una creatura di Dio? Non è egli esso, che ti ha dato l'essere? E questo affinchè tu lo amassi, e lo servissi? Perchè dunque lo disprezzi? Perchè l'offendi? Perchè servi tu al Demonio suo nemico, e tutto altro fai, che quel, che devi?

Mio Dio, sono stato fin'ora in una cecità pur grande, e in error pur palpabile! Presto finirà la mia vita, ed io non ho per anche cominciato a fare quello, per cui mi havete messo al mondo. Sono vivuto, come se fossi stato fatto per me medesimo, e non per voi. Non cerco se non la mia gloria, il mio gusto, e le mie soddisfazioni. Mi sono costituito me stesso per mio ultimo fine, e tutto ho ordinato al mio riposo, a' miei interessi. Che empietà, che ingratitudine, che ingiustizia!

Perdonatemi mio Dio, e ricevete la protesta,

testa, che ho fatto d'essere tutto vostro; di non vivere se non per voi; di non servire altri che voi; di non desiderar se non voi; di amarvi più di tutte le cose; e di amar tutte le cose in voi, e per voi.

Notum fac mihi, Domine, finem meum; ut sciam quid desit mihi. *Psal* 38. 5.

In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum. *Isa.* 43.7.

Universa propter semet ipsum operatus est Dominus. *Prov.*16.4.

Ego sum Alpha, & Omega. *Apoc.* 21.6.

Filios nutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me. *Isa* 1.2.

Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plasmaverunt me. *Iob* 10. 8.

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? 1. *Ad Cor.*9.7.

PER LA XV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Ibat JESUS *in civitatem, quæ vocatur Naim: & ibant cum eo discipuli ejus, & turba copiosa. Cùm autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ: & hæc vidua erat: & turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, & tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis: & quia Deus visitavit plebem suam.* Lucæ 7.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra il Vangelo corrente.

I. Punto. GEsù si fa innanzi a un morto. Tocca la bara, e gli rende la vita. E molto tempo, che ei vi ha trovato, quando i Demonj vi portavano all' Inferno; ed ora vi sareste, se la Santissima Vergine, vostra buona Madre, non havesse pianto, ed il suo Figlio mosso dalle di lei lagrime e preghiere, non vi havesse renduta la vita. Egli vi ha consegnato ad essa; dunque, per tacere degli altri, voi le appartenete per titolo di donazione.

O Vergine santa, che farò io per riconoscimento di un sì gran benefizio? Quante lagrime vi ho io fatto versare! Vi son pure obbligato, che mi habbiate tratto tante volte dall' Inferno, e impetratami la perduta vita! Signore, habbiate pietà di me. Ricordatevi, che io son vostro servo, e figlio della serva vostra. Havendomi consegnato a vostra Madre, son sicuro, che salvar mi volete, e spero, che mosso dalle di lei lagrime, Voi mi darete la vita della gloria, come data mi havete quella della grazia.

II. Punto. Il feretro su cui portato era questo Giovanetto, era un legno funesto, e come trofeo della morte. Ma dappoichè lo toccò Gesù, è divenuto un' albero salutare, che rende la vita a' morti. Se il feretro toccato da Gesù, contrasse per tal contatto una virtù sì maravigliosa; che non dovete voi sperare dalla Santissima

Co-

Comunione, che siete per fare, in cui Gesù toccherà l'anima, e il vostro corpo, mettendo il suo sopra il vostro cuore per animarlo, e santificarlo? Potrete voi dopo questo non amarlo? o amare altri, che lui?

Se questo Giovanetto appena risuscitato, havesse dette delle ingiurie al Signore; se fosse andato a trovare i Giudei, e congiurato con loro havesse contro la sua vita, chi non lo haverebbe havuto in escrazione? Chi gridato non haverebbe, che bisognava tor dal mondo un tal mostro? E pure questo appunto ben spesso voi fate. Dopo che Gesù vi ha renduta la vita nel Sacramento della Penitenza, e vi ha toccato nella Santissima Comunione, in vece di riconoscerlo di così gran benefizio, incontinente congiurate alla sua vita, l'oltraggiate, e nel cuor vostro lo crocifiggete. Stupitevi, ò Cieli, di questa ingratitudine! Perchè non ti apri, ò terra, per inghiottire questo scellerato?

III. Punto. *Figlio*, dice Gesù, *alzati, che te 'l comando*. Incontinente si alzò il fanciullo. E molto tempo, che voi siete morto, o come morto, vivete in una prodigiosa insensibilità. Gesù vi dice: Alzati, mio figlio; esci, ò figlia, da quello stato di languore, e di mortal letargo, che t'impedisce le funzioni della vita. Sorgete per travagliare alla vostra salute, e per cantare le Divine lodi. Quanto tempo è egli che Gesù vi parla? Che vi comanda, lasciate quel peccato, e mutiate vita? E pure voi non obbedite, fate il sordo, e non uscite da quello stato di tiepidità, che è peggiore dell'istessa morte.

PER IL MEDESIMO GIORNO.

I. PUNTO. GEsù dice a sua Madre: *Non piagnete*. Questo egli dice a tutte le anime buone, che camminano sulla strada reale della croce, e sono travagliate dagli affanni. Perchè piagnete voi? Sono io, che vi ho mandata questa croce, questo travaglio: l'ho fatto per vostro bene: voglio provare la vostra fedeltà: voglio purificare l'anima vostra, e renderla più gradita a' miei occhi: vi voglio distaccare dal mondo; tirarvi alla mia servitù; e accrescere il vostro merito. Come sarete voi coronate, se non combattete? Come combatterete voi, se non havete avversarj? Non piagnete. Non vi turbate. Presto vi libererò dalla tentazione, che vi tormenta. La pace è un bene sì grande, che è meglio perdere tutto ciò, che di più caro si ha nel mondo, che turbarla.

II. PUNTO. O Gesù, Signor mio, voi vedete, che io passo la mia vita in pianti, e che non ho in terra alcuna consolazione. Dite all'anima mia: *Non piagnere*; e subito si rasciugheranno le mie lagrime. O consolazione delle anime afflitte, fino a quando mi lascierete voi ne' travagli? Perchè mi havete voi abbandonato, e sottratta mi havete la vostra dolce presenza, che era il mio Paradiso? Io lo sò; per havervi offeso; per essermi abusato delle vostre grazie; per haver commesso gravi peccati. Non è egli ragionevole che io ne faccia penitenza? O Gesù, mi sento pur consolato, quando rifletto, che voi ricevete gloria dalle mie sofferenze, e che

io

io sono una vittima immolata alla vostra grandezza, alla vostra giustizia, al vostro amore. Non voglio altra consolazione al mondo, che di patire, e di morir per voi.

Omnis, qui tetigerit altare, sanctificabitur. *Exod.* 29. 37.
Manus Domini tetigit me. *Iob* 19. 21.
Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. *Ad Ephes.* 5. 14.
Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus. *Ps.* 11. 6.
Mulier, quid ploras? *Ioan.* 20. 13.
Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultrà non erit. *Apoc.* 21. 4.

Quei, che non vorranno fare le Considerazioni seguenti della morte, potranno fare due volte quella della Domenica, e quelle della tristezza co' suoi rimedj, che sono nel Martedì, Mercoledì, e Giovedì della terza Domenica dopo la Pasqua; ovvero prenderanno quelle che vogliono delle Considerazioni comuni poste in fine del Tomo.

Per il Lunedì della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte.

I. Punto. Voi una volta morrete. Non morrete che una sola volta. Non sapete quando morrete. Non sapete come morrete; nè in qual luogo, nè in quale stato morrete. Voi morrete più presto di quello, che v'immaginate. Se voi

non ſtate ſopra di voi, morrete ſenza penſarvi.

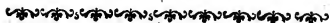
Tale è la morte quale è ſtata la vita. Non s'impara in un ſol momento un meſtiero; che non ſi è mai eſercitato. Non ſi diſimpara in un ſol momento un meſtiero, che ſi è ſempre practicato. Amerete voi Iddio in morte dopo haverlo ſempre odiato in vita? Odierete voi il peccato in morte dopo haverlo ſempre amato in vita? Voi non havete mai imparato a fare atti di virtù, come gl'imparerete ſtando malato? Voi non ſapete altro meſtiero che quello di far peccati, come mai morendo lo diſimparerete?

II. Punto. Dopo la morte ſarete giudicato. Dopo il giudizio voi ſarete o ſalvato, o condannato. Che vorreſte voi allora haver fatto? Che vorreſte voi allora non haver fatto? Che vorreſte voi haver ſofferto? Che vorreſte voi non haver ſofferto? Fate ciò, che vorreſte haver fatto; aſtenetevi da ciò, che non vorreſte haver fatto. Soffrite ciò, che vorreſte haver ſofferto; non ſoffrite ciò, che non vorreſte haver ſofferto.

III. Punto. Voi laſcerete tutti i voſtri beni ſulla porta dell'Eternità. La voſtra gloria non ſcenderà con voi nel ſepolcro. I voſtri piaceri vi ſi convertiranno in amarezze, e il voſtro amore in odio. Non porterete con voi da queſto Mondo ſe non il bene, e il male, che vi havrete fatto; il bene per riceverne la ricompenſa; il male per riceverne il gaſtigo. Ciò, che ora è il voſtro piacere in vita, ſarà il voſtro tormento in morte. Ciò, che in vita è il voſtro tormento, ſarà in morte la voſtra allegrezza, ſe tutto ſoffrite in Dio, e per Iddio.

O mor-

O morte! O giudizio! O salute! O dannazione! Io sono morto, se non penso alla morte. Sono insensato, se non temo niente la morte. Son troppo attaccato alla vita, se troppo mi spaventa la morte. Non amo Gesù, se non bramo la morte. Non merito esser salvo, se niente temo d'esser dannato. Mi abuso del tempo, e della grazia di Dio, se io non mi preparo all'eternità.

Ecce propè sunt dies mortis tuæ. *Deut.* 31. 14.
O mors quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis! *Eccl.* 41. 1.
Nescit homo finem suum. *Ecclesiast.* 9. 12.
Statutum est hominibus semel mori: post hoc autem judicium. *Ad Hebr.* 9. 27.
Ideò & vos estote parati; quia qua nescitis hora, Filius hominis venturus est. *Matth.* 24. 44.
Dispone domui tuæ, quia morieris. *Isa.* 38. 1.

Per il Martedi della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Che bisogna prepararsi alla morte.

I. Punto. Siete voi preparato a morire? Havete voi ben ordinato i vostri affari? Ne havete voi de' più importanti della vostra salute? Pensate voi di poter fuggire la morte? Quella, che può un giorno venirvi, non vi può ella venire oggi?

Voi non pensate se non a vivere, e non pensate punto a morire. Voi non travagliate che per il tempo, e niente travagliate per l'eternità. Gli affari leggieri dimandano po-

ca attenzione, i grandi ne richieggono molta. V'è egli un'affare di maggiore importanza del morir bene? Tardi si pensa alla morte, quando è tempo di morire. E egli tempo di prepararsi al giudizio, quando bisogna essere giudicato?

II. Punto. Ognuno impara il suo mestiero: il mestiero di tutti gli uomini è il salvarsi. Non vi bisogna studio per imparare a morire; ma ve ne bisogna ben molto per imparare a ben morire. Non si fa quasi mai bene ciò che non si fa se non una volta sola in vita; per ben morire una volta, bisogna più volte morire.

E egli troppo lunga la vita per prepararsi alla morte? Habbiam forse troppo tempo per pensare all' eternità? Come farete voi un' atto sopranaturale, havendo sempre operato per motivo naturale? Come svellerete voi, stando infermo, i mali abiti del peccato, che hanno sì profondamente gettato le loro radici? Si fanno facilmente quegli atti, di cui si è acquistato l' abito; se non vi assuefate a morire, voi proverete gran pena a morire.

III. Punto. Una sol volta si muore; e se si sgarra, l' errore è irreparabile: il giudizio segue dopo la morte, e dopo il giudizio segue l' eternità. I vostri conti sono eglino all' ordine? Quando Iddio v' interrogherà, saperete voi ciò, che gli dovrete rispondere? Sarà egli tempo d' imparare a combattere, quando il nemico verrà ad assalirvi? E egli tempo di fortificare una Piazza, quando ella è assediata da tutte le parti?

Vegliate, altrimente voi sarete sorpreso. Preparatevi alla morte, se non volete esser sorpreso dalla morte. Chi non veglia, sarà sorpreso; e chi è sorpreso, sarà condannato.

Im-

Imparate un mestiero, che bisogna necessariamente voi facciate; che importa molto il ben farlo; che non farete, se non una sola volta; in cui v'è gran pericolo di errare; di cui non potrete riparare l'errore, e il di cui gastigo non haverà fine.

Non vi fidate del tempo; egli è un cattivo mallevadore. Non vi fidate della vostra sanità; ella è un ghiaccio infedele, che vi si disfarà sotto a' piedi, quando vi crederete più sicuro. La morte non è mai così vicina, che quando ella si crede più lontana. Quanti ha ella colti all'improviso? e perchè non può cogliere all'improviso ancor voi?

Mio Dio, vi ringrazio, che mi habbiate dato tempo di prepararmi a morire. Dove sarei io, se la morte mi havesse sorpreso? Che farei io, se mi bisognasse morire oggi? Io voglio ora mai star sopra di me; poichè ho un nemico, che in ogni luogo mi tende insidie. Per ben morire un giorno, voglio ogni giorno morire; voglio morir più volte, per ben morire una volta sola.

Memor esto, quoniam mors non tardat. *Ecclesiast.* 14. 12.

Vigilate, quia nescitis diem, neque horam. *Matth.* 25. 14.

Vigilate itaque omni tempore orantes. *Luc.* 21. 36.

Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur. *Apoc.* 3. 3.

Ideò & vos estote parati; quia qua nescitis hora, Filius hominis venturus est. *Matth.* 24. 44.

Per il Mercoledi della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Per disporsi a morire.

I. Punto. CHe temete voi, Anima Cristiana? Donde procede, che temete la morte? E egli forse il dolore, che vi spaventa? Ma perchè non sapete voi soffrire ciò, che soffre un bambino; e fare ciò, che fa un pulcino, una mosca, e una formica? Muojono tutti gli animali. Un bambino d'un giorno così ben sa morire, come un vecchio di cento anni. E voi dite, che non sapete imparare a morire? Certamente voi amate il mondo, la terra, e il vostro corpo; poichè sì mal volentieri lasciate queste cose.

Che farete voi della vita, se non ve ne volete disfare? Non ve l'ha data Iddio? Non è egli Padrone di disporne, come gli piace? Egli ve ne ha dato l'uso, ma non la proprietà. Ella è un deposito, che presto, o tardi bisogna rendergli; ma in buono stato, e ben condizionato. Siete voi pronto a renderglielo?

II. Punto. Che vi giova tanto trafficare? Bisogna condursi un giorno al capezzale. E pazzia temer molto ciò, che non si può evitare. Si temono le cose incerte, ma si aspettano le sicure. Bisognava che voi non nascete, se non volevate morire.

Non siete voi uomo? Non siete voi pecca-

catore? Non siete voi figlio di Adamo? Siete dunque sentenziato alla morte fin dal principio del mondo. Portate in nascendo la sentenza della vostra morte scritta nella vostra carne. E che? Muojono i Re; e voi dimandate dispense? E morto Gesù; e voi volete essere privilegiato? La morte non è più un gastigo; è un benefizio. Se voi foste immortale, dovreste dimandare in grazia a Dio, di morire per lui, e come lui. Lo amate voi, voi che fuggite conversare con lui, e non volete compensare la sua vita colla perdita della vostra?

III. Punto. Confesso, che i giudizj di Dio sono formidabili, ma le sue misericordie sono infinite. E bene il temere, ma è meglio lo sperare. Chi spera in Dio, non rimarrà mai defraudato dalle sue speranze. Chi si abbandona in Dio, non sarà mai abbandonato dalla sua misericordia. Sarà ella migliore la vostra condizione per vivere lungo tempo? Voi accrescerete i vostri debiti in vece di diminuirli. Se desiderate vivere per far penitenza, cominciate a farla presentemente; e sappiate, che è una gran penitenza, accettar volentieri la morte per soddisfazione de' proprj peccati; nè vi è amor di Dio più grande, che morir per suo amore.

Mio Dio, mio Signore, mi stimo pur felice a poter morir per voi, e farvi un sacrifizio della mia vita! Io non posso esser martire della Fede; ma lo posso essere della Carità. Vi dono dunque, mio Dio, per amore ciò, che la morte mi toglierà per forza. Vi dono di buona voglia ciò, che non posso negarvi. Comincio quest'anno, come un'uomo, che non è per vederne il fine. O quante grazie mi havete fatte! O quanti peccati

ho commessi! Da quanti pericoli mi havete voi liberato! Che vi renderò io per tanti benefizj, se non vi rendo almen la vita, che già datami, mi havete fin' or' conservata?

Melior est mors, quàm vita amara; & requies æterna, quàm languor perseverans. *Ecclesiast.* 30. 17.

O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus, defecto ætate. *Ecclesiast.* 41. 8.

Noli metuere judicium mortis. Memento, quæ ante te fuerunt, & quæ futura sunt tibi. *ibid.* v. 5.

Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quòd ædificationem ex Deo habemus; domum non manufactam æternam in cœlis. 2. *Ad Cor.* 5. 1.

Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? *Ad Rom.* 7. 24.

PER IL GIOVEDI DELLA XV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le disposizioni d'una buon' anima, che si avvicina alla morte.

I. PUNTO. MI è stato detto, che ho da morire. O la dolce, e grata nuova! Io lascio la terra, per andare al Cielo; esco di prigione, per godere d'una perfetta libertà; finisce il mio esilio, e me ne torno alla Patria; passo dal tempo all' eternità; dalla figura al figurato; dalla morte alla vita; dalle miserie ad un' eterna felicità.

Vado a possedere, e contemplare il mio Dio; a godere della sua presenza; a ripo-

lar

far nel suo seno, e a trasformarmi in lui. Vado a rischiarare con una pienezza di tutti i lumi il mio intelletto, a beatificare la volontà con una pienezza di tutte le consolazioni. Troverò in Cielo tutto ciò, che desidero; e non vi troverò cosa alcuna, di quelle che abbomino. Non vi haverò alcun male, nè mi vi mancherà bene alcuno. Iddio mi farà il tutto in ogni cosa, e tutto in lui troverò.

II. Punto. Mi è stato detto, che ho da morire. O la dolce, e grata nuova! Me ne vado al luogo del riposo, alla terra de' viventi, al regno della pace, e della gloria; alle nozze dell' Agnello, al festino di Dio, e degli Angeli. Vado a vedere ciò, che l' occhio non ha mai veduto; a udire ciò, che l' orecchio non ha mai udito; a possedere ciò, che la mente umana non ha mai saputo idearsi. Vado in un paese, dove non vi saranno miserie; non vi patirò alcunincomodo; non vi sarò più sottoposto a peccare, nè in pericolo di dannarmi; dove niente sarà, che mi rechi pena; dove vedrò, amerò, loderò, e per tutta l' eternità benedirò Iddio.

Andiamo, anima mia, lasciamo questa vita miserabile, usciamo da questo miserabil corpo. Che temi tu? Gesù è morto per te: ha soddisfatto per i tuoi peccati, ha pagati tutti i tuoi debiti; ti si è fatto mallevadore presso il suo Padre; ti ha promesso il suo Paradiso, se tu speri in lui; ti ha fatta una cessione di tutti i suoi meriti; ti ha dato per pegno il suo corpo, e il suo sangue; ti ha fatto infiniti benefizj, e ti ha preservato da un' infinità di pericoli.

Se ti volesse dannare, sarebbe egli morto

per te? Ti haverebbe egli tanto tempo conservato in vita? Ti haverebbe egli aspettato con tanta pazienza; rischiarato con tanti lumi; invitato con tanto amore; trattato con tanta forza; favorito con tante grazie? Ti haverebbe egli dato il tempo di far penitenza? Ti haverebbe egli visitato nella tua malattia, e santificato coll' entrar nel tuo petto?

III. Punto. Se tu piagni, ti salverai; se ti converti di vero cuore, ti saranno perdonate le tue colpe. Basta un sospiro per guadagnare il Cielo. La penitenza non si fa mai troppo tardi, se ella è vera, e sincera. Sempre uno si converte a tempo, se si converte di vero cuore. Anima mia, mira Gesù che ti chiama, e ti stende le sue braccia. Osservalo, che per te prega sulla sua croce, e dimanda perdono al suo Padre per tutti quei, che lo hanno fatto morire. Abbassa la testa per darti un bacio; stende le braccia per abbracciarti; ha il fianco aperto per farviti entrare; dà la sua vita, e il suo sangue, per ricomprarti, e per salvarti. Dopo tutto questo, che occasione hai tu di temere?

Andiamocene, io ne sono contento; muojamo, poichè così vuole Dio. Muojamo per ubbidire a' suoi comandi: muojamo per la sua gloria, per amor suo; perchè è cosa giusta, che io muoja; perchè è morto esso; perchè egli è morto per noi. Muojamo per vederlo, per amarlo, per onorarlo, per lodarlo, e benedirlo per tutta l' eternità.

IV. Punto. O Padre di misericordia, mirate un figlio prodigo, che a voi ritorna, dopo havere scialacquato in disordini, e la sua vita, e le sostanze sue. Aimè! Dappoichè ho l' uso della ragione, sono vivuto senza

ra-

ragione. Dappoichè conosco il bene, non ho fatto se non del male. Padre mio, ho peccato contro il Cielo, e contro di voi; non merito portare il nome di vostro figlio; non sono degno d'entrare nella vostra Casa. Ma che? Havete forse cessato voi d'esser Padre, per haver cessato io d'essere vostro figlio? Havete forse perduto la vostra bontà, per havere io perduta la mia innocenza? Non siete forse più un Padre di misericordia, per havere un figlio oppresso dalle miserie?

O Padre mio, Padre il più amoroso di tutti, habbiate pietà di me, più miserabile di tutti i vostri figli. Io era perduto, ed eccomi ritrovato; io era morto, ed eccomi per vostra grazia risuscitato: ò Padre mio, venite incontro ad un vostro figlio; ricevetelo nella vostra casa; dategli il bacio di pace; perdonategli i suoi peccati; rivestitelo della veste nuziale; fatelo mangiare alla vostra tavola; e dategli luogo nel convito vostro.

O Gesù, Medico de' poveri infermi, Consolatore degli afflitti, Redentore degli schiavi, ed unica speranza de' peccatori, eccomi dinanzi a voi senza forza, senza movimento, e senza parola: ma voi intendete benissimo il mio cuore, il quale vi dice, che arde di desiderio di vedervi, e che desidera perciò di morire. Venite presto, ò buon Gesù; cavatemi da questa prigione; richiamatemi da questo esilio; conducetemi nella vostra cara Patria. O che i vostri tabernacoli sono amabili, e ricco il palazzo vostro! Sarò pur contento in Cielo! Sarò pur beato stando in compagnia vostra!

Santa Madre di Dio, che havete assistito alla

alla morte del vostro Figlio, non mi abbandonate nella mia: Io ho l'onore d'esser vostro figlio, e servo vostro. Comporterete voi, che uno de' vostri figli diventi schiavo del Demonio? Ah che io spero, che voi mi assisterete in quest' ultimo combattimento, e mi renderete vittorioso de' miei nemici. Rimetto l'anima mia, il mio corpo, la mia vita, la mia morte, e la salute mia nelle vostre mani.

Angeli del Cielo, venite in mio ajuto; armatevi in mia difesa; dopo havermi liberato da tanti pericoli, non mi lasciate perire in morte. Andiamo al Cielo: il mio cuore è pronto, mio Dio, il mio cuore è pronto. È disposto a restarsene, e a uscire dal mondo, a vivere, ed a morire; è disposto a tutto ciò, che vi piacerà far di lui, e per il tempo, e per l'eternità.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. *Psal.* 121. 1.

Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. *Apoc.* 19. 9.

In te, Domine, speravi, non confundar in æternum. *Psal.* 30. 1.

Quid enim mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.* 72. 25.

Coarctor autem è duobus: desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multò magis meliùs. *Ad Philipp.* 1. 23.

Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. *Psal.* 26. 4.

Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. *Psal.* 83. 1.

Beati qui habitant in domo tua, Domine; in sæcula sæculorum laudabunt te. *Ibid. v.* 5.

Eamus & nos, ut moriamus cum eo. *Joan.* 11. 16.

Per il Venerdi della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

PARAFRASI

Sopra l'Orazione Domenicale, per disporsi a ben morire.

Pater noster, qui es in Cælis.

I. Punto. IO credo, mio Dio, che voi siate il mio Padre, che mi havete dato la vita sì nell'ordine della natura, come in quello della grazia; e spero che mi darete quella della gloria. Poichè voi siete il Padre di tutti gli uomini, perchè non posso io chiamarvi il Padre mio? Mi rallegro pure di havere un Padre sì buono, sì santo, sì saggio, sì potente, e sì misericordioso! Mentre mi havete dato la vita temporale, spero mi darete l'eterna.

Padre mio, io ho peccato contro il Cielo, e contro voi; non sono degno di esser chiamato vostro figlio; ma ricevetemi, se vi piace, nel numero de' vostri schiavi.

Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice della morte, e non lo beva; nulladimeno si faccia pure la vostra, e non la mia volontà.

Padre mio, io vi rendo la vita, che mi havete data; sono confuso d'essermene così abusato, e di essermene servito per offendervi.

Padre mio, glorificate il vostro figlio, affin-

affinchè il vostro figlio glorifichi voi : e giacchè io non vi ho lodato in terra, fate che io vi lodi, e vi onori eternamente in Cielo.

Qui es in Cælis.

II. PUNTO. Voi siete, mio Dio, in Cielo, ed io sono in terra. Voi siete in un luogo di pace, ed io in un luogo di combattimenti. Voi siete in Cielo per ricompensarmi, ed io in terra per servirvi, onorarvi, ed amarvi. Aimè! E questo appunto non ho per anche cominciato a fare. Per cattivo nulladimeno, e ingrato, che io sia, spero nulladimeno, che presto sarò con voi in Cielo; e la mia speranza è fondata sopra il prezioso sangue, che per me ha versato il vostro Figlio Gesù. O quando verrà questo giorno! Mi dispiace pure la terra, quando rimiro il Cielo! O Paradiso, che non si deve egli fare per guadagnarti? Che non si deve egli soffrire per meritarti? Tutto ciò, che io soffro, non è niente in comparazione di ciò, che spero.

Sanctificetur nomen tuum.

III. PUNTO. Nome adorabile del mio Dio, io non sono venuto al mondo, che per santificarvi, e pure altro non ho fatto che profanarvi. Ho fatto tutto il possibile per glorificare il mio, in vece del vostro. Ve ne dimando perdono, Re di gloria, e di maestà, e vi scongiuro per il vostro santo nome a usarmi misericordia.

O nome santo di Gesù, voi siete tutta la speranza mia. Chiunque v'invocherà con fede,

fede, e con confidenza, si salverà: v'invoco con tutto il cuore, con tutto il rispetto, e divozione possibile; non permettete, che io mi danni.

Adveniat regnum tuum.

IV. Punto. Quando verrà egli il regno vostro, ò mio Dio? Quando regnerete voi pacificamente nel mio cuore? Quando sarete voi il Padrone assoluto del mio corpo, e dell'anima mia? Aimè! io non vi ho lasciato regnar nel mio cuore. In tutto il tempo della mia vita mi sono protestato, che io non haveva altro Re, se non Cesare. Per questo io merito la morte, io mi vi condanno da me medesimo; l'accetto di tutto cuore, la desidero, e ve la dimando; sperando, che dopo la mia morte mi darete l'ingresso nel vostro Regno. Sono pur felici quei, che vi servono fedelmente in questa vita! Eglino regneranno eternamente con voi in Cielo.

Anima mia consolati, ecco il regno di Dio, che si avvicina: tu non hai a patire se non per un sol momento; e questo momento di patimenti è per fruttarti un'eterna gloria. Combatti fino al fine, e non perdere la corona, che Iddio ti prepara. Un Regno merita bene, che per acquistarsi si spargano non che lagrime, ma ancora il sangue.

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.

V. Punto. Mio Dio, giacchè io non ho fatto la volontà vostra in vita, voglio farla almeno in morte. Mirate il mio corpo oppresso

presso da' patimenti. I dolori della morte mi stringono da tutte le parti. Vorrei mi si allungasse la vita per riparar le colpe commesse, e per ricomprare il tempo perduto. Nulladimeno, se voi volete che io muoja, io son contento: che sia fatta la vostra, e non la mia volontà.

Volete voi, mio Dio, che l'Anima mia si separi dal suo corpo, e che ella vada a far penitenza nel Purgatorio? Io son contento. Volete che ella rimanga tuttavia nel corpo per soffrirvi maggiori pene? Voglio così ancor' io. Sia pur fatta la vostra, e non la mia volontà.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

VI. Punto. Beato chi mangia degnamente il pane degli Angeli. Vi ringrazio, Padre amoroso, che provisto mi habbiate per tanti anni il nutrimento del corpo, e dell' anima; e sopra tutto che mi habbiate dato il pane degli Angeli, che è il prezioso corpo del vostro Figlio Gesù. O Pane di vita, io non temo più la morte, essendomi di voi cibato prima di morire. Mio Dio, fortificato dalla vostra presenza non temo più i miei nemici. Confortato da questo pane celeste camminerò finchè io giunga al Monte Oreb, dove vedrò Iddio.

Voi havete promesso, e giurato, ò Verità eterna, che chi mangierà il vostro corpo, e berrà il vostro sangue, viverà eternamente. Questa promessa dissipa i miei timori, e corrobora le mie speranze. Essendo stati uniti insieme sì strettamente in questa vita, voi non comporterete, che separato io da voi resti nell'altra.

O Gesù,

O Gesù, datemi per questo giorno il mio pane, fortificatemi colla vostra grazia, affinchè io faccia questo gran viaggio dal tempo all' eternità. Mi verrò meno senza questo celeste pane, e non potrò mai giugnere al Paradiso.

Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

VII. Punto. Signore, la moltitudine de' miei peccati è innumerabile; se voi considerar li volete, io son perduto. Io non posso più nè fare orazione, nè digiunare, nè far penitenze: che farò dunque per placare la vostra giustizia, e assicurare la mia salute?

Voi havete promesso di perdonare a chi perdonerà, e di usar misericordia a chi l' userà. Mio Dio, io perdono di tutto cuore a tutti quei, che mi hanno offeso, e vi prego a non imputar loro il male, che mi hanno fatto. Vi dimando per lor questa grazia, e con quella del vostro Figlio vi offerisco la mia morte per espiazione del loro peccato.

Et ne nos inducas in tentationem.

VIII. Punto. Ora, mio Dio, ho bisogno della vostra protezione, dell' assistenza vostra: imperocchè i miei nemici mi circondano da tutte le parti. Mirate, come tanti Leoni usciti sono dall' Inferno per divorarmi; ma se voi siete con me, non temerò. Quando anche camminassi tra le ombre della morte, niente mi metterà spavento.

Su dunque, ò grande Dio degli eserciti, venite presto in mio ajuto. Inviate S. Michele co' suoi Angeli per abbattere i miei nemici. Voi conoscete la mia debolezza; non ve ne ha la maggiore al mondo. Fate che il Demonio non mi apporti alcun nocumento; fate che non mi tenti; almeno non permettete, che io ceda alle sue tentazioni.

Sed libera nos à malo.

IX. Punto. Liberatemi, ò Signore, dal mal del corpo, che ho ben meritato; da quello dell' anima, che mi vien minacciato: liberatemi dal peggiore di tutti i mali, che è quel dell' Inferno. Accetto tutti i dolori, che sento, pronto ad andare dove vi piacerà, che io vada. Ma, ò Dio di misericordia, vi scongiuro per la passione, e per la morte del vostro Figlio, di non mandarmi all' Inferno. Come potrò io stare per un' eternità senza benedirvi, e senza amarvi? Ammettetemi in Paradiso in compagnia de' vostri Santi, dove possa lodarvi per tutti i secoli de' secoli. E così sia.

Per

PER IL SABATO DELLA XV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

PARAFRASI

Sopra la Salve Regina, *per implorare l' assistenza della Santissima Vergine.*

Salve Regina, Mater misericordiae.

I. PUNTO. IO vi saluto, Regina del Cielo, e della terra; degli Angeli, e degli uomini; de' vivi, e de' morti. Vi saluto Madre di misericordia; e perciò Madre de' miserabili. Come Madre di grazia, voi siete la Madre de' Giusti; come Madre di misericordia, la Madre de' peccatori. Questo mi dà animo di ricorrere a voi; e mi fa sperare, che esaudirete le mie suppliche. Se voi foste una Madre di giustizia, io vi temerei; ma che ho io da temere da una Madre di misericordia? O più tosto, che non ho io da sperare? La Chiesa vi ha dato questo bel nome: *perchè*, come dice San Bernardo, *voi aprite l' abisso della misericordia Divina a chi volete, quante volte volete, e nella maniera, che volete: di maniera, che non vi ha peccatore, per scellerato che sia, che perir possa, se vi degnate pregar per lui.*

II. PUNTO. Io vi saluto dunque, *vita nostra, dolcezza nostra, e nostra speranza*. Poichè voi siete Madre di Dio, bisogna che voi siate Madre degli uomini: imperocchè, havendo data la vita a un Dio, renduta l' ha-

havete a tutti gli uomini. Voi siete dunque Madre nostra, che conceputi ci havete col vostro Figlio in Nazaret, e partoriti appiè della Croce. Noi siamo vostri figli; poichè procurato ci havete la vita della grazia, e addottati ci havete sul monte Calvario nella Persona di S. Giovanni.

Voi siete una Madre di dolcezza, e non di severità: *Noi havevamo in Dio un Padre di misericordia, ma ci bisognava ancora una Madre di misericordia. A voi, ò Vergine santissima, si deve questa qualità. Dappoichè havete portato per nove mesi continui la Misericordia medesima nel vostro castissimo seno, si può egli dubitare, che le vostre viscere penetrate non restassero dalla misericordia?*

Ecco ciò, che ci dà animo; ciò, che ci riempie di confidenza, e fa che vi chiamiamo colla Chiesa, tutta la speranza nostra presso al vostro Figlio.

Ad te clamamus exules filii Hevæ.

III. Punto. A voi ci raccomandiamo, figli di Eva, banditi dal Paradiso. Ella ci rovinò, quando ci scacciò dal Paradiso terrestre, e con strana maraviglia ci recò la morte, prima di darci la vita; ma Iddio vi ha scelta per riparare i danni, che ci cagionò questa Madre crudele. Voi guarite quei, che ella impiagò; salvate quei, a cui quella fu occasione di rovina.

Per questo noi *a voi rivolti esclamiamo, e sospiriamo, gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime*, in cui siamo carichi di peccati, oppressi dalle miserie, lontani da Dio, attorniati da Demonj, banditi dalla no-

nostra cara Patria, e sempre in pericolo di dannarci.

Eja ergo Advocata nostra, &c.

IV. Punto. Su dunque, ò nostra cara Avvocata, gettate gli occhi della vostra misericordia sopra di noi. Habbiamo un' Avvocato appresso il Padre, che è il vostro Figlio Gesù; *ma habbiamo bisogno*, dice San Bernardo, *ancora d' un' Avvocata appresso quest' Avvocato, perchè egli è parimente nostro Giudice*. Voi siete quella, che Dio ha scelta, e che ha trasportata dalla terra al Cielo, *affinchè voi*, come dice la S. Chiesa, *intercediate presso di lui per noi*.

Gettate dunque sopra di me gli occhi della vostra misericordia, poichè veder non potete nessuno, nè più povero, nè più miserabile. Se mi riguardate con occhio propizio, mi salverò; se volgete gli occhj da me, io son perduto. Ma dove è quel peccatore, che possa dire, che voi lo habbiate disprezzato, quando v' invocava? O Vergine Santa, assistetemi nella mia ultima malattia.

Et Iesum benedictum, &c.

V. Punto. Fatemi vedere dopo questo esilio il vostro benedetto Figliuolo. Voi siete benedetta tra tutte le donne; voi lo havete fatto vedere al mondo, vestito di umana carne; e per mezzo vostro io spero di vederlo vestito di gloria.

O clemens! O Madre di bontà! *O pia!* O Madre di pietà! *O dulcis Virgo Maria!* O Madre di dolcezza sacra Vergine Maria!

Essa

Essa rivelò a una Santa, che quando si le dicono queste parole: *Eja ergo Advocata nostra, &c.* riguarda con occhio benigno tutti quei, che la invocano, e dà loro la sua benedizione.

Per la XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Cum intraret JESUS *in domum cujusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem, & ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. Et respondens* JESUS, *dixit ad Legisperitos & Pharisæos, dicens: Si licet sabbato curare? At illi tacuerunt. Ipse verò apprehensum sanavit eum, ac dimisit. Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuò extrahet illum die sabbati? Et non poterant ad hæc respondere illi. Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: Cùm invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne fortè honoratior te sit invitatus ab illo, & veniens is, qui te & illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cùm vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cùm venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superiùs. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.* Lucæ 14.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio della Domenica.

I. Punto. Gesù Cristo prende il suo cibo co' suoi maggiori nemici per havere occasione di beneficarli. Essi osservano tutte le di lui azioni, e parole non per approfittarsene, ma per screditarlo. Con che modestia, e con che temperanza credete voi, che egli mangiasse in ogni tempo, ma particolarmente trovandosi a tavola co' suoi nemici male intenzionati? Vi sono alcuni, che osservano sempre i fatti altrui, e mai badano a lor medesimi. L'uomo spirituale non ha occhi, che per notare i proprj difetti, e per imitare le virtù di Gesù Cristo. Osservatelo con attenzione; egli lo desidera, e Dio lo comanda. Notate, come egli fa orazione, come cammina, come mangia, come fatica, come sopporta, come conversa. Imitate, quando fate orazione, la sua pietà; nel camminare la sua gravità; nel mangiare la sua modestia; la sua umiltà nel conversare; la sua mansuetudine in perdonare le ingiurie; la sua pazienza in soffrire; e nel morire la sua obbedienza. Habbiate continuamente gli occhi fissi in questo Divino esemplare, e non li distaccate mai.

II. Punto. La Idropisia è figura dell' avarizia, della cupidigia, e dell' amor proprio. Il mondo è pieno d'idropici, e pochi credono d'esserlo. Si conosce quest' infermità dall' enfiagione, e dalla sete. Voi havete il cuore gonfio, altiero, e arrogante. Siete gonfio, e pieno di superbia; havete una sete in-

insaziabile della stima del mondo, de' beni della terra, e de' piaceri del corpo. Voi siete come quelle sanguisughe della Scrittura, che gridano sempre: *affer*, *affer*. Quanti desiderj nel vostro cuore! Quanti pensieri, ed inquietudini nella vostra mente! Certo che siete idropico.

III. Punto. E non lo siete anche voi, anima Religiosa? Voi havete una sete della perfezione, che vi brucia, e vi consuma; se vi è mescolata dell' inquietudine, se provate ansietà, e quel che è peggio, gelosia, questa è un' idropisia spirituale, che bisogna curare. Un' anima piena di Dio non desidera più cosa alcuna. E chi desidera qualche cosa, fa conoscere di non esser pieno di Dio. Mio Dio, che cosa è in Cielo, e che cerco io in terra, se non voi, Dio del mio cuore, e mia eredità sempiterna?

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. QUando voi siete invitato alle nozze, non vi prendete il primo luogo. Vi sono due nozze alle quali siamo invitati, quelle del Cielo, e quelle della Terra. Le nozze del Cielo consistono nell' unione della vostra Anima con Dio;

le

le nozze della terra nell' unione del vostro corpo con Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Anima Cristiana, voi siete invitata a queste nozze. Vi è permesso d' aspirare a' primi posti del Cielo, ma non a' primi posti della terra. Bisogna che scegliate l' ultimo luogo, quando vi accostate alla Sacra Mensa: voglio dire, bisogna che v' umiliate, stimandovi l' ultimo tra tutti gli uomini, il maggiore di tutti i peccatori, e tra tutti i Cristiani il più indegno di participare i Divini Misterj. Se vi abbassate, chi v' invita, vi farà salire più alto. O cecità degli uomini! Tutti vogliono salire, e nessuno vuol scendere. Tutti vogliono innalzarsi, e nessuno vuole abbassarsi: e pure per salire convien scendere; per sollevarsi convien desiderare gli abbassamenti.

II. Punto. Gesù guarisce l' Idropico col toccarlo. Lo poteva sanare senza questo: ma volle mostrare, che il suo Sacro Corpo nell' Augustissimo Sacramento ha virtù di guarire le nostre infermità e spirituali, e corporali. Quante volte vi ha egli toccato il cuore, e la lingua! Donde procede dunque, che quello egli è sempre superbo, collerico, ed impaziente; e questa è tuttavia immodesta, e maledica? Ah che voi non volete esser guarito. Volete esser discepolo e di Gesù Cristo, e del mondo. Volete havere la carità senza rinunziare alla cupidigia.

III. Punto. Se il vostro Bue, e il vostro Asino è caduto in un pozzo, voi subito ne lo traete fuora. E caduto il vostro Fratello in un peccato mortale, e voi non havete tanta carità di cavarlo da un tal precipizio? Mirate i vostri più cari amici caduti nelle fiamme del Purgatorio, e non procurate

di liberarli? O durezza del cuore umano! Si stimerà dunque un' anima ricomprata col sangue d'un Dio, meno di un Giumento, d'un Bue, d'un Cane, che subito caduti in una fossa si traggon fuora?

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. *Ad Philipp.* 4.5.
Estote imitatores mei sicut & ego Christi. 1. *Ad Cor.* 11.1.

Insatiabilis oculus cupidi. *Eccles.* 14.9.
Beati qui ad Cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. *Apoc.* 19.9.

Per il martedi della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i vani giudizj degl' uomini.

I. Punto. I Giudei osservano nostro Signore, e giudicano male delle sue azioni. Sarete voi sempre schiavo degli uomini? Non disprezzerete voi mai i loro giudizj? Perchè non vi dichiarate del partito di Dio? Perchè non rinunziate a queste ostentazioni, a questo lusso, a questi vani ornamenti del secolo? Perchè non frequentate voi i Sacramenti? Perchè non la rompete con queste vostre conversazioni? Perchè non abbracciate la divozione? Perchè non vi mettete in quello stato, che richiede la cristiana modestia? Perchè non vi ponete sotto a' piedi il rispetto umano, e non protestate apertamente una vita più regolata? Il mondo si burlerà di voi eh? Havete voi più ragione di burlarvi di lui.

Sa-

Sapete pure, che egli è il maggior nemico di Dio; il Tiranno della Religione; ed il Persecutore dell'Innocenza. Havete pure rinunziato alla sua amicizia sul fonte battesimale. Perchè dunque' havete difficoltà tuttavia a dispiacergli? Se non volete rinunziare all'amicizia del mondo, bisogna che rinunziate all'amicizia di Gesù Cristo: imperocchè chi è amico del mondo, si costituisce, dice San Giacomo, nemico di Dio.

II. Punto. Che dappocaggine, farsi schiavo degli uomini! Che infedeltà, abbandonare il partito di Gesù Cristo! Che tradimento, congiugnersi co' suoi nemici! Che empietà, vergognarsi della sua dottrina, e de' suoi esempj! Non siete già nel numero di questi codardi, di questi empj, di questi traditori, e infedeli?

Se gli uomini si burlano di voi, questo è un testimonio del vostro merito. Vi crederei degno di biasimo, se haveste l'approvazione di quei, che non approvano se non quello, che è degno di esser biasimato. Il giudizio de' cattivi non è la regola de' buoni. Bisogna forse lasciar d'esser buono per timore di dispiacere a' cattivi? Che ragione hanno gli empj di darvi legge, e prescrivervi delle obbligazioni? Chi vi ha renduto suddito loro? Temete voi forse d'essere infamato da gente infame, e disonorato da persone disonorate?

III. Punto. I cattivi vi condannano? E nulla una sentenza pronunciata senza autorità: ella è ingiusta, quando chi condanna, merita essere condannato. E forse maraviglia che parli male chi non sa operar bene? Se gli empj hanno una lingua per accusarvi

 voi

voi havete due mani per rispondere loro. Il disprezzo de' cattivi è l'apologia delle genti dabbene, e il panegirico della loro virtù.

O Gesù, mio Signore, havete pur pochi discepoli sulla terra! Havete pur pochi servi, che vi temano, e che vi amino di vero cuore! Veggo ben'io de' Tiranni della Virtù, ma non veggo quasi più martiri. Un solo, *che si dirà*? fa più Apostati che non ne hanno fatto i Neroni, e i Diocleziani. Aimè! Come soffrirebbono i flagelli quei, che soffrir non sanno i motti d' una lingua un poco mordace? Come sarà mai martire della Fede, chi non lo vuole essere della Carità? Io per me, mio Dio, mio Salvatore, non mi arrossirò giammai del vostro Evangelo. Professerò scopertamente la divozione. Non mi curerò piacere a quei, a cui voi non piacete. Al contrario mi recherò a grande onore l' esser disprezzato da quei, che disprezzano voi; e goderò in estremo d'essere odiato da quei, che non vi amano.

Qui timet hominem, citò corruet. *Prov.29.25.*

Dico autem vobis amicis meis: ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant. *Luc.* 12.4.

Quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis &c. timorem autem eorum ne timueritis, & non conturbemini. 1. *Petr.*3.13.

Perfecta charitas foras mittit timorem. 1. *Joan.*4. 18

Per il Mercoledi della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la superbia, che ci fa desiderare i primi posti.

I. Punto. E Una gran misericordia un Dio umiliato. E una grande miseria un' Uomo superbo. La superbia è l'origine di tutti i vizj, siccome l'umiltà è la madre di tutte le virtù. Entriamo in collera, perchè siamo superbi. Diamo nelle impazienze, perchè siam superbi, e crediamo di non meritare alcun male. Vogliamo esser ricchi, perchè siamo superbi. Siamo invidiosi, ed impudichi, perchè siam superbi. Iddio umilia lo spirito col nostro corpo. Abbandona i superbi a vergognose passioni; Cuopre con pelli di bestie quei, che vogliono, come esso, esser Dei.

II. Punto. La superbia è un peccato del Demonio, e il primo di tutti i peccati commessi contro Dio. Nacque in Cielo, e si gastiga nell' Inferno. Gli altri peccati si ritirano, e fuggon da Dio; la sola superbia è quella che gli contrasta, gli fa guerra, e lo vorrebbe distruggere. Onde Iddio la riguarda come sua nemica. Dà la grazia agli umili, ma resiste a' superbi. Gli umilia corporalmente, e spiritualmente, nel tempo, e nell' eternità. O gran male, che è havere Iddio per nemico!

III. Punto. Mio Dio, non m' abbando-

nate a questa detestabil passione. Confesso, che sono il più superbo di tutti gli uomini, nulladimeno detesto la mia superbia. Mi piace l'umiltà, benchè odj l'umiliazione. Per superbo, che io sia, vi domando questa grazia, che io conosca voi, e che conosca me. Che conosca la vostra grandezza, e conosca la mia viltà. Che conosca i beneficj vostri, e l'ingratitudine mia. Che conosca la vostra bontà, e conosca la mia malizia. Che conosca ciò, che ho da voi per lodarvi, e ciò che ho di mio per umiliarmi.

O niente prezioso, in cui io trovo tutto ciò, che desidero, imparo tutto ciò, che non so, e godo di tutto ciò, che amo! Mi trovo in riposo, quando sono nel mio niente, perchè son nel mio luogo. Vivo inquieto, quando sono fuori del mio niente, perchè son fuor del mio centro. O mio Dio, mio tutto, quando sarò io vuoto di me medesimo, e pieno sol di voi?

Abominatio Domini est omnis arrogans. *Prov.* 16. 5.

Juravit Dominus Deus in Anima sua, &c. Detestor ego superbiam Jacob. *Amos* 6.8.

Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. *Luc.* 14. 11.

Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum. *Matth.* 18. 3.

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *Jacob* 4.6.

PER

PER IL GIOVEDÌ DELLA XVI. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la cognizione di Dio, e di se stesso.

I. PUNTO. CHi siete voi, mio Dio, e chi son io? Voi siete il tutto, ed io non son niente; Voi sapete tutto, ed io non so niente; Voi tutto potete, ed io non posso niente. Voi non siete che luce, ed io son tutto tenebre; Voi la stessa fortezza, ed io tutto infermità; Voi la santità medesima, ed io non son che malizia; Voi siete il Santo de' Santi, ed io il meggior peccatore; Voi il Re de' Regi, ed io lo schiavo degli schiavi; Voi siete la sorgente di tutti i miei beni, e 'l rimedio a tutti i miei mali. Io non ho consiglio se non da voi, appoggio se non sopra voi, consolazione se non in voi. Voi siete la mia vita, la mia allegrezza, la mia sapienza, la mia fortezza, la mia virtù, il mio desiderio, e tutta la speranza mia.

II. PUNTO. Chi siete voi, uomo superbo? Che havete voi, che non habbiate ricevuto? E se voi tutto ricevuto havete da Dio, perchè vi inalzate sopra gli altri? Potete voi havere da voi medesimo un buon pensiero? Potete voi da voi stesso concepire un buon desiderio; formare una buona risoluzione; proferire una buona parola; e fare una buona azione?

Perchè dunque non ricorrete a Dio?

Perchè non lo pregate ad istruirvi, a fortificarvi, a difendervi? Perchè non vi umiliate alla sua presenza? Perchè non vi fidate che del vostro talento; della vostra prudenza; del vostro credito; de' vostri amici; della vostra virtù; de' vostri meriti; come se poteste star senza Iddio, o Iddio star non potesse senza voi?

III. Punto. Chi siete voi? Un' uomo, che non è al Mondo, se non per glorificare Iddio; un peccatore, che ha mille volte meritato l' Inferno; un Cristiano, che deve essere crocifisso; un predestinato, che deve molto patire per esser salvo. Perchè dunque in vece di glorificare Iddio, non cercate che la gloria vostra? Perchè non volete far penitenza in questa vita, mentre dovrete voi farla nell' Inferno? Perchè essendo Cristiano odiate la croce; e mormorate, quando Iddio vi affligge? Perchè volete voi andare al Cielo per un sentiero tutto diverso da quello, per cui vi sono andati tutti i Santi?

IV. Punto. Che siete voi stato nella vostra nascita? Che siete voi durante la vostra vita? Che sarete voi nella vostra morte? Che diventerete voi dopo la vostra morte? Perchè dunque tanto vi stimate? Perchè vi preferite a' migliori di voi? Perchè disprezzate il vostro Prossimo? Perchè cavate voi fumo di vana ostentazione da' talenti, che ricevuto havete da Dio; che ei può toglierví quando vuole; e di cui bisogna che gli rendiate conto in ponto di morte, e nell' universale Giudizio?

O uomo senza ragione! O peccatore senza timore! O Cristiano senza fede! Vuoi tu più tosto imitare la superbia di Lucifero, che l' umiltà di Gesù? Conosci che niente

hai

hai da te, di cui gloriar tu ti possa. Conosci ciò che hai da te stesso per umiliarti: se ti innalzerai, Iddio ti abbasserà; se ti umilierai, Iddio ti solleverà.

Humilia valdè spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis. *Ecclesiast.7.19.*

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris. *Matth.* 11.28.

Quicunque voluerit fieri major, erit vester minister: & quicunque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. *Marci* 10.43.

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. *Luc.14.11.*

Per il Venerdi della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Umiltà.

I. Punto. Tutte le vostre virtù senza l' umiltà non vi salveranno. Tutti i vostri vizj, e i vostri peccati coll' umiltà non vi danneranno; imperocchè l' umiltà bandisce tutti i vizj dal cuore, e lo abbellisce di tutte le virtù. Foste pure iniquo, come il Re Acabbo; se vi umiliate come esso, come esso troverete misericordia. Foste pur bello, e ricco, come Lucifero; se voi siete, come esso superbo, sarete, come esso condannato. Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili. Che potete voi fare senza la grazia? Bisogna che vi umiliate per ottenerla. Il superbo non

ha altra grazia se non di poter pregare, ed umiliarsi.

II. Punto. Chi può dire, che sia impossibile la sua salute, mentre basta solo umiliarsi per ottener tutto da Dio? Chi può dire, che la strada del Cielo sia difficile, ed aspra, mentre basta solo abbassarsi per salirvi? Non tutti si possono innalzare, ognuno bensì si può abbassare. Non tutti posson montare, posson bensì tutti scendere.

III. Punto. Voi potete far tutto, se vi potete umiliare. Non potete voi digiunare? ma non potete voi umiliarvi? Non potete piagnere i vostri peccati? ma non potete voi umiliarvi di questo istesso, che non sappiate piagner le vostre colpe? Non potete voi far molte limosine, molte orazioni? ma potete in ogni tempo umiliarvi. La virtù dell'umiltà rimedia a tutti i difetti della Carità. Un peccatore vive sicuro tra le braccia dell'Umiltà. Iddio non disprezza mai un cuor contrito, ed umiliato.

Anima mia, perchè ci perdiam noi di coraggio? Perchè disperiamo della misericordia di Dio? Perchè ci diamo in braccio alla malinconia, e ci lasciam consumare dalla tristezza? Noi non dobbiamo se non umiliarci davanti a Dio, e otterremo ciò, che non habbiamo; e faremo ciò, che non possiamo; e riceveremo ciò, che non meritiamo. Cadeste voi spesso in peccato? Pazienza. Ma almeno umiliatevi. Non potete voi fare orazione; vi state sempre distratto? statevi come potete, ed umiliatevi. Havete voi di grandi debolezze, e siete sottoposto a grandi difetti? se non potete far'altro, umiliatevi. La virtù dell'Umil-

tà,

tà, dice S. Bernardo, rimedia le rotture, e ſana le piaghe, che il peccato fa alla Carità.

Reſpexit in orationem humilium, & non ſprevit precem eorum. *Pſal.* 101. 18.

In humilitate tua patientiam habe: quoniam in igne probatur aurum, & argentum; homines verò receptibiles in camino humiliationis. *Eccl.* 2. 5.

Quantò magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam. *Eccl.* 3. 20.

Quoniam magna potentia Dei ſolius, & ab hominibus honoratur. *Ibid.*

Per il Sabato della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la pratica dell' Vmiltà.

I. Punto. Biſogna ſoffrire il diſprezzo, biſogna diſprezzare il diſprezzo, biſogna amarlo, biſogna deſiderarlo, biſogna cercarlo, biſogna ſoffrirlo, perchè è un male; biſogna diſprezzarlo, perchè è un male immaginario; biſogna amarlo, perchè è un bene; biſogna deſiderarlo, perchè è un vero bene; biſogna cercarlo, perchè è un bene ineſtimabile, e neceſſario per ottener l'eterna ſalute.

II. Punto. Naſcondiamo i noſtri teſori nel ſeno dell' umiltà, per timore che il Demonio non ce gli tolga. La natura ritiene dentro di ſe quello, che è buono, e caccia fuora quello, che è cattivo. Voi dunque naſcondete le voſtre virtù, e mettete fuora i voſtri difetti. E pericoloſo parlar di sè o in be-

bene, o in male. Se se ne parla bene, ciò si fa per parer santo; se male, per parer umile.

Bisogna amare certi difetti innocenti, che ci recano della confusione. Bisogna amare generalmente tutto ciò, che ci mantiene nell'abjezione. Il nostro centro è la bassezza, e il niente. Quà bisogna andare; quì bisogna rimanersi, e riposare. Esser buono, e comparir per tale, è cosa molto pericolosa. Parer buono, e non esserlo, è una viziosa ipocrisia. Esser buono, e non parerlo, è la più santa, e vantaggiosa condizione.

III. Punto. Che opinione havete voi di voi medesimo? Che sentimenti havete voi degli altri? Parlate voi bene di voi stesso? Parlate voi mal degli altri? Amate voi di comparire? Cercate voi la grandezza? Fuggite voi il disprezzo? Havete voi orrore alla confusione? Portate voi invidia a' vostri uguali? Diminuite voi la gloria, e la stima de' vostri emoli? Siete voi arrogante, collerico, e furioso? Vi turbate voi de' vostri difetti, e delle vostre imperfezioni? Temete voi i rispetti umani? Dunque siete un codardo, un superbo; siete un'uomo vano, e ambizioso. Havete lo spirito di Lucifero, e non quello di Gesù Cristo.

O Gesù, mio Signore, come può egli essere, che io stimi tanto l'umiltà, e tanto odj l'umiliazione, mentre senza umiliazione non posso acquistar l'umiltà? Datemi a qualsisia costo questa virtù, benchè costar mi dovesse il mio onore, e tutti i beni, che io posseggo nel mondo. Datemi grazia che io ami il disprezzo, almeno che lo soffra pazientemente, affinchè io vi possegga nel Cielo,

ove

ove non entrerò giammai, se non sono veramente umile.

Quid te elevat cor tuum? &c. Quid tumet contra Deum spiritus tuus? *Iob* 15. 13.

Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum. *Matth.* 18. 4.

Si quis existimat se aliquid esse, cùm nihil sit, ipse se seducit. *Ad Gal.* 6. 4.

Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. 1. *Petr.* 5. 6.

Omnes autem invicem humilitatem insinuate; quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *Ibid. v.* 5.

Per la Domenica XVII. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Accesserunt ad JESUM *Pharisæi: & interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi* JESUS: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ. Congregatis autem Pharisæis, interrogavit eos* JESUS, *dicens: Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei: David. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens, Dixit Dominus Domino meo, Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est?*

est? & nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare. Matth.22.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. I Giudei interrogano Gesù Cristo. Alcuni con malizia, per tentarlo, e sorprenderlo. Altri con curiosità, per contentare il loro spirito. Altri con retto fine, per apprendere i proprj doveri, e la strada della salute. Gesù risponde a tutti con una dolcezza, ed ammirabile carità. Dissimula la malizia de' primi: scusa la curiosità de' secondi: instruisce caritatevolmente gli ultimi. Vi portate voi così verso del vostro prossimo? Dissimulate voi i suoi mancamenti? Scusate voi le sue debolezze? Sollevate voi la sua miseria? Gli date voi buoni consigli? Lo trattate voi con dolcezza? Procurate voi di ricondurlo alla buona strada, quando egli n'è uscito?

II. Punto. Vi sono de' Cristiani, che interrogano continuamente nostro Signore. Alcuni per sapere la sua volontà, dicendo con S. Paolo: *Signore, che volete voi, che io faccia?* E queste domande sono buone. Altri per sapere la ragione della condotta, che tiene sopra di essi; e queste interrogazioni sono insolenti, e colpevoli. Altri non dimandano mai cosa alcuna a Dio, o perchè sono negligenti nell'affare della loro salute, e questi sono stupidi; o perchè credono saper tutto e non aver bisogno di niente, e questi sono superbi; o perchè ripo-

posando nel seno della Divina Provvidenza non si prendono pensiero di cosa alcuna di questa terra, e questi sono santi, e perfetti. Di quali siete voi? non siete già del numero di coloro, che vogliono saper tutto, e non far niente? o di quei, che, per non far niente, non vogliono saper cosa alcuna? o di quei, che vogliono tutto sapere per tutto fare? Havete voi tutta la scienza de' Santi? Desiderate voi di averla? La studiate voi? Quando haverete fatto ciò, che sapete, Iddio v'insegnerà ciò, che non havete ancora imparato. Voler tutto sapere, e non far niente, è un ragunar delle legna, per esser abbruciato nell'Inferno.

III. Punto. Amerete il Signore con tutto il vostro spirito, e con tutto il vostro cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze vostre. Con tutto il vostro spirito, soggettandogli il vostro giudizio; con tutto il cuore, sottomettendogli la vostra volontà; con tutta l'anima, sacrificandogli le vostre passioni; con tutte le vostre forze, consecrandogli tutte le vostre azioni, e tutte le vostre potenze; con tutto il vostro spirito, credendo tutto ciò, che egli ha rivelato; con tutto il cuor vostro, facendo tutto ciò, che vi ordina; con tutta l'anima vostra, cercando tutto ciò, che gli piace; con tutte le vostre forze, fuggendo, e astenendovi da tutto ciò, che l'offende. Con tutto il vostro spirito, non pensando se non a lui; con tutto il cuore, non desiderando che lui; con tutta l'anima, non vivendo che per lui; con tutte le vostre forze, non faticando se non per lui. Lo amate voi così? Gli soggettate voi il vostro spirito per mezzo della fede; il vostro cuore per mezzo della carità; le vostre pas-

passioni, colla mortificazione, e le forze vostre, con l'umiltà, e colla speranza?

IV. Punto. Questo è il primo, e il principale comandamento. E il primo nell' obbligazione, perchè deve essere preferito a tutto; e per osservarlo bisogna, se ciò è necessario, rinunziare all' onor proprio, a' proprj beni, amici, piaceri, al proprio corpo, ed alla propria vita. E il primo nell' autorità, perchè riguarda immediatamente Iddio, e ci è da Dio stesso sopra ogni altra cosa intimato. E il primo nella dignità, perchè è il fondamento di tutti gli altri, e il compimento della perfezione. E il primo nella necessità, perchè senza lui tutte le altre virtù sono sterili, e infruttuose. E il primo nel merito, perchè senza la carità tutte le buone opere niente meritano per il Cielo. E il primo nella dolcezza, perchè la carità rende dolce, e soave il giogo di Cristo, riempiendo l'anima di pace, e di unzione dello Spirito Santo. E il primo nella efficacia, perchè fa adempiere tutti gli altri: imperocchè chi ama Dio, non fa cosa, che dispiacere gli possa. Conchiudete da questo, che voi non havete carità, mentre non temete di offenderlo.

O mio Dio, mi spaventa pure questa parola! Ahimè! se io non ho carità, sono un niente, sono un vostro nemico, sono un reprobo; e se sono interrogato, come quel Demonio, che si esorcizzava, qual è il mio nome, io devo rispondere come esso: *Io sono quel miserabile privo dell' amor di Dio.*

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per

PER IL LUNEDI DELLA XVII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. PUNTO. GEsù dice ancora: Ecco il secondo precetto, simile al primo: *Amerete il vostro prossimo, come voi stesso*. Lo chiama simile, perchè procede dalla medesima carità, che ci fa amare Iddio; poichè è l'istessa virtù, la quale ci fa amare l'uno, e l'altro. Non potete amare perfettamente il vostro Prossimo, senza amare Iddio; nè amare Iddio, senza amare il vostro Prossimo; poichè egli vi comanda di amarlo, ed egli stesso lo ama; lo ha formato ad immagine sua; lo ha ricomprato col suo sangue; e lo ha predestinato alla medesima gloria, come voi. Quindi è, che quanto più amate Dio, tanto più amar dovete il vostro Prossimo; poichè l'amore dell'uno si misura coll'amore dell'altro; ed una medesima carità gli abbraccia ambedue.

II. PUNTO. Amate voi Iddio? Se non lo amate, siete il più crudele, il più barbaro, il più ingrato, il più ingiusto, il più infedele di tutti gli uomini; perchè egli forse vi ha più beneficato, e vi ha perdonati più peccati, che a tutti quanti gli uomini. Amate voi Dio? Ah, che amerete voi, se non lo amate? Poichè nessuno vi è così bello, così buono, così soa-

soave, così amoroso, quanto esso. Amate voi Dio? Voi lo dite colla bocca, ma io temo che il vostro cuore non si accordi colle vostre parole: Se amate Dio, amerete ancora il vostro Prossimo. Fermatevi quì, e riflettete, se gli desiderate del bene; se giudicate bene di lui in ogni cosa; se scusate i di lui difetti; se sopportate le sue debolezze, e le sue stravaganze; se godete del suo bene, come del vostro; se gli perdonate volentieri le ingiurie, che egli vi ha fatte. Se così è, voi lo amate; altrimente non si può dir che lo amiate. E se non amate il Prossimo, non amate nè meno Iddio, onde trasgredite il primo de' suoi Comandamenti.

III Punto. Voi dite, che amate Dio: ma come lo amate? Lo amate voi con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze, con tutta l'anima? Lo amate voi senza dividere i vostri affetti, senza freddezza, senza incostanza, senza finzione? Lo amate voi dolcemente, saggiamente, fortemente, perseverantemente? Dolcemente, contro le attrattive della carne; saggiamente, contro gli artifizj del Demonio; fortemente, contro i disprezzi del mondo; perseverantemente, contro l'incontinenza della nostra natura? Se una Statua havesse cuore, amerebbe, dice S. Agostino, il suo artefice. Che volete voi fare del vostro cuore? Chi lo merita più di quello, che lo ha formato colle sue mani; riscattato col suo sangue; animato col suo spirito? E pure voi non lo amate, o non lo amate che in apparenza, o non lo amate che per metà, o non lo amate che per poco tempo, e quando vi benefica.

Chia-

Chiamate voi questo amare Iddio? O Cieli, stupitevi: il mio Popolo ha commesso due mali; egli ha abbandonato me, che sono sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne fangose, e inette a conservare dell'acqua.

Si linguis hominum loquar, & Angelorum, &c. Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, &c. Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. 1. *Ad Cor.* 13. 1.

Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 1. *Joan.* 2. 16.

Ego diligentes me diligo. *Prov.* 8. 17.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos. 1. *Joan.* 4. 19.

Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, refugium meum, & liberator meus. *Ps.* 17. 1.

Simon Joannis diligis me? ait illi: Etiam Domine, tu scis, quia amo te. *Joan.* 21. 16.

In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. *Joan.* 13. 35.

PER IL MARTEDI DELLA XVII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore, che dobbiamo portare a Nostro Signor Gesù Cristo.

I. PUNTO. Tutta la Legge è epilogata nell'amor di Dio, e del Prossimo. Adempio dunque tutta la Legge, quando amo Gesù Cristo; poichè nell'amarlo amo un Dio, ed un' uomo, che è il mio vero Prossimo. Questa è la conclusione della Parabola del Sammaritano. Bisogna dunque

que amar Gesù Cristo. Osservate se è ragionevole.

Gesù è il più bello di tutti gli uomini; il più grande di tutti i Re; il più amoroso di tutti i Padri; il più fedele di tutti gli amici; il più buono di tutti i Padroni. Egli è il più compito di tutti gli Sposi; il più vigilante, e infaticabile di tutti i Pastori. Egli è, che veglia sopra tutte le mie necessità, che mi governa colla sua sapienza, che mi protegge colla sua potenza, che mi nutrisce colla sua bontà. Egli è, che mi conduce a' belli, e buoni pascoli, dove trovo in abbondanza ogni sorta di beni. Egli è, che fa nascere nel mio cuore fonti di acqua viva, con cui posso dissetar la mia sete. Egli è, che mi guarisce, quando sono malato; che mi difende, quando sono assalito; che mi consola, quando sono afflitto; che mi cerca, quando mi son smarrito.

II. Punto. Gesù per me ha lasciato il Cielo, e la compagnia degli Angeli; per me si è fatto uomo mortale, e soggetto alle pene; per me si è fatto bambino, povero, e miserabile; per me ha faticato per lo spazio di trentatrè anni; ha sofferto ogni sorta d' ingiurie, di disprezzi, di pene, e di persecuzioni; per me ha sparso il suo sangue, e dato la vita sua. Egli sarebbe pronto tuttavia a morire per me, se questo fosse necessario alla mia salute: ha sempre gli occhi sopra di me: ha comandato a gli Angeli, che mi facciano sempre compagnia, che mi instruiscano, che mi difendano, che mi consolino, e che si prendano cura di me.

III. Punto. Gesù mi ama con tutto il suo cuore: è sempre alla porta del mio: mi prega, e mi scongiura, che io glielo dia, per

ren-

renderlo beato, unendolo al suo: ha dato il sangue, e la vita per haverlo. Sono io degno di vivere, o pure non sono io il più ingrato, e il più iniquo di tutti gli uomini, se glielo nego, o se non gliene dò, se non una parte? E come posso io non amare un sì buon Padre; un sì gran Re; un Pastore sì amoroso; un'amico sì fedele; un Padrone sì degno; uno Sposo tanto compito?

E pure io non lo amo: imperocchè non osservo i suoi Comandamenti, e offendo il mio Prossimo; che è ciò, che più gli dispiace. Io non penso a lui; non faccio cosa alcuna per lui; non posso con lui trattenermi senza tedio, e senza provarne fastidio; tengo il partito de' suoi nemici; preferisco alla sua la servitù del Demonio. Se lo amo, lo amo sol freddamente, tiepidamente, sol per metà, apparentemente, l'amo sol colla bocca, e non col cuore.

O amore di tutti gli amori! O cuore di tutti i cuori! Fate, che io vi ami, come voi amate me; che vi ami, quanto voi meritate; sia pure scomunicato chi non ama Gesù. Niente amar più di Gesù, niente amar come Gesù, niente amar con Gesù, niente amare se non in ordine a Gesù, questo è veramente amar Gesù, ed essere tutto suo.

Speciosus forma præ filiis hominum. *Psal.* 44. 3.

Simon Joannis diligis me? *Joan.* 21. 15.

Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. *Joan.* 14. 21.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. 1. *Ad Cor.* 6.

PER

Per il Mercoledi della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore, che dobbiamo portare al nostro Prossimo.

I. Punto. Dobbiamo amare il Prossimo nostro, imitando l'amore, con cui Iddio ama se stesso. Siccome le tre Persone della Santissima Trinità non sono che un Dio, un' Essere, e una Natura, un' intelletto, e una volontà; così tutti gli uomini non devono essere che un solo cuore: e siccome le tre Persone hanno un'istessa sapienza, un'istessa potenza, e un' istessa bontà, e ciò, che fa una ad *extra*, lo fanno anche le altre due; così tutti i Cristiani non devono havere che un'istesso sentimento, e un' istesso volere. Eglino devono concorrere alle azioni, e partecipare i patimenti gli uni degli altri, operando di tal concerto, che si conosca, che un solo spirito anima le membra della Santa Chiesa. Amate voi così il vostro Prossimo?

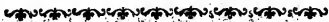
II. Punto. La carità, che habbiamo verso i nostri fratelli, deve essere un'immagine dell'unione adorabile del Verbo Divino colla santa Umanità di Gesù Cristo. Questa unione è così stretta, che di due nature ne risulta una sola Persona; onde tra Dio, e l'uomo vi è comunicazione di beni, e di mali; poichè l'uomo è divenuto Dio, è divenuto eterno, immortale, on-

onnipotente, e impassibile, benchè sia di sua natura creato nel tempo, benchè sia debole, passibile, e mortale. Iddio parimente è vero uomo, e in virtù di questa unione si dice, che egli è nato nel tempo; che è debole, miserabile, mortale, e passibile. Questo è il modello della carità Cristiana, propostaci dall' istesso Figliuol di Dio, e rappresentataci già al naturale nella primitiva Chiesa, quando tutti i Cristiani non havevano che un solo cuore, ed una anima sola; quando non possedevano cosa alcuna di proprio, ma tutto mettevano in comune. State voi unito così al Prossimo vostro?

III. Punto. Il terzo modello della carità Cristiana, è l'amore, che Dio porta a gli uomini; imperocchè l' amor nostro è una participazione del suo. Ora Iddio ama tutti gli uomini senza eccezione; tutti benefica in tutti i tempi, in tutti i luoghi, non escludendo da' suoi beneficj nè meno i suoi maggiori nemici. Tutti ama senza alcun merito loro, ma per sua pura bontà. Considerate questo modello, e osservate, se ricopiato lo havete ancora ne' vostri costumi.

IV. Punto. Il quarto modello della nostra carità è l'amore, che Gesù Cristo ci ha portato. Voi sapete ciò, che egli ha fatto, e sofferto per noi. Egli è morto per tutti gli uomini senza eccezione di alcuno; partecipa a tutti i suoi meriti; dà loro la sua grazia, ed i suoi tesori, che sono i Sacramenti, con cui possono arricchirsi. Gli si faccia qualunque ingiuria, è sempre pronto a riammettere nella sua grazia chi lo ha offeso. Quanti oltraggj gli avete voi fatti dappoi, che siete al mondo? Quante volte

vi ha conceduto il perdono ? Quanta pazienza bisogna che egli habbia con voi ? Che cosa non dovete voi fare per lui ? Egli ha costituito in suo luogo il Prossimo vostro . Tutto ciò , che farete a lui o di bene , o di male , egli lo tiene per fatto a se .

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente .

Per il Giovedì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

Considerazione

Sopra lo stesso argomento .

I. Punto . Il quinto esemplare è l'amore , che habbiamo verso di noi medesimi , il quale fa che ci desideriamo , e ci procuriamo tutto il bene possibile ; che allontaniamo da noi tutti i mali , che ci sovrastano ; che scusiamo i nostri mancamenti ; che sopportiamo le nostre debolezze , e che in ogni cosa siamo verso di noi indulgenti . Così appunto vuole Iddio , che amiamo il nostro prossimo: Voi lo amerete , dice egli , come voi stessi ; non farete a gli altri ciò , che non votreste si facesse a voi . Farete a gli altri ciò , che volete , che si faccia a voi . Questo non è egli giusto , e ragionevole ? Ma , ditemi , lo fate voi ?

II. Punto . Dobbiamo ancora amare il nostro Prossimo , come si amano in Paradiso i Beati : imperocchè la grazia è la semenza

della

della gloria, ed ella ci accompagnerà in Cielo. La misura della nostra Beatitudine si prenderà dalla ampiezza, e perfezione della nostra carità. Siccome dunque i Beati non hanno che un cuore, ed uno spirito; tutti i loro beni sono comuni; non vi sono tra essi nè querele, nè contese, nè ambizioni, nè gelosie; ma la Beatitudine dell'uno è la felicità dell'altro, godendo una pace, ed unione perpetua. Così dobbiamo tutti far nostra felicità la felicità del Prossimo nostro; nostra gloria la gloria sua; nostro il suo contento. Dobbiamo interessarci ne' suoi vantaggj; conservare inviolabilmente con lui la pace; non mai offenderlo, nè tenersi da lui offeso per qualunque motivo, che ne abbiamo.

III. Punto. L' ultimo modello della carità Cristiana è l' unione, che hanno tra loro le membra del corpo. Modello proposto dal Santo Apostolo a' Cristiani, che sono membra del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè della sua Chiesa. Non vi ha niente di più dissimile, che trà loro le membra del nostro corpo; uno è caldo, e l'altro freddo; uno secco, l'altro umido; uno duro, l' altro molle; uno forte, l'altro debole; uno è onorato, l' altro disprezzato; uno fatica sempre, l' altro sta sempre in ozio, ed in riposo; e pure non vi ha scisma alcuno tra loro, come dice San Paolo, non divisione, non gelosia. Al contrario vi è tra loro una unione, ed una intelligenza ammirabile: se uno riceve del bene, l'altro se ne rallegra; se uno patisce del male, l' altro lo compatisce; se la man dritta ha ferito la man sinistra, questa non prende il coltello per vendicarsi. La testa, che è di

tutte le parti del corpo la più nobile, e la più sublime, si abbassa, e si china per cavare una spina, che ha ferito il piede. In una parola: Tutti i beni, e tutti i mali sono a loro comuni. Il forte regge il debole: il duro sostiene il molle: il caldo riscalda il freddo: il sano pensa al malato: il braccio si espone al taglio per salvare la testa. O unione ammirabile! O carità maravigliosa! O perfetto modello della carità Cristiana!

IV. Punto. Amate voi così il vostro Prossimo? Vi rallegrate voi del suo bene? Vi affliggete voi del suo male? Scusate voi, e sopportate le sue debolezze? Gli assistete voi nelle sue necessità? Siete voi pronto a morire per lui? Aimè! Come darete voi per lui la vita, mentre ricusate fargli parte de' vostri beni? Voi siete un superbo, e un invidioso. Desiderate il bene degli altri, e lo togliete loro, se vi riesce. Offendete la sua riputazione colle detrazioni: havete gelosia della sua gloria, e delle sue prosperità. Lontano dal farli del bene, gli desiderate, e gli fate del male. E come dunque potete dire di amare Dio? Come osate chiamarvi discepolo di Gesù Cristo? Come potete accostarvi alla Santissima Comunione, che è un Sacramento di unione? Ma che risponderete voi a nostro Signore nel Giudizio universale, quando egli vi rinfaccerà, che lo havete disprezzato, e havuto in odio? Che vi siete burlato di lui? Che ne havete fatto materia de' vostri divertimenti? de' vostri motti? delle vostre calunnie? e delle vostre mormorazioni? Che lo havete maltrattato e di parole, e di fatti? Che lo havete abbandonato nelle sue miserie? Interrogate voi medesimo,

ſimo, e penſate ciò, che gli riſponderete.

Diliges proximum tuum ſicut te ipſum. *Matth.* 5. 43.
Quid enim faciam, cùm ſurrexerit ad judicandum Deus? *Iob* 31. 14.
Alter alterius onera portare, & ſic adimplebitis legem Chriſti. *Gal.* 6. 2.
Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos. *Ioan.* 13. 34.
Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos. *Ioan.* 15. 11.

Pater ſancte ſerva eos in nomine tuo, quos dediſti mihi, ut ſint unum, ſicut & nos. *Ioan.* 17. 11.
Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. *Act.* 2. 44.
Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una; nec quiſquam eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat; ſed erant illis omnia communia. *Act.* 4. 32.

PER IL VENERDI DELLA XVII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le proprietà dell'amore del Proſſimo, e difetti ad eſſo contrarj.

I. PUNTO. LA carità, dice S. Paolo, è paziente. Non s'inaſpriſce contro il Proſſimo per qualunque maltrattamento, che ella riceva. Sopporta con dolcezza i ſuoi vizj, e le ſue imperfezioni, e le ſcuſa quanto può. Se le ſi dice qualche parola ingiurioſa, ella fa viſta di non ſentirla. Non rende ingiurie per ingiurie, ma tutto ſopporta ſenza dir parola, ſenza lamentarſi, ſenza incollerarſi, ſenza vendicarſi di chi l'offende, e ſenza dar ſegno alcuno di riſentimento.

La carità è amorosa verso tutti; fa del bene a quei, che le fanno del male; tiene per più cari amici quei, da' quali più disgusti riceve. Non offende alcuno nè con fatti, nè con parole; nè da alcuno si reputa offesa. Se mai le accade di dar qualche disgusto ad alcun suo Prossimo, gliene dimanda perdono, e mostra un gran dolore di haverlo offeso.

II. Punto. La carità è pronta a far bene ad altri: non si fa pregare; ma va incontro alle necessità del Prossimo: lo serve con allegrezza: procura di sapere i suoi bisogni: gode di soccorrerlo, rimirando in esso la Persona di Gesù Cristo: non cerca le sue comodità; ma volentieri si incomoda per servire ad altri.

La carità non è imprudente, non temeraria, non ardita; ma umile, modesta, e rispettosa. Onora tutti fino gl' inferiori. I suoi tratti nel conversare sono onesti, senza affettazione; sinceri, senza simulazione; dolci, senza alcuna asprezza; liberi, senza leggerezza; obbliganti, senza artificio. Ella non burla alcuno; odia a morte le maldicenze, le detrazioni, le buffonerie, e gli scherzi, che in qualche modo offendono il Prossimo. Dice spesso a se stessa: Havresti tu caro, che si dicesse questo di te? Che alcuno si ricreasse a spesse tue?

III. Punto. La carità non è superba, nè arrogante, nè orgogliosa. Non s'innalza sopra degli altri, e non diminuisce punto le lodi loro; non sente dispiacere nel vedere, che gli altri sono amati, e più stimati. Come ella si ama, e si considera nel Prossimo, tiene per fatto a se tutto il bene, e tutto l' onore, che si fa a lui.

Ella

Ella è umile, e riguarda tutti gli altri, come suoi superiori; gli saluta, e gli onora; cede loro i primi posti; presta loro i servizj anche più vili, e questo lo fa di buon cuore, con un affetto tenero, e generoso, considerando in essi la Persona di Gesù Cristo.

La carità non è astuta, non artificiosa, nè doppia; ma semplice, e candida. È prudente nelle sue parole, ma non inganna mai persona. Odia la menzogna, e la doppiezza, e parla sempre come la sente. Non si sà accomodare alle maniere del mondo simulate, e finte. La sua aria è semplice, e modesta: e, benchè sia molto avvenente, e cortese, non è mai affettata, nè lusinghiera. I sospetti, le ombre, le diffidenze, ed i giudizj temerarj sono per lei veleni mortali, da essa havuti in sommo orrore. Ella opera semplicemente; cammina alla buona; parla sinceramente; ha buona opinione di tutti, nè giudica male di alcuno.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra altre proprietà dell'amore del Prossimo.

I. Punto. La carità ama la mortificazione, come il principio della sua via; imperocchè ama la pace, perchè non si può conservare senza che ciascuno per sua parte non vi contribuisca, mortificando se stesso, e le proprie passioni, che sono la cagione di tutti i disturbi. Ella non è interessata, nè attaccata a' beni di questo mondo. Al contrario si spoglia volentieri per vestire gli altri, sapendo che l'interesse è il Demonio, che accende tutte le guerre, e cagiona tutte le divisioni, disturbi, e discordie del mondo.

II. Punto. La carità non è dura, nè inflessibile; ma tenera, e sensitiva alle miserie del Prossimo. Lo riguarda come uno de' suoi membri, e come la Persona di Gesù Cristo. Per questo si diletta di andare a' Prigioni, a' Spedali, dove trova de' miserabili, cui assiste, consola, serve, e fa parte delle sue ricchezze. Non invidia al suo Prossimo bene alcuno temporale, o spirituale; al contrario, gli procura e l'uno, e l'altro, quanto può. Crede tutto; spera tutto; fa tutto; soffre tutto; dona tutto, e tutto abbraccia. Questo è il genio della Carità Cristiana.

III.

III. Punto. E egli questo il vostro genio, o anima Cristiana? O Dio! Quanto ne siete lontana! Entrate nel cuor vostro, e osservate, se vi è una scintilla di Carità. Fate voi al vostro Prossimo quello, che volete si faccia a voi? Lo trattate, come volete esser trattato voi? Havete voi buona opinione di lui? Lo amate voi, e l'onorate? Gli desiderate voi del bene? Gliene fate voi? Scusate voi i suoi difetti? Gli sopportate voi con pazienza? Vi rallegrate voi del bene, che gli viene da Dio, e della stima in cui è tenuto? Gli date voi la precedenza, cedendogli nelle dispute per conservare la pace? Lo servite voi volentieri? Esaminate il cuor vostro; e vedete, se gli perdonate, quando egli vi ha offeso; e gli dimandate perdono, quando lo avete oltraggiato; se lo assistete in tutte le sue necessità corporali, e spirituali; se ne parlate bene; se ne dite mai male; se offendete la sua riputazione colle detrazioni; se gli siete fastidioso, e molesto, co' vostri mali portamenti, co' vostri tratti incivili, colle vostre maniere altiere, e imperiose, con parole piccanti, e con motti arguti, e col vostro conversare arrogante, e scostumato. Non vi rallegrate già di vederlo umiliato, e mortificato? non v'inquietate già che egli viva? e non v'informate già de' suoi costumi, per trovare con che umiliarlo? O disgraziato, che io sono! Come posso io sperare di salvarmi, non havendo fin' ora amato il mio Prossimo, ma havendolo in tante maniere offeso? Aimè Signore, non occorrerà, che voi mi interroghiate nel giorno del Giudizio: io farò a me stesso il mio processo; mi giudicherà, e condannerà la mia

stessa coscienza, per non haver fatto al Prossimo mio ciò, che io desiderava fosse fatto a me; e per avergli fatto ciò, che io non volea fosse fatto a me. Che farò io? Che sarà di me? Mi salverò io senza havere la carità? Questo è impossibile. Io non ne ho havuta fino ad ora, egli è vero; ma ne voglio havere in avvenire. Voglio convertirmi, e cangiar vita, affinchè nel giorno dell' Universale Giudizio il Figliuolo di Dio mi ringrazj d'haverlo servito, e assistito nella Persona del mio Prossimo.

Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut *Æs* sonans, aut Cymbalum tinniens. 1. *Cor.* 13. 1.

Si habuero omnem fidem, itaut montes transferam, &c. Si tradidero corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. *Ibid.* v. 2.

Charitas patiens est, benigna est. Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. *Ibid.* v. 4.

PER LA DOMENICA XVIII. DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

A*Scendens* JESUS *in naviculam, transfretavit, & venit in civitatem suam. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns* JESUS *fidem illorum, dixit paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Et ecce quidam de Scribis.*

bis dixerunt intra se: Hic blasphemat. Et cùm vidisset JESUS *cogitationes eorum, dixit: Vt quid cogitatis mala in cordibus vestris? Quid est facilius, dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, & ambula? Vt autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam: & surrexit, & abiit in domum suam. Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus*. Matth.9.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. HAvendo Gesù guarito un' indemoniato, permesse a' Demonj, che scacciò dal di lui corpo, l'entrare in una mandra di porci, i quali subito si precipitarono nel mare; veduta la qual cosa gli abitanti di quel paese, supplicarono Gesù che si partisse, ed egli li compiacque. Chi non si maraviglierà delle procedure di questi miserabili, e della supplica, che fecero al Figliuolo di Dio, di andarsene? Donde procede, che scacciano quello, che è venuto al mondo per salvarli, e per liberarli dalla dannazione eterna? Procede dall' attacco, che hanno a' beni di questa terra, e dal credere minor male la perdita di Dio, che delle lor mandre. Aimè, qual bene possono sperare, quando Gesù gli habbia abbandonati!

Quante volte, anima cristiana, havete voi scacciato dal vostro cuore Gesù per un vile interesse, per un sporco piacere, per un fu-

mo di onore, e per una fortuna immaginaria? Quante volte, quando egli vi parlava al cuore, e v'invitava a mutar vita, gli havete risposto, come i Giudei: Ritiratevi da me, io non voglio conoscere le vostre vie, e molto meno andar per esse? Voi havete scacciato Gesù dal vostro cuore; ma non sapete, se tornerà mai più: *Guai a questo popolo*, dice Dio, *quando mi sarò allontanato da lui*.

II. Punto. Partitosi Gesù da quel paese, se n'andò nella sua Città, cioè a dire in Cafarnao, dove solea fare la sua dimora. Il nostro cuore è la Città di Gesù Cristo: Egli vi entra per mezzo della Santissima Comunione, e vi dimora per mezzo della grazia. Vi sarà egli il ben venuto? Gli serrerete voi le porte in faccia? Siete voi pronto a riceverlo? Il luogo, dove deve abitare, è egli ben netto, e ornato? O beata quell'anima, che riceverà un tal' Ospite, un Re sì potente, sì ricco, sì amoroso, sì liberale, e tanto desiderato da tutti i secoli! Non è mai entrato in casa d' alcuno, che non vi habbia fatto del bene. Che non dovete voi da lui sperare, se lo ricevete con fede, umiltà, e divozione?

III. Punto. Essendo Gesù entrato nella Città, gli fu presentato un Paralitico, giacente sopra un letto; ed egli lo guarì per la fede di quei, che glielo haveano presentato. L' anima vostra non è già paralitica? Da chi riceve ella i suoi movimenti? Da Dio, dal Demonio, o dalla Natura? Faticate voi allegramente, e con fervore in tutto ciò, che riguarda il servizio di Dio? E egli il suo Spirito quello, che vi fa parlare, camminare, e faticare? Ah che voi siete strac-

ſtracco, freddo, e addormentato nel Divino ſervizio! Siete tutto di fuoco, quando ſi tratta de' voſtri intereſſi; e tutto di ghiaccio, quando ſi tratta di ſervire a Dio. Certamente la voſtr' anima è paralitica; preſentatela al Signore; pregatelo, che voglia riſanarla: ei lo farà, ſe havete fede; almeno pregate altri, che vi preſentino a lui; e, quando ſarete guarito, conducete ad eſſo gli altri paralitici come voi. Ah che non ne mancano in queſto mondo! Voi non ſapreſte fargli coſa più grata, ed egli li guarirà tutti in grazia della voſtra fede, e della voſtra carità.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDI DELLA XVIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo Vangelo.

I. PUNTO. GEsù Criſto dice al Paralitico: *Figlio ſta di buon cuore.* Ah che queſte parole ſono dolci, tenere, ed amoroſe! Egli chiama ſuo figlio un peccator miſerabile, eccita la ſua fede, e la ſua ſperanza, poichè ſenza queſte virtù nulla ſi ottiene da Dio; non verſa l'olio della ſua miſericordia ſe non in vaſi pieni di confidenza. Perchè temete voi di avvicinarvi a Gesù Criſto? Perchè vi comunicate voi così di rado, e con tanta turbazione di mente? Aſcoltate ciò, che egli vi dice: Figlio, Figlia, non te-

temere; fidati di me: io non vengo a dannarti, ma a salvarti: non turbare il tuo cuore; iò sono il Padre tuo, il tuo Salvatore, il tuo Sposo, ed il tuo Medico. Va, che ti son perdonati i tuoi peccati. Se egli ha fatto tal grazia a quest' infermo, che non ne lo dimandava, la negherà egli poi a chi gliela chiederà, sperando nella sua bontà di riceverla?

II. Punto. Il Paralitico dimanda la sanità, e non il perdono de' suoi peccati; ma, come i nostri peccati sono la cagione di tutte le nostre infermità, questo perito Medico, per guarire il male, ne toglie la sua cagione. Se voi siete malato, riconoscetèlo da' vostri peccati. Confessate di haver meritato ciò, che patite; sopportate con pazienza il vostro male; e, se volete guarire, purgate l'anima vostra da tutti i vizj. La malattia del corpo è per ordinario una ridondanza della malattia dell'anima; per guarir quella, bisogna medicar prima questa.

III. Punto. Gli Scribi, e i Farisei accusano nel cuor loro Gesù Cristo di bestemmia, perchè ha detto a questo infermo essergli perdonati i suoi peccati. Ma esso vedendo i loro pensieri, dice loro: Perchè ammettete voi nel cuor vostro questi mali pensieri? Indi per mostrare di essere Dio, e di haver potestà di rimettere i peccati, risana l'infermo. O gran male, ch'è l'odio! O passione detestabile, che è l'invidia! I Sacerdoti Ebrei odiano, ed invidiano nostro Signore; e perciò interpretano male tutte le di lui azioni, ed avvelenano tutte le sue parole. Siete voi posseduto da questo spirito Diabolico? Havete voi gelosia del bene del

vo-

vostro Prossimo? Che pensieri, dice nostro Signore, fomentate voi nel cuor vostro? Perchè giudicate voi male del vostro Fratello? Chi vi ha costituito suo Giudice? Che jus havete voi di condannarlo?

O Gesù, confesso, che a me non tocca a giudicare; poichè io sono più reo di tutti quei, che giudico. Non veggo il cuor del mio Prossimo; non conosco le di lui intenzioni; non sono suo superiore; non ho alcuna autorità sopra di esso: voi solo siete il nostro Giudice, e voi ci assicurate, che noi non saremo giudicati, se non giudicheremo gli altri. Io non voglio dunque da ora in poi giudicar mai più persona alcuna del mondo. Se io giudico il mio Prossimo, ne giudicherò sempre bene; e se giudicherò me medesimo, ne giudicherò sempre male. Non usurperò mai a Dio la sua autorità, e mi ricorderò sempre di quelle parole di Gesù Cristo: *Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati.*

Væ eis, quoniam recesserunt à me. *Osee* 7.13.

Væ eis cum recessero ab eis. *Osee* 9.12.

In propria venit, & sui eum non receperunt. *Joan.* 1.11.

Dicit tibi magister: Ubi est diversorium ubi Pascha cum discipulis meis mãducem? & ipse ostendet vobis Cœnaculum magnum stratum, & ibi parate. *Luc.* 22.11.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea. *Psal.* 6.2.

Ecce sanus factus es; jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. *Joan.* 5.14.

Fili, in tua infirmitate ne despicias teipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. Averte à delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum. *Eccles.* 38.

Per

Per il Martedì della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la tiepidità dell' Anima rappresentata dalla paralisia del Corpo.

I. Punto. Quanto è infelice un' anima tiepida! Ella ha perduto il gusto di Dio; è priva delle sue consolazioni; si sottrae dalla condotta della Divina Provvidenza; pecca senza timore, e senza rimorso; sempre è tutta fuor di se stessa, nè ardisce rientrare in se. E inferma, nè conosce il suo male; è povera, nè conosce i suoi vizj; è schiava, e si crede in libertà; si abusa di tutti i rimedj; rigetta tutte le spirazioni; è insensibile a tutte le impressioni della grazia; disonora la virtù, scredita la divozione, scandaliza il Prossimo, è di gravezza alle Comunità; attrista, per così dire, lo Spirito santo, e in certo modo affligge il cuore del Signore: lo provoca al vomito; l' obbliga a rigettarla con violenza; e quando ella n' è rigettata, non vi rientra mai più: in quella guisa appunto, che non si torna a mettere nello stomaco ciò, che una volta si è vomitato.

II. Punto. Io non sono già in questo stato? Sono io caldo? Sono io freddo? Sono io fervente, o freddo? Sono io tutto di Dio, o sol per metà? Non mi ha rigettato dal suo cuore? Non sta già per rigettarmi? Ahi quanto son pigro nel Divino servizio! Quanto

to trascurato in soddisfare a' miei doveri! Come sto distratto nelle mie orazioni! Come sovente le tralascio! Con quanto tedio le faccio! Quanto mi par lungo il tempo di esse! Quanto poco me ne approfitto! Io non faccio più penitenze, ed ho orrore alla mortificazione. Non cerco, che stare allegramente, e divertirmi. Sono libero nel parlare, e nel motteggiare. Non osservo quasi mai il silenzio. Sono tenero verso me medesimo, e dilicato in tutte le mie comodità. Non vorrei commettere peccati gravi, ma senza scrupolo quanti ne commetto di veniali! Sono rilassato, e non credo di esserlo. Io era fervente, ed ora non lo son più: dunque ho motivo di credere d'esser tiepido, e che Gesù presto sia per vomitarmi.

III. Punto. O Divin Salvatore, è pur molto tempo, che io vi reco afflizione, e disgusto! Deh, ve ne scongiuro, non mi vomitate ancora; non mi togliete il vostro santo Spirito; non mi private del vostro amore. Scacciatemi pure, se così volete, dal Paradiso; ma non mi scacciate dal vostro Divino cuore: ripigliatevi tutti i beni, che conferiti havete all'anima mia; ma non ripigliate la vostra grazia, e il vostro amore. Ah che non sono per anche nello stato della tiepidità; imperocchè mi pare di temere più l'odio vostro, che le pene tutte dell'Inferno; e sono risoluto di faticare di tutto cuore alla mia perfezione.

Anima mia ricordati dello stato, da cui sei caduta: ripiglia il tuo fervore: se tu non lo fai ben presto, si toglierà il tuo candeliere, e in suo luogo se ne porrà un'altro. Gesù ti sta per scacciare dal suo cuore, e forse

forse non vi rientrerai mai più. Fa dunque penitenza del passato, e attendi in avvenire un poco più alla perfezione. Ripiglia le tue divozioni, e guardati di non mai più tralasciarle.

Utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo. *Apoc.* 3.15.

Spiritu ferventes, Domino servientes. *Ad Rom.* 12.11.

Memor esto itaque unde excideris, & age pœnitentiam. *Apoc.* 2.5.

Prima opera fac; sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi egeris pœnitentiam. *Ibid.*

PER IL MERCOLEDI DELLA XVIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Fede.

Mio Figlio, abbi fede, e confidenza.

I. PUNTO. CHi non ha fede non ha ragione; e chi non è Cristiano, non è ragionevole. La Fede è sopra la ragione; ma la ragione ci dice, che bisogna sottomettersi alla Fede; che non ha sentimento chi vuol sottomettere alla propria ragione il principio essenziale della ragione; che non ha intelletto chi vuol comprendere ciò, che è sopra ogni umano intendimento.

II. PUNTO. Benchè la Fede non sia evidente, la ragione ci mostra evidentemente che è vera la nostra Fede, e che ciò, che cre-

crediamo, ci è stato da Dio rivelato. L'antichità della nostra Religione; il suo stabilimento per mezzo di poveri pescatori; la sua permanenza invariabile dopo tanti secoli; i miracoli, che vi si son fatti; la di lei dilatazione per tutto il mondo; la purità della sua dottrina, e de' suoi costumi; la santità di quei, che vivono secondo le sue leggi; la maestà delle sue cerimonie; la scienza profonda de' suoi Dottori; il numero quasi infinito de' suoi Martiri; tutto ciò persuade ad ogni umano intendimento o che non vi è Religione al mondo, o che la sola Religione Cattolica è la vera.

III. Punto. Se la Chiesa m'inganna, io dirò a Dio, che è stato esso, che mi ha ingannato. Se la Chiesa mi fa errare, io dirò a Dio, che esso è, che mi fa errare. Io non crederei, dice S. Agostino, al Vangelo, se la Chiesa non mi dicesse, che bisogna credergli; non riceverei alcun documento della Scrittura per regola della mia Fede, se la Chiesa non mi additasse ciò, che convien ricevere. Non si crede cosa alcuna, se non si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e che propone la S. Chiesa.

IV. Punto. Per esser cattolico bisogna credere universalmente tutti gli articoli della Fede, senza eccezione di alcuno; bisogna crederli tutti umilmente con una profonda sommissione dell'intelletto; bisogna crederli tutti fermamente senza dubitarne, o esaminarli; bisogna crederli tutti efficacemente, applicandoli alla pratica.

O mio Dio, ò eterna Verità, voi havete posto nel Sole il vostro trono; la vostra Chiesa è visibile, e chiara come esso. Ella

illumina ogni intelletto, come il Sole ogni paese; ella dà la vita della grazia a tutti i Fedeli, come il Sole dà la vita naturale a tutti i viventi. Voglio dunque vivere, e morire figlio della vostra Chiesa. Rinunzio a' miei proprj lumi, e li sottometto all' impero della Fede; sono persuaso dalla ragione, che la Religione mia non sarebbe Religione Divina, se non fosse superiore alla mia ragione. Dico francamente, che voi non sareste mio Dio, se non foste incomprensibile; e che il mio cuore non potrebbe adorarvi, se vi potessi comprendere; perchè non sareste infinito. Io sottometto dunque ora per sempre e il mio intelletto alla vostra Fede, e la mia volontà alla vostra Legge. Crederò universalmente tutto ciò, mi ordinate, che io creda; e farò generosamente tutto ciò, mi comandate, che io faccia. Ecco ciò, che vuol dire esser figlio di S. Chiesa, e partecipare della comunione de' Fedeli.

Justus autem meus ex fide vivit. *Ad Heb.*10.38.

Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. *Ad Heb.* 11.1.

In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. 2. *ad Cor.*10.5.

Habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco. 1. *Petri* 1.19.

Per fidem enim ambulamus, & non per speciem. 2 *ad Cor.*5.7.

Nonne Deo subjecta erit anima mea? *Ps.*61.1.

PER

Per il Giovedi della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la confidenza in Dio.

Figlio, abbi confidenza.

I. Punto. E Pur cosa buona sperare in Dio! E pure una virtù maravigliosa la speranza! L'uomo, che spera in Dio, riconosce un primo essere dotato di perfezioni infinite; si lascia guidare dalla sua sapienza; si appoggia sulla sua potenza; si confida nella sua bontà; si abbandona alla sua misericordia; si riposa sulla sua provvidenza; e si tien sicuro del suo amore. La speranza, di uomini ci fa Dei, di deboli potenti, di poveri ricchi, di miserabili beati.

II. Punto. Non bisogna mai tanto sperare, che quando tutto sembra portarci alla disperazione. Non bisogna mai meno temere, che quando tutto sembra recarci timore. Non bisogna mai tanto abbandonarsi in Dio, che quando sembra che ei ci habbia abbandonati. Iddio dà la sua sussistenza a chi si spoglia della propria; la sua fortezza a chi riconosce la propria infermità; dà i suoi tesori a chi riconosce la sua povertà.

III. Punto. Chi è povero, sta volentieri col ricco; chi è debole, col forte; col Medico il malato; e colla balia il bambino.

Non

Non vi appoggiate alle creature, e Iddio vi sosterrà; non habbiate alcuna umana sussistenza, e ne haverete una Divina; rinunziate al vostro giudizio, e vi governerà la Divina Sapienza; spogliatevi di tutte le vostre forze, e la potenza di Dio vi assisterà; vuotatevi di voi medesimo, e Iddio vi empirà delle sue grazie, e delle sue benedizioni.

O Dio onnipotente, chi sono io, e chi siete voi? Voi siete l'Essere per essenza, ed io non sono, che un niente; voi la fortezza medesima, ed io non sono, che debolezza; voi la medesima Verità, ed io non sono che menzogna; voi la luce istessa, ed io non sono che tenebre; voi finalmente la medesima santità, ed io non sono se non malizia.

Mio Dio, mia speranza, mi abbandono intieramente nelle vostre mani, ed in voi solo mi appoggio. Poichè vi ho scelto per mia guida, se erro, si dirà, che voi siete la causa de' miei errori. Poichè io non mi appoggio se non in voi, se cado, si dirà, che voi siete la cagione delle mie cadute. Poichè lascio a voi tutti i miei interessi, se vanno male, si dirà, che voi siete la cagione delle mie perdite. Potete voi perdermi, farmi errare, e tradirmi? Non posso dunque nè perdermi, nè cadere, nè errare, purchè io metta in voi la confidenza mia.

IV. Punto. Conoscere Iddio senza conoscere la propria miseria, fa presumere. Conoscere la propria miseria senza conoscere Iddio, fa disperare. Conoscere l'abisso della propria miseria, e l'abisso della misericordia di Dio, forma e la speranza, e l'allegrezza delle persone dabbene. Gesù non è sola-

men-

mente Dio; ma Dio Mediatore, e Dio Salvatore. Gesù non è più Gesù, se gli togliete la sua misericordia. Gesù non è più Salvatore, se non ha tenerezza verso de' peccatori.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto &c. innixa super dilectum suum? *Cant.* 8.5.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt; ambulabunt, & non deficient. *Isa.* 40.31.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. *Psal.* 31.10.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum. *Iudic.* 7.2.

Divitibus hujus sæculi præcipe non sublimè sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, (qui præstat nobis omnia abundè ad fruendum) benè agere, divites fieri in bonis operibus, facilè tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 1. *Ad Tim.* 6.17.

CANTICO DI AMORE, E DI SPERANZA.

Anch' io penso a Gesù,
Mentre ch' ei pensa a me;
E per Gesù fatico,
Mentre per amor mio fatica anch' esso.
Basta a Gesù il mio core;
Ed al mio core ancor basta Gesù.
S' è Gesù di me contento,
Contento sono anch' io del mio Gesù.
Ecco il Cantico d' amore,
Che cantare io voglio sempre
Notte e giorno al mio Signore,
Ecco il Cantico d'amore.
Tutta la cura mia,

E tut-

E tutto il mio pensiero
E sol di non haver pensiero, o cura:
E ciò ch' io voglio, è non voler mai niente.
Tutta la vita, e tutto il piacer mio
E non haver pensiero, o alcun desio.

PER IL VENERDI DELLA XVIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le turbazioni dell' animo.

Perchè pensate voi male nel Cuor vostro?

I. PUNTO. MI tormentano pure questi pensieri! Perchè ve ne affliggete voi? Temo d' acconsentirvi. Poichè voi temete, non vi acconsentite. Son caduto in un peccato: bisogna subito rialzarsi. Iddio è in collera contro di me: sta in poter vostro col suo santo aiuto di placarlo.

II. PUNTO. Camminate con maggior vigilanza. Faticate con più fervore. Parlate con più circonspezione. Servite a Dio con più fedeltà. Confessatevi senza dilazione. Umiliatevi senza turbarvi. Un male non ne rimedia un' altro. Un peccato non si guarisce con un altro peccato. Non è egli un peccare, il diffidare di Dio, e inquietarsi?

III. PUNTO. Questa tentazione è importuna. Sì bene: ma ella vi è necessaria; vi mantiene nell' umiltà; vi fa conoscere la vostra debolezza, e dipendenza; e fa, che non presumiate di voi medesimo: senza tentazione non si può esser provato; senza com-

combattere non si può riportare la palma; e senza croci non si può ottener la salute.

Mio Dio state meco, e non temerò le Potenze Infernali, quando anche tutte si scatenassero contro di me. Senza voi io non sono, che debolezza; ma con voi son tutto vigore. Non posso niente da me medesimo; ma con voi posso tutto. Se io ho con che dannarmi, voi havete con che salvarmi. Se la mia tentazione è violenta, voi potete moderarla. O farete, che il Demonio non mi tenti, o mi darete forza di resistere alle sue tentazioni.

Non turbetur cor vestrum. *Joan.14.1.*

Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. *Tob.12.13.*

Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. *1. Cor. 1. 13.*

Beatus vir, qui suffert tentationem. *Jacob 1. 12.*

Per il Sabato della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Motivi di speranza.

I. Punto. Per quanti si voglia peccati io habbia commessi, posso salvarmi; e per imperfetto ch'io sia, posso diventar santo. Sono gran peccatore; ma Iddio è più buono di quello ch'io sia iniquo. Tutto santo, che egli è, ama i peccatori; poichè per loro dette alla morte il suo Figlio. Tutti gli invita a ritornare a lui; si protesta, che

che non vuol la lor morte, ma la lor conversione, la lor salute. Promette di perdonare loro, subito che conosciuta la lor colpa gliene chieggan perdono. Fino alla morte comanda Iddio, che un si converta, e si penta. Dunque questa far si può finchè si vive. Non disprezza mai nessun cuore contrito, penitente, e umiliato. Perchè dunque temete ò peccatore? Perchè vi perdete di animo, perchè vi disperate voi?

II. Punto. Gesù Cristo ci assicura, che è venuto al mondo per salvare i peccatori. Mangiava con essi; si dilettava di conversare con essi; e non maltrattò mai alcuno, che a lui ricorresse. Gli fu ascritto a colpa l'essere egli verso di loro amoroso, e troppo indulgente. E mortò per essi sopra una Croce, ed ha pregato il suo Padre a dar loro il perdono. Basta una goccia del suo sangue per scancellare i peccati di tutto il mondo; ed egli tutto lo ha versato per loro, fino all'ultima goccia. Hà dato a S. Pietro, ed a suoi successori la potestà di rimettere tutti i peccati. Ci può egli forse comandare, che noi siamo piu misericordiosi di lui? Ora egli ci comanda sotto pena di dannazione eterna, che perdoniamo di cuore, e in ogni tempo, tutte le ingiurie, che ci son fatte. Bisogna dunque, ch'ei ci perdoni e di cuore, e in ogni tempo tutte le ingiurie, che gli facciamo, purchè ne abbiamo un vero dolore; altrimente ei ci vorrebbe più perfetti di lui.

III. Punto. Non solamente egli vuole la nostra salute; mà ancora la nostra perfezione: imperocchè ogni artefice ama il suo lavoro, e vuol che sia perfetto. Poichè desidera, che noi siam santi, e perfetti, come esso, ci dà la grazia perchè lo siamo. Non

vi

vi bisogna una gran perfezione per amare i suoi nemici? per soffrir delle ingiurie? per confessare la fede avanti a' Tiranni, e tolerar la morte? Qual è quel Cristiano, che non sia obbligato a morire piuttosto, che mortalmente peccare? Chi può osservare tutti i comandamenti di Dio, se non vince le sue passioni, e non si fa grandi violenze? Iddio ci comanda, che osserviamo i suoi Comandamenti, nel che consiste la perfezione Cristiana, e che lo amiamo sopra tutte le cose. Dunque habbiamo la grazia per amarlo, e per farci santi.

Su anima mia, perchè ci perdiamo noi di animo? Iddio è infinitamente buono. Egli ci vuol salvare; niente ha risparmiato per questo fine; ci può render perfetti; vuol che lo siamo; vi ci esorta, ce ne prega, e ce ne porge i mezzi. Si può bensì misurare la tua malizia, ma non già la misericordia di Dio, che non ha misura. Un sol sospiro, che tu mandi dal cuore, veramente addolorato sopra i tuoi peccati, ti salverà. Se vuoi uscire dal tuo stato di tiepidità, egli te ne trarrà fuora. O mio Dio, mio Signore, spero in voi, e appoggiato sulla speranza del vostro ajuto, comincio già d' ora a servirvi, ad amarvi, ed a menare una vita più Cristiana.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret. *Joan.* 3.16.

Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum. *Ibid.v.*17.

Nescitis cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. *Luc.* 9.55.

Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. *Matth.* 11.28.

Nolo mortem impii, sed ut convertatur, & vivat. *Ezech.* 33.11.

Convertimini itaque peccatores, & facite justitiam coram Deo, credentes quòd faciet vobiscum misericordiam suam. *Tob.* 13.8.

PER LA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

LOquebatur JESUS *principibus sacerdotum & Pharisæis in parabolis, dicens: Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, & nolebant venire. Iterùm misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata: venite ad nuptias. Illi autem neglexerunt & abierunt, alius in villam suam, alius verò ad negotiationem suam: reliqui verò tenuerunt servos ejus, & contumeliis affectos occiderunt. Rex autem cùm audisset, iratus est: & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & civitatem illorum succendit. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni. Ite ergo ad exitus viarum, & quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos & bonos: & impletæ sunt nuptiæ discumbentium. Intravit autem rex, ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Multi enim sunt vocati, pauci verò electi.* Matth. 22.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra il Vangelo corrente.

I. PUNTO. Questo Re, che fa le nozze del suo Figliuolo, è il Padre Eterno, il quale volle, che il suo Figliuolo sposasse, coll'incarnarsi, la nostra natura. Per rendere felice, e perfetto un maritaggio, bisogna sia ugualità tra quei, che si congiungono. Iddio non osservò questa legge, sposandosi con una Etiopessa, voglio dire colla più vile delle creature intellettuali, che è la natura umana; ma collo sposarla la rendette sì bella, sì pura, sì santa, e ricca, che è stata innalzata all'esser di Dio, ed è con lui una sola Persona. O bello sposalizio! O bella unione! Iddio diede tutte le sue ricchezze all'uomo, e l'uomo a Dio tutta la sua povertà. Iddio diede all'uomo la sua immortalità, e beatitudine; e l'uomo ha dato a Dio la sua morte, e i suoi dolori. *O commercio ammirabile! Il Creatore vestitosi di corpo, ha voluto nascere da una Vergine, e prendendo la nostra natura ci hà data la sua Divinità.*

II. PUNTO. Il Figliuolo di Dio non si è contentato di unirsi alla sua santa Umanità, ma volle unirsi a tutti gli uomini in particolare. Ciò, che fa nel Cielo, dove sposa le anime di tutti i Beati col lume della Gloria. Il maritaggio sarà indissolubile, e le nozze saranno eterne. Considerate la sala delle nozze. Ella è pur grande, spaziosa, ricca, ed ornata! O Isdraele è pur grande la Casa di Dio; è pur ammirabile il suo Palazzo! Considerate i Convitati,

che saranno tutti Re, ma senza superbia, senza fasto, e senza ambizione. Considerate il Festino. I Santi saranno assisi alla tavola del Signore, e saranno saziati de' di lui beni. O Dio quanto saran felici quei, che assisteranno alle vostre nozze, e che mangeranno il vostro pane nel vostro Regno!

III. Punto. Tutto il mondo è invitato a questo Convito, imperocchè Iddio vuol salvar tutti gli uomini, e dà loro le grazie necessarie per operare la propria salute. Ma vi sono pochi, che assistano a questo Festino, non perchè non possano, ma perchè non vogliono, come nota il Vangelo. Ve ne sono altri, che non ricusano di assistervi, ma fingono impedimento; differiscono di giorno in giorno la lor conversione, perchè vogliono accumulare ricchezze per i loro figli, o sono troppo attaccati a' lor piaceri. Altri finalmente uccidono i servi de' Re, che gli son venuti a invitare: e questi sono coloro, che soffogano le spirazioni della Grazia, che gli avvertisce a prendere la veste nuziale, e ad andare alle nozze.

Di quali siete voi? Siete voi di quegli Empj, che dicono insolentemente a Dio, che non vogliono ubbidirgli, e che non si curano delle sue nozze? Siete voi di quegli accidiosi, e neghittosi, che tardano a venire, e dicono a Dio, Aspettate, noi non siamo all' ordine? Siete voi di quei Deicidi, che crocifiggono di nuovo Gesù Cristo nel loro cuore, come dice S. Paolo; che lo calpestano, che profanano il suo sangue, e che fanno oltraggio al suo santo Spirito, disprezzando le grazie, che costate gli sono

il

il sangue, e la vita? Che direte voi alla morte? Che risponderete a' rimproveri, che vi farà Gesù nel giorno dell'estremo Giudizio?

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

PER IL LUNEDI DELLA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. PUNTO. OLtre alle nozze del Cielo, ve ne sono ancora sulla terra. Il Figliuolo di Dio per mezzo della Comunione sposa tutte le anime di quei, che lo ricevono degnamente. Chi si unisce con Dio, dice S. Paolo, per mezzo della carità, diventa uno spirito istesso con lui: ma chi si unisce a Dio per mezzo della Comunione, diventa non solo uno spirito stesso, ma ancora una istessa carne con lui. Che gloria per una creatura, diventare sposa di un Dio! Che vantaggj non cava un anima da questa unione! Diventano di essa tutti i beni di Gesù, il suo Corpo, la sua Anima, la sua Umanità, la Divinità sua, la sua Grazia, le sue Virtù, ed i suoi meriti: imperocchè per lo diritto del maritaggio tutti i beni dello Sposo appartengono alla Sposa; ma che riceve egli dalla sua Sposa? miserie, povertà, ingratitudini, e perfidie. Che gli dimanda egli per dote? il suo cuore, il suo

amore, e la ſua ubbidienza. E bene, anima mia, negherai tu il tuo cuore a chi ti dona il ſuo? Non darai tu niente a chi ti dona il tutto? ma ricuſerai di aſſiſtere alle ſue nozze? Che temi tu? Si va egli alle nozze tremando? E un Dio d'amore, che ti vuol ſpoſare, e tu ti fai pregare? e tu temi di accoſtarti? e tu nol vuoi ricevere?

II. Punto. Havendo inteſo il Re i mali trattamenti, che fatti aveano i convitati a' ſuoi ſervi, manda truppe di ſoldati, che abbrucino le loro Città, che rovinino il lor Paeſe, e che tutti li paſſino a fil di ſpada. Ecco, come gaſtiga Iddio quei, che ſi ſcuſano, o traſcurano d'accoſtarſi alla ſacra menſa, ſotto preteſto d'haver affari, che ne l'impediſcano. Dà loro continuamente da fare; Fa che contro di loro inſorgano delle liti; Roveſcia la loro fortuna; Gli fa ſpogliar de' loro beni; Gli conſuma colle infermità; e gli toglie dal mondo, quando meno vi penſano. Queſto ſdegnoſo rifiuto accende, come nota il Vangelo, il fuoco della Divina collera. Non ſiete già nel numero di coloro, che maltrattano i ſervi di Dio, e che reſiſtono alle ſue ſpirazioni? Temete lo ſdegno di uno, che è Onnipotente. Egli ha giurato, che non mangierete mai alla ſua tavola, ſe perſiſtete a ſcuſarvi. Egli dà il luogo voſtro ad un'altro.

III. Punto. Il Re fa chiamare de' poveri, de' malati, de' ciechi, e degli zoppi per aſſiſtere alle nozze del ſuo Figliuolo. Mettetevi nella turba di queſti miſerabili, e fate che le voſtre infermità ſpirituali non v' impediſcano l'accoſtarvi alla ſacra menſa. Siete povero, zoppo, e cieco? Queſti appun-

punto sono invitati al festino. Il Medico non è per i sani, ma per i malati. Venite a me, dice lo Sposo, voi tutti, che faticate, e gemete sotto il giogo delle vostre iniquità. Venite, ed io vi solleverò, vi fortificherò, e vi consolerò.

IV. Punto. Entrato il Re nella sala del festino, vide un'uomo, che non avea la veste nuziale; lo fece prendere, e colle mani, e piedi legati gettare nelle tenebre esteriori. Bisogna havere la veste nuziale per assistere al festino della Gloria. Bisogna havere il cuor mondo da mortal colpa, per comunicarsi. Bisogna sopra tutto havere la carità del prossimo, imperocchè senza unione uno si abusa della Comunione. Chi s'accosterà alla sacra mensa senza essersi riconciliato, sarà scacciato dalla sala delle nozze, e gettato nell'Inferno, dove non sono, che tenebre, catene, tormenti, e gemiti.

O Signore, che farò io? Se ricuso l'onore, che mi fate d'invitarmi alle vostre nozze, mi minacciate il vostro sdegno, e mi danno: ma ancora se vi assisto senza la veste nuziale, sarò gettato nelle tenebre esteriori. Tutto questo mi spaventa; ma non v'è bisogno di consultare sul partito, che devo prendere. Voglio vestirmi della veste nuziale per haver l'onore di esser vostra sposa. Anima mia, ti par forse poco l'esser sposa di un Dio? Vestiti a gala, adornati al meglio che puoi, lava la tua veste, se è macchiata da alcun peccato; sopra tutto vatti a riconciliare col tuo Prossimo, e tu havrai l'onore di mangiare alla tavola del tuo Dio. Il Re ti farà entrare nel suo gabinetto, dove gusterai piaceri, che l'

occhio non vide mai, mai udì orecchio, nè concepir seppe il cuore umano.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos, &c. & cœperunt simul omnes excusare. *Luc.* 14.16.

Dico autem vobis, quòd nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam. *Ibid v.*24.

Pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. *ibid.v.*21.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. *Ioan.* 6.54.

Sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in justitia, & judicio, & in misericordia, & in miserationibus: & sponsabo te mihi in fide; & scies quia ego Dominus. *Os.* 2.19.

Ecce Sponsus venit, exite obviam ei. *Matth.*25.6.

Per il martedi della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le tenerezze, che Gesù Cristo usa verso i Peccatori.

I. Punto. Gesù ama i peccatori; gode di conversare con loro; mangia con loro volentieri; si protesta, che per loro è venuto al Mondo; non ha mai maltrattato quei, che da lui sono venuti; fece grazia anche ad una donna adultera, che stava per essere lapidata; lo accusarono fin come di delitto d' esser con loro troppo benigno; io voglio dunque esser più tosto accusato di troppa compassione verso di loro, che di troppa severità.

Gesù ci fa conoscer la stima, che fa de' peccatori, e le tenerezze, che usa loro, con quattro eccellenti figure. La prima è d'

è d' un Mercatante, che trovata una perla, vende quanto ha per comperarla. Questa perla è l' Anima nostra; e il Figliuolo di Dio è questo Mercatante. Che ha egli dato per comprarla? Il suo sangue, e la sua vita; e voi la date al Demonio per un poco d' onore, e per un' immaginario piacere?

II. PUNTO. La seconda è d' una femmina, che havendo perduto un pezzo d' argento, accende la sua lucerna, spazza la casa, e trovatolo invita i suoi amici a rallegrarsi seco. Così, dice il Figliuol di Dio, si fa festa tra gli Angeli in Cielo, allorchè un sol peccatore fa penitenza. Notate, dice S. Tommaso, che il Divin Redentore non dice d' haver comprata quella dramma, che è l' anima nostra, col prezzo del suo sangue; ma che l' ha trovata: imperocchè stima talmente un' anima, che crede haverla per niente, havendola a prezzo del proprio sangue. Non invita parimente gli Angeli a rallegrarsi coll' uomo, che era perduto, ed ei lo ha ritrovato; ma gl' invita a rallegrarsi seco; *come se l' uomo fosse Dio di Dio, o la sua vita dipendesse da lui, o senza lui viver non potesse beato.* O uomo, come puoi tu disprezzare l' Anima tua tanto da Dio stimata, e dar per niente ciò, che a Dio tanto è costato?

III. PUNTO. La terza è d' un Pastore, che lascia novantanove pecorelle nel Deserto per gir dietro ad una, che si è perduta; e, ritrovatala, se la pone con allegrezza sulle spalle, e invita tutti i suoi amici a rallegrarsi con lui. Non la percuote col bastone; non lascia contro di essa i cani; non la fa andare innanzi a se; ma la porta sulle sue spalle, o sia, perchè ella è stanca, o sia, perchè teme, che di nuovo non si perda. Co-

sì, dice il Figliuol di Dio, vi sarà più allegrezza in Cielo per un sol peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non ne hanno bisogno.

IV. Punto. La quarta è il Figlio prodigo, a cui ritornando consumato dalle miserie, e dalle crapule, il Padre va incontro, lo bacia, lo abbraccia, lo fa vestire di nuovo abito, gli mette un'anello in ditto, gli fa portare le scarpe; poi lo tratta magnificamente con tutti i segni di allegrezza, senza rinfacciargli le sue dissoluzioni, la sua disobbedienza; senza dargli nè meno tempo di fargli il suo complimento, che preparato haveva. Ecco, come Gesù riceve un peccatore, che da lui ritorna per mezzo della penitenza. Lo previene colle sue grazie, colle sue spirazioni; gli dà il bacio di pace; si scorda di tutto il passato; lo stabilisce nella sua amicizia; gli riempie il cuore di consolazioni, e comanda a tutti gli Angeli a godere della sua allegrezza.

Mio Dio, mio Salvatore, siete pure benigno! Siete pure amoroso! Siete pur tenero, e tutto misericordia verso i peccatori! Io temeva, come Adamo, dopo il mio peccato, di comparire dinanzi a voi; io mi nascondeva nelle foreste più solitarie, e ne' boschi più folti: ma ora, che conosco la vostra bontà, tornerò a voi con confidenza, e non mi abbandonerò giammai in braccio della disperazione. Sono una pecorella smarrita, ò mio amoroso Pastore; cercatemi, e salvatemi. Sono un figliuol prodigo, che ho dissipato tutti i beni della natura, e della grazia da voi fin' or ricevuti. Mio Dio, mio

Pa-

Padre, ho peccato dinanzi a' vostri occhi; non merito portar più il nome di vostro figlio; è troppo per me, che mi mettiate nel numero de' vostri schiavi. Usatemi misericordia, ò Dio di bontà, che son risoluto di far penitenza, e recare a gli Angeli colla mia conversione altrettanta allegrezza, quanto ho cagionato loro rammarico colla mia vita dissoluta.

Et tu Israel serve meus, Jacob quem elegi, semen Abraham amici mei, in quo apprehendi te ab extremis terræ, & à longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te. *Isa.41.* 8.

Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei. *ibid.v.* 10.

Tuus sum ego, salvum me fac. *Psal.*118.94.

Sive enim vivimus, Domino vivimus; sive morimur, Domino morimur. *Ad Rom.* 14. 7.

Non estis vestri: Empti enim estis pretio magno. 1. *Ad Cor.*6. 20.

Dominum Deum tuum timebis, & illi soli servies. *Deut.6.*13.

Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia, propter rerum omnium abundantiam: servies inimico tuo, quem immittet tibi Dominus in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria, & ponet jugum ferreum super cervicem tuam, donec te conterat, *Deut.* 28. 47.

PER

PER IL MERCOLEDI DELLA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra ciò, che fa Dio per guadagnare i Peccatori.

I. PUNTO. PRimieramente ei li cerca; ciò, che è cosa affatto maravigliosa. Imperocchè un nemico non cerca il suo nemico, se non perchè non può vendicarsi, o perchè ne spera qualche bene, o finalmente perchè ne teme qualche male. Ora Iddio non ha nè che temere, nè che sperare da un peccatore. Lo può annientare, o precipitar nell' Inferno. Donde procede dunque, che ei vi cerca, o uomo perfido, e iniquo? Procede dall'amor, che vi porta, e dal desiderio di salvarvi.

Quanto tempo è egli, che Iddio oltraggiato, e irritato da' vostri peccati, vi cerca, e vi dimanda la pace? Quante volte vi ha perdonato? E pronto ancora a perdonarvi: *Se un' uomo ripudia la sua consorte, e questa con un' altro si sposi, credete voi, che egli la ripigli, quando ella tornar voglia in sua Casa? E tu, anima infedele, ti sei prostituita a un' infinità d'amanti, e pure torna a me, che ti riceverò*. Così dice Iddio per bocca di Geremia. Iddio non può volere, che io sia di lui più misericordioso; mi comanda sotto pena d' eterna dannazione di perdonare ogni volta, che sarò offeso; bisogna dunque, che

ei

ei mi perdoni ogni volta; che mi pento d'haverlo oltraggiato.

II. Punto. Iddio non solamente cerca il peccatore, e gli perdona ogni volta, che ei si umilia; ma è sempre il primo a dimandare la pace. Quando si tratta di riconciliarsi con un nemico, che difficoltà vi sono per chi debba fare i primi passi? Si crede ognuno haver dritto di aspettare, e ricevere soddisfazione da chi si è ricevuto l'oltraggio. Che oltraggj non habbiam fatti a Dio? Noi siamo stati gli aggressori, e tutto il torto è nostro: nulladimeno ei ci cerca il primo per mezzo delle grazie, con cui c'illumina la mente, e ci tocca il cuore. Mio Dio, ricordatevi di ciò, che sono; e se voi siete buono, non permettete, che io dalla vostra bontà prenda occasione d'essere più cattivo.

III. Punto. Non solamente ei dimanda la pace al peccatore; la dimanda per modo di supplica, quasi fosse stato esso l'offensore, o temer potesse dal peccatore qualche cosa: *Noi facciamo*, dice l'Apostolo, *l'ufizio di Ambasciadore di Gesù Cristo, come se Iddio istesso vi parlasse per mezzo nostro. Onde noi vi scongiuriamo nel nome di Gesù Cristo, che vi riconciliate con Dio*. Ma non solamente ci prega per mezzo de' suoi Ambasciadori, ancora esso stesso in persona, stando in piedi a capo scoperto, battendo continuamente alla porta del nostro cuore, e dimandandocene l'ingresso. Così ce lo rappresenta San Giovanni nella sua Apocalisse, e il Savio ne' Cantici.

E bene, Anima mia, farai tu sempre la guerra al tuo Dio? Non gli aprirai mai la porta del tuo cuore? Quanto tempo è egli, che ei vi batte colle sue spirazioni? Quando

ve

ve lo lasscierai tu entrare ? Non ti vuoi arrendere? Ma che guadagnerai in far la guerra al tuo Signore ? Egli è di te più potente ; e presto , o tardi ti convien cadere nelle sue mani . Andiamo dunque a gettarci a' suoi piedi , dimandandogli grazia , e misericordia ; e diamoci al suo santo servizio con una inalterabile fedeltà .

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione precedente .

PER IL GIOVEDI DELLA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra i motivi , che ci possono eccitare all' amore di Dio .

I. PUNTO . NOi dobbiamo amare Dio per l'eccellenza del suo essere , e delle sue perfezioni infinite . Egli non è solamente buono , bello , savio , potente , dolce , e misericordioso ; ma è la stessa bontà , bellezza , sapienza , potenza , dolcezza , e la stessa misericordia . Egli è la Bontà , per cui è buono tutto ciò , che è buono ; la Bellezza , per cui è bello tutto ciò , che è bello ; la Sapienza , per cui è saggio ogn' uno , che è saggio ; la Fortezza , per cui è forte ogn' uno , che è forte ; e l'Affabilità , per cui è affabile ogn' uno , che è affabile . O anima mia , se tu ami ciò , che è buono , come non ami tu la bontà stessa ? Se tu ami il bene , come non ami tu il sommo

mo Bene? Se tu ami ciò , che è bello , come non ami tu il Fonte d' ogni bellezza, e la Bellezza medesima?

II. Punto . Noi dobbiamo amare Iddio, perchè Iddio ce'l comanda : Baſtava , che egli ce'l permetteſſe : Ce ne ha voluto fare un comando eſpreſſo , che è il primo della Legge , e il più importante di tutti , e che obbliga tutti gli uomini indiſpenſabilmente ; poichè hanno tutti un cuore per amarlo , e la grazia per adempiere un comandamento sì dolce , sì giuſto , e sì ragionevole . Anima mia , non vuoi tu obbedire al tuo Dio ? Di qual natura dunque è il tuo cuore, ſe non ami un Dio sì buono , e sì amabile ? Puoi tu dire, che la ſua Legge è difficile ad oſſervarſi , mentre egli non ti comanda, ſe non che tu lo ami, e ti dà la ſua Grazia, il ſuo Spirito, e per così dire il ſuo proprio Cuore, per ajutarti ad amarlo? Egli non ti obbliga a ſpogliarti di tutti i tuoi beni, nè ad oſſervare la continenza , nè a rinunziare alla tua libertà . Ti comanda ſolo , che tu oſſervi la ſua Legge , che tu gli dia nel tuo cuore la preferenza a tutte le creature , che glie ne contraſtano il poſſeſſo . Vi ha forſe coſa più giuſta, e più facile di queſta?

III. Punto . Noi dobbiamo amare Iddio, perchè è ſtato egli il primo ad amarci . Il ſuo Amore è tanto antico , quanto il ſuo Eſſere : ci ha amati per tutta l' eternità , con un' Amore di preferenza , havendoci ſcelti tra tanti Barbari, che ha laſciato nelle tenebre dell'infedeltà . Ci ha amati con un' amore diſintereſſato , non havendo biſogno alcuno della noſtra ſervitù , e non aſpettando da noi alcuna ricompenſa : Ci ha ama-

amati con un amore più tenero, che non è quel d'una Madre, o di una Balia, che sono le due qualità, con cui esemplifica nella divina Scrittura il suo amore: ci ha amati con un amor generoso, vincendo tutte le difficoltà, che vi erano in amare ingrati, ribelli, e peccatori: ci ha amati con un amore infinito, con quell' amore medesimo, con cui egli ama se stesso. Ci vuol dare il Paradiso, che è un bene infinito; ed, affinchè lo possiamo ottenere, ci ha dato il sangue del suo Figliuolo, che è di prezzo infinito. Finalmente ci ama tutti in generale, ed in particolare, essendo pronto a morire di nuovo per ciascuno di noi, se ciò fosse necessario. Anima mia, a chi darai il tuo cuore, se non a chi ti ha dato il suo? A chi lo renderai tu, se non a chi, per haverlo, ha sborsato un prezzo infinito? O bontà sempre antica, e sempre nuova, troppo tardi ho cominciato a conoscervi, e ad amarvi! *Amiamo Iddio*, Fratelli miei, *poichè egli è stato il primo ad amarci*. 1. Jo. 4.

Noi dobbiamo amare Iddio, perchè ci ha fatti simili a se, ed esso si è fatto simile a noi, perchè si è con noi sì strettamente unito, ed è soprammodo conveniente, che lo amiamo. Ogni Animale ama il suo simile; perchè dunque noi non ameremo Iddio, che ci ha fatti simili a se, imprimendo in noi l'Immagine della sua stessa Divinità; e s'è fatto simile a noi, vestendosi della nostra natura, per farsi da noi amare? Non si ci è egli unito con tutti i legami dell'affinità, e con tutti i gradi della parentela? Non è egli nostro Padre, nostra Madre, nostro Capo, e nostro Sposo? Non siamo noi animati dal suo medesimo Spirito? Non ci ama egli come sue

mem-

membra? Quali son quelle membra, che non amino il loro capo? Ma che vi ha di questo amore più convenevole, e necessario a noi? Egli è il nostro Pastore, noi sue pecorelle; egli il nostro Redentore, noi suoi schiavi; egli il Maestro nostro, noi suoi Discepoli; egli nostro Re, noi suoi vassalli; egli nostro Capitano, noi suoi soldati; egli Padre nostro, noi suoi figli. Se noi siam ciechi, egli ci serve di guida; se infermi, di medico; se afflitti, di consolatore; se siamo perseguitati, egli è il difensor nostro. Egli è il più fedele, e il migliore di tutti gli amici, che non è soggetto a mutazione alcuna, come son gli uomini. Qual convenienza maggiore di quella, che ha ogni cosa rispetto al suo fine? L'amor del fine è di tutti gli amori il più robusto, il più violento, il più attivo, il più costante, il più naturale, e il più necessario. Habbiamo noi altro fine, che Dio? Ne possiam noi haver altro, che questo? Non è egli vero, che siamo al mondo, solo per servirlo, amarlo, e possederlo? O Signore, conosco benissimo, che il mio cuore è fatto per voi; poichè trovar non posso riposo, se non in voi. Guai a quell'anima, che da voi si allontana, credendo di trovare qualche bene miglior di voi!

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER

Per il Venerdi della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Argomento.

I. Punto. Finalmente noi dobbiamo amare Iddio, per i beni, che ci ha fatti nell' ordine della natura, della grazia, e della gloria. Beni grandi nella quantità, infiniti nella qualità, puri nell' intenzione, continui nella lor durazione. Ogni dono eccellente, e perfetto, viene di sopra dal Padre de' lumi. Iddio ci ha fatti molti grandi beneficj per il tempo passato; non cessa di farcene de' grandi presentemente; ce ne farà ancor di maggiori, e in maggior numero nell' avvenire, e questo per sua pura bontà, senza esser mosso da' nostri meriti, nè impedito da' nostri peccati, nè dalle nostre ingratitudini. Che grandi beneficj sono la Creazione, la Redenzione, la Giustificazione, e la Gloria del Paradiso! Richiamate, se pur potete, alla memoria tutti i beneficj, che ci vi ha fatti dappoichè siete nato, e i mali tutti, da cui vi ha preservato.

II. Punto. Chi l'ha obbligato ad amarvi? Ha egli bisogno di voi? Perchè dunque vi ama? Per farvi beato coll' amor suo; vi ama, perchè siete povero, e miserabile; vi comunica i suoi beni, che sono sì eccellenti nell'esser loro; sì preziosi nella lor qualità; sì grandi nella lor moltitudine; sì differenti nel loro numero; sì stabili nella lor dura-

zio-

zione; sì utili a tutti i suoi disegni; sì proprj per tutti i tempi; sì comodi per tutti i luoghi; sì convenevoli a tutti gli uomini, affinchè lo amiate. Egli si è ancora addossate tutte le vostre miserie, ed ha voluto farsi Uomo, e morire per voi; e perchè questo? per liberarvi colla sua morte da una eterna miseria, e per procurarvi la medesima Beatitudine, di cui esso stesso gode, e goderà eternamente.

III. Punto. O grande Dio! O sorgente d'infinita bontà! O centro di tutti i cuori, e di tutti gli amori! Come può esser, ch'io fino ad ora non vi habbia amato, e che non habbia corrisposto a' vostri beneficj, che con estreme ingratitudini? Ah ch'io voglio da quest'ora cominciare ad amarvi, Dio mio, fortezza mia, e vita mia. Io v'amerò, Signor mio, perchè voi siete infinitamente buono; e perchè mi havete amato per tutta l'eternità, e mi havete colmato de' vostri beneficj; e perchè la mia felicità dipende dal vostro amore. Io v'amerò con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Io non amerò niente come voi, niente con voi, e niente fuor di voi. Vi amerò unicamente; vi amerò ardentemente; vi amerò costantemente; vi amerò nel tempo; vi amerò nell'eternità; e così sia.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua. *Luc.* 10. 27.

In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. 1. *Ioan.* 4. 9.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. *Ibid.* 19.

Diligam te Domine fortitudo mea, *Psal.* 17. 1.

Per il Sabato della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Perchè pochi si salvino.

I. Punto. IDdio vuol, che si salvino tutti gli uomini. Rischiara colla sua luce tutti quei, che vengon nel mondo. Non nega grazia ad alcuno. Ha dato il suo Figliuolo alla morte per la salute di tutti i peccatori. Non vuole la morte dell'empio; ma vuole, che si converta, e si salvi. Non abbandona mai alcuno, se prima non è abbandonato. Cerca dalla mattina alla sera operaj, affinchè vadano a faticare nella sua vigna. Donde procede dunque, che sì pochi si salvano?

II. Punto. Questo procede dalla corruzione della natura, e dalla mala inclinazione, che ha al male; dalla poca violenza, che la maggior parte fanno a se stessi, e dal contentar che fanno le proprie passioni; dal grande attacco a' piaceri sensuali, che mettono in isconcerto il cuore; dal vivere secondo le massime del mondo, tanto contrarie a quelle di Gesù Cristo. Procede dal peccare continuamente, e non far niente di penitenza, o dal farla male, o pure dall'aspettare a farla in punto di morte: dal restar di peccare, quando più peccar non si può: dal non pensare a Dio, non udire la sua Divina parola, e non ubbidire a' suoi santi comandamenti. Procede finalmente dal morire, come si è vivuto; e siccome gli uomini per la maggior par-

parte vivono in peccato, maraviglia non è, che in peccato ſen' muojano.

III. Punto. Iddio diſprezza in morte quei, che lo hanno diſprezzato in vita. Rare volte laſcia il Demonio quella preda, che ſempre ha tenuto in ſuo potere in vita. Difficilmente nella vecchiaja ſi depongono que' mali abiti, che contratti ſi ſono nella gioventù. Ognun porta al ſepolcro i vizj de' ſuoi anni più teneri. Eglino penetrano nelle midolle delle ſue oſſa, e con lui dormono nella cenere del ſepolcro. Che maraviglia, ſe ſtante queſto, tanti ſi dannino, e ſi ſalvino sì pochi?

Mio Padre, mio Dio, ſe ſarò ſalvo, lo ſarò ſolo per voſtra grazia; ſe mi dannerò, mi dannerò ſolo per mia malizia. Che havete potuto far per me, che fatto non habbiate? Mi è ella mancata la voſtra grazia? Non è egli in mio potere il ricevere i Sacramenti, che ſono i mezzi ſicuri della mia ſalute? Non poſſo io fare in tutti i tempi penitenza de' miei peccati, giacchè mi comandate, che io la faccia in ogni tempo? Non poſſo io fare ciò, che fanno tanti deboli come me? O Iſdraele, ſe tu ti perdi, ciò ſarà per tua colpa, dice Iddio: ſe tu ti ſalvi, ciò ſarà per grazia mia, e per mia miſericordia, che non ha mai mancato ad alcuno.

Quid eſt, quod ultrà debui facere vineæ meæ, & non feci? *Iſa.5.4.*

Oſſa ejus implebuntur vitiis adoleſcentiæ ſuæ, & cum eo in pulvere dormient. *Iob 20.11.*

Perditio tua Iſrael, tantummodò in me auxilium tuum. *Oſe.13.9.*

Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt, qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum. *Pſal.13.3.*

Periit ſanctus de terra, & rectus in hominibus non eſt. *Mich.7.2.*

PER

PER LA DOMENICA XX. DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

ERat quidam regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quia JESUS *adveniret à Iudæa in Galilæam, abiit ad eum, & rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium ejus: incipiebat enim mori. Dixit ergo* JESUS *ad eum: Nisi signa & prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus. Dicit ei* JESUS: *Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei* JESUS, *& ibat. Iam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, & nuntiaverunt dicentes, quia filius ejus viveret. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei* JESUS; *Filius tuus vivit: & credidit ipse, & domus ejus tota.* Jo. 4.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. PUNTO. UN Signore di qualità va a trovare il Figliuolo di Dio per dimandargli la sanità del suo figlio. Senza questa afflizione non sarebbe ricorso a Dio. Le miserie di questa vita obbligano gli

gli uomini a ricorrere a Dio; e vi obbligano principalmente i ricchi, che hanno poca fede, e molta superbia, e non farebbono mai orazione, se la necessità non ve li costrignesse. Per questo egli ci manda tante croci. Egli vuole renderci disgustoso il mondo, distaccarci da questa vita, farci desiderare la morte, e sospirare incessantemente all' eterna felicità. Vuol farci conoscere la dipendenza, in cui siamo del suo ajuto, e il bisogno continuo, che habbiamo della sua grazia. Ci lascia nelle miserie, finchè non conosciamo, che solo esso ce ne può liberare.

II. Punto. In quale stato siete voi? sano, o infermo? nelle prosperità, o nelle avversità? Havete voi afflizioni? ne havete voi molte? Se non ne havete alcuna, siete degno di compassione; imperocchè non vi ha il più miserabile di quell' uomo, a cui niente manca, se non lo sdegno di Dio. Che se ne havete, perchè non vi rivoltate voi a Dio, per trovare sollievo a' vostri mali? Non è egli esso, che ve li manda? Vi ha egli alcuno sulla terra, che liberar ve ne possa, se ei non vuole? E se egli vuole, v' è forse Potenza nell'Inferno, che oppor si possa alla sua volontà? Voi pregate Iddio, mi direte; ma in istato di peccato mortale: siete suo dichiarato nemico; gli fate una guerra implacabile; e volete, che egli vi esaudisca? Voi non fate niente di ciò, che ei vi comanda, e volete; che egli vi conceda senza dilazione ciò, che gli dimandate? Havete crocifisso nel vostro cuore il Figlio suo; e volete, che egli guarisca il vostro, che è malato? Dissipate le sue grazie; e volete, ch' ei vi conservi le vostre sostanze? Riconciliatevi con lui; dimandate-

gli perdono de' vostri peccati; cercate il suo regno, e la sua giustizia; e tutto vi sarà conceduto.

III. Punto. Gesù non è medico solamente delle anime, ma ancora de' corpi. Ei ci manda delle malattie, o per punirci de' nostri peccati, o per renderci disgustosa la vita, o per umiliare il nostro spirito, o per accrescere i nostri meriti, o per farci partecipi de' suoi patimenti, o affinchè l' onoriamo coll' esercizio della pazienza: imperocchè non vi ha chi dia più gloria a Dio di un malato, tranquillo nelle sue infermità, e paziente ne' suoi dolori. Egli si esercita con perfezione in tutte le Cristiane virtù. Fa risplendere la sua fede nelle tenebre, la speranza nella debolezza, la sua carità ne' dolori, la sua rassegnazione, e la sua conformità fin quando Iddio lo tratta, benchè solo apparentemente, con durezza. Ma egli pretende con questo obbligare il malato a ricorrere a lui, a mutar vita, a riconoscere la sua potenza, e la sua bontà, e ad amarlo dopo, che sarà stato liberato dalle fauci della morte. Bisogna dunque ad esempio di questo Signore rivoltarsi a Dio, e dimandargli la sanità del corpo, purchè ella non sia nociva a quella dell'anima.

IV. Punto. Fate voi così? Pregate voi Iddio nelle vostre malattie? Gli dimandate voi prima la sanità dell' anima, che quella del corpo? Vi affaticate voi in purgare il cuor vostro da' suoi vizj, quanto il corpo da' suoi mali umori? Non havete già più di confidenza ne' medici, che in Gesù Cristo? Siete voi persuaso, che essi, anzi che rendervi la sanità, vi daranno la morte, se Dio non fa loro conoscere il vostro male, se ei non ne discuo-

discuopre lor le cagioni, e se non benedice i loro rimedj? E perchè dunque sembra, che voi non habbiate altro Dio, che i vostri medici? perchè dunque gli adorate, come tante Divinità; e più aderite alle loro parole, che a quelle di Gesù Cristo? non aspettate già sol da loro la vostra sanità? e quando vi si parla di ricevere il celeste Medico, e di aggiustare la vostra coscienza, non disperate già la vostra salute?

Confessate, che non havete nè fede, nè speranza, nè carità; che non credete nè in Dio, nè nella sua provvidenza; che dubitate almeno, se egli conosca il vostro male, se possa, o voglia guarirvi, benchè conosca, che sia per esservi utile la sanità. Questo non facea il Re Davide. Non gli mancavano medici, e pure si rivolgeva nelle sue infermità a Dio; *Mio Dio*, gli diceva, *habbiate pietà di me, imperocchè son malato. Guaritemi, mio Signore, imperocchè le mie ossa si sono tutte scommosse per la violenza del mio dolore.*

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedi della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Evangelio.

I. Punto. Questo Signore prega il Figlio di Dio, che venga a casa sua, perchè era vicino a morte il suo figliuolo. Vedendo Gesù la sua poca fede, e che non credeva, che lo potesse guarire, stando lontano, gli rinfaccia la sua incredulità; ma egli non si sgomenta per questo: al contrario lo prega più istantemente: Signore, gli dice, affrettatevi a venire, poichè il mio figlio sen muore. Gesù gli dice: vattene, egli è sano. Credette il buon Padre, e trovò il suo figlio in perfetta sanità. E pur malata l'anima vostra! Ella ha una gran febbre, che la brucia, e la consuma. E pur tiepida nel servizio di Dio! E pur combattuta da furiose passioni! Aimè! Ella se ne muore, se pure non è già morta. Correte dunque alla Chiesa: andate a confessare i vostri peccati col maggior dolor, che potete: indi presentatevi al sacro Altare, e dite al Figlio di Dio: Signore, voi sapete lo stato dell'anima mia; voi vedete, che ella è malata, e vicina a morte: venite dunque, o Signore, venite presto a guarirla: imperocchè voi solo potete darmi, e conservarmi la vita.

II.

II. PUNTO. *Se voi non vedete de' miracoli, e de' prodigj, non credete.* Non parla già a voi Gesù Cristo? Non siete già di quelli infedeli, che non credono se non veggono, se non gustano, se non sentono, se non toccano? Che cosa è la Fede? Ella è una virtù divina, che ci fa credere ciò, che non si vede cogli occhi del corpo, e ciò, che non si discuopre col lume della ragione. Ella s'appoggia sulla parola, e sull'autorità di Dio, che ci fa credere ciò, che pare impossibile alla ragione umana. Chi non ammirerà dunque l'infedeltà d'un'anima, che stenta a credere ciò, che asserisce Iddio, e la ragione stessa insegna? Non fa d'uopo molto sillogizzare, per conoscere, che Dio è in noi; che riempie il Cielo, e la terra; che è infinitamente saggio, buono, e potente. E perchè dunque credete voi, che egli non sia più in voi, quando non lo sentite più? Perchè vi lasciate voi abbattere dal dolore, quando vi manda qualche travaglio? Non sa egli forse ciò, che vi bisogna? Gli insegnerete voi a governare il mondo? Che fondamento havete voi di dubitare della sua sapienza, della sua potenza, e della sua bontà?

Credo, mio Dio; ma accrescete la fede mia. Ajutate la mia incredulità. Rinunzio a' miei proprj lumi, non voglio ascoltare i miei sentimenti. Basta che voi detta habbiate una cosa, affinchè io la creda, per incredibile, che mi sembri. In qualunque stato io mi trovi sarò sempre contento, poichè la fede mi assicura, che voi pensate a me, che mi amate, e tutto fate per mio bene.

Non contristabit justum quidquid acciderit ei. *Prov.* 12. 21.

Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. *Ioan.* 20. 25.

Quia vidisti me Thoma, credidisti. Beati qui non viderunt, & crediderunt. *Ibid. v.* 29.

Bona & mala, vita & mors, paupertas & honestas à Deo sunt. *Eccl.* 11. 14.

Cum occideret eos, quærebant eum, & revertebantur, & diluculò veniebant ad eum: & rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum. *Psal.* 77. 34.

Cum ab infantia sua semper Deum timuerit, & mandata ejus custodierit, non est contristatus contra Deum, quòd plaga cæcitatis evenerit ei. *Tob.* 2. 13.

Per il Martedì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole, Incipiebat enim mori.

Per imparare a ben morire dovete servirvi delle Considerazioni della quinta Settimana, che sono tutte sopra questo argomento, o passare alla seguente; o prendere le comuni, che sono nel fine di ciascun Tomo.

CONSIDERAZIONE

Sopra il peccato veniale.

I. Punto. Egli era vicino a morire. Il peccato veniale dispone al mortale. Egli è una malattia dell'anima, che conduce alla morte. Il Peccatore non si ferma mai dove cade. Il suo peccato è un peso,

so, che lo spigne sempre al basso. Il Demonio, e le passioni concorrono a farlo sempre più cadere; e non lo lasciano in riposo, finchè precipitato non è nel profondo abisso del peccato mortale.

II. PUNTO. *Egli era vicino a morire*. Non si possono evitare i gravi peccati se non con l'ajuto di una potente grazia. I piccoli raffreddano la carità dell' anima verso Dio, e di Dio verso l'anima. Quindi è, che ei non le dà più grazie così robuste, nè così frequenti: non rischiara più la sua mente, nè più tocca il suo cuore, come facea per lo innanzi: lascia, che si oscuri quella, e si indurisca questo: non più mantiene la parte inferiore nell' ubbidienza, che deve alla superiore; ma permette, che ella si sollevi contro di questa, perchè questa s' è sollevata contro di lui, e gli è stata infedele. Non difende più questa anima, come prima, contro le tentazioni del Demonio, contro le attrattive del mondo, e contro le inclinazioni della Carne. Non le toglie più le occasioni pericolose, che la faran cader nel peccato: non la visita più nelle sue orazioni, e ne' suoi esercizj di pietà con carezze, e consolazioni straordinarie: permette, che ella sia travagliata, ed afflitta da pene interne, turbazioni, diffidenze, malinconie, e disgusti, che la obbligano a cercare di consolarsi nelle creature, che la fanno cadere in gravi peccati. Mio Dio, non mi riprendete nel vostro sdegno, e non mi gastigate allor che siete in collera: gastigatemi almeno da Padre, e non da Giudice: mandatemi delle pene, e de' travagli, che mi richiamino a voi, e che non mi allontanino da voi.

III. PUNTO. *Egli era vicino a morire*. Il

peccato veniale dispone al mortale, perchè infiamma la concupiscenza, che è la febbre dell' anima: diminuisce la carità, a proporzione, che accresce la cupidigia. Le nostre naturali inclinazioni si sentono dalla loro origine, che è il niente, e il peccato in cui siamo conceputi. Pendono sempre da questa parte, e per poco, che ci spingano, ci fanno fare cadute considerabili. Molti peccati piccoli non ne fanno un grande; ma il piccolo dispone al grande, e apre la strada alla passione, che finalmente ci precipita ne' maggiori vizj. Dio mio, sono io tuttavia in grazia vostra? Non ho già io perduta la vostra amicizia? Ah quanti peccati nell' anima mia! Quali tenebre nella mia mente! Qual tiepidità nella mia volontà! Quali disordini nelle mie passioni; e quali ribellioni nella mia carne! Mio Dio, o salvatemi, o non mi abbandonate in poter di me stesso. Lasciatemi piuttosto cadere in ogni sorta di miserie, che in un peccato mortale.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione susseguente.

PER IL MERCOLEDI DELLA XX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. Egli *era vicino a morire*. Il cuore non può star lungo tempo

tempo attaccato ad una creatura senza lasciare il suo Creatore: non può servir due Padroni; se ama uno, odierà l'altro. Egli è, tra Dio, e la creatura, come un ferro tra due calamite. Quanto più si accosta ad uno, tanto più si allontana dall'altra. Si avvicina ad un oggetto coll'amore, se ne allontana coll' avversione. L'amore, che nasce tra le persone buone, è sul principio puro, e divino: indi diventa umano, senza uscire da i limiti della ragione: dipoi diventa naturale, ed eccita le prime vampe della concupiscenza. Di naturale diviene officioso, d' officioso carnale, di carnale impudico, di modochè, havendo cominciato con spirito, finisce ordinariamente con carne. O quante persone sante, e divote caddero in questo fango per non haver smorzata la passione nel suo nascere, per havere confidato troppo nelle lor forze, per essersi esposte a' pericoli, per haver amato qualche persona senza discrezione, e con troppa tenerezza, e per haver commesso delle picciole infedeltà! Il vostro cuore è egli libero? E egli attaccato a cosa alcuna? Desidera egli niente appassionatamente? Si lascia egli trasportare da qualche tenerezza? E egli posseduto dall' affetto di qualche creatura? Vegliate, temete, rompete questi legami, estirpate dal vostro cuore questi affetti. Voi havete la febbre, voi ve ne andate alla morte.

II. Punto. *Egli era vicino a morire.* L'anima, che spesso, e volontariamente cade in picciole colpe, perde insensibilmente l'orrore, che haveva alle gravi. L'abito del peccato veniale fa, che ella si addomestichi col mortale. Sono molto simili tra di loro il peccato mortale, ed il veniale: ambedue proce-

dono dalla medesima concupiscenza, ambedue hanno per tentatore il medesimo Demonio; ambedue hanno per attrattive i medesimi piaceri; ambedue si portano a' medesimi oggetti; ambedue cercano le medesime compagnie; ed ambedue hanno i medesimi esempj. La familiarità, che si contrae col peccato veniale, fa che si tema meno il peccato mortale; ricuopre quell'apparenza spaventosa, che lo rende così abbominevole. Quando scema il timore, cresce l'ardire. Non si distinguono, quasi direi, se non dal più, e dal meno; e dappoichè ci siamo assuefatti a commetter l'uno, facilmente passiamo all'altro. Siete voi in questa disposizione? Non è egli vero, che altre volte fuggivate il peccato, come un serpente, e adesso con lui scherzate? Certamente egli vi ferirà a morte.

III. Punto. *Egli era vicino a morire*. La consuetudine è una seconda natura, che sembra più forte, e più insuperabile della prima. È un torrente, che strascina seco tutti quei, che si trovano nella corrente, senza che da alcuno gli si possa resistere. È un' abito, che gravita sopra l'anima, ed accresce la sua inclinazione al male. Egli si forma cogli atti reiterati; vi contribuiscono ancora i peccati piccioli: e, benchè un gran numero di peccati veniali non possa farne uno mortale, contuttociò molte picciole colpe dispongono l'anima a commettere colpe gravi. Se vi avvezzate a dir bugie, e a detrarre in materia leggiera; quando la passione sarà commossa, farete lo stesso in materia grave. Potete voi dubitarne dopo, che ce ne assicura il Figlio di Dio, con dire: *Chi è infedele nelle cose picciole, lo sarà ancora nelle grandi?*

Le

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. *Egli era vicino a morire*. Il peccato mortale è una ribellione dell'anima, che non vuol rendere il dovuto culto a Dio, e sottomettergli la sua volontà, come a suo primo principio, ed a suo ultimo fine. Le colpe leggiere non ci allontanano dal nostro fine; ma con esse, dice San Tommaso, la volontà nostra si avversa a non sottomettersi nelle cose picciole al dovuto ordine della grazia, e della ragione; e con ciò si dispone a non sottomettersi a Dio, nelle cose ancora, che riguardano l'ultimo fine. E in questa guisa, colle colpe leggiere, si spiana la strada alle gravi, e con molti peccati veniali si dispone l'anima a commetterne de' mortali. Aimè, quanti sono morti, che non credevano nè meno di essere infermi! O gran male, che è l'avvezzarsi a far male!

II. Punto. *Egli era vicino a morire*. La natura non passa da un' estremo all' altro, senza passare per il mezzo. L'anima non diviene scellerata tutt' ad un tratto: fa il suo noviziato sì nel vizio, come nella virtù: comincia da' piccioli difetti; poi

ne commettete di maggiori. La grazia, ed il peccato mortale sono due estremi. Non si passa da quella a questo, se non per mezzo del peccato veniale. Basta una sola picciola crepatura, per far affondare un Vascello: basta una scintilla, per incendiare una selva: basta vn cattivo pensiero, per dar la morte ad un'anima, se essa non è pronta a rigettarlo. Tutti i principj sono piccioli, ma sono grandi i progressi. Un fiume nella sua sorgente non è, che un rigagnolo di acqua, che stenta a non perdersi tra' sassi; ma scaricandosi in esso altri piccioli ruscelli, diventa nel suo progresso un gran fiume, che rovina ponti, e porta seco case.

III. Punto. *Egli era vicino a morire*. Chi fa morire un'anima? Il Demonio, a cui le picciole infedeltà danno potere di fortemente tentarci, e di farci cader nelle maggiori. L'anima nostra è una Piazza assediata da' nemici invisibili; basta una picciola breccia per dar loro l'ingresso, e renderli di essa padroni. Iddio regna sopra di noi coll'ordine, il Demonio col disordine. I piccioli difetti sono disordini, che danno potenza al Demonio, come a ministro della giustizia di Dio, di tentare a gran peccati chi ne ha commessi de' piccioli.

Voi havete tentazioni grandissime: e perchè? Perchè non siete fedele nelle cose picciole; vi permettete qualche picciola libertà, che insensibilmente vi porta in gravi peccati. Anima mia, temi un male, che conduce alla morte; temi i peccati piccioli, se vuoi evitare i grandi. Poco vi bisogna per guadagnare il Cielo; e poco basta per perderlo. Un peccato veniale non può dannarci; ma il principio della dannazione

co-

comincia sovente da un peccato leggiero, poichè ci conduce al mortale, e questi all' Inferno.

Qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est. *Luc.* 16.10.

Ecce quantus ignis quàm magnam silvam incendit. *Iacobi* 3.5.

Qui spernit modica, paulatim decidet. *Eccles.* 19.1.

Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est. *Luc.* 16.10.

Per il Venerdì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la natura, e i mali effetti del peccato veniale.

I. Punto. Ogni peccato veniale offende Iddio, benchè non ci separi dalla sua grazia. Egli è un mal di colpa, e per conseguenza maggiore di tutti i mali di pena, che possano soffrirsi in questa vita. Iddio ama la pena; ma non può mai amare la colpa: cagiona la pena; ma non può cagionare, nè approvare la colpa. Non è mai lecito commettere un peccato veniale, quando ben si trattasse di salvare tutti i dannati, e d' impedire la dannazione di tutti gli uomini. O gran male, che è quello, che Iddio odia essenzialmente, necessariamente, ed in qualche modo infinitamente! E con tutto questo io non lo temo niente. Io lo commetto senza scrupolo; mi rido di quei, che lo temono. Me ne faccio piacere, e divertimento.

II. Punto.

II. Punto. Il peccato veniale disonora Iddio. Egli offende la sua santità, e le sue perfezioni infinite; è contrario alla sua purità; oltraggia la sua giustizia; non fa stima della sua potenza; dà gelosia al suo amore; contrista il suo Spirito; manca di quella fedeltà, che deve una creatura al suo Creatore, un Vassallo al suo Re, un Amico al suo Amico, una Sposa al suo Sposo; benchè non nella maniera stessa, che il peccato mortale. Il peccato veniale, per piccol che sia, è sempre peccato, conseguentemente è un male, che appartiene a Dio. O terribil parola! Sarebbe meglio, che si annichilassero tutte le creature, che fare la minima ingiuria al lor Creatore; e voi amate piuttosto offenderlo, che privarvi del piacere più minimo?

III. Punto. Voi disonorate più Iddio con un peccato veniale, di quello, che lo possiate onorare con tutte le vostre buone opere; ed è meglio astenersi da un peccato veniale, che commetterlo per fare ogni sorta di opere buone. Or voi non fate niente di bene, e fate sempre del male. E egli questo un vivere da Cristiano, il quale non è nel mondo, se non per far del bene, e fuggire il male; per onorare Iddio, e per salvar se stesso?

IV. Punto. Il peccato veniale ferisce, e disfigura l'anima; appanna il suo lustro, e la sua bellezza; oscura il suo intelletto; indebolisce la sua volontà; solleva le sue passioni; infiamma la concupiscenza; le toglie il timore di Dio; le sottrae la sua Divina presenza; la raffredda nel Divino amore; la rende tiepida, e languida; e le rende disgustevole la divozione. Come dunque

que può essere, che ella non cada in gravi peccati, trattandola Iddio più freddamente, e assalendola il Demonio con più vigore?

La Moglie di Lot per una leggiera curiosità fu trasformata in una statua di sale. Moisè ed Aron, que' gran servi di Dio, non entrarono nella Terra promessa, per esser caduti in una leggiera diffidenza. Cinquantamila Betsamiti morirono sul campo, per haver riguardato alquanto curiosamente l'Arca. Settantamila persone perirono di peste per una vanità di David. Il più gran Santo di tutta la terra non può con un sol peccato veniale entrare in Cielo, se prima non lo purga colle fiamme del Purgatorio, che superano ogni tormento di questa vita: e voi direte, ch'ei non è niente; e ve ne prenderete giuoco, e divertimento?

Mio Dio, io non haveva mai appreso, che il peccato veniale fosse un sì gran male: io non havea fin' or' creduto, che vi disonorasse in questa maniera, che offendesse le vostre Divine perfezioni, che contristasse il vostro Spirito, che facesse qualche oltraggio alla vostra bontà, che vi offendesse come Re, come Padre, e come Sposo; che disfigurasse l'anima mia, che disordinasse le di lei operazioni, che indebolisse le forze sue, ed aumentasse quelle del suo nemico, e che la disponesse a perdere del tutto la vostra amicizia con peccati di maggior considerazione. Confesso d'havervi offeso, ò Dio d'infinita bontà: Confesso d'havervi disprezzato, ò Dio d'infinita maestà: Confesso d'havervi disgustato, ò Dio di vera consolazione. Anima

ma mia, in che stato sei tu ridotta? Sei morta? sei viva? Ah che sei tiepida! Ah che sei malata! Considerati in stato di morire, e rientra in te medesima: temi l'ira di Dio; guardati da piccioli mancamenti, se non vuoi cadere ne' grandi; non stimar giammai cosa picciola ciò, che cagiona disgusto a Dio, e che può essere il principio della tua dannazione.

Nolite contristari Spiritum sanctum. *Ad Ephes.* 4.30.

Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. *Matth.* 12.36.

A scintilla una augetur ignis. *Eccli.* 11. 34.

Qui timet Deum, nihil negligit. *Eccles.* 7.19.

Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. *Matth.*25.23.

Per il Sabato della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole: *Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.*

Sopra la Fede.

I. Punto. La ragione è il lume dell'uomo, e la Fede è il lume del Cristiano. Per esser uomo bisogna essere ragionevole. Per esser Cristiano bisogna esser fedele. Iddio vuol esser onorato dall'intelletto dell'uomo, come dalla sua volontà. L'intelletto dell'uomo onora Dio, quando si sot-

si sottomette alla sua Legge. L'intelletto, quando si sottomette alla Fede. La sua volontà si sottomette perfettamente, quando abbraccia ciò, che non le piace. L'intelletto si sottomette intieramente, quando crede ciò, che non intende.

II. Punto. Sono io uomo? sono io Cristiano? mi governa la Ragione, o la Fede? Aimè! sono piuttosto una Bestia, perchè in tutto mi lascio guidare da' sensi. Non voglio credere se non veggo, se non sento, e se non tocco. Se io non sento Iddio in me, lo credo lontano da me. Se non lo gusto nelle mie orazioni, io le lascio, o le faccio senza fervore, e senza divozione.

III. Punto. La Fede consacra l'intelletto dell'uomo, e lo fa religioso; lo sottomette all'autorità di Dio, e lo sacrifica alla sua gloria: Gli comunica la Divina sapienza, lo illumina col fargli conoscere la verità: Lo rende retto, certo, e infallibile, come l'istesso intelletto di Dio, in quanto giudica delle cose, come ne giudica Dio. Non si crede con fede divina ciò, che si vede co' proprj occhi, e si tocca colle proprie mani; almeno questa fede è una fede molto imperfetta. La Fede è una luce Divina, che risplende nelle tenebre, e che si ecclissa nel chiaro giorno. Se dunque voglio l'ajuto de' sentimenti per credere, io vivo da bestia; se della ragione, vivo da uomo; se della fede, vivo da Cristiano.

IV. Punto. Il Giusto vive di fede. Bisogna dunque operar per fede per esser giusto; bisogna giudicar delle cose co' lumi della fede, e non con quei de' sensi, e dell'umana prudenza. Bisogna giudicar delle cose, come ne giudica la fede, e non come ne

ne giudica il mondo. Bisogna amare ciò, che ella stima degno d'amore, e odiare ciò, che ella stima degno di odio.

Che dice la fede delle mondane grandezze? Che sono abbominevoli agli occhi di Dio. Che dice ella delle ricchezze? Che è impossibile si salvi chi appassionatamente le ama; e che è difficile haverle, e non amarle. Che dice ella de' piaceri? Che quei che hanno i loro piaceri in questo mondo, non gli haveranno nell'altro; che per esser Cristiano bisogna crocifiggere la propria carne; che chi vive secondo questa, non piacerà mai a Dio; che si soffriranno nell'Inferno tormenti a misura, che si saranno in terra goduti piaceri.

Credete voi queste verità? Se non le credete, non siete Cristiano. Se le credete, perchè vivete voi, come se non le credeste? Credete, dite voi, che bisogna impicciolirsi, e farsi come un bambino per entrar nel Cielo; e volete esser grande? Credete che i ricchi sieno da Dio maledetti, e volete esser ricco? Credete che i poveri sono beati, e non volete esser povero? Credete che non vi è cosa miglior del patire, e mormorate, quando Iddio vi manda qualche travaglio? E non cercate, se non piaceri, divertimenti, il vivere allegro, e dare ogni soddisfazione a' vostri sensi? Haverete voi bisogno di giudice, e di accusatori nel giorno del Giudizio? Chi non crede, è già giudicato, dice San Giovanni; ma chi crede, e fa il contrario di quello che crede, è già condannato.

Qui

Qui incredulus est, non erit recta Anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet. *Habac.*2.4.

Qui timetis Dominum, credite illi, & non evacuabitur merces vestra. *Ecclesiast.*2.8.

Oculi enim Domini contemplantur universam terram, & præbent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum. 2. *Paralip.*16.9.

Per fidem enim ambulamus, & non per speciem. 2. *Ad Cor.*5.7.

Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. *Luc.*16.15.

Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. *Luc.*6. 24.

Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in regnum cœlorum. *Matth.* 19.24.

Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. *Ad Rom.*8.8.

Per la Domenica XXI. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Et cùm cæpisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. Cùm autem non haberet unde redderet, jussit eum dominus ejus venumdari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quæ habebat, & reddi. Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: & tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes. Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe

be in me, & omnia reddam tibi. Ille autem noluit: sed abiit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum. Videntes autem conservi ejus quæ fiebant, contristati sunt valdè: & venerunt, & narraverunt domino suo omnia quæ facta fuerant. Tunc vocavit illum dominus suus: & ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti mè: nonne ergo oportuit, & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum? Et iratus dominus ejus, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum. Sic & Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris, Matth. 18.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. Questo Re, che dimanda conto a' suoi servi, è Iddio, da cui ricevuto habbiamo tutti i beni naturali, e soprannaturali; per onorarlo in questo mondo; per servirlo, ed amarlo; per procurar la sua gloria; per osservare i suoi comandamenti; e per fare la sua volontà. Quanti ne havete voi ricevuti? Come ve ne siete servito? In che havete voi impiegato il vostro spirito, la vostra memoria, il vostro giudizio, i vostri beni, il vostro credito, la vostra autorità, il vostro potere, la vostra bontà, la vostra scienza, la vostra eloquenza? Qual profitto havete voi fatto di tante grazie, di tanti lumi, di tante spirazioni, di tanti buoni muovimenti, di tante confessioni, e comunioni, di tante lezioni spirituali, di tante prediche,

che, di tante orazioni, di tante meditazioni? Aggiustate la vostra coscienza. Bisognerà ben presto render conto di tutto il male, che havete fatto, e di tutto il bene, che ricevuto havete.

II. Punto. Diecimila talenti è una somma, che ascende secondo alcuni a cinquanta millioni d'oro; secondo altri, fino a centoventi millioni. Ciò, che fa conoscere il prezzo, é la moltitudine delle grazie, che Dio ci ha fatte; il numero senza numero de' peccati, che habbiamo commessi, e la pena orribile, che è loro dovuta. Questi peccati si chiamano debiti, perchè non li dovevamo commettere, e siamo in obbligo di farne penitenza o in questo mondo, o nell' altro. O quanti peccati havete commessi in vita vostra! O quante volte Iddio ve li ha perdonati! Quanto tempo è, che gli promettete di dargli soddisfazione, e mutar vita? e pure non fate niente. Qual conto render dovrete alla Divina Giustizia? Come potrete voi darle soddisfazione? Dove troverete voi mille talenti da rendere a Dio? Solo li potete trovare nel vostro cuore per mezzo della penitenza, e nelle piaghe di Gesù con confidar ne' suoi meriti.

III. Punto. Alla morte udirete quelle terribili parole: *Rendimi conto de' miei beni*. Allora, come nel Giudizio universale, si apriranno i libri. Si vedrà il vostro dare, e il vostro havere. Si vedranno le grazie, che ricevute havete, e l'uso, che ne havete fatto. Si vedranno tutti i vostri peccati. Vi si domanderà conto di tutto, fino d'una parola oziosa. Che farete voi allora? che direte? che risponderete? Pensate.

te ora ai casi vostri, e non aspettate al morte; poichè allora non vi sarà più tempo di rimediare al passato, e di prevenire al futuro. Iddio presentemente è verso di noi un Dio di misericordia, e di consolazione; ma allora sarà un Dio di giustizia, e di vendetta. Imitate questo cattivo servo nel bene, che fece, e non nel male, che commesse.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Questo servo vedendosi rovinato, e vicino ad esser messo in prigione, si getta a' piedi del suo Padrone, gli si umilia, confessa il debito, si riconosce impotente a pagarlo, lo scongiura a dargli ancora un poco di tempo, e promette di soddisfarlo. Ecco in qual modo bisogna far penitenza de' commessi peccati. Bisogna riconoscersi peccatore, carico di debiti infiniti, ed insufficiente a soddisfare alla giustizia Divina per il minimo di tutti. 2. Bisogna umiliarsi dinanzi a Dio, e gettarsi a' suoi piedi con un gran sentimento di confusione, e dolore. 3. Bisogna dimandargli perdono, grazia, e misericordia, con speranza di ottenerla dalla di lui infinita bontà. 4. Bisogna supplicarlo per i meriti del

suo Figlio ad haver pazienza con noi, a concederci tuttavia un poco di tempo, e molte grazie, per soddisfare a' nostri debiti. Finalmente bisogna promettergli di riparare il passato, e di meglio portarsi nell'avvenire; di far penitenza, piagnendo i vostri peccati con un dolore sincero, e con frequenti confessioni; soprattutto di far delle opere buone per rimediare alle cattive, e sottrarsi dal flagello della Divina Giustizia. Havete voi fatto così penitenza delle vostre colpe? Siete voi almeno risoluto di farla? Che aspettate voi? Forse l'ora della morte, quando non sarete più in istato di pensare nè a Dio, nè a voi medesimo?

II. Punto. Il Re mosso a compassione lo lascia andar libero, e gli condona tutto il suo debito. O bontà del nostro Dio, che perdona infiniti peccati, a chi si umilia, e gli dimanda perdono! Questo servo non dimanda se non un poco di tempo, e il suo Padrone gli rimette il debito, sol perchè n'è da lui pregato, senza richiederne altra soddisfazione. Così si porta Iddio con noi. Ci concede infinitamente più di quello gli dimandiamo, purchè ci riconosciamo colpevoli, ci umiliamo dinanzi a lui, e ne lo preghiamo di vivo cuore con una sincera risoluzione di meglio servirlo nell'avvenire. Ma, Signore, voi sapete, che questo servo, cui voi fate tal grazia, se ne abuserà subito che gliel'haverete conceduta. Non importa: Iddio con una pura, e sincera misericordia perdona i peccati a un penitente, senza haver riguardo all'avvenire. E egli dunque giusto, che un penitente ricusi la grazia per un semplice dubbio di ricadere in peccato?

III.

III. Punto. Signore, habbiate un poco di pazienza, ed io vi renderò tutto. Bisogna bene, che Iddio ne habbia molta con noi, che l'offendiamo continuamente; che paghiamo i suoi benefizj con ingratitudini; che ricadiamo continuamente ne' medesimi peccati; che lo serviamo con tanto tedio, freddezza, e trascuraggine; e che vogliamo ci rimetta i nostri debiti, sol tanto che gli diciamo: *Signore, habbiate un poco di pazienza*. Ma quel, che è più stupendo, voi non volete tollerar niente da Dio. Vi dice ne' vostri travagli, nelle vostre aridità, afflizioni, desolazioni, infermità, e ne' mali trattamenti, che ricevete dal vostro Prossimo: sopportate tutto questo per amor mio; io vi ricompenserò generosamente nell'altra vita. E voi non volete far niente, e mormorate di lui; ve la prendete contro la sua Provvidenza, ed accusate la sua giustizia: temete una volta il gastigo di questo servo.

IV. Punto. Quando egli fu partito dalla presenza del suo Padrone, che gli havea rimesso un debito tanto considerabile, incontrò uno de' suoi compagni, che gli dovea cento danari, cioè a dire poco più di trenta lire; e niente mosso nè dalle sue lagrime, nè dalle sue preghiere, lo fece carcerare. Havendo saputo il Re ciò, che egli fatto havea, lo richiama; e dopo haverlo giustamente ripreso della sua ingratitudine, lo fa prendere, e metter prigione. Tutti i nostri peccati, e tutte le nostre ricadute, procedono dall'allontanarci, che noi facciamo dalla presenza di Dio, e dallo scordarci de' suoi beneficj. Che crudeltà di questo servo iniquo, trattare in questa guisa un suo conservo per un debito di niente, mentre, che veniva

dal

dal ricevere un così gran beneficio! Quanto dovete voi a Dio? Somme infinite. Quanto vi deve egli il Prossimo vostro? Niente, in paragone di quello dovete voi a Dio. Iddio vi rimette tutti i vostri debiti, purchè usiate misericordia al vostro Prossimo; e con tutto ciò voi ve gli mostrate duro; non volete soffrir niente da lui; ed esigete con rigore tutti i vostri crediti. O miserabile! E non vedete gli Angeli, che portano i loro lamenti al trono di Dio, il quale mosso da un giusto sdegno, rivocando la grazia, che far vi voleva, vi gastigherà de' vostri peccati; indi vi darà in poter de' Demonj, che vi chiuderanno in una prigione, donde non uscirete giammai, per esser stato ingrato verso Dio, ed inumano verso i vostri fratelli? Ah che io voglio dunque sopportare il Prossimo, affinchè Iddio sopporti me; voglio condonargli i piccioli debiti, affinchè Iddio mi condoni i grandi; voglio perdonargli tutto, affinchè Iddio mi perdoni ogni cosa.

Quid faciam cum surrexerit ad judicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi? *Iob* 31.14.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine, quis sustinebit? *Psal.* 129. 3.

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ. *Luc.* 16. 2.

Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. *Matth.* 25. 18.

Dico autem vobis: quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. *Matt.* 12. 36.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Psal.* 31. 5.

Per il Martedi della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole: *Egressus autem servus ille, invenit, &c.*

Della presenza di Dio.

I. Punto. Iddio è avanti di me, e con me, ed è dentro di me. E avanti di me, per osservarmi; è con me per governarmi; è dentro di me, per sostenermi, e mantenermi vivo. Dunque io devo star continuamente alla presenza di Dio, con Dio, e in Dio. Alla presenza di Dio, non pensando, che a lui; con Dio, non faticando, che per lui; in Dio, non riposando, che in lui.

II. Punto. In qualunque luogo mi trovi, non son mai solo, perchè Iddio è sempre meco: qualunque cosa, che io faccia, non opero mai solo; poichè Iddio opera sempre con me: qualunque dolore io patisca, non patisco mai solo; poichè Iddio mi sostiene, e porta meco la croce mia. Non è egli essere in Paradiso il veder sempre Iddio? Non è egli un'essere nell'Inferno il non vederlo mai?

III. Punto. Dio mio, e Signor mio! E egli possibile, che pensando voi sempre a me, io non pensi mai a voi? Che essendo voi sempre con me, io non sia mai con voi? Che operando voi continuamente per me,

me, io non operi mai per voi? Io sono in voi, come in un Paradiso, e voi siete in me, come in un Inferno; mentre altro in me non vedete, se non peccati, altro non vi sentite, se non bestemmie. Ah che vi prometto, Signore, che da ora in poi vi starete come in un Paradiso, perchè farò, che non vi veggiate se non buone opere, e non vi sentiate se non le lodi vostre.

Domine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Intellexisti cogitationes meas de longè: semitam meam, & funiculum meum investigasti. *Psal.* 138.1.

Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in Infernum, ades. *Ibid. v.* 7.

Tu autem in nobis es Domine, & nomen tuum invocatum est super nos, ne derelinquas nos, &c. *Ierem.* 14.9.

Vivit Dominus exercituum, in cujus conspectu sto. 4. *Reg.* 3. 14.

In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. *Act.* 17.28.

Per il Mercoledi della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell' Evangelio: *Sic & Pater meus Cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

Del perdonar le ingiurie.

I. Punto. Iddio vi comanda, che perdoniate, e voi non l'obbedirete? Perdonereste per il vostro Principe, se ve lo comandasse. Chi ha maggior dritto di comandare, se non Iddio? Siete pure suo ser-

vo, voi che far non volete se non ciò, che vi piace? Non è egli vero, che nelle cose difficili si fa conoscere il suo amore e la sua ubbidienza? Le soddisfazioni del servo devono cedere all'autorità del Padrone.

II. Punto. Ciò, che proibisce Iddio a voi, lo proibisce ancora a tutti; ciò, che Dio comanda a voi, lo comanda ancora a tutto il mondo. Siccome proibisce a voi l'odiare il vostro nemico; così proibisce al vostro nemico l'odiar voi. Siccome comanda a voi, che amiate tutti gli uomini; così comanda a tutti gli uomini, che amin voi, e condannerà al fuoco eterno, chi non vi ama. Vi è egli comando di questo più giusto?

III. Punto. Iddio vel comanda, come Re; ve ne prega, come Padre; ve ne dà, come Maestro, l'esempio. Che non soffre egli da voi? Che pazienza non bisogna, che egli habbia con voi? Tiene in una mano la vendetta, e nell'altra la pazienza. L'una gli è necessaria, l'altra estremamente cara. Deve vendicarsi, perchè è giusto; vuole haver pazienza, perchè è amoroso. O carità del mio Dio! Lascia di vendicarsi per usare benignità, e pazienza. Rinunzia all'una per contentare l'altra: e voi abbandonate la pazienza per esercitar la vendetta. Iddio perdona con allegrezza, e punisce con contraggenio. Perdona per inclinazione, ma punisce per necessità. Se noi siamo vassalli, obbediamo al nostro Re; se discepoli, seguiam l'esempio del nostro Maestro.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per

Per il Giovedì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra altre ragioni, che ci obbligano a perdonare a' nostri nemici.

I. Punto. Perchè odiate voi il vostro fratello? Non è egli uomo, come voi? non è egli figlio di Dio come voi? Cristiano, e membro di Gesù Cristo, come voi? Non è egli ricomprato col medesimo sangue; battezzato nella medesima Chiesa; nudrito de' medesimi Sacramenti; chiamato alla medesima gloria, come voi? Se l'odiate perchè è peccatore, bisogna che voi odiate quasi dissi, tutti gli uomini, perchè quasi tutti son tali. Lo siete voi stesso, perchè dunque non vi odiate? Eravate forse santo, quando vi amò Iddio? Dove sareste voi ora, se Dio non havesse amato i peccatori? Il torto che vi si fa, si può egli paragonare a quello, che voi fate a Dio?

II. Punto. Se siete disprezzato, voi ben meritato l'havete. Si può egli disprezzare abbastanza un dannato? Se vi son tolti i vostri beni, chi ve li ha dati se non Iddio! Non ha egli diritto di richiederli quando a lui piace, e di toglierli per mezzo di chi vuol esso? Deh non chiamate nemico, chi vi fa guadagnare il Cielo. Non vi vendicate di colui, che riserva Iddio alla sua vendetta. Se egli vi ha offeso, credete a me, ne sarà gastigato. La sua dannazione è inevita-

bile, se non vi dà soddisfazione. Potete voi prolungare il vostro odio di là dall' eternità? Lasciate a Dio il pensiero della vendetta, e habbiate pazienza. La vendetta è un diritto, che appartiene a Dio. La sofferenza è una pena dovuta al Peccatore.

III. Punto. Iddio è per voi una regola di misericordia, e voi siete per Iddio una regola di giustizia. Se non usate misericordia agli altri, come l'usa con voi Iddio, egli si vendicherà di voi, come voi vi vendicate degli altri. Se amate il vostro nemico, Iddio amerà voi; se l'odiate, Iddio vi odierà voi. Vi scuserà se lo scusate; vi condannerà se lo condannate; vi perdonerà se gli perdonate.

O Gesù, quando io vi veggo morire sopra una Croce per i vostri nemici, non sento più le ingiurie, che mi fanno i nemici miei. Quando vi sento pregare per quei, che vi tolgon la vita, io non ho più se non tenerezza per quei, che mi tolgono l' onore, e la robba. Mio Dio, perdonate loro, perchè non sanno il male, che fanno a se stessi; ed io so bene quello, che merito. Eglino non sanno che cosa sia peccato; imperocchè, se lo conoscessero, non lo commetterebbono. Ed io, che lo sò, non ho alcuna difficoltà in commetterlo?

Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos. *Luc. 6. 27.*
Dimittite, & dimittemini, &c. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. *Luc. 6. 37. 39.*
Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis delicta vestra. *Matth. 6. 14.*
Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra. *Ibid. v. 15.*
Dimitte nobis debita nostra

ſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. *Ibid. v.42.*

In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini. *Matt. 7.2.*

Per il Venerdi della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Soprà quelle parole dell' Evangelio: *Patientiam habe*.

Motivi di pazienza.

I. Punto. Siete maltrattato eh, e vi ſi fanno delle ingiuſtizie? Alzate gli occhi al Cielo, dove è ſalito Gesù, dove ei vi aſpetta, e vi prepara e trono, e corona. Laſsù ſarà il voſtro riposo: laſsù non ſoffrirete più coſa alcuna. Pretendete forſe haver per niente ciò, che tanto ha coſtato a Gesù, alla ſua ſanta Madre, a' ſuoi Apoſtoli, e a tutti i Santi?

Portate la croce, che vi pone Iddio ſulle ſpalle; voi non ne troverete altra, nè più propria, nè più conveniente. Se la fuggite, ne incontrerete una più peſante, e vi perderete in vece di guadagnarvi. Da per tutto ſon croci. Ve ne ha nelle Corti, ve ne ha nelli Chioſtri. Come Iddio vuol ſalvar tutti gli uomini, tutti ha provviſto di croci; poichè ſenza croci non ſi può eſſer ſalvi.

II. Punto. La croce produce frutti maraviglioſi. Ci diſtacca l' affetto dalle creature; ci rende diſguſtevole la vita, e ci fa de-

siderare la morte. Fa che soddisfacciamo per i nostri peccati; ce ne fa havere orrore per la pena, che ce ne fa sentire; distrugge i nostri mali abiti; ci rende simili a Gesù Cristo; ci fa bere nel suo calice, e riposar nel suo seno. Non vi ha cosa più gloriosa, più dolce, più salutevole, nè più necessaria del patire.

III. Punto. Che onore esser crocifisso con Gesù! Esser trattato, come un de' suoi membri; salire sul suo trono reale; portare il suo scettro, e la sua corona; dar l'ultimo compimento all'opera della sua redenzione; adempire ciò, che manca alle sue sofferenze; rappresentare la sua immagine; continuare il suo sacrificio; haver parte a' suoi dolori; ajutarlo a portar la sua croce; essere vittima, martire, perseguitato, e immolato, come esso fu!

Io riguardo i tormenti, come Sacramenti; un'uomo afflitto, come un Gesù crocifisso. Non è forse Gesù, che soffre in lui? Si vede l'apparenza, e la figura d'un'uomo miserabile; ma è Gesù, che lo anima, lo sostiene, lo accarezza. Noi non regneremo con lui, se con lui non patiamo.

IV. Punto. Iddio gastiga quei che ama, e non perdona alla sferza in riguardo de' suoi figliuoli. Se non sono gastigato, segno è, che non sono amato; se non son figlio, non sono predestinato. Iddio non è mai tanto in collera contro d'un peccatore, che quando contro di lui non s'incollera. L'uomo non deve mai star tanto allegro, se non quando vede, che Iddio non gli perdona cosa alcuna. Se lo gastiga nel tempo, ciò fa, affine di perdonargli nell'

nell' eternità. Tutti i gastighi di questa vita sono contrasegni della sua bontà, e della sua giustizia. Visita sempre colle sue grazie quei, che visita co' suoi flagelli. Come la grazia è frutto della croce, sulla croce montar bisogna per coglierla. Non vi mancherà mai la grazia, se non vi mancherà mai la croce.

Non vi ha virtù senza croci, nè merito senza pazienza. Toglicte la croce alla carità, ed ella diventerà naturale, e umana. Toglietela alla speranza, e non più si solleverà dalla terra. Toglietela all' umiltà, e non sarà se non vanità. Toglietela alla fortezza, ed eccola infermità, e debolezza. Non corre la moneta, se non ha l' impronta del Principe. Sono le piaghe, che furon fatte a Gesù, quelle, che gli danno, per così dire, il valore. Se voi non havete piaghe, le vostre virtù saranno senza merito; il vostro oro non sarà ammesso in Cielo, se non ha l' impronta della croce, che è come il conio del Principe.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Altri motivi di pazienza.

I. Punto. UN' uomo paziente è un' uomo perfetto. Tutte le sue virtù sono eroiche, e divine. Crede, che Iddio lo ami, quando lo affligge; e che lo accarezzi, quando lo percuote. Che fede! Spera contro ogni speranza, mantenendosi tranquillo in tutti gli avvenimenti, infaticabile in tutti i travagli, immobile, e costante in ogni sua rovina. Che speranza! Ama un Dio che non lo accarezza, anzi gli si mostra severo, e inesorabile; bacia la verga, con cui lo percuote, e la mano, che lo flagella. Che carità! Si lascia sacrificare, come l' ubbidiente Isacco: si crede degno di tutti i mali, e indegno di tutti i beni. Che umiltà, che ubbidienza!

Iddio, dice egli, è savio: dunque tutto fa bene. Egli è buono; non può dunque volermi del male. E per tutto; vede dunque ciò, che io patisco. E potente; mi può dunque liberare. E ricco; mi può dunque soccorrere. E giusto; dunque perchè lamentarmi? E amoroso; dunque perchè disperarmi? E paziente; devo dunque imitarlo. E mio Re; mi può dunque comandare. E mio Giudice, mio Padre, mio Pastore; dunque mi può punire, mi deve amare; e ad esso appartiene il governarmi.

II.

II. Punto. Che consolazione riposarsi sulla croce con Gesù crocifisso! Dovunque troverete croci, vi troverete assiso Gesù. Egli è attaccato alla croce per mezzo delle sofferenze, e voi siete unito a lui per mezzo della pazienza. In questa unione consiste la felicità della vita presente. Iddio si unisce a' Santi in Cielo per mezzo del piacere; agli uomini in terra per mezzo del dolore. Egli ha riparato il mondo diversamente da quello lo ha creato. Lo ha creato operando; lo ha riparato sofferendo. Egli è cagione universale delle operazioni, e delle sofferenze, che concorre colle cause particolari. Opera, come Dio, colle cause, che operano; patisce, come uomo, cogli uomini, che patiscono. Non è ella una doppia felicità, essere unito per mezzo di operazioni, e di patimenti con un' Uomo Dio?

III. Punto. Voi non siete Cristiano, se non per la croce; e può dirsi, che più non lo siete, allorchè havete in orrore la croce, o vivete senza croce. E rinunziare alla sua Religione, rinunziare alle sofferenze; poichè la croce n'è il carattere, e il distintivo. Haverete voi parte a' godimenti di Gesù, se non partecipate de' suoi dolori? Gli farete voi compagnia nella sua gloria, se non gli siete compagno ne' suoi tormenti, nelle sue confusioni? Regnerete voi con lui, se con lui non patite? Bisogna combattere, se si vuol la corona. Bisogna soffrire, se si vuol la salute. Poichè l'uomo si perdette per lo piacere, bisogna che si salvi per mezzo del dolore. Forse non è cosa giusta?

Quali sono i vostri disegni, anima cristiana, e che pretendete voi di fare? Anderete voi al Cielo per altra strada, che per quella

per cui vi è andato Gesù? Vorreste voi andarvi, quando pure poteste? Perchè dunque lamentarvi delle vostre croci? Perchè stimate voi disgraziato, e da Dio maledetto, chi è aggravato da qualche croce? Questo sentimento si può perdonare a un Giudeo, non a un Cristiano. E che? Gesù è vivuto in mezzo a' dolori, e voi volete vivere ne' piaceri? E stato gastigato l' innocente, e si ha da perdonare al reo? E stato coronato di spine il Figlio; e lo schiavo vuol portare una corona d' oro, e di pietre preziose? Il giusto sopra una croce, e lo scellerato in trono? Che ingiustizia! che presunzione!

Per il medesimo Giorno.

I. Punto. Non vi ha maggior croce per un' uomo dabbene, che vivere senza croce. Più patiscono i cattivi per dannarsi, che per salvarsi i buoni. La croce d' un peccatore ribelle, e impaziente, è appunto quella del cattivo ladrone, che muor disperato, che bestemmia sull' istromento del suo supplicio, che non ha nè consolazione, nè merito delle sue pene. La croce d' un Cristiano, umile, e rassegnato nel Divino volere, è la croce di Gesù, piena d' un' unzione celeste, e che porta chi se la pone in dosso.

Veneriamo dunque la nostra croce, come un prezioso avanzo della croce di Gesù. Portiamo la nostra croce, ricordandoci, che ella è la croce di Gesù. Amiamo la nostra croce, come quella di Gesù. La croce è la scala mistica di Giacobbe, il trono dell' Uomo-Dio, la cattedra della Divina Sapienza, il trofeo della nostra salute,

lo

lo stendardo della nostra Religione, il carattere della nostra predestinazione, la sorgente della grazia, il fonte della gloria.

II. Punto. Lamentarsi senza patimenti, è contrasegno di uno spirito ferito. Lamentarsi de' patimenti, è contrasegno di uno spirito debole. Patire senza lamentarsi, è contrasegno d' uno spirito costante; lamentarsi di non patire, d' uno spirito generoso. Rallegrarsi finalmente di patire, è il carattere d' uno spirito perfetto.

O santa Croce! ò cara sposa del mio Salvatore! Vi adoro, vi bacio, vi abbraccio con tutto il cuore. Vi presento il mio corpo, e l'anima mia, affinchè inchiodati sieno sopra di voi. Non sdegnate di portare il servo di quel Padrone, che portaste. Non sdegnate di portare ora uno scellerato, per haver portato il Santo de' Santi; nè di portare un' uomo, per haver portato un Dio.

III. Punto. O santa Croce, siete dovuta a me, e non a Gesù, che è santo, e senza reato alcuno di colpa. Voi siete la parte, che si aspetta all' uomo; l'eredità del peccatore; la possessione del Cristiano; per me dunque siete stata fatta. Venite perciò nelle mie braccia, o più tosto permettete, che io mi riposi nelle vostre. Vi sposai nel fonte battesimale, e il nodo del nostro sposalizio è indissolubile. Piaccia a Dio, che cosa alcuna non mi separi giammai da voi. O trono di grazia, e di misericordia, se mi sollevate una volta da terra, tutti trarrò dietro a me: salverò l'anima mia, e con essa molte altre ancora: sarò salvo, e insieme salvatore.

Be-

Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia. *Sap.* 14. 7.

Tunc Jesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *Matth.* 16. 24.

Verbum enim crucis pereuntibus quidē stultitia est: Iis autem, qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est. 1. *Ad Cor* 1. 18.

Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. *Ad Colos.* 1. 24.

Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. *Ad Galat.* 6. 14.

Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret. *Psal.* 9. 4.

PER LA DOMENICA XXII. DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Abeuntes Pharisæi consilium inierunt, ut caperent JESUM *in sermone. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo; non enim respicis personam hominum: dic ergo nobis, quid tibi videtur? licet censum dare Cæsari, an non? Cognita autem* JESUS *nequitia eorum ait: Quid me tentatis hypocritæ? ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis* JESUS: *Cujus est imago hæc, & superscriptio? Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.* Matth. 22.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. Disegnano i Farisei di sorprendere Gesù. O malizia, ed ò cecità degli uomini! Che malizia tendere insidie ad un Dio! che cecità credersi di poter sorprendere un Dio! Ah che vi son pur nel mondo molti, che cospirano contro Gesù! Vi son pur pochi, che si radunino a prendere il suo partito, per difenderlo, per procurare la gloria sua, e per dilatare il suo imperio! Unitevi Anima Cristiana in compagnia della gente dabbene contro i cattivi. Unitevi per difender Gesù, e per combattere contro i suoi nemici; sopra tutto pensate a riceverlo bene oggi nel vostro cuore. Ecco lo Sposo, che si avvicina. Egli vuol star con voi, e mangiare insieme con voi. O che onore! ò che consolazione! Che accoglienza gli farete voi? L'anima vostra è ella preparata, è ella ammobiliata, ed a sufficienza ornata?

II. Punto. *Maestro, noi sappiamo, che voi siete verace.* Iddio ci ha dato il suo Figlio, affinchè ci instruisse, e ci servisse di maestro. Il Demonio ci mette innanzi il mondo, per sedurci, per ingannarci. Gesù è verace. Tutte le sue massime sono verità eterne. Il mondo è un bugiardo. Tutte le sue massime sono falsità, errori, ed eresie. Gesù ci insegna la via della salute, il mondo quella della perdizione. Perchè dunque crediam piuttosto al mondo, che a Gesù Cristo? Perchè seguiam piuttosto le

le massime del mondo, che le verità della Fede? Confessate pur voi stesso d' esser discepolo di Gesù Cristo? O il cattivo discepolo, che non crede niente di ciò, che gli dice il suo maestro, e niente fa di ciò, che gli comanda! Se egli vi dice la verità, perchè non gli credete? e se gli credete, perchè non fate quello, che vi dice?

III. Punto. *Ipocriti, perchè mi tentate voi?* L'Ipocrita tenta Iddio; par che voglia esperimentare, se Dio è savio, se vede il fondo de' cuori, se può esser sorpreso, e ingannato. Quanti Ipocriti vi son nel mondo! Quanti falsi divoti! Quanti, che hanno una bella apparenza di pietà, ma non ne hanno in verità, nè men l'ombra! Che parlano come Angeli, e vivono come Demonj! Ricordatevi delle minaccie fatte dal Figliuolo di Dio a gli Ipocriti, e procurate di vivere in tal maniera, che il vostro interiore si accordi col vostro esteriore, la vostra fede colle vostre opere, e colle vostre parole il vostro cuore.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per

PER IL LUNEDI DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. PUNTO. *DI chi è questa immagine?* Noi siamo tutti formati ad immagine di Dio, e siamo obbligati a conformarci a questo Divino Esemplare. Quindi è, che dobbiamo essere santi, come Dio; perfetti, come Dio; caritatevoli, come Dio; mansueti, pazienti, puri, giusti, e misericordiosi, come Dio. Lo siete voi? Almeno procurate di esserlo? Si vede egli nella vostra vita, e ne' vostri costumi qualche vestigio della santità di Dio? Di chi è l' immagine, che voi portate? Ah che ella non è di Dio, ma del Demonio! Siete superbo, collerico, rabbioso, e vendicativo, come il Demonio. Havete disfigurato l' immagine di Dio; non ne comparisce sul volto vostro nè meno un solo tratto.

II. PUNTO. *Rendete a Cesare ciò, che è di Cesare; e a Dio ciò, che è di Dio.* Non ricerca chi renda a Cesare ciò, che gli si deve: ma chi è, che renda a Dio ciò, che gli è dovuto? Noi gli dobbiam tutto, perchè egli ci ha dato tutto. Il nostro intelletto gli deve un tributo di sommissione, e di ubbidienza, come a prima Verità; e glielo rende per mezzo della fede, credendo per l'autorità della sua parola ciò, che non intende. Il nostro cuore gli deve un tributo d'amo-

d'amore, come a suo sommo bene; e glielo paga con la carità, amando ciò, che non gli va a genio. Le nostre potenze naturali gli devono un tributo di confidenza, come ad un Padre sapientissimo, amorosissimo, e potentissimo; e glielo pagano colla speranza, aspettando dalla sua grazia ciò, che non possono colle lor proprie forze. I nostri sensi gli devono un tributo di sofferenza, come ad un giustissimo Giudice, che punir deve i lor sregolati piaceri; ed eglino lo pagano colla pazienza, sofferendo ciò, che è loro contrario.

III. Punto. Rendete a Dio l'onore, e l'ubbidienza, che gli dovete. A me, dice egli, si deve la gloria, ed io non la darò ad altri. Egli lascia a noi il merito delle nostre buone opere, ma a se ne riserba la gloria. Guardatevi dal voler questo frutto; egli è vietato, e vi darà la morte, se lo cogliete. Imitate quei Vecchioni della Apocalisse, che si prostrarono avanti all'Agnello, havendo ciascuno Cetere, e Coppe d'oro, piene di profumi, che sono le orazioni de' Santi. Cantate le lodi di Dio, offeritegli un profumo di orazione. O che orazione fate voi! Ella non è un profumo, che sia a Dio gradito, e che vi meriti le sue grazie; ma una nera esalazione, che salendo in alto, forma folgori, e tuoni. Cantate cogli Angeli quel bel Cantico di Gloria: *L'Agnello, che ha sofferto la morte, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la fortezza, l'onore, la gloria, e Inni di lode*. Cantate con tutte le creature: *A quello, che è assiso sul trono, e all'Agnello benedizione, onore, gloria, e potenza ne' secoli de' secoli*. Amen.

Non

Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. *Prov.21.30.*

Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo. *1. Ad Cor.1.19.*

Si veritatem dico vobis, quare non creditis? *Ioan. 8.46.*

Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. *Ioan.18.37.*

Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem. *Ad Rom.13.7.*

Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem secundum imaginem ejus, qui creavit illum. *Ad Colos.3.9.*

Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adoraverit Bestiam, & Imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua: & hic bibet de vino iræ Dei. *Apoc.14.9.*

PER IL MARTEDI DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZION

Sopra quelle parole dell' Evangelio,
Cujus est imago hæc?

Della imitazione di Gesù Cristo.

I. PUNTO. Gesù ha detto questo, dunque bisogna credergli: così ha fatto Gesù, così dunque bisogna facciamo ancor noi. La sua dottrina è regola del nostro credere; il suo esempio, del nostro operare. Siccome egli è infallibile nelle parole, così è irreprensibile nelle azioni. Siccome sono Eretico di mente, se non credo ciò, che ha egli detto; così sono Eretico di cuore, se non faccio ciò, che esso ha fatto.

fatto. Siete voi Cattolico, o Eretico? Esaminate i vostri sentimenti, e i vostri costumi.

II. Punto. Io sarò perfetto, se son simile a Gesù: poichè egli è la regola della mia perfezione. Sarò caro a Dio, se sarò simile a Gesù: imperocchè egli ama quei, che sono simili al suo Figliuolo. Obbedirò a Dio, se mi rendo simile a Gesù; poichè egli mi comanda, che io lo imiti. Amerò Dio, se imito Gesù; poichè non posso fargli cosa più gradita. Sarò salvo, se mi assomiglio a Gesù; poichè tutti i Predestinati gli devono essere simili.

III. Punto. Che onore esser simile a un Dio! Vivere, parlare, operare, soffrire, e morire come un Dio! E egli questo l' Esemplare, che voi imitate? E questo il modello sopra cui voi studiate di formare i vostri costumi? Quando parlate, operate, o soffrite qualche cosa, dite voi dentro voi stesso: Parlava egli così Gesù? Operava egli così Gesù? Soffriva egli così Gesù? Ah Dio, che bell' esemplare, e che brutta copia!

Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. *Exod.*25. 40.

Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri Imaginis Filii sui. *Ad Rom.* 8. 29.

Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare. 1. *Ioan.*2. 6.

Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. *Ioan.*13. 5.

Induimini Dominum Jesum Christum. *Ad Rom.* 13. 14.

PER IL MERCOLEDI DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole suddette dell'Evangelio.

Della semplicità di Dio, e come noi la dobbiamo imitare.

I. PUNTO. IDdio è un'atto puro; nè vi ha cosa più semplice dell' esser suo. Egli non può soffrire alcuna duplicità. Non sarebbe più Dio, se si potesse multiplicare. Non ha per tutta l'eternità, che un sol pensiero, e un solo amore. Dice tutto in una parola, e questa parola non è se non verità. Se voi siete immagine di Dio, dovete imitare la sua semplicità.

Vi è una semplicità, che deriva da mancamento di prudenza. Ve n'è un' altra, che procede da rettitudine di cuore. La prima si chiama stupidità; sincerità la seconda. Siate semplice di mente, e di cuore. E semplice una mente in materia di divozione, che non ha se non un solo pensiero. E semplice un cuore, che non ha, che il sol desiderio di fare la volontà di Dio. Senza queste due semplicità, voi non giugnerete mai all' unità, che è il termine, dove tende la Carità.

II. PUNTO. A che servono tanti pensieri, tanti discorsi, e tanti ragionamenti? Forse non siete abbastanza persuaso delle verità, e delle massime del Vangelo? Meditatele dun-

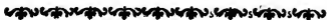
dunque per restarne ben persuaso. Ma se ne siete persuaso, perchè cercate voi ciò, che trovato havete? Perchè non fate voi ciò, che sapete? Potete havere argomento di orazione più bello di questo; che Dio vi vede, vi ode, ed è nell' intimo della vostr' anima? Gettatevi dunque in questo Oceano, perdetevi in questo abisso. Voi troverete tutto in Dio, e niente fuori di Dio.

Marta, Marta, tu ti affatichi troppo, e colla mente, e col cuore. A che serve tanta sollecitudine? Vi vogliono elleno tante, e sì differenti, e dilicate vivande per chi non desidera se non Iddio? Una sola cosa gli basta. Maddalena ha scelto la miglior parte. Ella ascolta senza parlare; riposa senza inquietarsi; si tiene beata collo stare a' piedi di Gesù, che la instruisce, e la consola. Anima santa, uscite fuora da questi imbarazzi, e da questa confusione di pensieri. Spogliatevi della moltiplicità, e tendete alla unità. Una sola cosa è necessaria, e questa sola può contentarvi appieno.

III. Punto. Per non havere se non un pensiero, bisogna havere un sol desiderio; e per essere senza pensieri, bisogna essere senza desiderj. Senza la semplicità del cuore non giugnerete mai alla semplicità della mente. Voi amate mille cose, e volete non pensare a niente? Secondate le vostre passioni; e vi lamentate poi di haver distrazioni, mentre che orate? Sono eglino ragionevoli i vostri lamenti? Il vostro cuore è egli semplice? Anche egli va dietro al suo tesoro; si compiace di ciò, che ama; e, se non gusta di Dio, è segno, che non ama Dio.

E vero, che voi non siete Padrone de' vostri

ſtri penſieri, ma non potete già dire di non eſſer Padrone del voſtro cuore. Non potete ſtare ſenza penſieri; ma potete ben ſtare ſenza deſiderj. Ah! che voi havreſte pochi mali penſieri, ſe non haveſte mali deſiderj.

Le parole della Scrittura ſono in fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL GIOVEDI DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Mezzi per arrivare alla ſemplicità del cuore, e della mente.

I. PUNTO. CHiudetevi nel voſtro cuore. Ivi troverete ciò, che voi amate. Qualunque ſtrepito facciano i voſtri penſieri, guardatevi d'aprir loro la porta. Se non potete impedirgli, laſciateli paſſare, nè andate dietro a loro. Statevi nel voſtro riposo. Quietatevi nella voſtra povertà, e miſeria. Che cercate voi havendo Dio nel cuore? Forſe egli non vi ſarà, ſe nol ſentite? La Fede non è ella più certa, che i ſentimenti? E meglio amare, che penſare; godere, che deſiderare. Guſterete il voſtro Diletto, quando lo amerete ſenza deſiderar coſa alcuna.

II. PUNTO. Anima mia, ſareſti pur beata ſe ti contentaſſi d'Iddio, ſe non cercaſſi altro, che la ſua gloria, ſe non voleſſi altro

ſe

ſe non ciò, che egli vuole! Il tuo cuore ſtarebbe nella orazione, come una pietra nel ſuo centro; come una fiamma nella ſua sfera; come un fiume nel Mare; come una calamita, che riguarda il ſuo Polo; come un ferro, che tocca la ſua calamita.

O mio Dio, mia pace, ripoſo, ed allegrezza mia! che voglio, che cerco, che aſpetto, che deſidero? Aimè cerco il ripoſo, e ſon ſempre inquieto. Deſidero la pace, e ſon ſempre in guerra tra' miei timori, ed i miei deſiderj; tra la mia ragione, e le mie paſſioni; tra'l mio ſpirito, e la mia carne. Fomento la ribellione della parte inferiore contro la ſuperiore, del mio ſpirito contro la voſtra legge, e mi lagno, che non ho pace. E che pace può havere chi non vi obbediſce, e cerca qualche altro bene fuori di voi?

III. Punto. Ah che io ſono ſtanco di più faticare! Voglio ormai ripoſarmi. Mi ſtancano pure tanti miei penſieri! M' inquietano pure tanti miei deſiderj! So abbaſtanza. Non voglio più imparare altro; ma cominciare ad amarvi. Su, Anima mia, entriamo in queſto luogo di ripoſo, e guſtiamo nel ſilenzio quanto è dolce il Signore. Laſciamo tanti penſieri, e tanti deſiderj. E contentiamoci di dire a Dio con quell' uomo ſecondo il ſuo cuore: Dio mio, io vi ho offerto con allegrezza, e con ſemplicità di cuore tutto ciò, che deſidero, e che poſſeggo. Gradite il ſacrificio, che vi faccio del mio ſpirito, e del cuor mio; e ripoſatevi dolcemente in me, come io deſidero ripoſarmi eternamente in voi.

Cum

Cum simplicibus sermocinatio ejus. *Prov.3.32.*

Simplicitas justorum diliget eos. *Prov.11.3.*

Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit. *Matth.6. 22.*

Martha, Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima, porrò unum est necessarium. *Luc.10. 41.*

In simplicitate cordis quærite illum. *Sap.1.1.*

Per il Venerdi della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'incomprensibilità di Dio, e come noi lo dobbiamo onorare.

I. Punto. Che cosa è Dio, ad immagine di cui siam creati? Un' essere incomprensibile da tutti i tempi, da tutti i luoghi, da tutte le menti, e da tutti i cuori. Tutti i tempi non possono misurare la sua durazione; tutti i luoghi non possono capire la sua immensità; tutte le menti non possono comprendere la sua grandezza; tutti i cuori non possono abbastanza amare la sua bontà.

II. Punto. Iddio non è cosa alcuna nè di quelle, che noi veggiamo; nè di quelle, che noi sentiamo; nè di quelle, che noi comprendiamo; nè di quelle, che cadono sotto la nostra immaginazione. Egli è tutto, e, in certo modo, ancor è niente. Tutto, perchè ogni cosa in se contiene; niente, perchè tutte le cose sono in lui in altra maniera da quella, che sono in se medesime. Iddio è un' essere invisibile, inaccessibile, immutabile, incomprensibile: invisibile, che vede tutto; inaccessibile, che

abbraccia tutto; immutabile, che tutto muta; incomprensibile, che comprende tutto.

III. Punto. Io onoro la potenza di Dio col sacrificargli le mie forze; onoro la grandezza di Dio, col sacrificargli la mia gloria; onoro la bontà di Dio, col sacrificargli i miei desiderj; onoro l'incomprensibilità di Dio, col sacrificargli i miei pensieri, e le mie cognizioni.

O mio Dio, mio tutto, allor son ricco, quando non posseggo altro, che voi; allor son saggio, quando non so altro, che voi; allor son contento, quando non gusto altra cosa, che voi! Tutto veggo, quando non veggo più niente; tutto gusto, quando non gusto più niente; posseggo tutto, quando non posseggo più niente.

Vuota, ò anima Cristiana, la tua memoria delle sue immagini, e Iddio la riempierà della sua essenza; vuota il tuo cuore de' suoi affetti, e Iddio lo riempierà de' suoi beni; vuota la mente de' proprj suoi lumi, e Iddio la riempierà della sua chiarezza.

Magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu. *Ier.* 32. 19.

Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem? *Isa.* 46. 5.

Renuit consolari anima mea, & delectatus sum. *Psal.* 73. 6.

Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi? *Ps.* 34. 10.

Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea. *Psal.* 36. 7.

PER IL SABATO DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la conformità, che dobbiamo havere alla volontà di Dio, di cui siamo immagini.

Vedi il Giovedì della decima prima Domenica dopo la Pentecoste, ovvero serviti della Considerazione seguente.

Sopra la modestia.

I. PUNTO. SAn Paolo dice, che Dio è uno Spirito tranquillo, e modesto. L'uomo dunque, che è immagine di Dio, deve esser modesto, come esso. Si conosce l'uomo dal volto, e l'anima dal corpo. Questi è uno specchio, che la rappresenta, ed un cera in cui si mira impressa l'immagine. Un corpo modesto mostra la modestia dell'anima, ricevendo la vita, ed il moto dal suo spirito. Quando questi è sregolato, si giudica sregolato anche lo spirito. Qual deve essere dentro di se un' anima, che sì deforme comparisce al di fuori?

II. PUNTO. Un' esteriore sempre uguale, e modesto, è segno, che un' anima è arrivata al sommo della perfezione, e che ha domate tutte le sue passioni. Iddio non si turba mai: gode d'una pace inalterabile: pone in calma ogni cosa colla sua sola pre-

senza : imprime la sua modestia in un' anima, a cui dà vita, come un sigillo imprime la sua figura nella cera : e come egli è sempre tranquillo, si acquista la pace, e, dice un Santo, è in meditarlo pacifico.

Quando io veggo modesta una persona, dico subito, che in essa abita Iddio, che ella è l'abitazione dell'Altissimo, il tempio dello Spirito, ed il santuario della grazia Divina, mentre tutto è in pace, e in buon' ordine. Un' anima santa, e modesta fa trasparire dal suo corpo i raggi della sua santità, e della sua modestia. Il di dentro si fa conoscere per il di fuori.

III. Punto. Una modestia affettata, e sforzata non può durar molto. La maschera dell'Ipocrisia è trasparente. Si veggono benissimo i vizj nascosti di colui, che la porta. Quando un' anima è ben composta, il suo corpo è modesto in tutti i tempi. Si sa, che un' orivolo è sconcertato, quando non bene accenna la mostra. Un corpo agitato da impetuosi movimenti, mostra, che un' anima è agitata dalle sue passioni, e si lascia trasportare da' suoi desiderj, e da' suoi timori; che è vinta dalla tentazione, e cade sotto il peso de' suoi travagli. Sta in riposo un' anima, quando è unita con Dio.

O mio Dio, mio Creatore, quanto è dolce il vostro spirito, quanto furioso il mio! Quanto è pacifico il vostro, e inquieto il mio! Quanto è grave il vostro, e leggiero il mio! Quanto è modesto il vostro, e sregolato il mio. Se fosse a voi soggetto il mio spirito, lo sarebbe ancora il mio corpo; ma mentre così poco da voi si lascia governare il mio corpo, ho occasione di temere, che abbandonato habbiate il mio spirito.

IV.

IV. Punto. Habbiate cura del vostro corpo, ò anima cristiana; e Iddio haverà cura del vostro spirito. Fate, che il vostro esteriore sia composto; e Iddio farà, che aggiustato sia il vostro interiore. Difendete la piazza al di fuori, e Iddio la difenderà al di dentro. Vegliate sopra i vostri sentimenti, ed ei veglierà sopra il vostro cuore. Fate ciò, che dipende da voi; ed ei farà ciò, che dipende da lui. Se voi siete cattivo, almeno non siate scandaloso. Nascondete i vizj della vostr' anima sotto il velo d'una Cristiana modestia.

Guai a voi, ò Ipocriti, che volete apparire quali non siete. Guai a voi, ò scandalosi, che volete apparire quali siete. Per non essere Ipocrita, siate tale al di dentro quale apparite al di fuori: per non essere scandaloso, non siate al di fuori, quale siete al di dentro. Onorate Iddio colla modestia della vostra anima, e del vostro corpo. E, giacchè Iddio non può star dove è turbazione, e disordine, mantenete sempre l'una, e l'altro in modestia, ed in pace.

Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus. Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enuntiant de illo. *Eccl.* 19. 26.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. *Ad Philip.* 4. 5.

Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est: deinde pacifica, modesta, &c. *Iacobi* 3. 17.

Sed cum modestia, & timore conscientiam habentes bonam. 1. *Petr.* 3. 16.

Sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus, quod est in conspectu Dei locuples. *ibid.* v. 9.

Obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi. 2. *Ad Cor.* 10. 1.

Induite vos ergo, sicut electi Dei &c. humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes invicem. *Ad Colos.* 3. 12.

Per la Domenica XXIII. dopo la Pentecoste.

Evangelio della Domenica, e della Settimana.

Loquente Jesu *ad turbas, ecce princeps unus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modò defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, & vivet. Et surgens* Jesus *sequebatur eum, & discipuli ejus. Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti ejus. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantùm vestimentum ejus, salva ero. At* Jesus *conversus, & videns eam, dixit: Confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora. Et cùm venisset* Jesus *in domùm principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat: Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cùm ejecta esset turba, intravit, & tenuit manum ejus. Et surrexit puella. Et exiit fama hæc in universam terram illam.* Matth. 9.

Considerazione

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. Un Principe della Sinagoga, essendogli morta la sua Figlia, va a trovar Gesù Cristo, e lo prega, che venga a renderle la vita. Le afflizioni ci

ci fanno pensare a Dio, e a lui ricorrere; e per questo appunto egli tante ve ne manda, e pure voi non ricorrete a lui coll' orazione; non andate a trovar Gesù Cristo; non l' invitate a venire a voi. Questa è facilmente la causa del non liberarvi mai dalle vostre pene.

II. Punto. Questa Giovanetta non havea che dodeci anni. Osservate, che la morte non perdona ad alcuno; che ella uccide tanto i giovani quanto i vecchj. Guardate, se siete vecchio, la morte sta battendo alla vostra porta colle infermità, ed entrerà ben presto. Se voi siete giovane, la morte è in tutte le strade, e da per tutto vi tende insidie. In qualunque età voi siate, state sempre in guardia; e non vi fidate di un nemico, che in ogni tempo, e da per tutto vi aspetta. Iddio toglie da questo mondo i Figliuoli per molte ragioni. Tra le altre, per gastigare i Genitori, che se ne formano altrettanti Idoli; e per salvare gli stessi Figliuoli, che si sarebbono dannati, se fossero restati in vita. Chi troppo si affligge per la morte de' suoi Genitori, e de' suoi amici, mostra che non ha fermezza nella fede, che dubita della risurrezione de' morti, come lo insinua l'Apostolo; che non crede la Divina Provvidenza, o che la stima ingiusta. Ma se è mancamento di fede affliggersi per la morte de' suoi congiunti, che dir dobbiamo di coloro, che si abbandonano in braccio alla tristezza, e alla disperazione per la perdita di cose di molto minor conseguenza?

III. Punto. Il Padre invita nostro Signore ad andar da lui: e, benchè mancasse di fede, credendo, che Gesù non potesse risuscitare la sua Figlia, se non andava da lei

in persona ; nulladimeno egli vinto dalle preghiere , dalle lagrime , e dalla umiltà di questo povero Padre , che gli si gettò a' piedi si parte dal luogo , dove era , interrompe il suo discorso , e si mette in cammino per andare da lui . Verrà pur volentieri da voi , se lo invitate oggi con fervore , ed umiltà , dicendogli : Signore , mirate l'anima mia , che è morta , almeno è molto inferma , venite presto ve ne scongiuro , mettete sopra di lei le vostre sante mani , ed ella ricupererà la sanità , e la vita .

IV. Punto . Mentre , che Gesù era in cammino , una femmina , che pativa da dodeci anni un gran flusso di sangue , e consumato havea le sue sostanze in tanti rimedj , senza riceverne alcun sollievo , così debole come era , si caccia tra la folla , gli tocca il lembo della veste , e subito resta sanata . Che fede in questa Donna ! Credere di guarire al solo toccar che facesse l'estremità delle vesti di Gesù Cristo ! Che fervore ! Rompere tanta calca per accostarsi a lui ! Che umiltà ! Non havere ardire nè di parlargli ! nè di presentarsegli innanzi , ma di toccargli solo per di dietro la veste ! Che riverenza verso il Figlio di Dio ! Tremare , quando Gesù si rivoltò verso di essa , e dimandò , da chi era stato toccato ! Che sincerità ! Confessare ingenuamente d' haverlo toccato essa , havendo motivo da temere di esser punita della sua temerità !

Anima mia accostati a Gesù , e non temere di toccare le sue sante piaghe . Manifestali pure le tue malattie ; certamente egli ti guarirà , purchè tu le tocchi con fede , e confidenza . La virtù , che era ne' suoi vestimenti , usciva da quel sacro corpo , che tu

vai

vai a ricevere. Se quei, che toccano solo l'estremità della sua veste, restano sani da infermità incurabili; qual malattia non sanerà quella carne adorabile, che tu vai a toccare, e ricevere nel tuo cuore? O carne vivificante di Gesù, guarite le infermità della carne mia. O il più santo, e il più puro di tutti i cuori, imprimetevi sul mio, e purificatelo come il vostro. Aimè è molto tempo, che io vi tocco, e pur son sempre malato! E perchè? perchè non vi tocco con fede.

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione seguente.

PER IL LUNEDI DELLA XXIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Evangelio.

I. PUNTO. NOn bisogna mai più sperare, se non quando pare, che tutto maggiormente porti alla disperazione. Quando ci mancano i mezzi umani, bisogna ricorrere a' divini. Iddio permette spesso, che i rimedj ci nuocano più di quello, che ci giovino; affinchè conosciamo, che esso è il Padrone della vita, e della morte, e rimanghiamo obbligati, come questa povera, a ricorrere a lui. Osservate come vanno i vostri affari. Da che procede, che non vi riesce ben cosa alcuna? Procede dall' appoggiarvi troppo al vostro spirito,

H 5 alla

alla vostra abilità, e al vostro credito. Da che deriva, che con tutti i vostri rimedj voi non guarite? Deriva dal confidar troppo ne' vostri medici; dal riguardarli, come arbitri della vita, e della morte; dal non ricorrere a Dio; dal trattarlo, come se egli havesse abbandonato il governo delle sue creature, o non potesse guarirvi; o i vostri medici potessero operare senza di lui, o a suo dispetto.

II. Punto. Essendo entrato Gesù in casa di questo Principe, vi trova molta gente, e fa uscir fuori tutti: *Questa Figlia*, disse, *non è morta, ma dorme*. Egli chiama la sua morte un sonno, perchè volea renderla alla vita. Perchè temete voi la morte? Temete voi forse dopo la fatica il riposo? Non sapete, che dovete un giorno risuscitare anche voi? Ah che muore pur dolcemente un Cristiano, che ha passata la vita sua in faticar per Iddio! Egli rimira la morte, come un sonno, che lo fa riposare dopo le fatiche.

III. Punto. Gesù entra nella camera, dove era questa figliuola, con tre de' suoi discepoli, per insegnarci, che per santi che possano essere uomini, e donne, non devono mai trovarsi soli. La prende per la mano; la fa alzare dal letto; la fa camminare; la fa mangiare. Un' anima risuscitata per mezzo della grazia, deve subito alzarsi, e faticare. L'operare è un segno di vita; e il non operare, è segno di morte. Se voi havete da Dio la vita, farete delle opere buone; haverete una fame, e una sete insaziabile della Divina Giustizia. Come potete dire, che vivete a Dio, se non faticate per Iddio? Come siete risuscitato, se non volete man-

mangiare, passando gl' intieri mesi senza la Santissima Comunione? Ah che io temo, o che voi siate morto, o che siate per morire ben presto.

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis, qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra, &c. *Iob* 14. 1.

Qui tetigerit illa, sanctificabitur. *Levit.* 6. 18.

Obtulerunt ei omnes malè habentes: & rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent. *Matth.* 14. 35.

Nolite confidere in Principibus, aut filiis hominum, in quibus non est salus. *Ps.* 145. 2.

Vade, Popule meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio. *Isa.* 26. 20.

Venerunt Discipuli ejus, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur. *Ioan.* 4. 27.

Habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & favum mellis. *Luc.* 24. 41.

Surge, qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. *Ad Ephes.* 5. 14.

Nolumus vos ignorare de Dormientibus, ut non contristemini, sicut & cæteri, qui spem non habent. 1. *Ad Thes.* 4. 12.

PER IL MARTEDI DELLA XXIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte de' Giusti.

I. PUNTO. E Credibile, che questa Giovanetta morisse mal volentieri, perchè gustava la vita; perchè lasciava un Padre, che l' amava teneramente; e perchè, non essendo ancora aperto il Paradiso, andava in un Paese pieno d' orrore, e di

tenebre. O che è pur dolce la morte, a cui è amara la vita! Quando non si ha consolazione a vivere, si ha a morire. Si lascia senza pena ciò, che si possiede senza affetto. Si diloggia allegramente da una casa, dove non si abita volentieri. E gradito il divorzio a due persone, che non amano. Se non amate il vostro corpo, non haverete disgusto a lasciarlo. Che motivo havete voi di amarlo? Che piacere trovate voi in terra, dove incontrate tanti pericoli di dannarvi? Ciò, che amate in vita, sarà il vostro tormento in morte. Ciò, che vi affligge in vita, sarà in morte la vostra consolazione.

II. Punto. Che cosa può cagionar dolore a una persona, che non ha alcun' attacco al mondo? L'amore è forte, come la morte: separa l'anima dal suo corpo, e da tutte le cose sensibili: fa ciò, che far poi deve la morte, sicchè non le lascia più altro a fare. Non fa duopo strappar per forza un' anima, che non è niente attaccata al suo corpo. Le recano pur consolazione in morte le buone opere, che ha fatte in vita! Il tesoro de' suoi meriti è un bene, che non le si può togliere; è un prezioso retaggio, di cui ella non può esser spogliata.

III. Punto. Io non veggo niente di meglio nella vita, che una bella porta per uscirne. Starei per dire, che di tutti i beni, che può desiderare un' uomo, il maggiore è quel di morire. La morte non è terribile a chi ha ben vivuto; ella è più tosto l' oggetto de' suoi desiderj, perchè è il fine de' suoi combattimenti, la corona de' suoi meriti, l'ingresso alla gloria, e il passaggio ad una miglior vita. Non crediate, che Iddio abbandoni in morte, chi gli è stato fedele in

vita;

vita; ei lo fortifica colla sua grazia; lo fa dormire sopra il suo seno; mitiga i suoi dolori; dissipa le sue paure; ordina agli Angeli, che lo consolino; che lo difendano; che ne ricevano l'anima, e la portino in Cielo.

E pur preziosa agli occhi di Dio la morte de' giusti! E pur glorioso alla sua Divina Maestà questo sacrificio! Ella rimira pure con gradimento questa vittima. Mio Dio, posso io sperare una buona morte dopo haver menata una sì cattiva vita? E vero, io ho perduto la mia innocenza, ma posso ricuperarla per mezzo della penitenza. Facciamola dunque ora, che ne habbiamo il tempo, e il potere; imperocchè presto non l'havrem più. Viviamo, come la gente dabbene, per morire come la gente dabbene. Viviamo la vita de' Giusti, per morir della morte de' Giusti.

Beati mortui, qui in Domino moriuntur. *Apoc.* 14.13.

Timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur. *Ecclesiast.* 1.13.

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus. *Ps.* 115.15.

His autem fieri incipientibus respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra. *Luc.* 21.28.

In lætitia egrediemini, & in pace deducemini, Montes, & colles cantabunt coram vobis laudem. *Isa.* 55.12.

PER

Per il Mercoledi della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la confidenza in Dio.

I. Punto. FU la confidenza, che guarì questa povera donna. Senza di essa non si ottiene nulla, e con essa si ottien tutto da Dio. Non ve ne maravigliate; ella l'onora infinitamente. L'uomo, che spera in Dio, riconosce un primo essere dotato di perfezioni infinite; si lascia guidare dalla sua sapienza; si appoggia sulla sua potenza; si fida della sua bontà; si abbandona in braccio alla sua misericordia; rende omaggio alla sua grandezza, e si riposa nella sua Provvidenza.

II. Punto. La speranza, di uomini, ci fa Dei; di deboli, ci rende potenti; di poveri, ricchi; di miserabili, felici. Iddio dà, se è lecito dir così, la sua sussistenza a chi si spoglia della propria; la sua potenza a chi riconosce la propria debolezza; i suoi tesori a chi riconosce la propria povertà. Non convien mai più sperare, se non quando tutto maggiormente ci porta alla disperazione. Non convien mai meno temere, che quando tutto ci par da temersi. Non bisogna mai abbandonarsi maggiormente a Dio, che quando ci pare, che Iddio ci habbia abbandonati.

III. Punto. Credere ciò, che si vede, non è un credere per fede divina, ma umana, e na-

naturale; sperare ciò, che si può naturalmente ottenere, non è virtù teologica, e che si sollevi sopra le forze della natura; amare ciò, che è naturalmente amabile, e grato, non è carità divina, ma sovente effetto d'amor proprio. La fede, affinchè sia divina, deve credere ciò, che non sa comprendere; la speranza, affinchè sia soprannaturale, deve sperare ciò, che conseguir non si può colle sole forze della natura; la carità, affinchè sia pura, e vera, deve amare ciò, che non piace. Credere nelle tenebre; sperare nella debolezza; amare nel disgusto, e nelle pene, è vivere da vero Cristiano, sollevarsi sopra la natura, e unirsi immediatamente a Dio.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL GIOVEDI DELLA XXIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra altri motivi di confidenza in Dio.

I. PUNTO. CHi è povero sta volentieri col ricco; chi è debole col forte; col Medico il malato; e colla balia il bambino. Non vi appoggiate alle creature, e Iddio vi sosterrà; non habbiate alcuna umana sussistenza, e ne haverete una Divina; rinunziate al vostro giudizio, e vi governerà la Divina Sapienza; spogliatevi di tutte le vostre forze, e la potenza di Dio vi assi-

affisterà; vuotatevi di voi medesimo, e Iddio vi empierà delle sue grazie, e delle sue benedizioni.

II. Punto. O Dio onnipotente, chi sono io, e chi siete voi? Voi siete l'Essere per essenza, ed io non sono, che un niente; voi la fortezza medesima, ed io non sono che debolezza; voi la medesima verità, ed io non sono che menzogna; voi la luce istessa, ed io non sono che tenebre; voi finalmente la medesima santità, ed io non sono, se non malizia. Sono pur forte con voi! sono pur debole senza voi!

Conoscere Iddio senza conoscere la propria miseria, fa presumere. Conoscere la propria miseria senza conoscere Iddio, fa disperare. Conoscere l'abisso della propria miseria, e l'abisso della misericordia di Dio, ferma e la speranza, e l'allegrezza delle persone dabbene. Gesù non è solamente Dio; ma Dio Mediatore, e Dio Salvatore. Gesù non è più Gesù, se gli togliete la sua misericordia. Gesù non è più Salvatore, se non ha tenerezza verso de' peccatori.

III. Punto. Mio Dio, mia speranza, mi abbandono intieramente nelle vostre mani, ed in voi solo mi appoggio. Poichè vi ho scelto per mia guida, se erro, si dirà, che voi siete la causa de' miei errori. Poichè io non mi appoggio se non in voi, si dirà, che voi siete la cagione delle mie cadute. Poichè lascio a voi tutti i miei interessi, se vanno male, si dirà, che voi siete la cagione delle mie perdite. Potete voi perdermi, farmi errare, e tradirmi? Non posso dunque nè perdermi, nè cadere, nè errare, purchè io metta in voi la confidenza mia.

Quæ

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto &c. innixa super dilectum suum? *Cant.* 8.5.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt: ambulabunt, & non deficient. *Isa.* 40.31.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. *Psal.* 31.10.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum. *Iudic.* 7.2.

Divitibus hujus sæculi præcipe non sublimè sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, (qui præstat nobis omnia abundè ad fruendum) benè agere, divites fieri in bonis operibus, facilè tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 1. *Ad Tim.* 6. 17.

Per il Venerdi della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la solitudine.

I. Punto. Gesù fa ritirar tutti, per esequire il disegno, che havea di risuscitar questa figliuola. E difficile, che voi siate con Dio, e cogli uomini. Per godere della presenza del vostro Diletto, bisogna fuggiate le mondane conversazioni. Il mondo fa troppo romore intorno al vostro cuore; v'impedisce l'udire la parola di Dio, e le sue spirazioni. Iddio non si è manifestato mai, se non nelle solitudini. Ivi fece cader la Manna; diede la Legge; e si rendette in certo modo visibile. Nel deserto fece la moltiplicazione de' pani, e si trasfigurò avanti a' suoi Discepoli. Nel ritiramento

mento dal mondo, nel sonno de' sensi, nel silenzio delle passioni, lo sposo parla al cuore della sua sposa.

II. Punto. Si danno tre sorti di solitudini. Di corpo, di spirito, e di cuore. Siete solitario di corpo, quando non siete se non con Dio; siete solitario di spirito, quando non pensate se non a Dio; siete solitario di cuore, quando non amate se non Iddio. Egli vi visita, quando siete solitario di spirito; vi riempie, quando siete solitario di cuore.

III. Punto. La solitudine del corpo, senza quella dello spirito, non serve a nulla; la solitudine dello spirito, senza quella del cuore, non è possibile. La prima è buona; la seconda è migliore; la terza è ottima. A questa tendono le altre due. Che vi giova esser col corpo in un deserto, se il vostro spirito sta nel mondo? Come potete voi non pensare a' divertimenti del mondo, se il vostro cuore è attaccato al mondo? Nel mondo ha il suo tesoro: voi non sarete mai solitario di cuore, se non rinunziate all' affetto di tutte le creature.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per

Per il Sabato della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Allontanatevi dalle creature, se volete, che Iddio vi visiti. Fate che taccfano tutte le creature, se volete, che vi parli Iddio. Togliete dal cuor vostro ogni affetto creato, se volete, che vi ami Iddio. O solitudine di corpo! O solitudine di spirito! O solitudine di cuore! In voi si vede, si sente, e si gusta Iddio.

II. Punto. In qual solitudine siete voi? In quella del corpo? Vi siete voi allontanato da tutti gli oziosi compagni? Fuggite voi tutte le conversazioni, e i vani trattenimenti del secolo? Ma perchè dunque siete sempre in conversazione, nè sapete stare un sol giorno in solitudine, e in silenzio? Perchè un ritiramento di una sola settimana vi sembra un supplicio intollerabile? Siete voi forse solitario di spirito? O Dio, che confusione di pensieri nella vostra mente! Siete voi forse solitario di cuore? Aimè, povero cuore! Egli non sta mai con se stesso, sempre sta fuori di se medesimo, corre per tutto il mondo, e non trova luogo, in cui stia più inquieto, che dentro a se. O quanti desiderj lo lacerano, e lo tormentano!

III. Punto. Ritiratevi da me affetti turbo-

bolenti; lungi da me desiderj inquieti, e veementi; lungi da me pensieri importuni. Fate largo, lasciate entrare Gesù. Egli non vuol strepito; si compiace della solitudine, e del silenzio. Andiamo, mio diletto; lasciamo lo strepito del mondo, e tutte le conversazioni, che ci divertono; andiamo nel deserto, e nella solitudine, ivi mi parlerete al cuore. O parola di Dio, quanto pochi vi ascoltano! O Gesù mio Salvatore, con quanto pochi voi conversate famigliarmente! E perchè questo? Perchè pochi vi amano, e pochi gustano di star con voi.

Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus. *Os.2.14.*

Non in commotione Dominus. *3. Reg.19. 11.*

Et mulier fugit in solitudinem. *Apoc.12.6.*

Sedebit solitarius, & tacebit. *Thren. 3.28.*

Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. *Matt. 6.6.*

Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea; quæsivi illum, & non inveni. *Cant.3.2.*

N O T A

Se la Domenica seguente non è l'ultima dopo la Pentecoste, bisogna fare le Considerazioni delle quattro Domeniche dopo l'Epifania, cioè della III. o IV. o V. o VI. secondo il numero delle Domeniche, che restano fino all'Avvento; ma l'ultima deve esser sempre la XXIV. ed è la seguente. Se resta una sola Domenica, quella che precederà la XXIV. sarà la VI. dopo l'Epifania: Se ne restano due, bisogna prendere la V. e la VI. Se ne restano tre, bisogna prendere la IV. la V. e la VI. Se ne restano

quattro, bisogna cominciar dalla III. e continuare fino alla VI. L'ultima però sarà sempre la seguente, che è la XXIV.

Per la XXIV. ed ultima Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele Propheta, stantem in loco sancto: qui legit, intelligat: tunc qui in Iudæa sunt, fugiant ad montes: & qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua: & qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam. Væ autem prægnantibus & nutrientibus in illis diebus. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabato. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modò, neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi. Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. Surgent enim pseudochristi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Ecce prædixi vobis. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem: ita erit & adventus Filii hominis. Vbicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ. Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo, & virtutes

tutes cælorum commovebuntur : & tunc parebit signum Filii hominis in cælo : & tunc plangent omnes tribus terræ : & videbunt Filium hominis venientem in nubibus cæli cum virtute multa , & majestate . Et mittet Angelos suos cum tuba , & voce magna : & congregabunt electos ejus à quatuor ventis , à summis cælorum usque ad terminos eorum . Ab arbore autem fici discite parabolam : cùm jam ramus ejus tener fuerit , & folia nata , scitis quia propè est æstas ; ita & vos , cùm videritis hæc omnia , scitote quia propè est in januis . Amen dico vobis : quia non præteribit generatio hæc , donec omnia hæc fiant . Cælum & terra transibunt , verba autem mea non præteribunt . Matth. 24.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Vangelo corrente .

I. Punto . Anima Cristiana , voi andate a ricevere il vostro Giudice . Egli ora se ne viene a voi , umile , mansueto , e paziente ; ma al fin del mondo verrà terribile , severo , e formidabile . Misurate la sua giustizia dalla sua misericordia . Questa vi può far conoscer quella . Siccome ora ci tratta con estrema dolcezza , così ci tratterà allora con estremo rigore . Ora perdona tutto , ma allora non perdonerà niente . Si vendicherà di tutti gli oltraggj , che fatti gli havremo , e dimanderà un rigorosissimo conto di tutte le grazie , che ricevute habbiamo . Non vi ha cosa , che mi faccia tanto temere la Divina Giustizia , quanto la Divina Misericordia . I benefizj , che mi fa , e le grazie , di cui mi abuso , concepir mi fanno i gastighi , che devo aspettar dalla sua giustizia .

O giu-

O giustizia, e bontà di Dio, mi comparite pure e l'una, e l'altra amabili, e formidabili!

Gesù, quale andate a ricevere, è vostro Dio, vostro Redentore, Capitano, Avvocato, Giudice, Padre, Medico, Maestro, e vostro Sposo. Vostro Dio, che v'ha creato; vostro Redentore, che vi ha ricomprato; vostro Re, che vi governa; vostro Capitano, che vi difende; vostro Avvocato, che per voi perora in questo mondo; vostro Giudice, che vi esaminerà nell'altro, vostro Padre, che vi nudrisce; vostro Medico, che vi sana; vostro Maestro, che v'instruisce; vostro Sposo, che vi ama, che vi cerca, che tutto vi si dà, e che desidera vi diate interamente a lui. Osservate qual di questi titoli più vi muova, e servitevene di motivo per accendere la vostra divozione.

II. Punto. Gesù manifesta a' suoi Discepoli ciò, che accaderà nel fin del mondo, per distaccarli da' beni della terra, e da' piaceri del secolo; per inserirne nel lor cuore disprezzo; per esercitarli al bene operare; per animarli a soffrire grandi travagli; per tenergli in timore e vigilanza, e per imprimere nella lor anima un grande orrore al peccato. Non vi ha cosa, che più muova a disprezzare i piaceri di questa vita, che la loro incostanza, e brevità. Quanto tempo goderete voi di quei falsi piaceri, e di que' vani divertimenti, che or vi fanno tanto offendere Iddio? Aimè! tutto passa come un sogno, e i gastighi preparativi non finiranno giammai. O Figlio degli uomini, fino a quando amerete voi la vanità? Fino a quando correrete voi dietro a' beni falsi, e ingannevoli.

III. Punto. Il fine del mondo verrà quando

do piantato sia nel luogo santo l'Idolo dell' abbominazione, e della desolazione. Il vostro cuore è il tempio di Dio, consecrato già dal Battesimo, e santificato dalla presenza del Corpo, e dell'Anima di Gesù Cristo. V'è egli nessuno Idolo nel vostro cuore? Questo tempio non è già profanato da qualche rea affezione, che habbiate alle creature? Non v'è già su questi altari qualche Idolo, che rechi a Dio gelosia? Aimè! Io ne veggo molti, a' quali voi sacrificate tutti i vostri pensieri, tutti i desiderj vostri: veggo in questo tempio della Divinità l'Idolo della superbia, del piacere, dell'interesse, della collera, e della vendetta. La desolazione è inseparabile dalla abbominazione; l'una è l'albero, e l'altra è il frutto; l'una è la causa, l'altra è l'effetto; l'una è il fonte, l'altra il ruscello. Se è nel cuor vostro l'abbominazione, presto vi sarà ancora la desolazione.

Morto, che sarete, sarà per voi venuto il fine del mondo. E vicina la vostra morte, e conseguentemente ancora il giudizio, che di voi si farà. Presto comparirete dinanzi al vostro Giudice. Che vorrete allora haver fatto? Havete voi aggiustate le vostre partite? Sono eglino all'ordine i vostri conti? Quanti peccati havete voi commessi? Ne havete voi fatta la dovuta penitenza? Dove sono le vostre buone opere, le vostre limosine? Solo queste porterete in quell'altro mondo, ed esse sole vi saranno e di consolazione, e di difesa.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER-

Per il Lunedi della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Oltre al giudizio particolare, che si fa nell'istante della morte, ve ne sarà un'altro universale al fine del mondo, affinchè la sentenza data in segreto, si sappia dagli Angeli, e dagli uomini, affinchè resti palese la giustizia di Dio; e sì da' buoni, come da' cattivi si vegga la sapienza della Provvidenza Divina; affinchè il corpo, che fu coll'anima a parte e del bene, e del male, partecipi ancora e la ricompensa, e 'l gastigo; affinchè i giusti disprezzati già dagli uomini, sieno da essi onorati; e gli empj onorati già, e riveriti, sieno coperti di confusione; finalmente affinchè i Giudei, i Tiranni, ed i Persecutori di Gesù Cristo lo veggano nel trono della sua gloria, e condannati sieno da quell'istesso, che hanno sì indegnamente trattato. Voi non sarete già in questo numero?

II. Punto. Il giudizio sarà preceduto da' segni terribili: Si oscurerà il Sole; si cuoprirà la Luna di sangue; caderanno dal Cielo le Stelle, e le virtù de' Cieli si scuoteranno. La terra sarà agitata da' furiosi terremoti; si solleverà fino alle nuvole il mare, e farà uno strepito, che spaventerà l'universo. L'aria si riempirà di lampi,

di folgori, e di tuoni, che ridurranno gli uomini all'ultima costernazione. Comparirà in Cielo la Croce, che consolerà i buoni, e recherà spavento a' cattivi. Verranno gli Angeli colle trombe, che col lor suono funesto spaventeranno tutta la terra. Allo squillare di queste trombe risorgeranno i morti; e scenderà dal Cielo Gesù sopra una nuvola, con una potenza grandissima, e con una maestà formidabile. Tutto ciò seguirà alla fine del mondo, e in certo modo nel fine ancora della nostra vita. Si oscurerà in morte la vostra mente; resterà spaventata l'immaginazione vostra da' spettri orribili; mancheranno tutti i vostri sentimenti; si scuoterà da' suoi fondamenti la terra del vostro corpo; vi affogherà un diluvio di acque; il fuoco della febbre vi consumerà; l'Angelo di Dio suonerà la tromba, e diravvi: Sorgi, ò morto, e vieni al giudizio, vieni a render conto di tutta la tua vita. O conto! O giudizio! O morte! O vita! O sentenza! O eternità! chi non vi temerà, chi non si porrà in ispavento?

III. Punto. Preparatevi alla morte, imperocchè essa si avvicina, e con essa il giudizio. Pregate il vostro Giudice, quale andate a ricevere, che vi sia favorevole in quel momento. Dimandategli perdono de' vostri peccati. Risolvetevi di servirlo meglio nell'avvenire. Alimentatelo nella persona de' Poveri. Visitatelo nelle carceri. Servitelo negli Spedali. Fategli bene nella persona del Prossimo, affinchè nel giorno del Giudizio, in vece di condannarvi, habbia a lodarvi, e a ringraziarvi.

Hic Jesus, qui assumptus est à vobis in Cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum. *Act.1.11.*

Tunc exultabunt omnia ligna silvarum à facie Domini, quia venit, quoniam venit judicare terram. *Psal.95.12.*

Nolite ante tempus judicare. *1. Ad Cor.4.5.*

Acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos. *Sap. 5. 21.*

Adveniet autem dies Domini, ut fur. *2.Petr. 3.10.*

Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus? *ibid.v.11.*

Per il Martedì della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

Considerazione

Sopra l' affare della vostra salute.

I. Punto. La vostra salute è vostro affare, è vostro unico affare, ed è vostro importantissimo affare. Per essere affar vostro, vi ci dovete affaticare. Per esser unico, non dovete affaticarvi in altro. Per essere importantissimo, vi ci dovete affaticare con tutte le vostre forze, e con tutta l' applicazione del vostro spirito.

II. Punto. Iddio pensa da tutta l' eternità a questo affare; ha impiegato un' intera eternità a pensarvi; tuttavia vi si applica con tutto lo spirito. Il Figliuolo di Dio è venuto al mondo per quest' affare. Per tutto il tempo, che è stato in terra, si è affaticato in questo affare, ed è morto sopra una croce per dargli l'ultimo compimento. I nostri buoni Angeli non si occupano giorno, e notte, che in questo affare; e tutto l'

Universo è in moto, e in agitazione per questo affare.

III. Punto. Ogni vostra felicità dipende da questo affare della vostra salute. Sopra di esso si raggirano il tempo, e l'eternità. Tutti i Demonj non per altro si affaticano, se non per rovinarlo. Voi non potete condurlo felicemente a fine, senza una grande applicazione, e sollecitudine. Venuta la morte non potrete pensarvi più. Siete dunque senza giudizio, se ad altra cosa pensate, che a questo affare.

E pure voi non ci pensate; voi lo trascurate, come un'affare di niente. A tutto altro pensate, che a questo affare. Di tutto vi inquietate, fuorchè di questo. Gli affari del tempo vi pajono qualche gran cosa; e niente fate conto di questo dell'eternità. Ma cangerete ben sentimenti alla morte. Vorrete allora haver del tempo per rimediare al vostro errore; ma l'Angelo di Dio ha giurato per quello, che vive ne' secoli, che voi non havrete più tempo.

Facciam dunque del bene fin che habbiamo tempo; perchè ben presto non più ne havremo. Non pensiamo, e non ci affatichiamo, che a questo affare. Lasciamo tutte le vanità del secolo, per attender solo a questo unico affare.

Porrò unum est necessarium. *Luc* 10.42.

Quid prodest homini si totum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? *Matt.* 16.16.

Quam dabit homo commutationem pro anima sua. *Ibid.*

Miserere animæ tuæ placens Deo. *Ecclesiast.* 30. 24.

Per

Per il Mercoledi della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'abuso delle grazie, delle quali bisognerà render conto nel giorno del Giudizio.

I. Punto. Il Giudizio sarà terribile per l'abuso delle grazie, che si saranno da noi ricevute. Non v'è cosa nè più necessaria, nè più utile, nè più preziosa della grazia. Senza la grazia voi non potete havere un buon pensiero, nè concepire un buon desiderio. Colla grazia operar potete la vostra salute, ed arricchirvi per tutta l'eternità. Tutti i beni della terra non uguagliano il minimo grado di giustizia; e pur voi ne fate sì poca stima.

II. Punto. La grazia è un dono di Dio, e de' maggiori, che possa fare: è una semenza divina, che in se racchiude la gloria. Gesù Cristo ha faticato tutto il tempo della sua vita; ed ha versato il sangue sopra una Croce per meritarcela. Essa significata viene ne' talenti, che Iddio distribuisce agli uomini per loro profitto. Che offesa si fa a Dio col disprezzare i suoi doni! Che ingiuria a Gesù Cristo col calpestare il suo sangue! Che scelleragine si è il soffogare questa Divina semenza! Che infedeltà sepellire i talenti divini, e non farli fruttificare!

III. Punto. Chi fa fruttificare il suo talento, ne riceve di nuovi; chi seppellisce il suo talento, ne vien privato, ed è condannato all'Inferno. La nostra salute dipende sovente dal buono o mal uso, che fatto vi sarà d'una grazia. Chi disprezza i doni ricevuti, merita di non più riceverne. La misericordia di Dio è infinita, ma limitati sono i suoi effetti. Iddio distribuisce i suoi beni a peso, e a misura. Non vi ha, che la grazia della penitenza, e della orazione, che offerisca al Peccatore fino alla morte: ma quali impressioni farà ella sopra un cuore indurito? Chi può credere, che un' uomo in morte si serva ben di una grazia, che tante volte ha disprezzata in vita?

Via su, rendete conto a Dio di tutti i beneficj, ch' ei vi ha fatti. Che profitto havete fatto voi delle sue grazie? Potete dire, che vi sia mancata qualche cosa per operar la vostra salute? Potevate voi havere più cognizioni, più lumi, più spirazioni, più avvisi segreti, più interne mozioni, più rimordimenti di coscienza, più instruzioni, correzioni, minacce, e gastighi di quelli, che havete havuto? Che profitto n' havete voi ricavato? Dove havete voi sepellito tutti questi talenti? Qual frutto da tanti buoni libri, che havete letti? da tante prediche, che havete udite? da tante meditazioni, che havete fatte? da tanti Sacramenti, che havete ricevuti? da tante volte, che vi son stati rimessi i vostri peccati? da tanti beni e naturali, e soprannaturali, di cui siete stato arricchito?

Guai a te Corozain: Guai a te Betsaida

ſaida; imperocchè ſe io haveſſi fatto, dice il Signore, in Tiro, e Sidone i miracoli, che ho' fatti in mezzo di te, già da gran tempo veſtiti di ſacco, e ricoperti di cenere, fatta haverebbono penitenza. Per queſto vi avverto, che nel giorno del Giudizio Tiro, e Sidone ſaranno trattati meno rigoroſamente di voi. Temete queſte minaccie. Tremate a queſta maledizione. Fate penitenza del paſſato. Mettete buon ordine all'avvenire. Approfittatevi della grazia preſente, dopo la quale può eſſere, che ſorpreſo da morte non ne habbiate più, o forſe ne habbiate, ma così deboli, che moralmente parlando, voi non vi coopererete.

Væ, &c. Qui ſpernis, nonne & ipſe ſperneris? *Iſ.33.1.*

Vocavi, & renuiſtis; extendi manum meam, & non fuit qui aſpiceret: deſpexiſtis omne conſilium meum, & increpationes meas neglexiſtis. Ego quoque in interitu veſtro ridebo, & ſubſannabo, cum vobis id quod timebatis advenerit. *Prov. 1.24.*

Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. *Ioan.8.21.*

Spiritum nolite extinguere. *1. Ad Theſ.5.19.*

Hodie ſi vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda veſtra. *Pſal.94. 8.*

Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. *Matth. 21.43.*

Auferte ab illo mnam, & date illi, qui decem mnas habet. *Luc.19.24.*

Per il Giovedi della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la disciplina regolare, e sopra la cura, che deve havere il Religioso di osservare le sue regole.

Quei, che non sono Religiosi, possono applicare queste Considerazioni agli obblighi della lor professione, e del loro stato; o reiterare una delle precedenti Considerazioni, o sceglierne alcuna di quelle registrate nel fine di questo Tomo. Questa, che segue, serve per quattro giorni. Se ne può scegliere ciò, che più fa al proprio profitto.

I. Punto. L'Uomo nel giorno del Giudizio sarà giudicato sopra la legge di natura; il Cristiano sopra la legge di grazia; il Religioso sopra la legge della sua Religione. Chi osserva la legge della natura, è un'uomo perfetto. Chi osserva la legge della grazia, è un perfetto Cristiano. Chi osserva la legge della sua Religione, è un perfetto Religioso.

Se la Religione è una fabbrica, le regole ne sono i fondamenti; se un corpo, esse ne sono i nervi, e le vene; se una fortezza, esse ne sono le mura; se un luogo sacro, le regole sono la clausura.

II. Punto. Se non osservate le vostre regole, non siete Religioso; se le osservate per metà, non siete Religioso, che per metà,

tà, o per dir meglio, non siete niente Religioso. E egli esser Cristiano non credere, che una sola parte delle verità Cattoliche, e non osservare, che una sola parte de' Divini Comandamenti? Discorrete così d'un Religioso, che non osserva se non una parte delle sue regole.

III. Punto. Il sangue scorre per le vene in tutte le parti del corpo, e le grazie si communicano a tutte le potenze dell'anima, per l'osservanza de' regolari statuti. Quante regole trasgredite, tante grazie perdete. Non si può tagliare una vena per piccola, che ella sia, senza pericolo di morire. Non si può rompere una picciola regola, senza correr pericolo di cadere in colpe considerabili.

IV. Punto. Un Religioso è obbligato a tendere alla perfezione, e le regole sono i mezzi per giugnervi. Chi trascura i mezzi, vuol' egli giugnere al fine? Non vi ha regola per piccola, che ella sia, la quale non sia un mezzo ordinato da Dio alla nostra salute, e perfezione. Non ve ne ha alcuna, che non sia un canale delle sue grazie; che non porti il carattere della sua autorità; che non intimi gli ordini della sua sapienza; che non sia una dichiarazione della sua potenza; e non habbia l'impronta della sua bontà, e della santità sua.

I. Punto. Se non vi sottomettete a tutte le ordinazioni, osservando esattamente le vostre regole: le vostre virtù sono illusioni; le vostre divozioni inosservanze; il vostro camminare è un uscir fuor di strada.

Voi vi allontanate dalla perfezione in vece di avvicinarvici. Qualunque bene, che voi facciate, se non è comandato, o permesso dall'obbedienza, non è un'atto di virtù; ma un difetto. Tutte le vostre penitenze fuor della regola vi trarranno addosso de' gastighi, in vece di meritarvi delle ricompense.

II. Punto. Che cosa è egli lo spirito della singolarità? E un dilungarsi dalla comune opinione; un'esser debole di mente; un segno di superbia, e di pazzia; un carattere dell'Eresia; la peste della Religione; la rovina della Comunità; lo spirito del Demonio, nemico dell'ordine; uno scisma, ed un' eresia in materia di divozione; una presunzione di cuore; un pubblico scandalo; e una specie di apostasia.

III. Punto. Chi non si sottomette alle regolari ordinazioni, è da Dio gastigato. Chi si separa dalla Comunità, perde le grazie, che ad essa si compartono. Chi si distingue dagli altri per mezzo d'una vita irregolare, combatte da se solo, e non ha la protezione de' suoi confratelli. Ei non partecipa i meriti proprj della sua Religione. E un membro separato dal suo corpo, che più non partecipa gli spiriti vitali; poichè i Religiosi sono insieme uniti col vincolo delle lor regole. Chi non le osserva, deve esser posto nel numero de' morti, e quasi direi, degli scomunicati, mentre più non partecipa de' beni spirituali della sua Religione.

I. Punto. Chi può vivere in pace, vivendo

do disordinatamente? Chi può difendersi in una piazza, che non ha mura? Le vostre regole sono fortificazioni esteriori, che vi tengono al coperto, e vi difendono contro gli assalti del Demonio. Se abbandonate queste difese, correte rischio di perdervi. Senza la grazia della vocazione non si può nella Religione vivere santamente, nè in pace: or questa grazia è in certo modo legata alle vostre regole; questi sono i canali, per i quali essa si comunica alla vostr' anima. E egli Religioso chi non osserva le sue regole? E, se non è Religioso, come haverà la grazia della Religione?

II. Punto. La trasgressione d'una picciola regola non è un picciol male. Queste leggiere infedeltà dispongono a maggiori. Gesù Cristo ha detto, e son infallibili le sue parole, che chi è infedele nel poco, lo sarà ancora nel molto. Il disprezzo d'una piccola regola è un gran peccato; e chi può trasgredirla sovente, senza disprezzo? Come farete voi le cose difficili, se non fate le più facili? Basta una picciola apertura per rompere una clausura religiosa, e dar l'ingresso a Secolari in un Monastero. Basta romper una piccola regola per dare ingresso al Demonio, ed eccitare in un'anima tentazioni gravissime.

III. Punto. Questa regola, dite voi, è leggera. Dunque è facile a osservarsi: dunque havete il torto a trasgredirla. Per picciola che ella sia, ha costato molte lagrime, ed orazioni a chi l'ha fatta. Ella è sempre, come una vena del corpo, per mezzo della quale ricevete il nutrimento, e la vita. Deve stimarsi una grazia, che è molto costata a chi l'ha fatta. Deve te-

merfi un picciol male, che trafcurato ne partorifce di grandi. Bafta una fola fcintilla per eccitare un grande incendio. Bafta una picciola breccia per efpugnare una forte piazza. Bafta una picciola crepatura per mandare a fondo un gran Vafcello.

I. Punto. Tutto è grande ciò, che riguarda il Divino fervizio. La fua Divina volontà nobilita tuttociò, che ordina. E Iddio, che ha inftituito quefte regole; che vi addita quefto cammino per giugnere alla perfezione. Se Dio vi comanda una picciola cofa, ardirete voi dirgli, che non ne farete niente, e che ciò è troppo poco, per prendervi briga di ubbidirlo? Un buon fervidore non fa tante diftinzioni tra 'l grande, e il piccolo. Grande gli pare tutto ciò, che gli ordina il fuo Padrone; poichè in tutto rimira il carattere della di lui autorità.

II. Punto. Iddio conduce ogni cofa al fuo fine, e fpigne tutte le Creature al loro centro: le inanimate col pefo, che loro imprime; le viventi con un fegreto inftinto; le ragionevoli colle leggi, che loro prefcrive. Quindi è, che trafgredire le voftre regole è fottrarvi dalla condotta di Dio. Potete voi far ciò fenza pericolo di dannarvi? Se mantenete l'ordine, l'ordine manterrà voi; fe lo turbate, vi turberà; e vi diftruggerà, fe lo diftruggete.

III. Punto. Anima Criftiana, e Religiofa non difturbate la pace de' voftri Fratelli, o Sorelle col voftro vivere diffoluto. Non indebolite i fondamenti del voftro ordine coll' inoffervanza delle voftre regole: non mandare

date a terra l'appoggio della vostra Religione, e non perdete la grazia della vostra vocazione, legata, per così dire, all'osservanza delle vostre regole. Perchè lacerate voi le viscere della vostra madre? Perchè affliggete il cuore del vostro beato Fondatore? Il suo spirito è tutto rinchiuso nelle sue regole. L'offendete, quando lo trasgredite: lo disprezzate, quando lo trascurate: lo tacciate d'imprudenza, quasichè non vi conduca per vie ragionevoli. Lo fate passare per un Tiranno, come se vi comandasse cose impossibili.

I. Punto. Siete voi venuto nella Religione per vivere senza ordine, e senza regola? Le leggi conservano gli Stati, e le regole le Comunità. Trasgredirne una, benchè picciola, per disprezzo, non è, come detto habbiamo, un picciol peccato: Ma può ella trasgredirsi sovente, e apposta senza disprezzo? Si può volere efficacemente la perfezione senza volersi emendare di una imperfezione?

II. Punto. Signore io son colpevole, e merito d'esser gastigato, per esser fino al presente vivuto nella Religione senza ubbidienza, e senza disciplina. Porto l'abito di Religioso, ma non ne ho in alcun modo lo spirito. Vivo in un luogo sacro, ma con un cuore, e uno spirito tutto profano. Sono lo scandalo de' miei fratelli. Lacero continuamente le viscere della mia madre. Sono oggetto di disgusto al mio santo Fondatore, disprezzando il suo spirito, e trasgredendo le sue ordinazioni.

III.

III. Punto. O buon Pastore, correte dietro ad una pecorella smarrita, che sta per essere divorata dal Lupo. Fatela rientrar nell' Ovile: rimettetemi nella regolar disciplina, affinchè io sia sotto la vostra condotta, e protezione. E pur gran tempo, che io trasgredisco le regolari osservanze! Ah, che conto render dovrò di tante grazie, che ho ricevute, di tante regole, che ho trasgredite! Sono inescusabili tutte le colpe mie, havendo conosciuto il mio dovere, e non havendo voluto adempierlo: havendo saputo ciò, che desideravate da me, e non havendo voluto obbedirvi. Il servo, che sà la volontà del suo Padrone, e non la esequisce, sarà battuto con rigore, e senza alcuna misericordia.

Si diligitis me, mandata mea servate. *Ioan.* 14. 15.

Qui spernit modica, paulatim decidet. *Eccl.* 19. 1.

Omnibus odiosus ut refuga legum, & execrabilis, ut Patriæ, & Civium hostis, in Ægyptum extrusus est. 2. *Mach.* 7. 8.

Magna sunt enim judicia tua Domine, & inenarrabilia verba tua: Propter hoc indisciplinatæ animæ erraverunt. *Sap.* 17. 1.

Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt Spiritum Sanctum ejus, & conversus est eis in inimicum, & ipse debellavit eos. *Isa.* 63. 10.

PER

Per il Venerdi della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: *Orate, ut non fiat fuga vestra in hieme, &c.*

Sopra il fervore dello spirito.

I. Punto. Lo spirito della divozione si intiepidisce, e si raffredda ne' maggiori Santi, se non procurano di conservarne, e di accrescerne il fervore. 1. Questo procede dalla nostra natura, la quale essendo uscita dal niente, tende sempre alla sua origine; ed è simile ad una acqua, che si raffredda, se non si tiene sempre vicina al fuoco. 2. Procede dalla natura della grazia, che sta nel cuor nostro, come in un terreno straniero, pieno di spine, e di erbe cattive, che la soffogano. Ella è esposta a' venti, e alle tempeste, che tentano di sradicarla; e vi è combattuta dal freddo, e dalle brine, che la uccidono, se non si difende, e si procura di conservarla. 3. Procede dall' incostanza, e leggerezza dell' uomo, che sempre si muta; che ha le leggerezze dell' aria, il moto del mare, l' impetuosità de' venti, e la fragilità del vetro. 4. Procede dalle tentazioni del Demonio, che non lascia mai di tentare, e a cui ci stanchiamo di continuamente resistere. 5. Procede dalle passioni, che urtano i fondamenti delle virtù, e da' mali

mali abiti, che bisogna sempre combattere, e che uno si annoja di reprimere. 6. Procede finalmente, perchè tutto ciò, che è violento, non dura; ed ogni moto, non naturale, col lungo andare si allenta. Se dunque uno non si fa continua violenza, perde il fervore, e diventa tiepido.

II. Punto. Perchè bisogna egli servire a Dio con fervore? Perchè esso ci ama, e l'amor, che ci porta, è infinito, ed eterno; perchè egli è infinitamente amabile, e ci colma di beneficj; perchè siamo obbligati ad amarlo; e l'amore è un fuoco, che non dice mai, Basta, potendo crescere in infinito; perchè non amiamo mai Iddio, quanto egli è amabile, nè quanto dobbiamo amarlo. Bisogna dunque amarlo ogni giorno più, nè mai raffreddarsi nel suo amore. Iddio è un Signore, che non può soffrire d'esser servito mal volentieri, e freddamente; maledice quei, che facendo la sua Divina volontà, la fanno con negligenza. Vuol più tosto non esser servito, che esser servito con trascuraggine, e con strapazzo; e che uno sia più tosto freddo, che tiepido. I negligenti gli sono oggetto di abbominio, gli muovon nausea, e l'obbligano, per così dire, a vomitarli. Nella strada della virtù, non vi è termine, dove uno fermar si possa per riposarsi. La vita è un fiume, e le nostre passioni sono torrenti, che seco ci strascinano, se non facciam lor resistenza. Nella carriera della virtù il non andare avanti è tornare indietro; il non montare è scendere; il non migliorare è diventar peggiore.

III. Punto. Chi sono quei, che servir debbono con fervore Iddio? Tutti generalmente, e giovani, e vecchj: i giovani perchè

chè hanno le lor passioni vigorose, ed hanno forza da digiunare, e mortificar la lor carne; ciò, che non potranno, quando saranno vecchj. I principj sono di gran conseguenza; l'edificio dipende dal suo fondamento; l'albero dalla sua radice; il fiume dalla sua sorgente, e la vecchiaja dalla gioventù. Caderà un'edificio, se il fondamento è debole. Un' albero, se la radice è guastata, non farà mai buoni frutti. Se è avvelenata l' acqua della sorgente, lo sarà ancora quella del fiume. Se un' uomo è licenzioso nella sua gioventù, lo sarà parimente nella sua vecchiaja. Non comanda forse Iddio, che se gli si offeriscano le primizie di tutte le cose? Bisogna dunque dargli i primi anni della vita. La Gioventù è la Primavera della natura; i fiori, che in essa nascono, sono a Dio d'infinito gradimento. Gesù Cristo chiama a se i bambini, gli accarezza, e li benedice. Hanno pur bisogno di potenti grazie i giovani per resistere alle loro passioni! Quanto è facile, e pericoloso lo smarrirsi sul principio d' un lungo viaggio; poichè coll' andare innanzi sempre più si esce di strada! Una pianta tenera si raddrizza, non così quando è cresciuta, ed ha preso mala piega. Ordinariamente la salute dipende da' primi anni della Gioventù.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER

PER IL SABATO DELLA XXIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Argomento.

I. PUNTO. QUei, che sono avanzati nell' età, non sono meno de' giovani obbligati ad esser ferventi; anzi al contrario n' hanno maggior obbligo, poichè hanno più cognizione, ed esperienza, e le loro passioni sono più moderate; poichè hanno maggiori grazie, e Iddio dimanderà più, da chi più haverà ricevuto; poichè sono vivuti più lungo tempo, e conseguentemente sono più debitori a Dio, mentre la vita è il fondamento di tutti i beni. Sono più lontani dal lor principio, dunque sono più languidi, in quella guisa, che è più debole il raggio, a misura, che più si scosta dal Sole. Sono più vicini al lor fine; dunque devono essere più ferventi: in quella guisa, che i corpi elementari si muovono con più velocità, quanto più s' accostano al loro centro. Sono vicini a comparire davanti a Dio per rendergli conto di tutta la vita; quale stimolo più potente di questo? Aggiugnete, che le loro azioni sono alla gioventù o di edificazione, o di scandalo: e si legherà una macina di molino al collo di chi sarà stato a' giovani materia di mal'esempio, e di scandalo.

II.

II. Punto. Chi potrebbe spiegare abbastanza quanto pericoloso sia a' giovani, e a' vecchi il rallentarsi nel Divino servizio! Per poco riposo, che si dia alla natura, ella ripiglia le sue forze, e diventa più insolente, che mai. Le passioni si ribellano, e distruggono a poco a poco il dominio della grazia. I peccati diventano più grandi, in quella guisa appunto, che le ingiurie di un' amico sono meno degne di perdono, che quelle di un nemico. Iddio non più protegge, come prima, un' anima tiepida, ed infedele. Ella riceve poche grazie, e poco vi coopera. Commette grandi peccati, e non se ne accorge. Per la sottrazion delle grazie, concepisce una gran nausea alla divozione, si distrae, si dissipa, e si spande al di fuori, non trovando più alcuna consolazione dentro di se. A questa nausea succede l' ostentazione e l'insensibilità a tutti i movimenti della grazia, a tutti gli avvisi de' Confessori, a tutte le correzioni de' Superiori, a tutte le minaccie de' Predicatori, a tutti i libri, a tutti gli esempj, e a tutti i rimorsi ancora della conscienza. Dall'insensibilità ella passa al disprezzo, che è il più profondo abisso dell' iniquità, il carattere della riprovazione, e l' ultimo grado della impenitenza, che tira seco i peccati mortali, la morte improvvisa, e la dannazione eterna. Finalmente Gesù la vomita, e la scaccia dal suo cuore, in cui non più rientra.

III. Punto. O mio Dio, apprendo pur questo stato, e molto temo di esservi già caduto! Aimè! altre volte io havea qualche fervore, ed or mi pare di non più haverlo. Manco alle mie orazioni, e vi

stò sempre distratto. Odio la solitudine. Non so più che cosa sia raccoglimento, e rientrare in me stesso. Non desidero se non ciarle, giuochi, e divertimenti. Non so più penitenza. Ho deposte le armi, ed ho fatto tregua co' miei nemici. Così dunque, ò Cristiano, riconoscete le grazie, che Iddio vi ha fatte? Non siete forse più obbligato ad amarlo oggi, che non eravate jeri? Gesù Cristo è egli forse meno amabile presentemente, che non era già altre volte? Che pretendete voi di essere? Anderete forse al Cielo, se non vi fate violenza? Sarete forse coronato, se cessate di combattere? Potete voi fermarvi in mezzo ad un rapido torrente, senza andare nè avanti, nè indietro? Non temete forse la collera di Gesù Cristo. Egli non vi può più sopportare. Gli siete di nausea, e sta per scacciarvi dal suo Cuore.

Anima mia, affrettati a far penitenza, e ripiglia il tuo fervore primiero. A te dice Gesù Cristo quelle parole: *Ricordati dello stato, da cui sei caduta. Ritorna al tuo primiero fervore. Riprendi le tue prime opere, altrimente io verrò ben presto a te, e leverò dal suo luogo il tuo candeliero*. Imita San Paolo, e tutti i Santi, che crescevano in fervore, a misura, che si avanzavano nell'età; e temevano di dannarsi dopo haver salvato una gran parte del mondo. Rinnova in te lo spirito della divozione, della carità, e della mortificazione. Della divozion verso Dio, della carità verso il Prossimo, della mortificazione verso di te medesimo. Avanzati, e corri sempre innanzi, senza fermarti. Se tu dici: Io

sono

ſono ſtracco, ho faticato abbaſtanza, ho combattuto abbaſtanza: tu ſei dannato. Tu non arriverai al Cielo, e non ſarai coronato.

Spiritu ferventes. *Ad Rom.* 12. 11.

Utinam calidus, aut frigidus eſſes, ſed quia tepidus es, &c. incipiam te evomere ex ore meo. *Apoc.* 3. 16.

Admoneo te, ut reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te per impoſitionem manuum mearum. 2. *Ad Tim.* 1. 6.

Væ his, qui perdiderunt ſuſtinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas, & quid facient cum inſpicere cœperit Dominus? *Eccl.* 2. 11.

Renovamini autem ſpiritu mentis veſtræ, & induite novum hominem. *Ad Epheſ.* 4. 23.

Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur. *Matt.* 5. 6.

Feſtinemus ergo ingredi in illam requiem. *Ad Heb.* 4. 11.

Feſtina, & ſalvare ibi. *Gen.* 19. 22.

Le Conſiderazioni delle Domeniche, terza, quarta, quinta, e ſeſta, che accadono ſopravanzar dopo l'Epifania, ſono le ſeguenti; e doveranno farſi con quell'ordine già notato di ſopra avanti la Domenica XXIV. ed ultima dopo la Penteco-ſte a carte 188.

PER LA III. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e di tutta la Settimana.

Cum descendisset JESUS *de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ: & ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens* JESUS *manum, tetigit eum, dicens: Volo, Mundare. Et confestim mundata est lepra ejus. Et ait illi* JESUS: *Vide, nemini dixeris: sed vade, ostende te sacerdoti, & offer munus, quod præcepit Moyses, in testimonium illis. Cùm autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & malè torquetur. Et ait illi* JESUS: *Ego veniam, & curabo eum. Et respondens Centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantùm dic verbo, & sanabitur puer meus. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alii, Veni, & venit: & servo meo, Fac hoc, & facit. Audiens autem* JESUS, *miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Dico autem vobis, quòd multi ab Oriente & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in regno calorum: filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Et di-*

dixit JESUS *Centurioni : Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora*, Matth. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole del Centurione : Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. Matth. 8.

Della Comunione.

I. Punto. Non vi bisogna, che una buona Comunione, per fare un Santo. E non vi vuol quasi altro per fare una buona Comunione, che una buona volontà. Quei, che richieggono una perfetta santità per disposizione necessaria a questo Divin Sacramento, pensando di onorarlo, quasi direi lo avviliscono, e lo disonorano; perchè lo rendono per dir così affatto inutile. E chi potrebbe comunicarsi, se prima bisognasse havere una consumata santità? E poi è egli esser Santo, darsi a credere d'esser giunto a una santità consumata? Non è egli questo più tosto una perfetta, e consumata superbia?

II. Punto. Non vi è cosa più ingiusta, nè più irragionevole, quanto il volere per disposizione a questo Sacramento ciò, che è il frutto, l'effetto, e il fine di questo Sacramento, cioè a dire una purità senza macchia, e una perfezione senza difetti. Ma qual presunzione, credersi degno di ricevere un Dio? Se misurassimo il nostro merito rispetto all'eccellenza di questo Sacramento, non ci comunicheremmo mai; se noi lo misurassimo rispetto al nostro bisogno, ci comunicheremmo ogni giorno. Gesù non è in questo Sacramento per

per farvisi credere, ma per farvisi amare. Non ha preso le apparenze del pane per esser solamente veduto, ma per esser mangiato. Qual è la vostra disposizione? Vi accostate voi spesso alla sacra mensa? Chi v' impedisce di farlo?

III. Punto. Preparatevi bene alla Santissima Comunione; ma accertatevi che la più bella preparazione è il conoscere la vostra povertà, la vostra miseria, con una ferma speranza, che nostro Signore per sua bontà supplirà a' vostri difetti, ed un affettuoso desiderio di riceverlo. Bisogna mangiare questo pane celeste con fame, e appetito. Come si può mai egli ricevere coll' amore nel cuore, havendo il cuore pien di eccessivo timore? E chi non ne rimarrebbe riempiuto, credendo che è abusarsi di questo Sacramento, se non si riceve con un' Angelica purità? La salute qualche volta dipende da una Comunione; che sapete voi, che non dipenda da quella appunto, che lasciate?

Gesù in questo Divino Sacramento non è solo il nostro cibo, è ancora il nostro rimedio. Ci nutrisce, come cibo; ma ci guarisce, come rimedio. Dunque, se siete malato, non dovete ritirarvene; al contrario dovete accostarvici. Si può ricevere il principale effetto di questo Sacramento, cioè la grazia santificante, senza ricevere tutti i frutti, che esso produce. Per ricevere l'accrescimento della grazia, basta essere esente da grave colpa, almeno non conoscersene reo. Per riceverne tutti i frutti, bisogna non havere nessun volontario attacco al peccato veniale. Ne havete voi alcuno ora che vi comunicate? Non è egli già quel, che impedisce l' effetto, che haver potrebbero le

vo-

vostre Comunioni, e che vi rende sì debole, e languido? Non havete già qualche peccato habituale, che lasciar non volete? Sareste voi pronto a morire or, che andate alla Comunione? Siete voi risoluto d'attendere alla vostra perfezione? Se così è, potete comunicarvi con questa dispoſizione.

PER IL III. LUNEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le diſpoſizioni per ben comunicarſi.

I. PUNTO. Comunicarſi ſpeſſo, e diventar peggiore, è ſegno, che non ſi ſerve bene di queſto Sacramento: non credete però che diventiate peggiore, perchè ſentite gagliarde inclinazioni al male. La Comunione non toglie tutte le cattive inclinazioni. Ce ne laſcia qualcheduna per mantenerci nella diffidenza delle noſtre forze, e nella dipendenza dalla grazia. Se ella non raffrena il ſenſo, raffrena il conſenſo, come dice San Bernardo. Commettereſte voi un peccato mortale? E come adunque dite, che non cavate profitto alcuno dalla Comunione? Potreſte voi tenervi lontano dal peccato mortale, ſe non vi nutriſte del corpo, e ſangue di Gesù Criſto?

Non confondete l'inclinazione al male, col conſenſo al male. Potete eſſer vizioſo, benchè habbiate inclinazioni gagliarde al bene; e potete eſſer ſanto, benchè habbiate forti inclinazioni al male, purchè non vi acconſentiate. Le tentazioni non vi devono allon-

tanare dalla sacra mensa, anzi più tosto vi ci devono spingere, per haver forze, e trovarvi il rimedio. Non volersi scaldare per esser freddo; nè mangiare per esser debole; nè prender medicine per esser infermo, sono elleno queste risoluzioni da uomo savio, e che vuol vivere, o più tosto da un disperato, che vuol morire?

II. Punto. Non è necessaria la divozione sensibile per ben comunicarsi; imperocchè ella non dipende sempre dalla nostra volontà, e Iddio sovente la nega a' maggiori Santi, affine che non vi si attacchino, o entrino in qualche presunzione del loro merito. Non consiste in queste tenerezze la vera divozione, ma in una pronta, e costante volontà di fare tutto ciò, che vuole Iddio, e di non far cosa alcuna da lui vietata. Fate ciò, che potete colla grazia di Dio, e supplite, come dice Bernardo santo, coll' umiltà a ciò, che manca alla vostra carità. Così sarete benissimo preparato. Senza la grazia non potete far bene alcuno; e dove l'haverete voi, se non in questo Sacramento, che è il nutrimento dell' Anima, il fonte, e il canale di tutte le grazie?

La miglior preparazione di tutte è quella del Centurione, che si confessa indegno, che nostro Signore si porti alla sua casa, e vuol nulladimeno la sanità del suo servo. L'umiltà, e il desiderio rendono l'anima ben disposta a comunicarsi. L' umiltà ci fa veder l' indegnità nostra, e il desiderio la nostra necessità. L' umiltà ci allontana dalla sacra mensa; il desiderio vi ci accosta. Quella ci fa dire col Centurione, *Signore io non ne son degno*; e con S. Pietro, *Ritiratevi da me Signore, perchè io sono un peccatore*. Ma questo

ci

ci fa dire col medesimo Apostolo, allorchè gli altri si ritiravano dalla compagnia del lor Maestro; *Signore, a chi anderem noi, se non a voi? Voi havete parole di vita eterna.*

III. Punto. Per umiliarsi avanti a Dio, basta considerare queste due parole: *Chi siete voi, mio Dio, e chi son' io?* Voi siete il mio Creatore, ed io vostra creatura. Voi l'Essere per essenza, ed io non sono, che un niente. Voi non siete che luce, ed io sol tenebre. Voi la potenza medesima, io l'istessa debolezza. Voi non siete, se non bontà, ed io altro non sono, se non malizia. Voi il Santo de' Santi, ed io il maggiore di tutti i peccatori. Per desiderar di ricevere Gesù Cristo, basta considerare l'onore, e il profitto, che ne risulta dal mangiare alla sua tavola; l'amore infinito, che ci ci porta; il desiderio, che ha d'entrare nel nostro cuore, di comunicarci la sua grazia; la miseria estrema, in cui siamo; il bisogno, che habbiamo del suo ajuto per resistere alle nostre tentazioni.

Felici quei, che son chiamati alle nozze dell'Agnello! Più felici quei, che qualche volta vi mangiano! Felicissimi quei, che vi mangiano spesso, e che vi si accostano degnamente! Eglino hanno contrasegni della loro eterna salute, e pegni, quasi sicuri, della loro predestinazione: *Gustate, e provate quanto è dolce il Signore.*

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. *Luc.* 22. 15.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. *Ioan.* 6. 56.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos.... & cœperunt simul omnes excusare. *Luc.* 14. 16.

Dico autem vobis, quòd nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam. *Ibid. v.* 24.

Domine non sum dignus,

gnus, ut intres sub tectum meum. *Matth.*8. 8.
Exi citò in plateas..... Et pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. *Luc.*14. 21.
Zachæe festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, & excepit illum gaudens. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quòd ad hominem peccatorem divertisset. *Luc.*19. 5.
Venite benedicti Patris mei.... Hospes eram, & collegistis me... Discedite à me maledicti..... Hospes eram, & non collegistis me. *Matth.*25. 34.

Per il III. Martedi dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Ostende te Sacerdoti. Matth. 2.

Della Confessione.

I. Punto. Ogni volta, che vi confessate, onorate la sapienza di Dio colla confessione della vostra ignoranza; onorate la sua potenza colla dimostrazione della vostra debolezza; la sua santità colla manifestazione delle vostre colpe: fate un'ammenda onorevole alla sua grandezza, alla sua Maestà, che havete offesa; date alla sua Giustizia la soddisfazione, che ella dimanda; umiliate la vostra superbia; vi sottraete da' gastighi, che meritavate, e Iddio vi preparava; gli sacrificate il vostro onore, che più d'ogn'altra cosa amate; mondate l'Anima vostra, sanandola dalle sue piaghe; acquistate un diritto particolare sulle grazie di Dio; sradicate i vizj; assicurate la salute; procurate la pace, e il riposo alla vostra coscienza.

II.

II. Punto. E bene, Anima mia, hai tu compreso quanto ben sia lo spesso confessarsi? Donde procede adunque, che ti confessi tanto di rado? Donde procede, che ti accosti a questo trono della Divina misericordia con tanta pena, con tanto timore, con tante turbolenze, con tante inquietudini? Non sai tu, che lo hai offeso? Non ti contenti tu di riparare le ingiurie, che gli hai fatte? Non gli puoi dare miglior soddisfazione, che umiliandoti avanti a lui, e confessando con dolore i tuoi peccati. Non hai tu meritato l'Inferno? Che felicità sottrarti con sì poco dagl'infernali supplicj! Tu non hai nè riposo, nè pace nel cuor tuo; e come haver la puoi, stando male con Dio? Troverai la pace subito, che ti sarai riconciliato con lui.

III. Punto. O bontà del mio Dio, vi sono pure obbligato, per havermi offerta questa giovevol tavola dopo il mio naufragio, e di havermi provveduto d'un rimedio sì facile per le mie piaghe! Che sarebbe di me, se non havessi questo rifugio? Dove sarei io presentemente? Che sarebbe di me nell'avvenire, se non havessi questo mezzo di rientrare nella vostra buona grazia? Beati quei, che si lavano sovente in questo sacro bagno del vostro sangue! Disgraziati coloro, che vogliono più tosto morire in eterno, che prendere questo rimedio! Più disgraziati ancora quei, che se ne abusano, che fanno servire a' lor peccati il Sacramento, che li deve distruggere, e scancellare!

Io per me canterò sempre col vostro Profeta quel bel cantico di amore, e di ringraziamento „ Benedici il Signore, Anima mia, „ e tutte le mie viscere lodino il suo santo „ nome. Benedici il Signore, Anima mia,

„ e non ti scordar mai de' favori, che ti ha
„ compartiti. Egli è, che ti perdona i tuoi
„ peccati. Egli, che sana le tue infermità.
„ Egli, che ti ha liberato dalla morte. Egli,
„ che ti corona di grazie, e di misericordie.
„ Egli è, che soddisfà abbondantemente co'
„ suoi beni i tuoi desiderj, e che rinnoverà la
„ tua gioventù, come quella dell'Aquila.

Præoccupemus faciem ejus in confessione. *Psal.* 94. 2.

Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ. *Prov.* 16. 3.

Ne confundaris confiteri peccata tua. *Eccl.* 4. 31.

Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel; & confitere, atque indica mihi quid feceris. *Iosue* 7. 19.

Ante mortem confitere. ..... Confiteberis vivens, vivus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius. *Eccles.* 17. 26.

Et dabo tibi claves regni cœlorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. *Matth.* 16. 19.

Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. *Ioan.* 20. 23.

Per il III. Mercoledì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra i difetti della Confessione.

I. Punto. Vi sono alcuni, che non si esaminano abbastanza; altri, che si esaminano troppo. I primi son quei, che non entrano in lor medesimi, e che non danno il dovuto tempo alla ricerca de' lor peccati. I secondi sono quei, che non si occupano, se non in pensare a' loro peccati, sen-

ſenza applicarſi a concepirne il dovuto dolore. Queſta è un'aſtuzia maliziosa del Demonio: non gli preme, che vi confeſſiate de' peccati, purchè non ne habbiate un vero pentimento; e per impedirvi, che non formiate atti di contrizione, vi tiene a bada la mente in ciò, che havete a dire. Non permette di penſare nè alla bontà di Dio, nè alla voſtra ingratitudine, nè alla voſtra perfidia, nè alle cauſe de' voſtri diſordini, nè a' mezzi di uſcirne, e di emendarvene. Non ſiete già di que' penitenti inquieti, e ſcrupoloſi, che ſi credono perduti, ſe ſi ſcordano d'un ſol peccato; e che ſon molto ſoddisfatti della lor confeſſione, quando vi hanno fatta eſattiſſima manifeſtazione de' lor falli, ſenza concepirne dolore, o contrizione alcuna?

Perchè v'inquietate voi? Potete voi dichiarare i voſtri peccati, ſe Iddio non ve ne fa ricordare? Egli ne ſa il numero, e tutti gli conoſce; ſe vorrà, che ve ne confeſſiate, ve ne darà la cognizione; ſe non ve la dà, dopo che havete impiegato il tempo conveniente in eſaminarvi, è ſegno che non vuole, che preſentemente li confeſſiate. Ve li perdona, quando non ve li ricordate. Gradiſce più, che vi affatichiate intorno alla volontà, che all'intelletto; deteſtiate i voſtri peccati, che ve li riduciate alla mente; facciate più sforzi di volontà, che di memoria. Vuole che vi umiliate avanti a lui; che gli facciate un ſacrificio del voſtro cuore; che vi abbandoniate alla ſua miſericordia, e vi applichiate molto più a quello, dovete fare, che a quello, dovete dire. Emendatevi de' voſtri difetti, e dimandatene perdono a Dio.

II. Punto. Non è neceſſario, che la contrizione ſia ſenſibile, affinchè ſia legittima. Bi-

ſogna concepire un gran dolore delle proprie colpe ; ma non ſi deve miſurare la ſua grandezza dal ſentimento, che ſe ne prova. Quello moſtra d'havere un vero dolore, che non vuole ingannare Iddio, nè fare un ſacrilegio; che tutti gli deteſta, nè vuol mai più commetterne alcuno. Queſta è arte ordinaria del Demonio, perſuadere a' penitenti, che non hanno vero pentimento, quando non lo ſentono; affin di turbarli, inquietarli, render loro in orrore il Sacramento della Penitenza, e in tal maniera tenerli tutto il dì ſchiavi de' lor peccati. Non ſiete già di que' penitenti, che credono di non haver mai contrizione, ſe non la ſentono? Emendatevi di queſto difetto, che è pericoloſo. Andate alla buona con Dio; non andate tanto aſſottigliando ſulla divozione; egli ama la ſemplicità del cuore. Fate quel poco, che potete, per concepir dolore de' voſtri peccati; e, ſe voi non lo ſentite, guardatevi dall' inquietarvene; ma ſupplite al mancamento del non ſentirlo, con una profonda umiltà, e con una filial confidenza nella miſericordia di Dio.

III. Punto. La ricaduta non è un contraſegno certo, che il precedente pentimento ſia ſtato difettoſo. I Sacramenti non ci rendono impeccabili. Ci impediſcono dal cadere sì ſpeſſo, e sì gravemente; queſto è il loro effetto. Un' atto precedente non è diſtrutto ſempre da un' atto ſuſſeguente. Poſſo ricader malato, ancora dopo haver perfettamente ricuperata la ſanità. San Pietro non haveva egli fatto una buona Comunione? E pure quanto gran peccato commeſſe in quella notte? Nondimeno quando ſi ricade continuamente in peccati conſiderabili, ſenza emendarſene; quando non ſi è nè più vigilante,

nè

nè più fedele, vi è grande argomento da temere, di non haver la rotta affatto col peccato. La natura è fragile; ma il cuore è perverso. Bisogna poco fidarsi del suo amore, e del suo odio.

Delictum meum cognitum tibi feci, & injustitiam meam non abscondi. Dixi, Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Psal.* 31. 5.

Si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate. 1. *Ioan.* 1. 9.

Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui. Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Psal.* 77. 6.

Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra; & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. *Ioel.* 2. 13.

Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. *Ioan.* 5. 14.

Per il III. Giovedi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sudette parole dell' Evangelio.

Ostende te Sacerdoti. Matth. 2.

Della Direzione.

I. Punto. Aprite il cuor vostro al Sacerdote, che è il Medico dell' Anima vostra, che tiene il luogo di Dio; che è l'organo della sua parola, e interprete de' suoi voleri; che vi è stato dato per guidarvi al Cielo, per consigliarvi ne' vostri dubbj, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per fortificarvi ne' vostri combattimenti, per

ſcuoprirvi le inſidie del Demonio, e per haver di voi cura in tutte le malattie. Scuopritegli le voſtre piaghe, e le voſtre infermità: poichè così vuole Iddio, e ſenza queſto non vi guarirà.

Havete voi un Direttore? Perchè non lo havete? E forſe, perchè non vogliate guarir mai dalle voſtre ſpirituali infermità? Le voſtre confeſſioni mi ſon ſoſpette. E forſe, perchè non ne habbiate biſogno? Siete in inganno, o preſto vi caderete. V'è egli uomo per ſavio che ſia, che ſia ſufficiente a governarſi da ſe medeſimo? Ci governa forſe Iddio per mezzo di rivelazioni particolari? Queſto è il ſentimento degli Eretici. Siete voi più illuminato di un San Paolo, che pure il Figliuolo di Dio inviò a un povero Sacerdote chiamato Anania, affin d'eſſer da lui inſtruito? Siete voi più ſavio, e più eſperto de' maggiori Santi, che pur ſi laſciarono guidare da' loro Direttori, come bambini da' loro Padri, ſcolari da' loro maeſtri, viandanti dalle lor guide, e pecorelle da' lor Paſtori?

II. Punto. La pecorella è un' Animal docile, e che non può vivere ſenza paſtore. Il Lupo è un' animal ſalvatico, e ſolitario, che odia il Paſtore. Siete voi un Lupo, o una Pecorella? Un predeſtinato, o un reprobo? Siete voi una perſona molto ſpirituale? dovete dunque havere più umiltà, e diffidenza di voi medeſimo; dovete haver più dipendenza da Dio, e più ſommiſſione alla ſua condotta: Poichè dunque egli non guida gli uomini, ſe non per mezzo di altri uomini, non dovete credere, che la voſtra condotta ſia di Dio, ſe vi governate da voi medeſimo, nè havete perſona alcuna, che v'inſtruiſca.

Baſta ſolo conoſcerſi per diffidar di ſe ſteſ-

ſteſſo. Vi ha egli ſulla terra, chi di voi ſia più infermo, più debole, più cieco? Donde procede adunque, che non volete nè Medico, che vi guariſca, nè Capitano, che vi difenda, nè Maeſtro, che v' inſtruiſca, nè guida, che vi diriga? Non è egli tentare Iddio volerſela così paſſare? Chi vi può aſſicurare, che voi ſiate in una buona ſtrada, ſe non quei, a cui noſtro Signore v' indrizza, e a' quali dice: *Chi aſcolta voi, aſcolta me; chi diſprezza voi, me diſprezza.*

III. Punto. Per governare le Anime, biſogna havere una ſcienza celeſte, lumi ſoprannaturali, e grazie ſtraordinarie: tra le altre il diſcernimento degli ſpiriti, che è neceſſario per diſtinguere i movimenti della grazia da quei dalla natura; gl' impulſi di Dio, e quei del Demonio. E non ſapete voi, che queſte grazie gratis datæ ci ſono date per gli altri, e non per noi ſteſſi? Chi è molto illuminato per la condotta de' ſuoi Penitenti, è ſovente cieco per la ſua propria; perchè Iddio fa paſſar le ſue grazie ſolo per il canale dell' ubbidienza, e della direzione d' un Superiote legittimo. Chi da altri non vuol dipendere, che da ſe ſteſſo, non ha biſogno di Demonio per eſſer tentato: dapoi che non ſi appoggia, ſe non al proprio giudizio, è impoſſibile che non cada in qualche illuſione. Eſſendo le vie del Signore ſuperiori al noſtro naturale diſcernimento, vi biſognano grazie particolari per conoſcerle; e Iddio nega queſte grazie a' ſuperbi, e le dà agli umili, agli ubbidienti.

Mio Dio, confeſſo la mia cecità, la mia ignoranza. Io prendo la notte per giorno; le tenebre per luce; il male per bene; l' errore, e la menzogna per la verità. Veggo ſtra-

de moltissime : ma non so quale sia quella, in cui mi vuole la vostra Provvidenza, e che mi deve guidare al Cielo. Voi mi dite per il più savio di tutti gli uomini, che vi sono strade, le quali sembrano buone, ma che poi conducono alla perdizione. Che sò io, se sono in alcuna di esse? Chi me ne potrà assicurare, se non chi mi havete dato per guida, e a cui mi havete ordinato, che io ubbidisca? Rinunzio dunque al mio proprio giudizio, alla mia prudenza, e voglio in avvenire lasciarmi guidare affatto da' miei Direttori.

Ne innitaris prudentiæ tuæ. *Prov.* 3. 5.
Qui confidit in corde suo, stultus est. *Prov.* 28. 26.
Via stulti recta in oculis ejus, qui autem sapiens est, audit consilia. *Prov.* 12. 15.
Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis. *Ecclef.* 32. 24.

Per il III. Venerdì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'elezione, che si deve fare d'un Direttore.

I. Punto. E Prudenza scieglere un buon Direttore, e di non affidarsi a tutti; ma, quando si è eletto, bisogna fidarsi intieramente di lui, purchè la sua condotta, e i suoi costumi non ci porgano motivo ragionevol di credere, che ei non sia abile a governare Anime, o che non se ne voglia prender cura. Buon Direttore si è quello, che è dotto, sperimentato, saggio, pruden-

te,

te, e caritatevole. Parlando generalmente, non bisogna fidarsi d'un Confessore, o di un Direttore, che vuol rendere i penitenti, che dirige, schiavi della sua condotta; e che toglie loro la libertà di andare ad altri, che a lui; che sembra interessato, che vuol governare sì nel temporale, come nello spirituale; e che gli obbliga a fargli voto di obbidienza. Se il vostro è di questo umore, non farete male a lasciarlo. Vi è motivo da credere, che la sua condotta sia più umana, che divina.

II. Punto. Le persone, che sono sì dilicate in materia di Direttori, e sì difficili a contentarsi, ne haverebbono bisogno di uno, che insegnasse loro i primi elementi della vita spirituale; e che le facesse camminare per la strada regia dell' umiltà, e della mortificazione: ma non sono meno biasimevoli quelli, che mettono l' Anima loro nelle mani di gente incognita, e sospetta, o nella loro dottrina, o ne' loro costumi. Ahi! tutto ci è caro, fuorchè l'Anima nostra. Se il corpo è malato, si cerca il Medico più perito; e non si teme niente in chiamandolo, di passare per una persona incostante, e facile a mutarsi: ma quando è inferma l' anima, ogni Medico le è buono; dovesse pur ella morir per sempre, non ne haverà mai altro. Ve ne sono ancora, a cui i più ignoranti sono i più proprj, ed i più comodi.

III. Punto. Vi è gran pericolo, che non si consideri più Iddio nella persona del proprio Direttore; imperocchè tallora accade, che ei o si disprezza, o uno totalmente non se ne fida, o vi si attacca con troppo affetto. Se voi non considerarete altri, che Iddio, nella persona, che vi dirige, gli parlerete con ris-
pet-

petto; lo ascolterete con umiltà; gli obbedirete con sommessione; gli aprirete il vostro cuore con confidenza; vi guarderete molto bene dal mormorare contro di lui, o di parlargli con maniere troppo libere, tenere, e oppo famigliari. Se egli tratta così con voi, havete motivo di non affidarvici. Molto più; se sentite un desiderio ardente di vederlo, di parlargli; se la sua lontananza vi reca tristezza, e impazienza; se disputate contro di lui; se gli resistete; se ricusate di ubbidirgli; se mormorate, e vi lamentate di lui, perchè non vi stima tanto, quanto le altre. In questi casi non vi dovete diffidar meno del vostro Direttore, che di voi stessa. Esaminatevi su questi difetti, ed emendatevene. Mutate Direttore, se non vi è proprio; principalmente, se è sospetto nella sua dottrina; ma se è dotto, e virtuoso; se la sua dottrina è sana, e i suoi costumi irreprensibili, non lo mutate, ma mutate più tosto voi stesso, e correggete il disordine delle vostre passioni.

Signore, io vi dico col vostro Santo Apostolo: *Che volete, che io faccia?* Imperocchè conosco di non esser capace a governarmi da me medesimo, e imparo da questo vostro servo, che non si aspetta all' uomo a formarsi a suo modo le strade; che tocca a voi ad additarci la via, che prender dobbiamo per andare sicuramente a voi. Mio Signore, siatemi, ve ne scongiuro, voi medesimo il Direttore. Ne posso io havere un migliore, più abile, e che guidar mi possa con sicurezza maggiore? Ma ahi che conosco della presunzione nella supplica, che vi ho fatta. Voi m' inviate, come il vostro Apostolo, ad Anania. Signore, io vi obbedirò, e obbedirò a chi terrà il vostro luogo; mi abbandonerò

alla

alla sua condotta, e metterò tutta la mia perfezione a rendermi molto ubbidiente.

Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. *Luc.* 10.16.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi: Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, & facite. *Matth.* 23.2.

Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. *Malac.* 2.7.

*Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem. *Prov.* 14. 12.

Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. *Act.* 9.7.

Per il III. Sabato dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'obbedienza cieca, che si deve a' Superiori.

I. Punto. Abramo *credette a Dio, e fu giustificato*, dice San Paolo. Il primo debito della giustizia è di sottomettere il suo intelletto a Dio, e a quei, che tengono il suo luogo. Imperocchè, siccome l'uomo ha ricevuto da Dio tutte le sue potenze, così gliene deve fare un tributo, principalmente dell' intelletto, e della volontà, che sono le principali. L' intelletto si sottomette a Dio, quando si crede ciò, che non s' intende. La volontà gli rende ubbidienza, quando eseguisce ciò, che non è di suo genio. Se non mi sottometto se non in ciò, che io stimo ragionevole, la mia obbedienza non si solleva punto sopra le inclinazioni della natura; ella

non

non è divina, ma umana; ed io nego a Dio il sacrificio della porzione suprema, che è il primo tributo, che egli da me dimanda. Gesù, che è la Sapienza del Divin Padre, dice, che giudica, come intende, e fa ciò, che da esso gli vien comandato; e voi non giudicate, se non secondo i vostri sentimenti, e non fate, se non ciò, che vi piace? E egli questo essere obbediente? Non apprendete voi niente il gastigo di Saule, che fu riprovato per haver preferito il suo sentimento a quello di Samuele; nè la punizione di Anania, e Zaffira, che colpiti furono da morte improvisa per essersi riserbati una parte de' loro beni? Tutti sono obbligati a fare un sacrificio di se stessi a Dio, particolarmente i Religiosi, che hanno fatto voto di obbedienza. Se dunque non sottoponete il vostro giudizio alla condotta di quei, che vi guidano, voi non siete, a parlar propriamente, nè Cristiano, nè Religioso. Imperocchè noi siamo Cristiani per la fede, e Religiosi per l'ubbidienza; e l'una, e l'altra dimanda una total soggezione dell'intelletto in tutto ciò, che ci viene insegnato, e ordinato da quei, che ci guidano.

II. Punto. Il peccato originale ha danneggiato e l'intelletto, e la volontà. L'uno, e l'altra ha bisogno di direzione. Senza la grazia io non posso nè conoscere, nè fare il bene; e questa grazia non si dà, che alle Anime umili, ed ubbidienti. Or qual superbia preferire il proprio al giudizio del Superiore? Che sicurezza può havere una persona di essere sulla strada della salute, chi si guida secondo il proprio giudizio? Vi è egli sentiero più difficile a trovarsi, e a seguitarsi di quello angusto del Paradiso? Quanti son rimasti ingannati per haver seguito il proprio giudizio?

Fin-

Finchè la pecorella si lascia guidare dal suo Pastore, è sicura; ma subito che da lui si allontana, e dalla di lui direzione, è divorata dal Lupo.

Siete voi pecorella? Vi lasciate voi condurre dal vostro Pastore? Non vi stimate già più dotto, più abile, e più illuminato di lui? Non discorrete già sulle cose, che esso vi ordina? Non mormorate già contro i suoi ordini, e regole, che vi prescrive? Signore, diceva Samuele, il vostro Popolo non mi vuol più per suo Capo. Non sei tu, gli disse Iddio, che sei disprezzato, son io; egli non vuol più il mio governo, nè che più regni sopra di lui.

Spirito superbo, voi non vi volete sottoporre alla condotta di Dio, bisogna dunque, che siate sotto quella del Demonio. Vedrete ben presto la differenza, che passa tra questi due Padroni. Mio Dio, ho camminato fin' ora, come una pecorella perduta: Non ho seguito, se non i dettami del mio poco giudizio; anzi più tosto delle mie passioni. Cercate, mio Dio, il vostro povero servo, che è uscito fuor delle vostre strade, e ripigliate la condotta dell' Anima mia. Oh che ella è caduta pure in grandi disordini dapoi che vi ha lasciato! Anima mia, non sarai tu soggetta al tuo Dio? E gli sei tu soggetto, se non gli sottometti il tuo intelletto? E egli poi sottomettergli il tuo intelletto, non voler fare, se non quello, che pare ragionevole al tuo giudizio?

III. Punto. Le vie di Dio sono ammirabili, ma son nascoste. Egli ci guida e al Cielo, e alla perfezione, per strade, che ci sono incognite, e che ancor sembrano contrarie al nostro bene. Siccome il nostro

fine

fine è soprannaturale, così soprannaturali bisogna sieno i mezzi, che vi ci conducono. Or vi è ella cosa più naturale di tutto ciò, che comprender può il nostro intelletto? Essendo così nascoste le strade, per cui Iddio ci vuol condurre, non possiamo vivere con maggior sicurtà della nostra salute, che in abbandonandoci totalmente al governo di quei, che ci guidano. Imperocchè a loro, e non a noi discuopre Iddio le strade, che tener dobbiamo: *Chi ubbidisce a voi, ubbidisce a me*, dice il Signore; *e chi disprezza voi, me disprezza*. Dunque, se io sottometto il mio intelletto a quello de' miei Superiori, son sicuro che faccio la volontà di Dio. Mi può egli forse ingannare? Può egli forse volermi ingannare? Perchè dunque diffidarci della sua Provvidenza?

E pur beato colui, che alla cieca si abbandona sotto la condotta dell' ubbidienza! Egli si è imbarcato sopra una nave, ove può dormir quietamente, e sopra cui arriverà sicuramente al porto, perchè Gesù Cristo è il suo Piloto. Ma chi si governa secondo il proprio giudicio, urterà infallibilmente in qualche scoglio, e farà miseramente naufragio.

Ubbidite dunque, Anima Cristiana, a' vostri Direttori! Ubbidite loro in tutto ciò che non è manifestamente contrario alla legge di Dio. Ubbidite costantemente fino alla morte. Ubbidite alla cieca, senza discussione, senza discorrervi sopra, in tutto ciò, che non è peccato, come un tenero bambinello ubbidisce a sua Madre. Si è data la sentenza, se non v' impicciolite come un bambino, non entrerete in Cielo.

Me-

Melior est obedientia, quàm victimæ. 1. *Reg.* 15. 22.

Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere. *Ibid. v.* 23.

Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus sancti. *Iob* 6. 10.

Sicut audio, judico. *Ioan.* 5. 30.

Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. *Psal.* 72. 23.

Domine, quid me vis facere? & Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. *Act.* 9. 7.

Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potiùs ut obediatur voci Domini? 2. *Reg.* 15. 22.

PER LA IV. DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO,

e della Settimana.

Ascendente JESU *in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus: & ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus; ipse verò dormiebat. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, & suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus. Et dicit eis* JESUS: *Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna. Porrò homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Matth. 8.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. Punto. GEsù conduce i ſuoi diſcepoli in mare, per far di lor prova con una tempeſta, e per far lor conoſcere il ſuo potere, e il ſuo amore. Guardatevi dal porvi nelle occaſioni pericoloſe ſenza la compagnia di Gesù; ſia pur chi che ſia quello, che vi ci guida, e vi ci accompagna; altrimente voi perirete. Pregatelo a indirizzarvi in tutti i voſtri affari, e a dar loro la ſua benedizione. Egli lo farà, purchè voi non intraprendiate coſa alcuna con paſſione.

II. Punto. Quando Gesù è con noi, allora è quando ſi ſollevano le maggiori tempeſte; imperocchè egli vuole, che noi ſtiamo ſempre in guardia; che non cerchiamo quì in terra il noſtro ripoſo; che ricorriamo a lui ne' noſtri travagli, e riconoſciamo la cura, che egli ha di noi: *Figlio*, dice il Savio, *che cominci a ſervire a Dio, ſtabiliſciti nel ſanto timore, e prepara l'Anima tua alle tentazioni*. Eccleſiaſt. 2. 1. E l'Angelo non diſſe egli a Tobia, che biſognava foſſe provato colle tentazioni, perchè era a Dio caro? Dunque perchè credete, che Iddio vi habbia abbandonato, o che ſia in collera contro di voi, quando vi accade qualche diſgrazia?

III. Punto. I pericoli di queſto mondo, come quei del mare, procedono o dalle tempeſte eccitate dalle noſtre paſſioni; o dagli ſcogli delle male compagnie; o da' corſari, e nemici, che ſono appunto il mondo, il ſenſo, e il Demonio; o dalle calme di grandi, e ben lunghe proſperità; o dalla traſcu-

ſcuraggine del Piloto, che ci conduce; o da quella de' marinari, che ſi addormentano; o da' grandi peſci, come le balene, che ſono i dragoni del mare, cioè a dire i Demonj; o dalla compagnia d'un perfido Giuda, che fu, ſecondo l' opinione d' alcuni Padri, la cagione di queſta tempeſta. Eſaminate donde procedono le voſtre, e ponetevi preſto rimedio.

Aimè, Signore, io mi ſono eſaminato. I miei travagli procedono dalle mie paſſioni, e dalle cattive compagnie, con cui converſo. Oh quali tempeſte eccitano nel mio cuore le mie paſſioni! O che l' eſempio de' cattivi è pur pernicioſo a' buoni! Quando ſarà, ò buon Gesù, che voi mi trarrete da queſto mar boraſcoſo, imperocchè ſono agitato da continue tempeſte? Quando ſarà, che comanderete alle mie paſſioni, che ſi quietino, e che ſi faccia nel cuor mio una calma, la quale non altri, ſe non voi produr potete?

Non dormitabit, neque dormiet qui cuſtodit Iſrael. *Pſal.* 120.4.

Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.* 5.2.

Invoca me in die tribulationis; & eruam te, & honorificabis me, *Pſ.* 49.15.

In tribulatione invocaſti me, & liberavi te; exaudivi te in abſcondito tempeſtatis; probavi te apud aquas contradictionis. *Pſ.* 80.8.

Qui timet Dominum, nihil trepidabit, *Eccleſiaſt.* 13.

PER

Per il IV. Lunedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sul medesimo Evangelio della Domenica.

I. Punto. CHe bisogna egli fare, quando il mare è in tempesta? Bisogna, ad imitazione de' Discepoli, accostarsi a Gesù: bisogna svegliarlo colle suppliche, colle preghiere; imperocchè ei fa vista di dormire, e di non vedere il pericolo, in cui vi trovate, affinchè a lui facciate ricorso. Bisogna rappresentiate a lui le vostre necessità, e gli diciate: *Salvateci Signore, altrimente siam morti*. Che se ancor dopo haver fatta orazione continua la tempesta, io vi consiglio a riposarvi a' piedi di Gesù, e dormire insieme con lui, a prender riposo nel seno della sua Provvidenza, e a non vi prender spavento della tempesta, rimanendo sicuro, che ella ben presto cesserà, e che alzandosi Gesù farà cessare i venti, e renderavvi una traquillissima calma.

II. Punto. Perchè temete voi, uomo di poca fede? Accade ella nel mondo alcuna cosa, che non sia per ordine, o permissione di Dio? Non è egli il Re e della Terra, e del Mare? Non può egli forse far cessare questa tempesta? Aspettate ancora un momento, ed ei comanderà a' venti, e al mare, che si quietino; ed allora troverassi l' Anima vostra in una tranquillissima calma. Vien l' estate dopo l' inverno, la consolazione do-

po

pò il travaglio, la pace dopo le turbolenze, e dopo le tempeste la calma.

III. Punto. O dolce Gesù, voi vedete il pericolo, in cui mi trovo, e le onde delle tentazioni, che stanno per sommergermi. Fin' a quando dormirete voi, e mi lascierete perire? Alzatevi, Signore, perchè dormite? *Alzatevi, e non ci rigettate per sempre dal seno della vostra misericordia*. Il Signore è meco; io non temo nè venti, nè tempeste, nè uomini, nè demonj. Anima mia, di che hai paura? Gesù è con te; esso si è, che in te permette questa tentazione, per provar la tua fede, la tua speranza, e la tua carità. Riposati dunque nel seno della sua Provvidenza, e dì con David: Quanto a me io dormirò, e mi riposerò in pace, affidato sopra di voi, perchè siete voi, ò Signore, che fortificato mi havete nella speranza, che ho, che voi mi assisterete, e mi libererete.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione della Domenica precedente.

Per il IV. Martedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'utilità, e necessità delle tentazioni.

I. Punto. Il male purifica il bene; le burrasche fortificano, e fanno gettare agli alberi più profonde le radici; l'agitazione impedisce al mare il putrefarsi; il vento porta via la paglia, e la separa dal grano; il fuoco raffina l'oro; la neve scalda la ter-

terra; il combattimento prova il valore; la debolezza conserva l'umiltà; la tentazione accresce la carità. Mio Dio, mi è stato pur giovevole l'esser umiliato! *Provatemi, mio Signore*. Nò, non mi provate; conosco la mia povertà, e la mia debolezza. Non ve ne ha alcuna, che paragonar si possa alla mia. Se è necessario, che io sia tentato, datemi forza di superare le tentazioni, e non permettete, che il mio nemico prenda sopra di me alcun vantaggio.

II. Punto. Ciascuna cosa ha il suo contrario. Tutto si mantiene per cagione della contrarietà. E la guerra, che fanno tra loro gli elementi, ciò che porta al mondo la pace. Se non siete tentato, non vi salverete. Se fuggite di combattere, non sarete coronato. Se non siete assalito, siete già vinto. E meglio esser provato, che riprovato. Si metton nel fuoco l'oro, e la paglia; l'oro vi si purifica, ma la paglia vi si consuma.

Quali sono le vostre tentazioni? Come vi ci portate voi? Siete voi oro? Siete voi paglia? Restate voi vittorioso nella zuffa? Cedete voi le armi al vostro nemico? Che vergogna lasciarsi vincere alla presenza di Dio! Che poltroneria arrendersi, havendo Iddio, e gli Angeli per testimonj, e spettatori della battaglia! Che perfidia tradire il suo Principe! Che dolore perdere una corona per mancamento di coraggio! Quale scusa havete, quando acconsentite alla tentazione?

III. Punto. La natura è debole; ma è potente la grazia. Voi combattete contro spiriti, ma havete ancora degli spiriti, che assistono alla vostra difesa. Son potenti i Demonj, ma gli Angeli tutelari son più forti di loro. Voi non siete, se non un'uomo; ma as-

assistito dalla fortezza di Dio, che è con voi, e che per voi combatte. Donde procede adunque, che voi siete vinto? Ahi! procede, perchè siete un codardo, un traditore, e un perfido. Procede, perchè non fate orazione, e non ricorrete a Dio. Procede, perchè non fuggite le occasioni; perchè date entratura al Demonio; e non siete fedele nelle cose picciole. Che maraviglia poi, se soccombete nelle grandi? Procede finalmente, perchè non state sopra di voi, e non vincete la tentazione nel suo principio.

Qui non est tentatus, quid scit? *Eccl.* 34. 9.

In igne probatur aurum, & argentum: homines verò receptibiles in camino humiliationis. *Eccl.* 2. 5.

Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. *Iacobi* 1. 2.

In paucis vexati, in multis benè disponentur. *Sap.* 3. 5.

Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrùm diligatis eum, an non. *Deut.* 13. 3.

PER IL IV. MERCOLEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. Siete voi tentato? Habbiatelo caro, la tentazione non durerà molto. Se cedete, ne haverete un'eterno rammarico; se resistete, ne haverete un'eterno contento. Cedendo alla tentazione, voi diventate schiavo; resistendole, diventate Re. V'è della pena a combattere, ma vi è della consolazione a vincere. E faticoso il com-

combattimento, ma è necessario. Dà materia da esercitarsi alla vostra virtù; fa conoscere la vostra fedeltà; fa risplendere il vostro coraggio; fa trionfare il vostro amore; vi guadagna delle corone; vi merita il Paradiso; vi arricchisce d'infiniti tesori e di grazia, e di gloria.

II. Punto. Che temete voi? Iddio è per voi, e con voi. Voi siete più forte del vostro nemico. Egli non vi può vincere, se non volete. E un cane in catena, che non può mordervi, se non ve gli accostate. Non nuoce il senso, se non vi è il consenso. Non siete reo per havere inclinazione al male. Se havete della pena a combattere, sarete più glorioso, e più rimunerato dopo il combattimento. E la resistenza ciò, che corona la pazienza.

III. Punto. Quando siete tentato, sollevatevi col pensiero in Paradiso, e mirate ciò, che state per perdere; scendete nell'Inferno, e mirate ciò, che state per meritarvi. Considerate ciò; che vi è preparato e in Cielo, e sotto terra; sopra il capo, e sotto a'piedi. Ricordatevi, che il piacere passa, e lascia un pungiglione mortale al cuore; la pena passa, e lascia un estremo contento all'anima; che una persona prudente non deve mai far cosa alcuna, di cui pentir si debba; che se acconsentite alla tentazione, ve ne pentirete, o sarete eternamente dannato; che forse da questo combattimento dipende la vostra salute; che forse da questo momento dipende la vostra eternità; che da questa crisi dipende la vostra vita, la vostra sanità; che forse da questa tentazione dipende la vostra predestinazione.

O Gesù, mio Re, mio Signore, vi ho pur

pur vergognosamente tradito ! Vi ho sovente abbandonato, per seguire il partito de' vostri nemici ! Il mio cuore ne spasima di dolore. Mi trovo in un' estrema confusione, quando penso alle mie colpe, alle mie ingratitudini, a' miei tradimenti, a gli eccessi della mia perfidia. Che farò io per iscontare i miei peccati? Bisogna che facciate guerra a' vostri nemici, e che ne riportiate tante vittorie, quante fatte havete perdite. Così voglio; così desidero. Ma ahi, che son fiacco ! Son codardo, sono incostante. Ajutatemi, Signore, e non vi fidate di me; tenetemi presso a voi, e non temerò nè meno tutti insieme i Demonj dell' Inferno, quando vengano ad assalirmi. Soccorretemi, Dio degli eserciti; difendetemi contro i miei nemici; dissipate quei, che vi odiano; sostenetemi, fortificatemi, e non permettete, che il Demonio si vanti d' avervi vinto in me, e d' avermi vinto, benchè sotto l'ombra del vostro potentissimo patrocinio.

Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. *Sap.* 3. 5.

Tentavit Deus Abraham. *Gen.* 22. 1.

Nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus. *Exod.* 20. 20.

Unusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. *Iacobi* 1. 14.

PER IL IV. GIOVEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole : Imperavit ventis , & mari . Matth. 8.

Del dominio , che Dio ha sopra di noi .

I. PUNTO. VOi non siete sempre stata nel mondo , Anima Cristiana ; v'è stato un tempo , in cui non vi eravate . E Iddio quello , che vi ha tratto dal niente , e vi ha dato l' essere . Voi dunque siete sua creatura , ed egli ha un dominio assoluto sopra di voi. Egli può comandarvi , e proibirvi ciò , che vuole . Vi può permettere in un tempo ciò , che vi proibisce in un'altro ; e proibirvi in un ciò , che in altro tempo vi permette. Vi può mettere in quel luogo , in quello stato , in quell' impiego , e in quella condizione , che gli piace , senza che mai possiate di lui lamentarvi . Può conservarvi , e distruggervi ; sollevarvi , e abbassarvi ; consolarvi , e affliggervi ; conservarvi la vita , e darvi la morte. Come egli niente da alcun riceve , così non è obbligato ad alcuno in ciò , che concerne il governo dell' Universo . Basta che egli voglia una cosa , affinchè si creda , che ella sia giusta , ragionevole , e santa .

II. PUNTO . Credete voi , Anima Cristiana , queste verità ? Siete voi persuasa , che Iddio è il vostro Principe , il vostro Sovrano ? Che egli ha un dominio assoluto sopra di

voi ,

voi, e che di voi può fare ciò, che gli piace? Donde dunque deriva, che non gli portate il dovuto rispetto, non l'ubbidite? Donde procede, che disprezzate i suoi Comandamenti, e vi opponete continuamente alla sua santissima volontà? Voi non fate, che lamentarvi, e mormorare; voi censurate tutte le sue ordinazioni; qualunque cosa che egli faccia, non vi saprebbe contentare; siete tanto insolente, che lo accusate d'ingiustizia, e di durezza in riguardo vostro; se questo non fate colla bocca, lo fate almeno col cuore.

III. Punto. Siete voi contento d'esser nel luogo, nello stato, e nella condizione, in cui vi ha posto? Non vi siete già ingerito contro la sua volontà? Non vi lamentate già, quando vi accade qualche disgrazia? Potete voi dire con David: *Il mio cuore è pronto mio Dio, il mio cuore è pronto a tutto?* Egli è pronto a ricevere dell'onore, pronto a ricevere delle confusioni, pronto a vivere nell'abbondanza, pronto a vivere nella povertà, pronto a goder buona sanità, pronto a soffrire ogni sorta di malattia; pronto a vivere, pronto a morire. Sono questi i vostri sentimenti? Siete voi in questa disposizione? Ah, che siete vivuto fino al presente, come un'Ateo, che non crede Iddio, nè riconosce alcun Superiore! Ma non siete voi forse più colpevole degli Ateisti; mentre credendo un Dio, non lo adorate; e riconoscendo un Superiore, non gli ubbidite?

Le parole della Scrittura sono in fine della Considerazione del Sabato.

PER IL IV. VENERDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il dominio di Dio.

I. PUNTO. IDdio è il vostro primo principio, e l' arbitro della vostra vita. Egli ne è l'autore, il conservatore, e il riparatore. Voi dipendete da lui necessariamente, essenzialmente, assolutamente, continuamente, ed eternamente. O verità amabile a chi ama Iddio! O verità terribile a chi non teme Iddio! Tu hai il bel fare, ò cuor ribelle, e insolente; tu hai il bel dire con Faraone, che non riconosci nè Superiore, nè Principe sopra di te; tu ne hai uno, da cui essenzialmente dipendi, e dipenderai sempre, senza che giammai sottrar tu ti possa dal suo dominio.

II. PUNTO. Non è egli giusto, Anima mia, che tu obbedisca a chi ti ha dato l'essere, te lo conserva in ogni momento, e che togliere te lo può quando vuole? Non è egli dovere, che chi ha piantato una vigna, ne mangi i frutti; che chi ha edificata una casa, vi abiti? Che ingiustizia scacciare Iddio da un cuore, che ei ha formato colle sue mani; da un cuore, che ei ha ricomprato col suo sangue; da un cuore, in cui egli vuole abitare; da un cuore, che egli vuol santificare, affinchè serva di seggio della sua gloria, di trono alla sua grandezza, di tempio alla sua Divinità? Che temerità, un vaso di terra rivoltarsi contro chi lo ha formato? E che?

che? Iddio comanda a' venti, al mare, ed è subito ubbidito: comanda all'uomo, che è la più cara delle sue creature, e non ne riceve, se non disprezzi, oltraggj, e disobbedienze? Se io sono il vostro Padre, dove è l'amore, che mi portate? Se il vostro Sovrano, dove l'ubbidienza, che mi dovete?

III. Punto. Mio Dio, mio Padre, havete pure un cattivo figlio! Mio Dio, mio Re, havete pure un cattivo vassallo! Io son pieno di dolore, e di confusione, quando penso alla maniera, con cui fin'ora vi ho trattato. Come havete voi potuto soffrire la mia superbia, la mia temerità? Che pazienza per una Maestà infinita, come la vostra haver conservato sì lungo tempo la vita a un vassallo ribelle, che si sollevava sì spesso contro di voi; e haverlo colmato di benefizj, in luogo di opprimerlo con disgrazie secondo il suo merito! Mio Dio, mio Padre, mio Re, vi ringrazio di tanta vostra misericordia; mi consacro al vostro servizio; son risoluto di scontare i miei peccati, e di osservare inviolabilmente tutti i vostri santi precetti. Qualunque disgrazia mi accada, non mi lamenterò giammai; ma più tosto vi benedirò ad imitazione del Santo Giob, e dirò continuamente con uno de' vostri servi: *E il Signore che ha fatto questo. E il Signore, che così ha ordinato. Disponga pur egli di me, e di tutte le cose mie conforme alla sua santissima volontà.*

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Argomento.

I. Punto. IDdio non è solamente il mio principio; ma è ancora il mio ultimo fine. Egli è, che mi ha creato per la sua gloria, e per rendermi eternamente beato colla partecipazione della sua beatitudine. Ogni creatura tende al suo fine; esso è il termine di tutti i di lei movimenti, e inclinazioni; il centro del di lei riposo; il principio della di lei forza; il compimento della di lei felicità, e perfezione: lontana dal suo fine ella è infelice, inferma, inquieta, cattiva, e viziosa. E perchè dunque non corriamo a Dio, che è il nostro fine? Donde procede, che ci allontaniamo da esso, che è il centro della nostra quiete, e riposo, per andar dietro a miserabili creature?

II. Punto. Mio Dio, mio ultimo fine! Voi siete il principio della mia vita, e il centro di tutti i miei desiderj. Sono le vostre mani, che mi hanno formato, e mi conservano; che mi sostengono, e mi difendono. O cosa maravigliosa! Io son sempre tra le vostre braccia, e niente a voi penso! Sono sempre nel cuor vostro, e niente vi amo! Tutte le creature servono me, ed io non voglio servir voi! Tutte si sacrificano alla mia, ed io sacrificar non mi voglio alla vostra santissima volontà!

III. Punto. Mi havete fatto per voi, ed io

io non vivo, se non per me. Voi siete molto per me, ed io non voglio viver per voi. Mi promettete beni eterni, ed io non me ne curo. Mi minacciate eterni mali, ed io non li temo. Son vivuto fino al presente, come se da me fossi venuto all'essere, come se non fossi stato sotto il dominio d'alcuno, come se non havessi havuto altro fine, che me stesso, e fossi stato sufficientissimo a me medesimo.

Ah, che in avvenire sarò sempre vostro. Non servirò altro Padrone che voi. Non cercherò che in voi il mio riposo. Non faticherò, se non per voi. Brucj il Paradiso, se possibil fosse; si smorzi l'Inferno; io non voglio della servitù, che vi presto, altra mercede, che l'onor d'havervi servito. E troppo poco un Paradiso per chi vi ama! E troppo poco un'Inferno per chi non vi ama! O che questi pensieri mi toccano sul vivo, e mi recano del contento! Io sono da Dio; sono di Dio; sono in Dio, e per Iddio. Son da Dio, come mio principio; di Dio, come mio sovrano; in Dio, come mio centro; e per Iddio, come mio ultimo fine.

Dominus Deus vester, ipse est Deus deorum, & dominus dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis. *Deut* 10. 17.

Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? *Malach*. 6.

Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me. *Iob* 10. 8.

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? 1. *Ad Cor*. 9 7.

Nonne subjecta erit Deo anima mea? *Psal*. 61. 1.

Dominus est: quod bonum est in oculis suis, faciat. 1. *Reg*. 3. 18.

PER IA V. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

***S**imile factum est regnum cælorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cùm autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit. Cùm autem crevisset herba, & fructum fecisset, tunc apparuerunt & zizania. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Vnde ergo habet zizania? Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus., & colligimus ea? Et ait: Non: ne fortè colligentes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus: Colligite primùm zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.* Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. PUNTO. IDdio ha seminato del grano buono nella sua Chiesa, e molte grazie nel vostro cuore; lumi, spirazioni, stimoli interni, letture di sacri libri, buoni esempj, prediche, e comunioni. O il bel grano, che è il corpo di Gesù Cristo! Quante vol-

volte è egli entrato nel vostro cuore? Che profitto ne havete voi ricavato? Dove sono le vostre virtù? Dove le vostre buone opere? E egli un picciol peccato impedire, che questa Divina semenza non nasca, e non faccia frutto?

Donde viene questa zizania, che soffoga il buon grano da Dio seminato nel vostro cuore? Donde procedono i vostri falli, e que' mali pensieri, che vi offuscano l'intelletto? Donde vengono que' desiderj, e que' movimenti sregolati, che corrompono il vostro cuore? Non procedono già dal dormir, che voi fate, e dal non stare abbastanza sopra di voi? Non procedono già dal dare troppa libertà a' vostri sentimenti, e dal non tenere chiuse le porte de' vostri occhi, e delle vostre orecchie? Non procedono già dalle male conversazioni; dalla lettura di libri pericolosi; dal poco conto, che fate de' peccati leggieri; dall'haver lasciato l'esercizio dell'orazione, e della mortificazione?

Il nostro Avversario ha soprasseminata la zizania. Il bene precede il male, e la verità l'errore. La zizania non fu seminata, se non dopo il buon grano. Il bene, e la verità vengono da Dio; il male, e l'errore dal Demonio. I nostri primi Progenitori erano come un bel campo, in cui Iddio seminato haveva tutte le belle verità, e le virtù celesti; sopravenne Satana, nemico di Dio, il quale vi soprasseminò la zizania dell'errore, e del peccato. Da quel tempo in poi ei continua a corrompere il grano, che Iddio semina nelle nostre anime, colle tentazioni, che eccita nella nostra mente, nel nostro cuore; e questo mentre dormiamo, e non stiamo sopra di noi. Questo non è forse vero?

II. Punto. I buoni sono come il buon

grano nel campo della Chiesa, e i cattivi ne son la zizania. I cattivi dal principio del mondo son mescolati co' buoni, nè Iddio ve li toglie. Perchè? Per esercitar la pazienza de' buoni; per fare, che non si guastino menando una vita dilicata, e oziosa; per accrescere la loro virtù; per aumentare il loro merito; per obbligarli a far ricorso a lui coll' orazione, e a mettere la confidenza lor nella sua grazia. Ancora affinchè servano di esempio in questa vita a' cattivi; di giudici, e testimonj a gli stessi nell'altra. Di più, per mitigare la collera di Dio, che disperderebbe le Città, e le Provincie, se non vi fossero delle genti dabbene. Finalmente per far risplendere la sua misericordia, che conserva i buoni in mezzo a' cattivi, senza che ne ricevano danno alcuno; e che sopporta sovente un' infinità di peccatori sulla terra per riguardo di alcune buone persone, che son tra loro. Voi che siete? Buon grano, o zizania?

III. Punto. Benchè il mondo sia composto di buoni, e di cattivi, e i cattivi servano alla santificazione de' buoni; nulladimeno i buoni cessano d' esser buoni, subito che gustano la conversazione de' cattivi. Non si può vivere senza essi, ma non si deve vivere come essi; e si vive come vivono essi, subito che si gusta della loro conversazione. Se voi stringete amicizia co' cattivi, sarete al fin del mondo con loro legati come tanti fasci di zizania, per esser gettati a bruciare per sempre nel fuoco.

O Padre dell'Anima mia, come vi riconoscerò io de' benefizj, che fatti mi havete, dapoi che messo mi havete al mondo? Che è stato di tante grazie, che seminate havete nel campo del mio cuore? Aimè, che fin' ora non

ne

ne ho ricavato alcun frutto! Il mio cuore è tutto pieno di spine. Che mali pensieri nella mia mente! Che movimenti sregolati nel mio cuore! E quando sarà, mio Signore, che togliate questa maledetta zizania? Questo non è ancora espediente; vi è pericolo di svellere il bene col male. Questo fastidioso mescolamento vi conserva nel timore, e nell' umiltà. I desiderj troppo veementi di correggere i difetti innocenti, ne producono sovente di veri; almeno soffogano il buon grano, che è la grazia di Dio, e ne impediscono il frutto. Sareste pur superbo, se non haveste questi difetti, queste imperfezioni, che vi umiliano! Procurate d'emendarvene; ma assicuratevi, che appartiene a Dio, ed a' suoi Angeli separar la zizania dal buon grano. Ei lo farà, quando sia tempo; purchè per parte vostra siate puntuale in fare ciò, che potete.

Exiit qui seminat seminare semen suum..... Semen est verbum Dei. *Luc.* 8. 5.

Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. *Ioan.* 12. 24.

Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati. ..... Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. *Agg.* 1. 6.

Non potuistis una hora vigilare mecum: vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem: Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. *Matth.* 26. 40.

Vidi prævaricantes, & tabescebam; quia eloquia tua non custodierunt *Psal.* 118. 158.

Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti, 2. *Petri* 3. 9.

PER

Per il V. Lunedi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra la fuga delle occasioni, e male compagnie.

I. Punto. Il buon grano non si può separare dalla zizania; ma voi potete, e dovete allontanarvi dalle male conversazioni. Potete pur travestirvi, e farla da tutt'altri, che da quello, che siete; i vostri compagni vi faranno conoscere. Voi siete tale, quali sono i compagni, con cui conversate; perchè ciascuno si compiace in chi gli è simile. Se comportate nella vostra casa viziosi, vi è motivo da credere, che voi siate, o che ben presto diventerete vizioso. Si conversa con quei, che si amano; e si vuol somigliar quei, a cui si porta affetto. Poichè dunque voi conversate co' cattivi, voi siete cattivo, o lo sarete ben presto.

II. Punto. Il buon' esempio fa tutti buoni, il cattivo tutti cattivi. La semplicità, e la verecondia sono i due baluardi dell' innocenza. Non si saprebbono molti peccati, se non si fossero veduti commettere. Se ne haverebbe dell' orrore, se non si vedessero amati, e stimati. Mangereste voi con un' appestato? E pure vi sarebbe minor pericolo, che non è il conversare con uno scandaloso. Ma non lo siete già voi medesimo? Non date già cattivo esempio al vostro prossimo? Non siete già insensitivo alle malattie dell'

dell' Anima, come un lebbroso a quelle del corpo?

III. Punto. L'esempio nobilita in certo modo, e pone in credito il vizio; lo rende, per dir così, onorevole, giusto, facile, e necessario. Si ha della vergogna a essere innocente tra colpevoli, e casto tra impudichi. Non si ha rossore alcuno d'un peccato, quando egli è vestito dell'esempio, e dell' autorità de' Grandi. Esaminatevi su questo punto. Non siete già assiso sulla catedra della pestilenza? Non siete già autore, o fautore dell' iniquità? Non insegnate già il male a' vostri figli, a' vostri domestici? Non date già credito al vizio co' vostri scandali, co' vostri mali esempj?

Indarno sperate esser buono, vivendo tra' cattivi. Non si diventa sano, vivendo tra sani; ma si diventa malato, vivendo tra malati. Il male si prende più facilmente, che il bene; siccome il male è contaggioso, così più facilmente si sparge. Il cuore vi ha dell' inclinazione, perchè restò corrotto nella sua origine. L'uomo imita ciò, che vede fare; desidera ciò, che gli vien proibito; cerca con più d'ardore la scienza del bene, e del male, che ogni altro frutto del Paradiso terrestre. Oh che sareste pur sano, se non haveste malati vicini! Sareste pure innocente, se non conversaste con gente perversa! Si vuol dar nel genio a quei, che si amano; e si conversa con quei, che son di genio. Non darete mai nel genio de' cattivi, se non vi fate cattivo, come loro. Non sarei, dice S. Paolo, servo di Gesù Cristo, se piacer volessi anche agli uomini; e che diremo poi di chi vuol piacere a' nemici ancora di Gesù Cristo?

Le

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazion. seguente.

PER IL V. MARTEDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. L'Esempio salva, o danna gli uomini. Caderete nel pericolo, se lo amate. Non dite che non fate male alcuno conversando con perversi, e che siete pecora, benchè viviate tra lupi. Non è egli un gran male lo scandalo? Si può egli amare, e cercare senza peccato l'occasion prossima del peccato? Si può egli vivere con appestati, senza pericolo di contrarre la peste? Siete perduto, se non temete di perdervi. Siete morto, se non vi credete malato.

II. PUNTO. L'esempio è un cattivo maestro: insegna il male a quei, che non lo sanno; lo persuade a quei, che vi hanno dell' orrore; affascina quei, che lo vedono. S'impara il male in vedendolo fare; e si fa quasi subito che si sia imparato. L'occasione vi c'impegna; la compagnia vi ci tira; la tentazione vi ci spinge; l'inclinazione vi ci strascina; l'orror del peccato si perde peccando; la passione si aumenta; si diminuisce l'ajuto di Dio; si perde la verecondia; si forma l'abito; si accieca l'intelletto; s'indurisce la volontà. Finalmente si cade nel disprezzo, e nell'impenitenza. Ecco il frutto

to del mal' esempio. Ecco i progressi, e il termine dell' iniquità.

III. Punto. Se il vostro occhio vi scandaliza, ò Anima Cristiana, bisogna ve lo caviate. Se vi scandaliza la vostra mano, il vostro piede, bisogna tagliate e l' una, e altro; ciò a dire, vi costi pure quanto si vuole, bisogna vi separiate da quei, che vi fanno offendere Iddio, quando anche vi fossero più cari de' vostri occhi, delle vostre mani, de' vostri piedi. Non amate quei, che non potete imitare. Non imitate quei, che non dovete amare. Non vi studiate di piacere a quei, a cui non piace Iddio. Non temete di dispiacere a quei, che piacer non vogliono a Dio. Fuggite chi da Dio si allontana; rinunziate all' amicizia di chi rinunzia a quella di Dio.

Non presumete niente delle vostre forze; havete la grazia per fuggire l' occasione pericolosa; havete la grazia per ritirarvene, quando vi ci siete impegnato: ma l' haverete voi per starvi, e non peccare, quando Iddio vi comanda, che ve ne ritiriate? Non è egli un peccato di presunzione promettersi la grazia di Dio nell' occasione del peccato, quale Iddio vi ordina, che fuggiate? Almeno ella sarà molto debole, e ben forte il vostro nemico; poichè è nelle occasioni, ove egli tende le insidie; la fa da Padrone, e con vantaggio combatte.

Qui amat periculum, peribit in illo. *Ecclef.* 3. 27.

Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne fortè discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ. *Prov.* 22. 24.

Nunc autem scripsi vobis, non commisceri: si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum ejusmodi nec

Ci-

cibum sumere. 1. *Cor.* 5. 11.

Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum. *Num.* 16.26.

Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te. *Marci* 5.29.

Denunciamus autem vobis fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre, ambulante inordinatè. 2. *Ad Thes.* 3. 6.

Per il V. Mercoledì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le pene dell' Inferno.

I. Punto. I Peccatori saranno legati, come fasci di zizania, e gettati nel fuoco dell' Inferno. E che cosa è l' Inferno? La prigione della Divina Giustizia; l' Arsenale delle sue vendette; lo scopo della sua collera, del suo furore; il centro di tutti i mali; e il pozzo della morte, che non ha fondo. Il regno di Lucifero; una carcere piena di scelerati, furiosi, e disperati. Paese delle lagrime; luogo di tormenti; terra di maledizione; ed esilio di tutti i beni, di tutte le allegrezze. Una perdita senza riparo; un travaglio senza riposo; un dolor senza fine; un male senza rimedio.

II. Punto. L' uomo nell' Inferno sarà separato da Dio suo sommo Bene; sarà maledetto, e odiato da Dio. Il dannato odierà Iddio, e Iddio odierà il dannato. Il suo odio sarà infinito, irreconciliabile, ed eterno. Si può in questa vita placare Iddio colla penitenza; la penitenza de' Dannati non lo placherà mai.

Vi

Vi è nel Cielo tutto ciò, che possiamo desiderare; vi è nell' Inferno tutto ciò, che possiam temere, e havere in orrore. I piaceri nel Cielo saranno puri, senza mescolamento di alcun dolore; i dolori nell' Inferno saranno puri, senza mescolamento di alcun piacere. Niente mancherà in Cielo a' Santi; tutto mancherà nell' Inferno a' dannati.

III. Punto. Che si patisce egli nell' Inferno? Il corpo vi sarà tormentato dal caldo, dal freddo, dal fuoco, dal ghiaccio. Ma da qual fuoco, da qual ghiaccio? Non si può nè spiegare, nè concepire. Sarà tormentato in tutti i sentimenti; negli occhi, colla vista de' Demonj; nelle orecchie, colle strida spaventevoli de' Dannati; nell' odorato, col fetore insopportabile di tante carogne, che saranno in quella fogna; nel gusto, con una fame, e sete rabbiosa; nel tatto, cogli ardori del fuoco, che gli penetrerà; e con tutti i mali, di cui sentirà gli spasimi più dolorosi. L' Anima sarà tormentata nell' intelletto, nella volontà, nell' immaginazione, nell' appetito, nella memoria, e in tutte le sue potenze, le quali non haveranno, se non aspetti di spavento, e di afflizione; sopra tutto dalla penna del danno, che è un male tanto grande, quanto gran bene è Iddio.

O strana metamorfosi! O mutazione ben spaventevole! Il peccatore fugge Iddio in terra, e lo trova per tutto, dovunque cammini. Cercherà poi Iddio nell' Inferno, nè giammai lo troverà. Se lo trova, sarà un Dio sdegnato; ciò che sarà il suo supplicio. Fuggirà Iddio, che ha offeso, e per tutto lo troverà, senza poterlo nè amare, nè placare. Si può dire, che la sua presenza forma il Paradiso, e l' Inferno: imperocchè i Santi son

ſon beati in Cielo, perchè veggono Iddio, e lo godono; i dannati ſon miſerabili nell' Inferno, perchè hanno ſopra di loro un Dio, che non ſaprebbono nè ſoffrire, nè amare.

O eternità ſei pur lunga! O eternità ſei pur ſpaventevole! O mai, che mai finiſci! O ſempre, che ſempre duri! O preſente, che ſei ſempre unito al paſſato! O paſſato, che ſei ſempre unito al preſente, e all' avvenire! O eternità, non ti capiremmo giammai. Ah!, ſe ti rivolgeſſimo ſempre nel penſiero, noi faremmo ſempre del bene, nè commetteremmo mai alcun peccato.

Terram miſeriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat. *Iob* 10.22.

Inutilem ſervum ejicite in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & ſtridor dentium. *Matt.* 25.30.

Pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini, & à gloria virtutis ejus. 2. *ad Theſ.* 1.9.

Pones eos, ut clibanum ignis, in tempore vultus tui: Dominus in ira ſua conturbabit eos, & devorabit eos ignis. *Pſal.* 20.10.

Peccator videbit, & iraſcetur, dentibus ſuis fremet, & tabeſcet: deſiderium peccatorum peribit. *Pſ.* 111.10.

Per il V. Giovedi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le due eternità, del Paradiſo, e dell' Inferno.

I. Punto. Viver ſempre, e mai morire; morir ſempre, e mai poter vivere. Poſſeder tutto, e niente deſiderare; tutto deſiderare, e niente poter poſſedere. Ri-

Ripoſar per ſempre, ſenza mai faticare; faticar ſempre, ſenza mai ripoſare. Eſſer ſempre contento, e non mai malinconico; eſſer ſempre malinconico, e non mai contento. Amar ſempre, ſenza poter' odiare; odiar ſempre, ſenza poter' amare. Ecco il premio de' buoni, ecco il ſupplicio de' cattivi.

II. Punto. Eleggete qual delle due eternità più vi piace. L'una, o l'altra vi aſpetta. Dopo morte voi troverete quella, che eletta vi ſiete in vita. Se vivete bene, troverete un' eternità di contenti; ſe male, un'eternità di tormenti. Paragonate un'eternità a un momento; un' eternità di contenti a un momento di pene; un' eternità di pene a un momento di contenti.

O che il Paradiſo è pure amabile! O che l' Inferno è pur terribile! O che il mondo è pure ingannatore! O che l'uomo è pur cieco! O che il tempo è pur corto! O che l' eternità è pur lunga! Niente è lungo, di cui ſi vede il fine; niente è corto, che non ha fine.

Ibunt hi in ſupplicium æternum, juſti autem in vitam æternam. *Matth.* 25. 47.

Utinam ſaperent, & intelligerent, ac noviſſima providerent. *Deut.* 32. 29.

Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. *Marc.* 9. 48.

Diſcedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus. *Matt.* 25. 41.

Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis regnum à conſtitutione mundi. *Ibid.* v. 34.

Per il V. Venerdi dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra i desiderii veementi del cuore.

I. Punto. Quei servitori riferiti nell' Evangelio desideravano svellere la zizania. Il loro desiderio era buono, ma era troppo ardente. Noi desideriamo molte cose, o perchè siam poveri, o perchè siamo ricchi. Se poveri, desideriamo arricchire la nostra povertà; se ricchi, desideriamo diffondere i nostri beni, le nostre ricchezze. Il bambino, e la nutrice desiderano scambievolmente, l' uno di ricevere, l' altra di dare. Dunque è buono il desiderio; ma buono non è quell' ardore sì grande. Ei turba la pace dell' anima; confonde i di lei pensieri; precipita i di lei movimenti; sconcerta le azioni; corrompe la di lei intenzione; soffoga la grazia; impedisce, che Iddio operi con noi; e fa conoscere, che noi non operiamo, se non per istinto naturale.

II. Punto. Anima mia, sei tu contenta? Che desideri in questo mondo? Ti basta egli Iddio? Non è egli la tua sapienza, la tua fortezza, la tua santità, la tua pace, la tua gloria, e la tua somma felicità? Quando mai sei stata bene senza lui? Quando mai sei stata male con lui? Il tuo cuore ha egli trovato riposo nelle creature? Chi può contentarlo, se non Iddio? Perchè dunque oltre a lui cerchi qualche altra cosa?

III.

III. Punto. I tuoi desiderj sono i tuoi tiranni; eglino sono, che ti turbano, t' inquietano, e ti rendono miserabile. Eglino sono, che ti lacerano il cuore, e non gli lascian godere nessun riposo. Saresti pur felice, se niente desiderassi! Tu haveresti tutto ciò, che puoi desiderare. Che cosa manca a chi è appieno contento? Il desiderio è contrasegno di mancanza; chi è pieno di Dio, niente più desidera; e chi desidera qualche cosa, fa conoscere, che non è pieno di Dio.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il V. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sull' istesso soggetto.

I. Punto. Io ho de' cattivi pensieri; vorrei togliere quella zizania dalla mia mente. Il desiderio è buono; ma non è buona l' ansietà. Che vi giova desiderar con tanta veemenza? Voi non cercate la soddisfazione di Dio, ma la vostra. Potete voi alcuna cosa senza la grazia? La otterrete voi senza confidenza? È egli sperare in Dio il turbarsi? Fate ciò, che potete; soffrite ciò, che non potete. I desiderj troppo veementi della propria perfezione, seminano la zizania in vece di toglierla; soffogano il buon grano, in vece di farlo crescere. Si svelle soven-

vente il grano buono, volendosi svellere la zizania.

II. Punto. Mio Dio, son pur miserabile! I miei desiderj sono i miei carnefici. Voglio ciò, che non ho; non voglio ciò, che ho. Ecco ciò, che forma il mio Inferno. Perchè tanto desiderare i beni creati, il possedere i quali non mi recherà, che un falso piacere, e la cui perdita mi cagionerà un vero rammarico; beni, che acquistar non posso senza pena, nè perdere senza afflizione, e malinconia? Che mi serve turbarmi, ed inquietarmi per beni spirituali, che dipendono da Dio, e che egli non dà, se non alle Anime umili, pazienti, e tranquille? Bisogna desiderare di tutto cuore la perfezione; ma senza perder la pace; ma senza confidare nelle proprie forze; ma senza inquietarsi; senza sollevar le proprie passioni; in una parola, senza ansietà, e senza quegli sforzi, che proprj sono d' una natura indiscreta, e appassionata.

III. Punto. Mio Dio, fuor di voi ogni abbondanza non è che indigenza; ogni dolcezza non è che amarezza. Che vi è in Cielo, o in terra, che contentar mi possa, se non voi? Che m' importa d' essere grande, o piccolo; ricco, o povero; più, o meno perfetto; purchè voi siate di me contento? Posso io avanzarmi senza la vostra grazia? E perchè turbarmi, e inquietarmi, come se i miei avanzamenti non dipendessero se non da me? Voi siete dentro di me, ed io vi cerco fuor di me. Voi mi chiamate al riposo, ed io son sempre in turbolenze. Marta, Marta, voi troppo vi affannate; una sola cosa è necessaria. Maria ha scelta la miglior parte, godendo in silenzio, e pace, la mia presenza. Venite a riposare insieme con

lei,

lei, e lasciate il tumulto de' vostri desiderj. Per verità è troppo avaro un cuore, a cui non basta Dio.

Radix omnium malorum est cupiditas. 1. *Ad Tim.* 6. 10.

Desiderium peccatorum peribit. *Psal.* 111. 10.

Desideria occidunt pigrum. *Prov.* 21. 15.

Omne desiderium averte à me. *Eccl.* 23. 5.

Ne tradas me, Domine, à desiderio meo peccatori. *Ps.* 139. 9.

Martha, Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò unum est necessarium. Maria optimam partem elegit. *Luc.* 10. 42.

PER LA VI. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Simile est regnum cælorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: quod minimum quidem est omnibus seminibus; cùm autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, ita ut volucres cæli veniant, & habitent in ramis ejus. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cælorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum. Hæc omnia locutus est JESUS *in parabolis ad turbas: & sine parabolis non loquebatur eis: ut impleretur quod dictum erat per prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita à constitutione mundi.* Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio del giorno.

I. Punto. Il grano della senapa è la più picciola semenza, e pure diventa un albero. Gesù nella sua incarnazione, natività, e passione, è questo picciolo grano. Non vi era cosa più vile agli occhi dell' uomo della sua Croce; ma dopo, che ella fu piantata sul Calvario, ella è diventata un' albero, che stende i suoi rami a tutte l' estremità della terra. Tutti gli uccelli del Cielo si riposano sotto la di lei ombra; tutte le Nazioni del mondo mangiano i di lei frutti. Il mondo comincia da cose grandi, e strepitose; ma che terminano in un niente. Il peccatore pareva sollevato come i Cedri del Libano, e un momento dopo più non si vede. Al contrario le opere di Dio sembrano un niente nel loro principio; ma nel loro progresso compariscono maravigliose. Che cosa era la Chiesa nel suo nascimento? Un picciol grano calpestato da' Tiranni. E che progresso ha ella dapoi fatto? Siete picciolo, povero, afflitto, e disprezzato? Habbiate pazienza, lasciate fare a Dio. Egli fabbrica sul niente. Se sperate in lui, farà di voi qualche cosa di grande. Bisogna, che marcisca sotto terra il grano, affinchè dia il suo frutto.

II. Punto. Gesù nell' Eucaristia è picciol grano di semenza, nascosto agli occhi degli uomini; impercettibile a' sensi; disprezzato dagli Eretici; calpestato dagli empj: ma quando è ricevuto in una terra ben preparata, voglio dire, in un buon cuore, diviene un

grand' albero, che produce frutti di vita, di cui si nutriscono le potenze dell' anima. Gli uccelli dell' aria, cioè a dire le anime spirituali, e celesti, che vivono distaccate dalla terra, si riposano su' rami di quest' albero di Paradiso. O anima, se tu non sei abbastanza pura per sollevarti in alto, come le anime sante, e riposarti su' rami di questo bell' albero, vieni a riposarti all' ombra delle sue foglie, vieni a cogliere, ed a mangiar de' suoi frutti Chiunque ne mangerà, non haverà più fame; non morirà della morte de' peccatori; e viverà sempre della vita de' giusti.

III. Punto. Gesù nell' Eucaristia è un sacro lievito, che da una femmina messo in tre misure di farina, fa lievitare la pasta. Questa femmina è la Santissima Vergine, e la Santa Chiesa. Queste tre misure sono l' intelletto, la memoria, e la volontà; la sapienza, la fortezza, e la bontà. Aimè, che il mio spirito è abbattuto, quando non mi son comunicato! Il mio cuore è sregolato; la mia memoria è piena di pensieri, e sollecitudini della terra; la mia sapienza è terrena; le mie cognizioni son corte; la mia ignoranza è grande; sono snervate le mie forze; è tiepida, e languida la mia virtù; l' Anima mia è senza gusto, e come una pasta senza lievito. Ella è materiale, e pesante, nè può in alto sollevarsi. Ma dopo, che mi sono comunicato, e che Gesù entrato è nel mio petto, cambio per così dire natura. Di materiale che io era, divento spirituale; si dileguano le tenebre della mia ignoranza; il mio intelletto conosce il Signore allo spezzar del pane; si riscalda il mio cuore, e divien tutto ardente; si vuota la mia memoria di tutti i pensieri della terra. Di tiepido divento fervoroso: di

timido animoſo; di malinconico allegro; di malato ſano; corro, volo, canto, e dico colla Spoſa: il mio Diletto mi ha dato a guſtare un favo di mele. O Dio, che ſapore! Mi ha introdotto nella ſua cantina, e mi ha ſaziato il cuore delle ſue delizie. Venite, venite, miei figli; accoſtatevi, miei amici; mangiate queſto pane, che vi ho preparato; bevete di queſto vino, che ho ſpremuto dalle mie vene; e non havrete mai più nè fame, nè ſete.

IV. Punto. Il grano della ſenapa non fa ſentire il ſuo calore, nè la ſua virtù, ſe non quando è peſtato. I giuſti ſono in queſta vita piccioli grani di ſemenza, peſtati, e calpeſtati ſotto a' piedi dagli empj; ma nelle afflizioni è ove fanno riſplendere la loro virtù, e l'amore, che portano a Dio. Sono ancora a guiſa di lievito; comunicando la lor virtù a tutti quei, che con loro converſano; dando lor il guſto della divozione; ſollevando i loro affetti dalla terra al Cielo; e inſerendo nel loro cuore ſentimenti di criſtiana pietà. Aimè, che io ſono a guiſa d'un lievito d'iniquità, e di malizia; corrompo tutti quei, che mi ſi accoſtano; inſeriſco nel loro cuore l'amor del mondo, e non l'amore di Dio; la vanità, e non l'umiltà; la ſtima de' beni della terra, e non l'affetto a quei del Cielo. Quando ſarà, che dir poſſa con San Paolo: *Io ſono buon' odore di Gesù Criſto; tutto il mondo profumato rimane dall'odore delle mie virtù?*

Non eſt bona gloriatio veſtra. Neſcitis quia modicum fermentum totam maſſam corrumpit? *1. ad Cor. 5.6.*

Cavete à fermento Phariſæorum. *Matt. 16.11.* Expurgate vetus fermentum, ut ſitis nova conſperſio, ſicut eſtis azy-

azymi. 1. *Ad Cor.* 5. 7.

Epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. *Ibid.*

Si haberetis fidem sicut granum sinapis, & diceretis huic arbori moro: Eradicare, & transplantare in mare: obediret vobis. *Luc.* 17. 6.

Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. *Ioan.* 12. 24.

PER IL VI. LUNEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la pontualità nelle cose picciole.

I. PUNTO. LA salute dipende dalla fede, e dalla grazia, che il Figliuolo di Dio paragona alla semenza più picciola; ciò, che mostra, che ella dipende da cose in apparenza assai picciole. I grandi fiumi nascono da una picciola sorgente; i grandi alberi da un picciol granello; i grandi incendj da una picciola favilla; le grandi cadute da un picciol peccato; i grandi disordini da una picciola infedeltà.

II. PUNTO. Il grande dipende dal picciolo. Il picciolo conduce al grande. Chi ama teme di offendere la persona amata; chi teme, niente trascura. Le grandi azioni si conciliano l'ammirazione degli uomini; le picciole guadagnano la stima, e l'amore di Dio. Gli uomini veggono l'esterno; Iddio vede il cuore. Tutto è grande a' suoi occhj, quando procede da un sincero amore. Or l'amore è puntuale, e fedele nelle cose picciole, e in esse fa comparire la sua fortez-

za, la sua rettitudine, la sua sincerità.

III. PUNTO. Il disprezzo delle cose picciole dispone al disprezzo delle cose grandi: chi teme i peccati leggieri, non commetterà mai i gravi. Poco vi bisogna per guadagnare il Cielo, poco basta per perderlo; perchè i peccati piccioli conducono a' grandi. Chi è infedele nelle cose picciole, lo sarà ancor nelle grandi; queste sono parole di Gesù Cristo. Oh che elleno son pur terribili! Chi è fedele nelle cose piccole, lo sarà ancor nelle grandi; queste sono parole di Gesù Cristo. Oh, che elleno son pur di grande consolazione!

Siete voi de' primi, o degli ultimi? Stimate voi le cose picciole? Temete voi i peccati leggieri? Disprezzate voi le regole più minute? Siete voi fedele a tutti gl' impulsi della grazia, per piccioli che vi sembrino? Donde procedono quei gravi peccati, in cui cadete, se non dal disprezzar, che fate i leggieri? Donde procedono quei grandi trasporti di colera, da cui vi lasciate vincere, se non dal poco mortificar, che voi fate, i piccioli movimenti di sdegno? Come farete cose grandi per Iddio, se non gli ubbidite nelle picciole?

Mio Dio, giacchè non vi presto di grandi servizj, voglio almeno prestarvene de' piccoli; giacchè non ho spirito da intraprender cose difficili, voglio almen fare ciò, che è facile. Facciamo ciò, che sappiamo, e Iddio c' insegnerà a fare ciò, che non sappiamo. Facciamo ciò, che possiamo, e Iddio ci ajuterà a fare ciò, che non sta in nostro potere.

Qui

Qui spernit modica, paulatim decidet. *Ecclesiast.* 19 1.

Qui timet Deum, nihil negligit. *Eccl.* 7.19.

Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est: & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est. *Luc.* 16.10.

Si rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quantò magis, quia nunc dicit tibi: Lavare, & mundaberis? 4. *Reg* 5.13.

Virum autem fidelem quis inveniet? *Prov.* 20.6.

PER IL VI. MARTEDI DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il procurare la propria perfezione.

I. PUNTO. UN picciol grano produce un grand' albero. Impariamo da questo, che bisogna sempre crescere, e avanzarsi. Un bambino devè somigliare suo Padre; un' immagine il suo originale; l'effetto la sua causa; lo scolare il suo maestro; un soldato il suo capitano. Siate perfetto, come perfetto è il vostro Padre. Fate, dice il nostro gran Capitano, ciò, che vedrete fare a me; udite le mie parole, e imitate i miei esempj. Chi non si approfitta nella scuola di Gesù Cristo, non merita essere suo discepolo.

II. PUNTO. Un' albero, che non cresce, non per questo impiccolisce; ma nella carriera della virtu, il non andare innanzi, è tornare indietro; non si emendare, è diventar peggiore; è perdere il non guadagnare; è diventar povero il non arricchirsi. Non si può stare sulle acque d'una corrente senza andare, o in sù, o in giù. Se vi fermate, andate in giù. Siete perduto, se dite, Basta; io non ho più bisogno di faticare, di mortificarmi; di perfezionarmi.

III. Punto. Bisogna molto affaticarsi per arrivare alla perfezione, e per godere il riposo dello spirito. Iddio possede la sua beatitudine senza faticare. L'uomo non giugne alla sua, se non con molto stento. Non sarete mai beato, se non vi fate molta violenza. Manca tutto a chi crede, che non gli manchi niente.

IV. Punto. La grazia è una qualità celeste, che non può rimanere sterile. L'amore non vuol stare ozioso. Egli è un fuoco, che non dice mai, Basta. O brucia, o si smorza; o cresce, o diminuisce. L'essere sterile nella nostra religione è un delitto. E far male il non fare del bene. Un'albero, che non rende frutto, si taglia, e si getta nel fuoco. Si toglie il talento a chi non se ne approfitta.

Mio Dio, fin'ora ho perduto il tempo; ho scialacquato le grazie vostre; poco approfittato mi sono de' talenti, che mi havete dato; poco avanzato mi sono nella virtù. Ognuno si avanza; non vi sono che io, che torno in dietro. Ognuno vuol' esser perfetto; non vi sono che io, che sempre sono imperfetto.

S'affatica l' artigiano per imparare il suo mestiero; ed io niente apprendo il mio. Lo scolare a forza di studio diventa dotto; ed io sempre sono ignorante. Ahi, come non temo, che non mi togliate i datimi talenti, e gettare non mi facciate nel fuoco, come un servo inutile! Quanto cammino mi resta tuttavia a fare! Non sarò già sorpreso dalla notte? Bisogna correre, ed io non cammino. E tempo, che io pensi all' anima mia, e mi affatichi per la mia salute. L'ho detto, ed or comincio, nè mai lascerò l' opera incominciata.

Esso·

Estote perfecti sicut Pater vester cœlestis perfectus est. *Matth.* 5.48.

Nescitis quòd ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt; sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis. 1. *ad Cor.* 9.24.

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non qua si aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne fortè cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. *ibid.* v.26.

Et dixi, nunc cæpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi. *Psal.* 76. 11.

Per il VI. Mercoledì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Umiltà figurata nel picciol grano di Senapa.

I. Punto. Chi siete voi, mio Dio, e chi son'io? Voi siete il tutto, ed io niente. Voi tutto sapiente, io niente so. Voi potete tutto, ed io non posso niente. Voi non siete che luce, ed io non sono che tenebre. Voi non siete se non fortezza, ed io sol debolezza. Voi non siete se non santità, io non son che malizia. Voi il Santo de' Santi, e il Re de' Regi; ed io il maggiore di tutti i peccatori, e lo schiavo di tutti gli schiavi. Son pur saggio, e forte insieme con voi; son pure ignorante, e debole senza voi!

II. Punto. Anima mia, umiliati, altrimente ti umilierà Iddio. Che hai tu, che ricevuto non habbi da lui? Che hai tu, che conservar tu possi da te medesimo? Che hai tu, di cui senza il suo ajuto servir ti possi? Le tue virtù senza l'umiltà non ti salveranno. I tuoi vizj coll'umiltà non ti danneranno. L'

umiltà bandisce dall' uomo tutti i vizj, e vi fà entrare la carità. Benchè tu fossi scelerato come Acabbo, se ti umilj, come esso fece; Iddio ti haverà misericordia, come fece a lui. Egli resiste a' superbi; ma concede la sua grazia agli umili.

III. Punto. Puoi tu dire, che la tua salute è impossibile, o che è troppo difficile la via del Cielo, havendo un mezzo tanto facile per salvarti? Non tutti si possono sollevare; ma chi v' è, che abbassar non si possa? Non tutti possono salire in alto; ma chi v' è, che scender non possa a basso?

Benchè io non habbia alcun talento, posso far tutto, se mi posso umiliare. Non posso fare sempre il bene, che desidero; ma posso sempre umiliarmi. Non posso sempre digiunare, sempre fare orazione, gemer sempre; posso però sempre umiliarmi. La virtù dell' umiltà risarcisce i difetti della carità. Un peccatore può riposar sicuro, purchè diventi umile.

Anima mia, nascondiamo i nostri tesori, per tema, che la vanità non ce li tolga. Abbassiamoci, affinchè Iddio c' inalzi. Godiamo di certi difetti innocenti, che ci recano della confusione. Amiamo tutto ciò, che ci rende vili, e disprezzati agli occhi degli uomini. Sopportiamo il disprezzo; disprezziamo il disprezzo; amiamolo, desideriamolo, e andiamone in cerca; questi sono i cinque gradini, per cui si giugne alla perfetta umiltà.

Esser buono, e comparir per tale, è cosa molto pericolosa. Parer buono, e non lo essere, è ipocrisia viziosa. Esser buono, e non parerlo, è lo stato degli umili, molto all' anima vantaggioso.

Hu-

Humilia valdè spiritum tuum; quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis. *Eccles. 7. 19.*

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. *Matth. 11. 29.*

Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. *Matt. 20. 26.*

Omnis, qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur. *Luc. 14. 11.*

PER IL VI. GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA

CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti dell'Umiltà.

I. PUNTO. IL primo effetto dell'umiltà, e che è il fondamento di tutti, è il sottoporci a Dio, e far sì che gli sottomettiamo l'intelletto, e la volontà; l'intelletto col credere ciò, che ci ha rivelato; la volontà coll'eseguire le sue ordinazioni; l'intelletto col credere ciò, che non intendiamo; la volontà coll'abbracciare ciò, che non ci va a genio; l'intelletto coll'ubbidire alla fede; la volontà coll'ubbidire alla sua legge. Il primo obbligo della giustizia, dice San Tommaso, è sottoporre l'anima, e l'intelletto a Dio. Perchè dunque non voglio credere ciò, che non intendo? *Sottoponetevi a Dio. Umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Anima mia, non sarai tu a Dio soggetta? Da lui aspettar devi la tua salute.*

II. PUNTO. Il secondo effetto è di non si preferire ad alcuno: imperocchè l'Apostolo ci ordina di prevenire gli altri nell'onorarli, e di considerarli come nostri superiori. Non è gran cosa, che un uomo si sottometta a chi

gli è superiore; ma è esser umile sottomettersi anche agl' inferiori. Che motivo havete voi d' insuperbirvi? Vi è egli uomo più debole, più scelerato, più infedele di voi?
„ Studiate quella bella lezione, che vi dà
„ San Bernardo. Non vi è alcun pericolo,
„ quando vi abbassiate, e vi stimate più pic-
„ colo di quello, che siete in realtà. Ma è
„ un gran male, e molto pericoloso l' innal-
„ zarvi più di quello, che siete, e preferir-
„ vi nel cuor vostro a un solo, che vi sia o
„ superiore, o uguale. O uomo guardati
„ dal preferirti o a' superiori, o a' uguali, o
„ a' inferiori. Che sapete, se quello, che or
„ disprezzate, non sia per essere un giorno
„ miglior di voi? Che sapete, che già egli
„ no 'l sia? Il Figliuolo di Dio non ci ha or-
„ dinato, che cerchiamo o il luogo di mez-
„ zo, o il penultimo nel convito; ma l' ulti-
„ mo. Havete voi questi sentimenti? Li pra-
„ ticate voi?

III. Punto. Il terzo effetto è tanto più abbassarsi, quanto uno più è grande. Ciò, che la natura, e l' arte osservano ne' loro lavori. Quanto più un' albero in alto si solleva, tanto più profonde getta le radici. Si gettano i fondamenti della casa a proporzione dell' altezza, che dar si le vuole. Così fa Iddio nell' ordine della grazia; dà buoni fondamenti di umiltà ad un' anima, che egli sollevar vuole ad un' alta santità: *Quanto più siete grande*, dice l' Ecclesiastico, *tanto più umiliatevi in ogni cosa, e troverete grazia presso a Dio. Chiunque vorrà tra voi farsi grande, si faccia vostro servo: siccome il Figliuol di Dio non venne ad esser servito, ma a servire;* così leggiamo in San Matteo. E voi, che siete il più vile di tutti gli uomini, volete

esser

esser servito, e ubbidito? *Ho veduto Satana cader dal Cielo, come un folgore.* Se come esso fece, v'insuperbite, ancor voi caderete.

Le parole della Scrittura sono inserite nell' istessa Considerazione.

PER IL VI. VENERDI DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli altri effetti dell'Umiltà.

I. PUNTO. IL quarto effetto dell' umiltà è render l'anima cara a Dio, e riempirla delle sue grazie. Non vi ha, dice Agostino, non vi ha quasi alcuna pagina nella Divina Scrittura, in cui non si legga, che *Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili.* 1. Petr. 5. 5. Le acque non si fermano sulle montagne, ma scolano nelle valli. Iddio è una sorgente di bontà infinita, che non vuole, se non diffondersi; ma fa duopo trovi un cuor vuoto per riempirlo: *Sopra chi*, dice egli per bocca d' Isaja, *getterò i miei sguardi, se non sopra chi è umile, e rispetta la mia legge? Riguardò Iddio l'orazione degli umili, e non disprezzò le lor suppliche*, così parla ei ne' Salmi al 101. *E in Cielo, e in terra getta gli occhi sulle cose basse*, così pur ne' Salmi al 112. *Depose dal loro trono i potenti, e innalzò gli umili: ha riguardato l' umiltà della sua serva; e perciò tutte le genti per tutti i secoli la chiameranno beata*; così la Santissima Vergine in S. Luca al cap. 1. Saremmo pur

bea-

beati se fossimo umili! Diventeremmo pur grandi, se ci sapessimo abbassare!

II. Punto. Il quinto effetto dell'umiltà è render l'anima tranquilla, e contenta. Tutte le malinconie procedono dalla superbia. Si vede con pena l'esaltazione degli altri; si ha invidia della loro prosperità; si vuol'essere stimato, e considerato nel mondo; si prova dell'afflizione per non havere dalla natura talenti da farsi valere, ammirare, e distinguer dagli altri. Ecco ciò, che rende miserabili i superbi. Al contrario l'umile è sempre contento, perchè ama la sua povertà: *Imparate da me*, dice Gesù Cristo in San Matt. all'11. *che son mansueto, e umile di cuore; e troverete all'anime vostre il riposo*. Voi non troverete nè pace, nè riposo alcuno, se no'l cercate nell'umiltà.

III. Punto. Volete voi essere innalzato? Abbassatevi; imperocchè, *chi si abbassa sarà innalzato, e chi s'innalza sarà abbassato*; così habbiamo in San Luca al cap. 4. Volete voi havere il primo luogo nel convito? Sceglietе l'ultimo. Volete essere onorato? Disprezzate l'onore. Volete esser grande in Cielo? Siate piccolo in terra. Volete esser ricco in virtù? Siate povero di spirito, nè levate mai gli occhi dalle vostre miserie. Volete voi sapere, se siete umile? Osservate, dice Cassiano, se havete più propria volontà; se celate cosa alcuna a' vostri Superiori; se vi lasciate totalmente guidare dall'ubbidienza; se siete mansueto, e paziente; se non fate ingiuria ad alcuno; e sopportate con pazienza quelle, che vi son fatte; se non siete singolare ne' vostri sentimenti; se non vi distinguete niente dagli altri, e non vi esentate niente dalle osservanze comuni; se vi contentate di ciò,

che

che vi si dà, e godete vi si dia ciò, che è il più vile in casa; se non parlate troppo, nè troppo alto; se non ridete con strepito; se vi stimate l'ultimo di tutti, e una persona inutile, qualunque ben che facciate.

Mio Dio, che sarà di me? Senza l'umiltà non mi posso salvare, e pure non ho ne men l'ombra di questa virtù. Io ho così in me radicata la superbia, che dispero di poter acquistar l'umiltà per qualunque sforzo io possa fare. O Gesù, il più umile di tutti gli uomini, concedetemi per grazia ciò che ottener non posso per giustizia. Toglietemi tutto ciò, che mi havete dato, io me ne contento, purchè mi diate l'umiltà.

Le parole della Scrittura sono inserite nell'istessa Considerazione.

Per il VI. Sabato dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Dell'uomo interiore, figurato nel picciol grano di Senapa.

I. Punto. Noi dobbiamo a Dio un culto interiore, ed esteriore, perchè siam composti di anima, e di corpo, e membri della Chiesa; ciò, che ci obbliga a professare esteriormente la fede, e a dar buon esempio al nostro Prossimo; ma dobbiamo principalmente affaticarci a perfezionare il nostro interiore. Imperocchè Iddio è Spirito, che adorar dobbiamo collo spirito; e la grazia imita la natura, che forma il di-

dentro prima di quel, che apparisce di fuori; e il suo esteriore è un' espressione fedele del suo interiore. E pure voi, anima ipocrita, nascondete sotto un velo apparente di pietà, un cuore pien di malizia, e di peccati.

II. Punto. Le azioni buone esterne sono comuni a' buoni, e a' cattivi; a' veri servi di Dio, e agli ipocriti: non vi è se non l' interiore, che li distingua. Una lucerna senz' olio presto si smorza; una virtù esteriore, che non ha il nutrimento d'un' interior divozione, non dura lungo tempo. Un'azione buona deve procedere da una luce interna, che discuopra il bene; da un'atto di prudenza, che ne considera le circostanze; dalla grazia, che illumina l'anima, e tocca il cuore; e dalla volontà, che vi acconsente: tutto questo non è egli interiore?

III. Punto. La vera virtù non può mai far lega col vizio; l' esteriore dell'uomo sovente inganna; dunque ella consister non può nell' esteriore. Ogni Cristiano è obbligato a tendere alla perfezione, che consiste nell' osservar la legge di Dio, e affaticarsi incessantemente intorno all' affare della sua salute. Tutto questo non è egli interiore? Se per esser perfetto bisognasse far di grandi limosine, che sarebbe de' poveri? Se bisognasse far lunghe orazioni, che sarebbe degli artisti, e della maggior parte degl'uomini occupati o ne'loro ufizj, o in sovvenire alle comuni necessità della vita? Dunque non nell' esterno consiste la perfezione, ma nell'interno; benchè l' uno accordar si debba coll' altro, nè giammai si debbano separare.

Mio Dio, mi consolano pure queste verità; e voi fate pur ben conoscere, che desi-

de-

derate la nostra salute ! Io credeva, che per esser santo, e perfetto, bisognasse fare imprese strepitose, attender molto all'esteriore, e praticare di grandi austerità. Che scusa posso io havere, se non sono perfetto? Non ho forse un cuore per amare Iddio? Non posso forse desiderar di amarlo, e far tutte le mie azioni per piacergli? *Tutta la gloria della figliuola del Re sta dentro*, dice il Salmista. È vero, che ella è vestita d'una veste, seminata di diversi fiori; ma non è questo, che si vede, ciò, che forma la sua gloria; è ciò, che le stà dentro. Iddio riguardò prima Abele, e poi i suoi doni. Non trascurate l'esterno della vostr'Anima; ma coltivate principalmente l'interno. Habbiate una divozione soda, e interiore; intenzioni pure, e sincere; un'ardente amore di Dio, e una bassa stima di voi medesimo. Soprattutto non vi dissipate troppo nell'esteriore; e animate tutte le vostre azioni con uno spirito divoto, religioso, e sincero. Questo è il modo di salvarsi, e di arrivare alla perfezione.

Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ: qnia mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis: intus autem pleni estis rapina, & immunditia. *Matt.* 23. 25.

Omnis gloria ejus ab intus. *Psal.* 44. 14.

Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito. *Matth.* 13. 44.

Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. *Matth.* 6. 16.

Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. *Ioan.* 4. 24.

La Domenica XXVIII. ed ultima dopo la Pentecoste è quella di sopra nell'ordine la XXIV. a carte 189.

CON-

CONSIDERAZIONI CRISTIANE

Per le Feste de' Santi, dalla XIV. Domenica dopo la Pentecoste fino all' Avvento.

PER LA FESTA DI SAN BERNARDO. 20. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni della sua santità.

I. PUNTO. An Bernardo è un Santo, che meritò la stima, e l'ammirazione di tutti gli uomini sulla terra. Gli Eretici del nostro secolo, benchè contrarj alla sua religione, sono costretti ad approvare la sua santità. Quei, che ne fecero il suo panegirico, gli diedero titoli così onorevoli, che non si trova quasi alcun altro, a cui si possano attribuire. Lo chiamarono Angelo per la sublimità del suo ingegno; Patriarca per

la riforma , e dilatazione del suo Ordine ; Apostolo per la predicazione del Vangelo ; Dottore per la scienza infusa da Dio comunicatale , e per l'intelligenza delle Divine Scritture , di cui Iddio ne gli diede la chiave ; Martire per la mortificazione de' suoi sentimenti ; Confessore per il candore della sua anima ; Vergine per la purità del suo corpo . Si può egli dire di più grande , di più illustre ? Or egli ha ricavato questa santità da due sorgenti di grazie ; dalla divozione , che havea alla Passione di Gesù Cristo ; e dall'amore , che portava alla Santissima Vergine , sopra della quale fece sermoni sì dolci , sì teneri , sì profittevoli , e ammirabili .

II. PUNTO . La divozione alla Passione di nostro Signore Gesù Cristo , è la divozione de' Santi , perchè essa fa i Santi ; e non v'è Santo alcuno , che non l'habbia tenuta cara , e praticata . Voi attignerete con allegrezza le acque salutari della grazia dalle fontane del Salvatore , dice il Profeta Isaja . Da queste sacre sorgenti ha cavato S. Bernardo la sua Santità , come egli stesso dice in un suo discorso sopra la Cantica , di cui eccovene una parte : *Mi protesto , ò fratelli , che se ho qualche divozione , tutta la gloria se ne deve al nostro buon Gesù , e alla sua santa Passione , di cui ho raccolto i misterj , e me ne son fatto un fascetto di mirra , che porto sempre sul cuore . Questo mi rende imperturbabile in tutte le contrarietà , che mi accadono ; e mi serve di contrappeso tra le prosperità , e avversità : di modo che quando o l'una troppo m'innalza , o l'altra troppo mi deprime , altro non occorre che io faccia , se non dare un' occhiata a questo fa-*

fascetto di mirra, e ricordarmi del mio Salvatore, o nell'Orto di Getsemani, o sulla Croce; ed eccomi subito nella situazione d'un'anima virtuosa, e nella strada reale dell'ugualità dello spirito, senza pendere più da una parte, che dall'altra. Non vi ha cosa, che mi rechi maggior confidenza di accostarmi al mio Giudice, quanto la sicurezza che egli è il mio Salvatore; nè che mi trattenga in una più soda divozione, quanto il pensare, che chi era tanto formidabile a tutte le Potenze, si rendette sì ammirabile, sì dolce, sì umile, e sì imitabile. Per questo io non ho in bocca, come sapete, quasi altri discorsi, nè altri pensieri nel cuore, come sa Iddio. Questi discorsi, e questi pensieri formano tutti i miei libri, questa è la mia più alta, e più sublime Filosofia, sapere Gesù, e Gesù crocifisso. Ser.43. Cant.

In questa dotta scuola imparò l'odio del mondo, che insinuava poi in tutti coloro, che lo praticavano. A' piedi del Crocifisso concepì un' odio implacabile della sua carne, che non cessava di affliggerla, e di tormentarla, per renderla simile a quella del suo Salvatore. Da Gesù crocifisso traeva ogni sua consolazione, ogni sua fortezza nelle mortificazioni, che gli accadevano. Se ne può egli concepire una maggiore di quella del mal successo della Crociata, che predicata, e confermata havea co' miracoli? Essendo stato disfatto l'esercito de' Cristiani, lo vollero lapidare; e tutti lo trattarono da furbo, da impostore, da ipocrita, e da falso Profeta. Allora ei non havea altro asilo, dove ricoverarsi se non le piaghe del suo Salvatore. Havete voi mai havuta una mortificazione simile? Che patite voi, che ad essa parago-

gonare si possa? Dove cercate voi la consolazione ne' vostri travagli?

III. Punto. L'altra sorgente della santità di San Bernardo fu la divozione portata alla Santissima Vergine. Nessuno autore ne ha giammai scritto in una maniera tanto sublime, con un stile sì dolce, e con un cuore sì tenero, come ne scrisse esso. Come ella dato gli havea del suo latte, si gusta ancora la dolcezza in tutti i suoi scritti. Questa divozione lo rendette tanto affezionato alla purità, che scacciar gli fece con niente minor costanza di Giuseppe il casto, le donne impudiche, che erano venute per sovvertirlo; e lo spinse a gettarsi in tempo d'Inverno tutto ignudo in uno stagno d'acqua agghiacciata, per havere inconsideratamente rimirata una Donna. Questa divozione finalmente fece sì, che confutasse tutte l'Eresie, e lo animò a combattere con tanto zelo tutti gli Eretici del suo tempo, ed a soffrire infiniti travagli per difesa della S. Chiesa.

IV. Punto. Volete voi esser santo? Habbiate, come San Bernardo, una gran divozione alla Passione di nostro Signore, e un tenero affetto alla sua Santissima Madre. In tutte le vostre pene, afflizioni, e tentazioni, figuratevi d'essere tra Gesù, e Maria; succiate il sangue delle sacre piaghe del Figlio, e il latte delle caste mammelle della sua Madre. Se imprimete altamente nel cuor vostro queste due divozioni, tener dovete per sicura la salute vostra. Lavatevi nel sangue del Figlio, e nel latte della Madre, e diventerete come lo Sposo de' Cantici, candido come un giglio, e rubicondo come una rosa. Ma non vi cre-

diate d'esser divoto della Passione di Gesù, se non sentite i suoi dolori: voglio dire, se non negate alla vostra carne i piaceri, che essa desidera, e se soffrir non le fate le pene, che tanto abborrisce; non vi lusingate nè meno d'esser vero divoto della Santissima Vergine, se non difendete il suo onore, come fece San Bernardo, se non amate, come esso fece, la purità del corpo, se non resistete generosamente alle tentazioni della carne, e non fuggite le occasioni, che ve la posson far perdere.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur. *Cant.1.12.*

Haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris. *Isa.12.3.*

Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum, & hunc crucifixum. *1. Ad Cor. 2.2.*

Mulier ecce filius tuus. *Joan.19.26.*

Dixit Discipulo: ecce Mater tua. *ibid.v.27.*

PER LA FESTA DI SAN BARTOLOMMEO APOSTOLO.

24. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Che a suo esempio bisogna spogliarsi di tutto per salvar l'anima.

I. PUNTO. Noi habbiamo tre sorte di beni, beni di fortuna, di corpo, e di anima. S. Bartolommeo si spogliò di tutto per l'amore di Gesù Cristo. Si spogliò de' beni di fortuna per seguitarlo: sacrificò il suo corpo, lasciandosi scorticar vivo, per essere immolato alla sua gloria:

ria: sacrificò i beni dell' anima, rinunziando al suo giudizio, e alla sua volontà, per mezzo dell' ubbidienza, che a Dio rendette; ciò, che ci vien dinotato nella perdita, che fece della sua testa, essendo stato decapitato dopo essere scorticato. Non è egli questo un bel sacrificio, e molto a Dio glorioso? Una vittima molto a' suoi occhi gradita?

II. Punto. Voi non havete cosa più preziosa della vostra anima. Bisogna tutto perdere per salvarla. Che vi servirà egli l'haver guadagnato tutto il mondo, se la perdete? Ella val più di tutti i mondi, che Dio può creare. Or per salvarla, bisogna distaccare il cuore da tutti i beni temporali; imperocchè è impossibile, che si salvi un Uomo, che ha il cuore disordinatamente affezionato alle ricchezze; ed assai difficile haver ricchezze, e non amarle disordinatamente. Bisogna dunque spogliarsi e dell' oro, e dell' argento; imperocchè quel Cammello, che n'è caricato, non potrà con tal carico passare per la stretta porta della morte, e molto meno per quella del Paradiso. Non siete già attaccato soverchiamente a questi beni apparenti, e fugaci? Con quanta pena si acquistano? Quanta sollecitudine si ricerca per conservarli? Che dolore si prova, quando bisogna lasciarli? Fate quel che volete, vi bisognerà passare per la stretta porta della morte, nè con voi passar potranno le vostre ricchezze: *Insensato che siete, questa notte vi sarà dimandata la vostra anima; e di chi saranno le ricchezze, che havete accumulate?*

III. Punto. Non basta che sacrifichiamo

i no-

i nostri beni, bisogna sacrifichiamo ancora il nostro corpo, lasciando a Dio la cura della nostra sanità, lasciandoci per così dire scorticare dalle malattie, che ei ci manda, e spogliandoci della nostra pelle per mezzo di asprezze, e di penitenze. Bisogna ci spogliamo dell' Uomo vecchio, per rivestirci del nuovo: cioè a dire, bisogna che rinonziamo a tutte le inclinazioni del senso, e a tutti i piaceri della carne, e a tutte le comodità del corpo, e alla troppa sollecitudine di conservarci la sanità. Osservate in qual stato fu ridotto S. Bartolommeo. Giuseppe non diede che il suo mantello, e questo grande Apostolo diede ancora la pelle. Un' uomo, dicea il Demonio parlando di Giob, darà tutto fin la sua pelle per conservar la sua vita; e voi, o Cristiano, non volete dar niente per salvar la vostra anima. Siete ricco di beni, di cariche riguardevoli, e di nobili impieghi. Non sapreste risolvervi a privarvi d' alcun de' vostri ornamenti, per coprire la nudità d' un povero. Lontano dal dare la vostra pelle, non pensate, che ad accarezzare la vostra carne, e a prendervi delli spassi. E egli questo il sacrificio, che gli offerite?

IV. Punto. Nè meno basta essere scorticato come S. Bartolommeo; bisogna essere ancora, come esso fu, decapitato. Non giova che sacrifichiate il vostro corpo per mezzo d'una mortificazione continua, se non sacrificate ancora l' anima vostra con una continua annegazione del vostro giudizio, e della vostra volontà. Questa è l' ultima pelle, di cui un si spoglia. Voi vedrete ben molti rigidi col loro corpo, ma superbi, di propria opinione, ostinati ne' lor sentimen-

menti, e di propria volontà? Dove troveremo noi una vittima senza pelle, e senza testa? La siete forse voi, che havete tanta difficoltà a sottomettere il vostro intelletto alle verità della Santa Fede, alla condotta della Divina Provvidenza, e all'obbedienza, che dovete a' vostri Superiori? Quando sacrificherete voi questo vostro capo, che Iddio preferisce a tutto ciò, che dar gli potete, e il cui sacrificio gli è più gradito di tutti i vostri beni? Non vi fiderete mai di Dio, che si è addossato i vostri interessi, e impegnato ad assistervi? Non è egli forse abbastanza savio per governarvi? abbastanza potente per conservarvi? Fategli dunque sovente e colla bocca, e col cuore quella bella Orazione, che gli faceva ogni giorno Sant' Ignazio: *Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem. Quidquid habeo, vel possideo, mihi largitus es, id totum tibi restituo, ac prorsùs tuæ trado voluntati gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec aliquid aliud ultrà posco.* Cioè a dire: Ricevete, ò Signore, tutta la mia libertà, prendete la mia memoria, il mio intelletto, e la mia volontà. Tutto ciò, che io ho, tutto ciò, che possleggo, è vostro, havendomelo dato voi. Io ve lo rendo intieramente, e ve lo rilascio, per esser governato secondo la vostra volontà. Datemi sòlamente il vostro amore colla vostra grazia, e sono abbastanza ricco, nè dopo questo altro più chieggo.

Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum. *Ad Coloss.* 3. 9.

Detractaque pelle hostiæ, artus in frusta concident. *Levit.* 1. 6.

Pellem pro pelle, &

cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua. *Iob* 2. 4.

Qui prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? *Matth.* 16. 26.

Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. *Matth.* 10. 39.

Obsecró itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra, hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. *Ad Rom.* 12. 1.

Per la Festa di San Lodovico Re di Francia.

25. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue virtù, e azioni reali.

I. Punto. Tutto è grande ne' Re, tanto le lor virtù, quanto i lor vizj. Le loro virtù sono grandi, perchè combattono quasi tutti i vizj; sono grandi i lor vizj, perchè combattono quasi tutte le virtù. Le azioni buone de' Principi, sono astri benigni, i di cui sguardi danno la vita, e la fecondità a tutta la natura: ma le lor cattive azioni sono ecclissi funeste, che fanno mancar la natura; sono scandali e nel tempo in cui vivono, e dopo la loro morte. S. Lodovico fu un Re, che sollevò tutte le virtù, e da tutte le virtù fu sollevato. Sollevò esse sul trono in terra, e da esse fu sollevato sul trono in Cielo. Fece in vita grandi prodigj: ma il maggior di tutti fu l'haver fatto un Re santo. Fece fiorire l'innocenza nella Corte, la santità ne' suoi

Sta-

Stati, e la Religione tra gl'infedeli. Fermatevi principalmente sulla considerazione della sua santità, e della sua innocenza.

II Punto. Un Principe deve essere il più savio, e il più giusto di tutto il suo Regno; il più savio, perchè deve governare i sudditi; il più giusto, perchè deve giudicarli. Ma questo è difficile: imperocchè la loro dignità fa lor credere d'essere indipendenti da Dio, come lo sono dagli uomini; e la natura così corrotta, come è, è quasi impossibile, che non si porti fuor dell'onesto, se il timore almeno, o la verecondia, non le fermano i passi. Ora i Principi peccano senza timore, perchè sono sopra le Leggi; peccano senza verecondia, essendo gli esemplari de' lor vassalli; peccano senza difficoltà, non havendo cosa, che si opponga a' loro voleri; peccano senza ritegno, perchè vivono nelle delizie. Ciò, che fece credere, benchè falsamente, a Tertulliano, essere impossibile, che un'Imperatore diventasse Cristiano, senza lasciar d'essere Imperatore; o che un Cristiano diventasse Imperatore, senza lasciar d'esser Cristiano.

III. Punto. San Lodovico si fece santo nella Corte: conservò la sua innocenza in mezzo delle delizie: non commesse mai in tutta la sua vita un peccato mortale; ciò, che è raro in un Cristiano, maraviglioso in un solitario, ammirabile in una persona pubblica, e incomparabile in un Principe. Scorrete tutte le Istorie del vecchio, e nuovo Testamento, e vi troverete molti Re colpevoli, pochi penitenti, e quasi nessuno innocente. Questa è gloria di San Lodovico, che non spogliossi mai

della veste dell'innocenza, benchè mille Demonj procurasser di levargliela. Si può egli dire lo stesso di voi? Fino a qual'età havete voi conservata l'innocenza battesimale? In quanti pezzi havete voi squarciata veste sì bella? Aimè! Voi l'havete strascinata per tutte le cloache dell'impurità: l'havete allordata di mille scelleraggini, e imbrattata d'un'infinità di vergognosi peccati. E contuttociò non fate alcuna penitenza per ricuperarla? E vivete con tanta sicurezza, come se voi haveste l'innocenza di S. Lodovico, e haveste renduto a Dio que' servizj, che esso gli rendette?

IV. Punto. Per conservare la sua innocenza fu d'uopo a S. Lodovico trionfare di tre nemici, che trionfano quasi di tutti i Re: della superbia, della licenza, e del piacere. Egli trionfò della superbia con la sua umiltà, della licenza col timore di Dio, e del piacere per mezzo della penitenza. Esaminate se questi tre nemici trionfano del cuor vostro, e prendete le armi di S. Lodovico per combatterli.

V. Punto. Non vi ha virtù che esser debba più propria de' Principi, che l'umiltà, poichè essi soli possono abbassarsi. Non ve ne ha alcuna, che spicchi con più splendore di essa, perchè ella è sollevata, e ammirata nella loro persona. Non ve ne ha di più necessaria, perchè la superbia è un verme delle grandi fortune, e come il peccato originale della nobiltà. Ma non ve ne ha alcuna più rara, perchè tutti gli Uomini amano l'onore, e i Principi lo rimirano come un tributo dovuto alla lor grandezza. S. Lodovico fu il maggiore de' Re, e puossi ancor dire il più umile degli Uomini,

poi-

poichè umiliossi nella maggior fortuna, a cui possa giugnere un Principe. Si umiliò dinanzi a Dio, e dinanzi agli Uomini. Dinanzi a Dio, sottomettendosi alla condotta della sua provvidenza, benchè seco molto severa, e adorando la profondità dei suoi giudizj ne' peggiori successi de' suoi affari senza lamentarsi, senza mormorare, senza dare un minimo segno d'impazienza, o di travaglio. Si umiliò dinanzi agli uomini, esercitandosi in sepellire morti, e portando i loro cadaveri sopra le sue spalle reali; lavando i piedi a' poveri; facendoli mangiare alla sua tavola; cibandosi sovente de' loro avanzi, e servendoli colle proprie mani. Fate voi qualche cosa di simile?

VI. Punto. Siccome trionfò della superbia coll'umiltà, così trionfò della licenza, e della potenza di far male, col timore di Dio, che col latte fatto gli haveva succiare sua Madre. Non vi fu mai cuore nè più grande ne' disegni, nè più ardito ne' combattimenti, nè più intrepido ne' pericoli, nè più fermo, e costante nelle avverse fortune, nè più invariabile in tutte le vicende, nè più uguale in tutti gli avvenimenti dell'umana vita, di quello di S. Lodovico. Non si vide mai farsi pallido alla vista di mille morti, che gli furono minacciate. Stava così tranquillo nelle prigioni del Sultano, come se stesse nel suo proprio palazzo. Più volte gli fu messo il pugnale alla gola per fargli approvare un' articolo pregiudiziale al suo onore, e alla sua coscienza, nè mai potè essere smosso. Non comparve mai meglio Re, che quando fu prigioniero. Una sola cosa tremar faceva questo gran cuore, ed era il timore di offende-

re Dio. L'ombra sol del peccato lo faceva impallidire. Non temeva nessun'altro al mondo che Dio, e di tutti gli accidenti altro non apprendeva se non il dispiacere a Dio. E egli questo il vostro timore? Vi sforzate voi di trionfare de' nemici di Dio? Considerate voi il peccato, come l'unico male, che sia nel mondo?

VII. Punto. Di tutti i nemici dell'uomo non ve ne ha alcuno più formidabile del piacere: egli trionfa de' più robusti, e ha fatto schiavi quei, che si erano impadroniti di tutto l'Universo. S. Lodovico riportò vittoria da questo nemico co' mali trattamenti, che faceva al suo corpo, che è la sede della sensualità. La penitenza è una virtù sconosciuta in Corte. Quei, che abitano ne' palazzi, dice nostro Signore, vivono dilicatamente, e gentilmente vestono. I cilizj, le catene, le discipline non sono merci di traffico in quella regione del piacere. I Re stimano necessità, e punto di Religione, conservare la lor sanità per il bene de' sudditi; ma S. Lodovico diede alla penitenza un' appartamento nel suo palazzo. La fece entrare nel suo Gabinetto. Portava per ordinario sotto la porpora reale il cilizio, e quando nel vietava il suo Confessore a riflesso di qualche sua indisposizione, distribuiva a' poveri una grossa somma di danari. Facevasi la disciplina con picciole catenelle di ferro, o la riceveva dalle mani del suo Confessore. Digiunava tutti i Venerdì dell'anno; e in quei dell'Avvento, e della Quaresima non mangiava nè frutto, nè pesce. Fate voi altrettanto, ò Cristiano codardo? Chi ve lo impedisce? Siete voi più innocente di S. Lodovico? Siete voi più dilicato d'un Re? La vostra vita è ella necessaria al mondo più della

sua?

sua? Che direte voi nel giorno del giudizio, quando vi si mostrerà un Re vestito di cilizio, estenuato dal digiuno, e consumato dalle penitenze?

VIII. Punto. E miserabile un Principe, diceva già un gran Politico, che della sua gran fortuna altro non si usurpa, se non il poter far del male. S. Lodovico non prese dalla sua, che il poter far del bene. Non si contentò di far fiorire nella sua Corte l'innocenza, regnare la santità ne' suoi Stati, e trionfare la Religione negl' infedeli. Bandì dal suo Regno tutti i vizj, principalmente il lusso, l'ingiustizia, e la bestemmia. Vi fece entrare tutte le virtù, e tra le altre la Pietà, e la Religione; alle quali eresse un' infinità di monumenti, voglio dire di Chiese, e di Spedali per sollievo de' poveri. Che guerre soffrì dagli Eretici Albigesi? Che dispendj non fece per soggettare gl' infedeli all' ubbidienza di Gesù Cristo? Quante flotte allestì, quanti pericoli corse in mare, quanti travagli, e fatiche tollerò in terra; e tutto questo senza altra soddisfazione, che d'haver fatta la volontà di Dio, e haver faticato per la sua gloria?

IX. Punto. Aimè! Noi non facciam cosa alcuna per Dio, e per picciolo, che sia il nostro travaglio, vogliamo che ci rechi ricchezze immense. Si possono elleno far pel Iddio cose più grandi di quelle, fece S. Lodovico? Si possono eglino armare eserciti più potenti? Fare maggiori spese? Esporsi a maggiori pericoli? Combattere con più vigore, e coraggio contro i nemici della Chiesa? Egli morì in un paese straniero all'assedio d'una Città, disteso sulla cenere, senza mai lamentarsi de' mali successi delle sue intraprese. Tutto il suo piacere era di piacere a Dio, e sacrificarli tutti

i suoi beni, e la sua vita. E voi, ò Cristiano infedele, quando le cose, che intraprendete, non vi riescono secondo il vostro gusto, vi lamentate; mormorate; dimandate se v'è un Dio nel mondo; se ci si prende pensiero delle sue creature; se egli è savio, giusto; se egli è onnpotente? Umiliatevi terra, e cenere, e imparate da San Lodovico a ricever dalla mano di Dio tutti gli avvenimenti della vita, o sieno buoni, o sieno mali; imparate a benedirlo in ogni tempo, e in ogni sorta di avvenimento, senza mostrar giammai il minimo segno o di collera, o di dolore, o d'impazienza.

Justum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei. *Sap.* 10. 10.

Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? *Psal.* 26. 1.

Si consistant adversus me castra, non timebit cor meum. *Psal.* 26. 3.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret. *Sap.* 10. 12.

Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum. *Luc.* 19. 12.

Sapientia venditum justum non dereliquit, sed à peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversùs eos, qui eum deprimebant. *Sap.* 10. 13.

Et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum: *Sap.* 10. 14.

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco. 2. *Cor.* 2. 14.

Per la Festa di Sant' Agostino, Dottore della S. Chiesa.

28. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra i combattimenti, le vittorie, e trionfi della Grazia.

I. Punto. La grazia ha molti nemici a combattere. Ve ne sono alcuni, che ella vince, e non le fanno resistenza; altri però le resistono, ed essa non li vince. Ve ne sono alcuni, de' quali ella trionfa senza strepito, e senza apparenza. Ve ne sono finalmente alcuni, di cui ella trionfa con pompa, e che fa servire alle sue conquiste. Quei che ella supera senza resistenza, sono le anime buone, e di buona indole. Quei che le resistono, e le si ribellano, sono i peccatori ostinati. Quei, di cui trionfa senza strepito, sono i penitenti solitarj. Quei finalmente, che ella supera con splendore, e con pompa, sono gli Uomini Apostolici, i Dottori della Chiesa, e i grandi Predicatori, che combattono i vizj, e sottomettono gli uomini all'imperio di Gesù Cristo.

II. Punto. S. Agostino è una delle più nobili conquiste di Gesù Cristo: E uno de' più gloriosi trofei della grazia. E un' illustre prigioniero, che ella fece servire alle glorie del suo trionfo, ma dopo lunghi, e furiosi combattimenti. La grazia lo tro-

vò in tre stati; in quello di peccatore, di penitente, e di Dottore. Lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò il trionfo nel terzo.

III. Punto. Vi è ben molta differenza tra lo stato dell'innocenza, in cui era Adamo, e del peccato, in cui siamo presentemente. Nello stato dell'innocenza la grazia regnava senza contrasto; nello stato del peccato regna, ma con combattimento: nello stato dell' innocenza tutto ubbidiva alla grazia; nello stato del peccato tutto resiste alla grazia. Sicchè la grazia della riparazione è una grazia guerriera, che combatte, ed è combattuta; vince, ed è talora vinta; trionfa della natura, e talvolta rimane trofeo della medema. In voi che fa ella? Combatte ella? Vince ella? Trionfa ella de' suoi nemici? Aimè! Ella non acquista niente nel vostro empio cuore: inutili sono tutti i suoi assalti: ella è sempre rigettata, per così dire, con sua vergogna; e in più, e in più anni non ha fatto breccia alcuna nel cuor vostro.

IV. Punto. S. Agostino fu vinto dalla grazia, ma sol dopo lunghi, e fieri combattimenti. Due potenti nemici lungo tempo con lei contrastarono, l'eresia, e il diletto: l'eresia infettava la sua mente, e il diletto il suo cuore; l'una, e l'altro rendea la sua conversione molto difficile. L'eresia, perchè senza la Fede è impossibile piacer a Dio; e senza la grazia è impossibile haver la Fede. Or Iddio nega la grazia a i superbi, e la concede a gli umili: e come tutte l'eresie procedono dalla superbia; e quei, che le abbracciano, si protestano di non potere rinunziare al lor proprio giudizio, nè sottomettere il loro intelletto all'autorità della Chiesa;

per

per questo chiudon la porta alla grazia, onde riesce lor sì difficile il convertirsi. Aggiognete, che eglino peccano senza ignoranza, onde con peccato di malizia, che si oppone allo Spirito Santo, e passa per irremissibile, perchè si oppone al principio della grazia, il quale è la Divina bontà.

V. Punto. In questo stato trovò la grazia S. Agostino, quando lo fece suo prigioniero. Egli era un prodigio d'ingegno, che insegnava a tutti, nè da alcuno imparava. Era il maestro di tutti, senza essere giammai stato scolare, che di se stesso. Era vano, e curioso; ciò, che lo rendette eretico: imperocchè, come egli stesso confessa, due cose lo trassero al partito de' Manichei: l'una, la loro apparente pietà, che dava molto nell'occhio; l'altra, la promessa, che facevano a' suoi Settatori, di scoprire loro la verità, di non imporre giogo alcuno al loro intelletto, come faceano i Cattolici; ma di aprir loro la sorgente di tutte le belle cognizioni. Essendo per tanto l'intelletto di S. Agostino schiavo dell'errore, idolatra della menzogna, ubbriaco della buona opinione di se medesimo, innamorato della novità, nemico della Fede, della sommissione, e dell'ubbidienza; havea il bel fare ad assalirlo la grazia; egli era subito rispinto dallo scudo della sua infedeltà: *Se io non veggo, io non crederò.* Non è già questo ciò, che impedisce la vostra conversione? Non siete già curioso, vano, e superbo? Non dimandate già di vedere, quando bisogna credere? Non siete già del numero di coloro, che fanno professione di non rinunziar mai al lor proprio giudizio? E pure se così proseguite, non potete esser fedele, nè convertirvi.

VI. Punto. L' altro impedimento alla conversione di Sant'Agostino fu l' amore impudico, che è il frutto ordinario dell' eresia: imperocchè, come dice San Gregorio, Iddio punisce i superbi colla maggiore ignominia, che è il peccato del senso; e cuopre con pelli di animali quei, che voglion mangiare il frutto della scienza, che è lor vietato. S. Agostino conobbe questa verità con un' esperienza deplorabile, che gli faceva dire dopo la sua conversione: *Mio Dio, quanto è occulta, e ammirabile la condotta vostra! Voi state in silenzio nel più alto del Cielo, e con un' ordine costante, e invariabile lasciate crescer le tenebre, e la cecità sulle passioni sregolate degli uomini*. Questo fu il secondo nemico, che fece più resistenza alla grazia, e rendeva più difficile la conversione di S. Agostino: imperocchè la grazia non può entrare in un' anima, se non per l' intelletto, o per il cuore: per l' intelletto, facendole conoscere il suo pessimo stato; per il cuore, dandonele orrore. Or l'amore sensuale chiude queste due porte alla grazia, perche accieca la mente, e perverte la volontà: principalmente quando è invecchiato, e passato in natura, e a forza di peccare si è cambiato in una specie di necessità.

A questo stato era ridotto Sant' Agostino; si era dato a' piaceri del senso fin dalla sua gioventù, e vi havea fatti gli abiti così gagliardi, che credeva non potersene più liberare. O quante volte la grazia lo stimolò a lasciarli! Ma ella niente guadagnava sopra un' intelletto pervertito dall' eresia, e sopra un cuore schiavo de' suoi vergognosi piaceri. Guardatevi, anima cri-

stia-

ſtiana, di abbandonarvi in braccio a ſimil paſſione; altrimenti, perderete ben preſto la ſperanza, e la fede, e renderete la voſtra converſione moralmente impoſſibile; nè vi convertirete, ſe Dio non fa una ſpecie di miracolo, come fece per S. Agoſtino.

VII. Punto. La grazia eſpugna i peccatori in tre maniere: per ragione, per amore, e per forza. Riconduce i ſavj per la ragione, guadagna i voluttuoſi per amore, ed eſpugna per forza gli oſtinati: imperocchè benchè ella per ordinario s' inſinui nel cuore con dolcezza, e con amore, vi entra nulladimeno qualche volta quaſi con mano armata, e ſenza offendere l' umana libertà, trionfa glorioſamente della volontà dell' uomo. S. Agoſtino non era d' un naturale feroce; havea l' intelletto fiſſo, ma il cuore in eſtremo tenero. Onde la grazia eſpugnò e quello, e queſto con maniere molto differenti; quello per forza, queſto per amore.

VIII. Punto. S. Agoſtino havea un' intelletto prodigioſo, una mente vaſta, e aſſai capace, un' intelligenza viva, e un diſcernimento giuſto, e prudente. Si era acquiſtato il primato delle belle lettere tra' migliori ingegni. Si poteva ignorare ſenza roſſore ciò, che non ſapeva Agoſtino. Nulladimeno la grazia lo eſpugnò, e lo fece ſottomettere al giogo della Fede in queſto modo. Gli fece conoſcere, che era neceſſario credere qualche coſa, e che era impoſſibile apprendere le ſcienze umane, e molto più le Divine, ſenza ſottomettere il proprio giudizio. Onde egli eſaminò tutte le Religioni; e trovò, che ſola la Cattolica

lica era la vera. E ciò, che l'obbligò ad abbracciarla, dice egli, fu la grandezza de' suoi miracoli; la purità della sua dottrina; il consentimento di tutte le Nazioni; la propagazione maravigliosa del suo Vangelo; la successione de' Sommi Pontefici da dopo S. Pietro fino a' quel del suo tempo; l'antichità della sua origine, e il nome di Cattolica, che ella ha sempre conservato a dispetto di tutte le opposizioni degli Eretici. Diventò conseguentemente sì umile, sì docile, e sì ubbidiente, che, come non vi fu mai alcuno, che lo superasse nel sapere, così può dirsi, che non vi fu alcuno, che lo superasse nell' umiltà, e nell' ubbidienza. Combatteva tutti gli eretici con ragioni incontrastabili, ma non opponeva quasi a tutte le loro obbiezioni, se non lo scudo della Fede: *Io son fedele*, diceva egli, *credo ciò, che non vedo*. Armatevi ancora voi come S. Agostino di questo scudo in tutte le tentazioni contro la Fede.

IX. Punto. Se la grazia stentò a domare questo intelletto, stentò ancor più a guadagnare il suo cuore. Si servì per espugnarlo di due strattagemmi. 1. Seminò delle amarezze sopra tutti i suoi piaceri, e disturbò la sua quiete, che cercava nel godimento delle creature: imperocchè amava la pace; e Iddio, che gli faceva la guerra, gl' impediva di trovarla in alcun luogo. Come non v' era verità, che appagar potesse la vastità della sua mente; così non v' era bene creato, che empir potesse la capacità del suo cuore. E questo fu, che lo cominciò a distaccare dall' amore delle creature, in cui non trovava se non piaceri

ceri falsi, e vere afflizioni. *O mio Dio*, diceva egli, *mi siete stato misericordiosamente severo. Havete attraversato tutti i miei disegni; vi siete opposto a' tutti i miei voleri. Quando io pensava immergermi ne' piaceri, mi trovava ne' maggiori dolori, e voi seminavate delle spine ovunque io voleva riposarmi. O come amorosamente mi havete perseguitato! O che guerra dolcemente crudele mi havete fatta!*

X. Punto. L'altro strattagemma della grazia fu di espugnare il suo cuore per amore: imperocchè egli era in estremo tenero, e sensitivo; onde per guadagnarlo ella non fece altro, che porgerle quest'esca. Gustar gli fece dolcezze, e piaceri sì puri, e grati, che comprendere non poteva, come havesse potuto amare per sì lungo tempo creature, le quali altro potuto far non havevano, che tormentarlo, e trattenerlo dall'amare Dio, per cui era stato fatto il suo cuore. Io vi ho amato troppo tardi, diceva egli piagnendo, ò bellezza sempre antica, e sempre nuova. *Vi ho amato troppo tardi, o mio Dio, e mio tutto.* Come l'amore fece scellerato Agostino, così l'amore lo fece santo. La grazia non fece, che volgere il suo cuore, e mutargli oggetto; e subito amò Dio con tanto ardore, con quanto per lo innanzi havea amato le creature.

XI. Punto. Così la grazia trionfò del cuore di S. Agostino. Quando trionferà ella del vostro? Quanto tempo è egli, che essa lo ha assalito e co' piaceri, e colle afflizioni? Quando mai havete voi trovato un vero piacere nelle creature? In qual luogo del mondo non havete voi trovato e spine, e croci? Non è egli vero, che da

che

che siete al mondo non havete trovato alcun riposo ? Donde procede, che niente riesce a vostro modo, e quando volete una cosa, tutto si oppone a' vostri desiderj? E Iddio, che vi fa guerra; esso che attraversa i vostri disegni, e si oppone a' vostri voleri. Esso muove tutte le creature, e fa che vi rigettino, quando le volete accarezzare. O se sapeste quanto è dolce il Signore! O se haveste gustato i piaceri, che godono le anime sante in servire a Dio! Perchè tanto differire? cominciate oggi ad amare Dio; rompete quelle dure catene, che vi rendono schiavo del Demonio; leggete buoni libri, come S. Agostino; fate orazione, e piagnete; gustate, e provate quanto è dolce il Signore.

XII. Punto. Trionfato che hebbe la grazia di S. Agostino, servir lo fece a' suoi trionfi; lo mostrò a tutto il mondo, come un prodigio di santità. Lo contrappose a tutti gli Eretici, che combattevano la Chiesa, e la grazia di Gesù Cristo. Ve n'erano due sorte in quel tempo: Gli Adrumetini, e i Pelagiani. (August l. de gratia, & lib. arb. L. de correpт. & grat. ad Valent. tr. 46. & 47. ad eund. Valent.) Gli Adrumetini negavano la libertà per conservare la grazia; i Pelagiani negavano la grazia per conservare la libertà. I primi dicevano, che la grazia faceva tutto; i secondi, che la grazia non faceva niente. S. Agostino combattè questi due nemici della grazia, provando due cose, che la Chiesa ci obbliga a credere. Una, che senza la grazia non possiamo havere nessun buon pensiero, nè formare un buon desiderio, nè produrre una buona azione. L'altra, che la grazia non c'impone al-

alcuna necessità, ma ci lascia in una libertà intiera di darle, o negarle il nostto consenso.

Volete voi esser Discepoli di S. Agostino, e persecutori de' nemici, da lui combattuti? Volete voi dichiararvi per la grazia, o essere della grazia? Ma da quanto tempo le fate guerra, e in vece di farla trionfare de' vostri vizj, la fate schiava delle vostre passioni? Potete forse dire, che ella vi manchi? La Fede vi condannerebbe d'Eresia; e il cuor vostro vi accuserebbe di menzogna. Quando dunque vi arrenderete? Siete voi sempre risoluto di far testa a Dio, e di resistere all' Onnipotente? Chi è stato mai in pace, facendogli guerra? Dunque non temete, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che la grazia non sia per abbandonarvi, affine di vendicarsi del disprezzo, che di lei fate? Cessate una volta dal combatterla: rendetevi a Dio, che non vuole violentare la vostra volontà. Fate che la sua grazia trionfi del vostro intelletto per mezzo della fede; del vostro cuore per mezzo della carità; delle vostre passioni per mezzo del timore; del vostro corpo per mezzo della purità, e per mezzo della mortificazione de' vostri sentimenti.

COM-

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE

Sopra S. Agostino.

I. PUNTO. LA grazia trovò S. Agostino in tre stati: nello stato di peccatore, di penitente, e di Dottore; e lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò glorioso trionfo nel terzo. Ammirate li di lei combattimenti, le di lei vittorie, e i di lei trionfi.

II. PUNTO. La grazia combattè lungo tempo S. Agostino, e S. Agostino combattè e rispinse lungo tempo la grazia. Ella trovò in lui due potenti nemici, che le fecero lunga resistenza; l'eresia, e l'impurità. L'eresia havea corrotto il suo intelletto, l'impurità il suo cuore. Come la grazia non può entrare in un'anima, se non per l'intelletto, e per il cuore; essendole chiuse queste due porte, la conversione di S. Agostino era moralmente impossibile. Non è già questo ciò, che impedisce la vostra conversione? Non havete già qualche errore nell'intelletto? Non siete già troppo attaccato alla vostra opinione? Il vostro cuore non è già schiavo di qualche vostra passione sregolata? *Questo popolo*, dice Dio per il Profeta, *non penserà mai a convertirsi, perchè è posseduto dallo spirito di fornicazione.*

III. PUNTO. La grazia superò S. Agostino, per la ragione, per amore, e per così dire, per forza. Lo superò per la ragione, fa-

facendogli veder chiaramente, che bisognava sottomettere il proprio giudizio alla Fede, e che di tutte le Religioni sola la Cattolica era la vera. Lo superò per amore, impedendo che trovasse alcun vero piacere nelle creature, e facendo entrare nell'anima sua un diluvio di consolazioni. Lo superò come per forza, vincendo la sua resistenza colle dolci attrattive dell'amore. Aimè! è lungo tempo, che vi combatte la grazia. Che amarezza non semina ella in tutti i vostri piaceri? Ella è, che vi attraversa tutti i vostri disegni, che vi turba il riposo, e v'impedisce dal trovare un vero contento nelle creature. O se sapeste quanto è dolce il Signore! Forse non lo sapete voi, che provato havete altre volte in tanta abondanza le sue consolazioni? Quando lascerete dunque queste cisterne fangose per attignere veri piaceri dalla fontana del Salvatore.

IV. Punto. La grazia finalmente trionfò di S. Agostino, e lo fece servire a' suoi trionfi; gli fece prender le armi per combattere contro due nemici mortali di Gesù Cristo, i Pelagiani, e gli Adrumetini. I primi negavan la grazia, per conservare la libertà. I secondi negavan la libertà, per conservare la grazia. Quei dicevano, che la grazia non facea niente; questi, che facea tutto. S. Agostino trionfò di questi due nemici della grazia, mostrando contro i Pelagiani, che senza la grazia non possiam niente; e contro gli Adrumetini, che noi cooperiamo alla grazia, e che ella non c'impone alcuna necessità, ma ci lascia in un'intiera libertà di darle, o negarlo il nostro consenso.

V. Pun-

V. Punto. Volete voi esser del partito di S. Agostino, o di coloro, che il combatterono? Quanto tempo è egli, che voi resistete alla grazia? Quando farete voi, che ella trionfi del vostro cuore, e del vostro intelletto? Siete voi sempre risoluto di contrastare con Dio, e coll' Onnipotente? Chi mai è stato in pace facendogli guerra? Temete forse, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che non vi abbandoni la grazia, per vendicarsi del disprezzo, che voi fate di esse? Arrendetevi dunque alle sue spirazioni, sottomettetevi al suo imperio. Fatela trionfare del vostro intelletto, del vostro cuore, e del corpo vostro. Del vostro intelletto, per mezzo della Fede; del vostro cuore, per mezzo della carità; del vostro corpo, per mezzo della purità, e della mortificazione dei vostri sentimenti.

Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. *Ad Heb.* 11.1.

Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationis in medio eorum. *Osee* 5.4.

Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per justitiam. *Rom.* 5.20.

Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. *Cor.* 15. 10.

Abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum. *Ibid.*

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, 2. *Cor.* 2.14.

Per la Festa della Nativita della Santissima Vergine.

8. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Nome di Maria.

I. Punto. La naſcita di Maria è un lavoro ſopra tutta la natura, ma che è in benefizio della natura. La ſua nobiltà la deve fare onorare. La ſua bellezza la deve fare amare. I beni, che ella apportò al mondo, la devono far deſiderare.

II. Punto. Il Nome di Maria rallegra gli Angeli, conſola gli uomini, e fa fuggire i Demonj. Dopo il nome di Gesù, non vi è il più dolce di quel di Maria, non il più potente, non il più ſanto, non il più ſalutare. Chi dice Maria, dice una Signora, e una Madre; una Signora di gloria, e un mare di amarezza. Ella è Signora, perchè è ſtata ſerva; è un mare di amarezza per ſe, e di conſolazione per noi. Se volete comandare, biſogna prima ubbidire; ſe volete eſſere conſolato, biſogna prima patire. Vergine Santiſſima, io voglio bere nel calice de' voſtri dolori, per bere in quello delle conſolazioni voſtre: voglio obbedir come voi, per regnar nel Cielo con voi.

III. Punto. O gran Principeſſa, io mi rallegro della voſtra naſcita, come principio della mia vita, e della mia ſalute. Vi ſaluto nella voſtra culla, come nel trono della gra-

zia, e dell'innocenza. Voi non siete venuta al mondo come noi, colpevole, schiava, e carica di catene. Il Sole vi ha veduta coronata di grazie subito nata; ma quanto agli altri uomini, ei li vede dannati anche prima che nascano.

IV. Punto. Consideratevi, anima Cristiana, al servizio della Santissima Vergine; riconoscetela per vostra Padrona, per vostra Madre, e per vostra Avvocata; come Signora, onoratela; come Madre, amatela; come Avvocata, invocatela. Pregatela come Signora à prendervi sotto la sua protezione; come Madre a darvi la sua benedizione; come Avvocata a favorirvi della sua intercessione.

V. Punto. Voi non sarete servo di Maria, se non siete servo di Gesù: non sarete figlio di Maria, se non siete figlio di Gesù. Ella non pregherà per voi, se voi vi vergognate di pregarla, e invocarla. Essa non vi assisterà alla morte, se non la servite con perseveranza per tutto il tempo di vostra vita. Se volete essere della sua Famiglia, siate delle sue Congregazioni, e delle sue Confraternite. Amate la purità dell' anima, e del corpo: fatele ogni giorno qualche orazione, e offeritele ogni settimana qualche limosina, e mortificazione; ogni mese poi, ed ogni giorno di festa una Comunione. E egli amar la Madre, odiare il Figlio? E egli onorar Maria, disprezzare il suo Figliuolo? E qual maggior disprezzo, che non volersi comunicare, e alloggiarlo nel cuore?

Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. *Iudith 15.10.*

Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? *Cant. 6.9.*

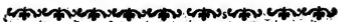
Iste

Iste consolabitur nos ab operibus & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus. *Gen.5.29.*

Orietur Stella ex Jacob *Num.24 17.*

Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus est, & in aquas plurimas redundavit. *Esther 10.6.*

Adducentur Regi Virgines post eam. *Psal.44. 15.*

Dominare nostri tu, & filius tuus. *Iudic.8.22.*

Per la Festa dell' Esaltazione della S. Croce.

14. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'ossequio, che prestar dobbiamo alla Croce.

I. Punto. La Festa dell' Esaltazione della S. Croce è la Festa di tutti i Cristiani, poichè è la Croce, che ci distingue da' Pagani; e non siamo Cristiani, se non la onoriamo. Ella è di due sorte; la materiale, sopra cui fu inchiodato il corpo di Gesù Cristo; e la spirituale, sopra cui è stato inchiodato il suo cuore. Osservate in qual venerazione haver dovete tutte le croci di questa vita, mentre alcuna non ve ne ha, che toccato non habbia o il corpo, o il cuore di Gesù Cristo, e che esso renduta non habbia oggetto delle nostre adorazioni.

II. Punto. Iddio ha infinitamente onorato queste due Croci. Ha esaltato la materiale, poichè l'ha fatta il trono delle sue grandezze, il teatro della sua bontà, la cattedra della sua sapienza, e il tribunale della sua giustizia. Ha esaltato la spirituale, poichè l'ha fatta

scala

scala del Cielo; la porta della vita; il carattere del Cristiano; il trofeo della salute; il pegno sicuro della predestinazione. Bisogna dunque, che ancora noi per parte nostra esaltiamo e l' una, e l' altra: la materiale, dandole il nostro corpo; la spirituale, dandole l' anima nostra. Lo fate voi? Aimè! Voi calpestate e l'una, e l' altra: non volete soffrir cosa alcuna nè nell' anima, nè nel corpo.

III. Punto. La Chiesa fa entrar le Croci in tutte le sue cerimonie: non dà alcuna benedizione senza la Croce: non fabbrica alcun Tempio senza la Croce: non fa Sacerdotì, non amministra Sacramenti, non comincia alcun Sacramento senza la Croce. Ella è lo stendardo reale della nostra Religione, e il simbolo della nostra Fede. Ella santifica i giusti, converte i peccatori, rallegra i Santi, e consola i penitenti. Ella apre il Cielo, e chiude l' Inferno; fa tripudiare gli Angeli, e tremare i Demonj. Ella adorna i diademi de' Principi, impreziosisce le tiare de' Sommi Pontefici, e stabilisce le corone degl' Imperatori. O mutazione ammirabile della mano Divina! O effetto maraviglioso del suo potere, e della sua sapienza! Iddio ha collocato sulla fronte de' Principi l' infame carattere degli scellerati, ed ha convertito in un trofeo di gloria lo scandalo, e la maledizione de' Giudei. Siete Cristiano, o Giudeo, voi, che havete orrore alla Croce, e che vi credete miserabile, quando vi accade qualche disgrazia?

IV. Punto. La Croce era già una marca d' infamia, uno stromento di dolore, e un principio di morte: ma dappoichè nostro Signore la sposò, la consacrò, la santificò

col

col contatto del suo santissimo corpo, ella perdette quelle qualità vergognose, e ne contrasse di gloriose. Di oggetto d'obbrobrio, diventò oggetto di gloria; d'un' instrumento di dolore, una sorgente di diletto; d'un principio di morte, principio di vita. Niente v'ha di più glorioso presentemente quanto il patire, niente di più dolce, o di più salutare.

V. Punto. Havete voi questi sentimenti? Ponete voi tutta la vostra gloria, come faceva S. Paolo, nella Croce di Gesù Cristo? Havete voi compiacimento delle infermità, delle malattie, della povertà, delle persecuzioni, delle ingiurie, e delle sofferenze? Vi cibate voi con allegrezza del frutto di quest' albero di vita, o pur ne havete voi orrore, come di un frutto di morte? Non vi affliggete già, non mormorate, non v'impazientate, non bestemmiate già il Figliuolo di Dio sulla vostra Croce, come faceva il cattivo ladrone? Ah che io temo, che questo segnale di salute, non vi sia segnale di morte.

VI. Punto. Lamentarsi senza patire, è segno di follìa. Lamentarsi di patire, è segno di codardìa. Patire senza lamentarsi, è segno di coraggio. Lamentarsi di non soffrire, è segno di gran virtù. Rallegrarsi finalmente di patire, è il carattere d'una santità consumata.

Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis. *Ioan.* 3.14.

Cum exaltaveritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum. *Ioan.* 8.28.

Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. *Ioan.* 12. 32.

Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. *Ad Galat.* 6. 14.

. Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. *Ad Colosf. 1. 24.*

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *Matth. 16. 24.*

Per la Festa di S. Matteo, 21. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la obbedienza, che egli rendè a nostro Signore.

VEdendo Gesù un Pubblicano chiamato Levi assiso al Telonio, ove si pagavano i tributi, gli disse: *Seguimi*. Ed esso abbandonando ogni cosa lo seguì.

I. Punto. S. Matteo ha seguito il Signore con un gran cuore, con una gran prontezza, e con una grande costanza. Con gran cuore, perchè sormontò tutti gli ostacoli della natura. Con gran prontezza, perchè lo seguì senza dilazione. Con gran costanza, perchè giammai non cangiò la sua risoluzione. Considerate queste tre proprietà della obbedienza di questo sì grande Apostolo.

II. Punto. E una gran gloria il seguitare il Signore, dice il Savio; ma non è però una cosa sì facile. Bisogna rinunziare al proprio giudizio, ed al proprio volere; all' affetto di tutti i beni di questa terra; a tutti i piaceri de' sensi; alle proprie speranze; a' proprj amici, ed a tutti i proprj parenti. *Se alcuno vuol venire dietro a me*, dice il Signore,

gnore, *rinunzi a se medesimo, si ponga la sua Croce sopra le spalle, e mi siegua*. Sicchè per seguire il Signor nostro, conviene rinunziare a tutto, e portare la propria Croce. Ecco quello, che ha fatto S. Matteo dal punto, che il Figlio di Dio gli disse questa parola: *Seguimi*. Egli lasciò il suo Telonio, i suoi beni, la propria Casa, gli amici, i proprj sentimenti, per seguire un'uomo povero in apparenza, disprezzato, e perseguitato da tutte le persone di qualità, di sapere, e d'autorità della Giudea. Qual pena provò egli a credere, che quest'uomo fosse Dio, vedendolo sì miserabile? Re, vedendolo senza seguito? Ricco, vedendolo vivere da mendico? Profeta, vedendolo da Dottori della Legge, tenuto per un bugiardo? Qual violenza gli bisognò fare al proprio intelletto, per credere il contrario di ciò, che vedeva? Alla sua volontà, per lasciare tutto ciò, che egli amava? Alle proprie passioni, per abbracciare ciò, che abborriva? Alle proprie inclinazioni, per rinunziare a tutto ciò, che bramava, senza sperare altro da quello, che lo chiamava, che miserie, Croci, persecuzioni, patimenti, infamie, e finalmente crudeli tormenti? Con tutto ciò egli supera con generoso cuore tutte queste difficoltà, per obbedire alla voce di Gesù Cristo.

III. Punto. Quanto tempo ha, che Iddio chiama anche voi? Quanto tempo ha, che egli vi dice: *Seguimi*; rinunzia a quella pericolosa amicizia; lascia quella casa, e quell'impiego, in cui non puoi salvarti; restituisci que' beni, che non son tuoi; va a trovare quella persona, che tu non degni nè pur d'uno sguardo; esci una volta

fuori da quella tua tiepidità, e languidezza: affaticati con fervore all' affare della tua salute; lascia quel vizio, quel giuoco, quelle vanità; frequenta i Sacramenti; rinunzia a' vani divertimenti del secolo? Quanto è, che vi dice: *Seguimi*; calca le mie vestigie, imita i miei esempj, sii dolce, umile, caritatevole, come me? Egli vi parla, e voi non l'ascoltate. Voi lo sentite, e poi non gli obbedite. E troppo difficile, dite voi. Come si può vivere senza piacere, senza divertimento, e con farsi una continua violenza? Ma è Dio, che vi chiama: come non gli obbedirete? Comanda egli forse cose impossibili? Il di lui giogo non è egli dolce, ed il di lui peso leggiero? Perchè contrastar tanto? Tutti i principj sono difficili; ma quando haverete fatto i primi passi nella via del Signore, tutte queste montagne di difficoltà si appianeranno sotto i vostri piedi, e troverete dolcezze ineffabili nella sequela del Signore.

IV. Punto. Vi sono di quei, che vogliono convertirsi, e mutar vita; ma domandano tempo, e rispondono a Dio, come gli Ebrei: Aspettate anche un poco, Signore; e poi vi ubbidirò: habbiate pazienza, e non mi fate tanta fretta: sono anche giovane. Quando havrò conosciuto che cosa è il mondo, allora lo abbandonerò. Quando havrò soddisfatto a' miei desiderj, farò penitenza della passata mia vita, e mi convertirò. Come? Darete voi a Dio il misero avanzo di una vita consumata in dissolutezze? Vi sarà più facile il faticare, allorchè sarete malato, di adesso, che siete sano? Se è bene il convertirsi domani, perchè non oggi? Siete voi sicuro di esser

vivo

vivo dimane? Dimane haverete voi la grazia, che havete oggi? Sarete voi più degno di ottenerla dopo maggiori disprezzi, dopo maggior presunzione, e più ingratitudine di quello, che siate ora, che non siete sì scellerato? E vero, che Dio promette il perdono a chi farà penitenza; ma non gli promette però il giorno di dimane per farla. Che fretta c'è? dite voi; ed io vi dico, che vi fa fretta ogni cosa. La vita, che se ne fugge; la morte, che s'avvicina; il giudizio, che vi minaccia; l'eternità, che s'accosta; i Demonj, che vi perseguitano; il Sole, che si nasconde; e il gran cammino, che vi resta a fare. Tutto ciò vi fa gran fretta, e vi obbliga a pensare a' vostri interessi. S. Matteo non ha fatto come voi; subbito che senti la voce del Signore, lasciò ogni cosa per seguitarlo.

V. Punto. Imitate questo esempio; sforzatevi di seguir Gesù Cristo, che oggi vi chiama; poichè non sapete, se chiameravvi domane. Prendete il cammino, ma senza tornare indietro. Giuda cominciò bene, ma finì male. Non è gran cosa il mutar vita, bisogna perseverare. S. Matteo seguì Cristo fino alla morte: combattè sotto i suoi stendardi fino alla fine della sua vita. Predicò il suo Vangelo avanti a' Monarchi di questa terra, e lo confermò col sangue, che sparse per amor suo. O vostra leggerezza, e incostanza! O vostra debolezza, e infedeltà! Voi abbandonate il vostro Telonio, come fece S. Matteo; ma vi tornate poi il dì seguente. Ponete la mano all'aratro; ma riguardate ad ogni passo indietro. Andate, che voi non siete discepolo di Gesù Cristo, e come tale non entrerete mai nel suo regno.

Vidit Publicanum nomine Levi sedentem ad Telonium, & ait illi: Sequere me; & relictis omnibus surgens secutus est eum. *Luc. 5.27.*

Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. *Ecclesiast. 5.9.*

Vocavi, & renuistis. Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret, &c. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo. *Prov. 1.24.*

Nemo mittens manuum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei. *Luc. 9.62.*

Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua. *Eccles. 17.21.*

Per la Festa di S. Michele.

29. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua dignità, suoi ministerj, e suoi beneficj.

I. Punto. NOi dobbiamo onorar S. Michele per quattro ragioni; Per l'eccellenza della sua natura; per l'altezza de' suoi impieghi; per la fedeltà dei suoi ministerj; e per la moltitudine de' suoi beneficj.

S. Michele è il Principe di tutti gli Angeli, e la più nobile intelligenza del Paradiso, che ha migliori di Spiriti sotto di se. Ecco l'eccellenza della sua natura. Egli è l'immagine di Dio, il suo Sostituto, e Luogotenente su questa terra. Egli il segretario de' suoi consigli, ed il primo ministro del suo regno. Per suo mezzo Iddio parlò, e diede la legge agli Ebrei; e perchè portava la sua persona, e la sua parola, venne onorato come lo stesso Dio.

Dio. Ecco l'altezza delle sue cariche. Egli è il Generale delle armi di Dio, e la prima di tutte le creature, che per lui combattesse. Egli trionfò di Lucifero, che ambiva alla di lui corona. Egli conservò gli Angeli, che sono in Cielo, sotto l'obbedienza al loro Creatore dovuta; ed egli segue ancora a combattere, ed a vincere il Demonio su questa terra. Ecco la fedeltà de' suoi ministerj. Egli è finalmente il protettore della S. Chiesa; il difensore della Francia; il medico di tutti i malati; l'Avvocato de' peccatori; il consolator degli afflitti; l'appoggio de' miserabili. Esso è, che nel punto della nostra nascita ci assegna un'Angelo per custode. Esso, che offerisce a Dio le nostre preghiere, e i nostri sacrificj. Esso, che impedisce il Demonio dal nuocerci, e ci difende da' suoi assalti. Esso, che ci assiste principalmente alla morte; che ci protegge; che ci consola; che riceve l'Anima nostra, e la presenta al Signore. Ecco la moltitudine de' suoi beneficj, che ci obbligano ad onorarlo, ringraziarlo, invocarlo, e ad imitarlo.

II. Punto. V'ha un Ordine di S. Michele in Francia, un'altro nella S. Chiesa, in cui è ben farsi ascrivere. Il fine di esso non è altro, che combattere Satanasso, che conspira contro Dio, e che vuol salire sopra il suo Trono. Questo spirito superbo cerca da per tutto soldati, che favoriscano le sue imprese, e sostengano i suoi disegni. Egli va dicendo ancor' oggi: *Monterò, salirò, e sarò simile all'Altissimo*. Voi lo ponete nel Trono stesso di Dio, allorchè gli date l'ingresso nel vostro cuore. Vi dichiarate, come gli Angeli ribelli, del suo partito, allorchè obbedite a' suoi voleri, e consentite alle sue tentazioni. Ma

i veri Cavalieri dell' Ordine di S. Michele sono quei, che coraggiosamente resistono a questo superbo spirito, e che lo scacciano dal cuor degli uomini colle loro parole, e colle opere l' obbligano a lasciare la terra, e a ritirarsi all' Inferno.

III. Punto. Di quali siete voi, anima Cristiana? Volete voi essere del partito di S. Michele, o di quello di Lucifero? Volete voi favorire i disegni del Demonio, il maggior vostro nemico, o quei di S. Michele, vostro amico più caro? Se Lucifero vi dicesse: Senti ò Cristiano: Io ho un gran disegno da comunicarti: sono risoluto di far guerra a Dio, di montar sul suo Trono, di toglierli la sua Corona, di farmi un' altro Dio, e farmi adorare da tutte le creature. Faccio per questo fin de' soldati: Vuoi tu arrollarti sotto le mie bandiere? mira tutti questi dannati: questi sono i miei vassalli. Considera l' Inferno: questo è il mio regno. Se tu vuoi esser del mio partito, bisogna, che tu facci come me, la guerra a Dio; che tu lo scacci dal tuo cuore, e vi ricevi me in luogo suo. Bisogna, che tu rinunzj a Gesù Cristo, il quale adori, e adori me in vece sua.

IV. Punto. Se Lucifero tenesse con voi questi discorsi, che gli direste? non havreste voi orrore a sentire tali proposizioni, e non gli direste, come S. Michele: O spirito maledetto: *Chi come Dio?* Chi è simile a Dio? Questo appunto è quello, che far dovreste; e questo è quello, che voi non havete fatto. Quante volte havete preso il partito del Demonio, contro quello di Gesù, e di S. Michele? Quante volte gli havete dato ingresso nel vostro cuore, che è il

è il Trono di Dio, e preferito havete la sua servitù a quella del vostro legittimo Signore? O uomo infedele! O Cristiano Apostata! Chi vi assisterà in morte? Che dirà San Michele, quando presenterà la vostra Anima al Tribunale di Gesù Cristo?

V. Punto. Rompetela oggi col Demonio; entrate nell'Ordine, e nella Compagnia di San Michele: Combattete sotto i suoi stendardi, e armatevi del suo scudo in tutte le tentazioni. Se Lucifero vi tenta di superbia, rispondetegli come San Michele: Chi è, che sia come Dio? *Chi è simile a Dio*? Chi son' io in comparazione di Dio? Come posso io resistere a Dio? Quando starò io in pace, se faccio la guerra a Dio? Che posso io fare senza il Divino ajuto? Quando vi tenta d'impazienza, di mormorazione, prendete lo scudo del vostro Capitano, e dite: *Chi è simile a Dio?* E egli giusto, che Iddio faccia la mia volontà, o io la sua? Se è mio Re, non gli devo io obbedire? Se egli è mio Padre, non devo io amarlo, e servirlo? Quando vi tenta d'avarizia, e vi offerisce tutti i Regni del mondo, purchè voi lo adoriate, o quando vi tenta di sensualità, e di impuri piaceri, dite e col cuore, e colla bocca: O mio Dio, *chi è simile a voi*? Chi può contentare l'Anima mia, e riempiere il cuor mio se non voi? Non siete voi il mio tesoro, ed il mio sommo bene? Guai all' Anima, che crede trovar vero piacere fuori di voi.

Et factum est prælium magnum in Cœlo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus. *Apoc.* 12.7.

Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ, sed dixit: Imperet tibi Dominus. *Iud.* 9.

Consurget Michael Princeps Magnus, qui stat pro Filiis populi tui. *Dan.* 13. 1.

Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: In ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. *Iob* 4. 14.

Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est ut nullum timeat. *Iob* 41. 24.

Per la Festa dell' Angelo Custode, 2. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'obbligo, che ci corre di onorare, ed amare gli Angeli buoni.

I. Punto. Ogni uomo ha il suo Angelo tutelare, che lo guida, gli assiste, lo protegge dal primo momento della nascita fino alla morte. Iddio poteva instruirci, e governarci da se medesimo; ma si è voluto servire degli Angeli, come suoi ufiziali, e ministri, per farci conoscere la grandezza della sua Potenza, e la maestà della sua Corte; per stabilire nel mondo una savia, e prudente economia, governando le creature inferiori per mezzo delle superiori, e i corpi per mezzo degli Spiriti; per obbligarci a portarci insieme, onore, ed affetto, sapendo, che noi siamo tutti sotto la condotta, e protezione d'un celeste spirito. Finalmente ci ha assegnato per tutelari gli Angeli, affinchè ci servano di mediatori, e protettori appresso Dio; imperocchè, siccome l'aria è tra

tra il Cielo, e la terra, così, dice S. Tommaso, l'Angelo è tra Dio, e gli uomini: e, siccome tutte le influenze de' pianeti passano per l'aria, come per lor canal naturale, così la maggior parte delle grazie, che riceviamo da Dio, ci sono comunicate per ministero degli Angeli.

II. Punto. L'Angelo è la più nobile, e la più espressiva Immagine della Divinità; il primo raggio della sua gloria; il primo lavoro delle sue mani; la prima opera della sua potenza; ed il più nobile parto della sua sapienza: or, siccome i primi parti della natura son sempre più nobili, più belli, più spiritosi, più perfetti, e simili al lor principio, perchè procedono da una sorgente più feconda, e da una natura più vigorosa; essendo l'Angelo il primo lavoro della Divinità, meglio d'ogni altra creatura rappresenta l'eccellenza, e la grandezza delle perfezioni Divine. Gli Angeli, dice S. Agostino, sono le primizie, ed i primi fiori della natura nascente: non traggono come gli uomini l'uno dall'altro la loro origine, ma escono immediatamente da Dio. Arguite perciò la perfezione del loro essere, e l'onore, che lor dovete.

III. Punto. L'Angelo non solamente ha sopra di noi diritto di maggioranza, ma ci supera ancora nell'eccellenza di sua natura; essendo un puro spirito senza corpo, e senza materia. Iddio, dice S. Bernardo, ha creati tre spiriti, che sono tre principj di vita; uno che non è vestito di carne; l'altro che è vestito di essa, ma non muore con essa; il terzo, che è vestito di essa, e muore con essa. Il primo è quello dell'Angelo, il secondo dell'Uomo, il terzo della Bestia.

L'Angelo di più essendo un puro spirito ; non è , che tutto luce , e intendimento . non ha bisogno per intendere , come noi , del discorso , i di cui principj sono sì deboli , sì lenti i progressi , e sì dubbiosa la conclusione . Io non parlo del lume della gloria , nè di quella cognizione matutina , e vespertina , con cui conoscono tutte le nostre necessità , e vedono quanto segue nel mondo .

IV. Punto . La bellezza è un saggio della Divinità , che ci fa onorare da tutti gli spiriti , ed amare da tutti i cuori . L'Angelo ha due sorti di bellezza , naturale , e soprannaturale : la naturale deriva dalla purità del suo essere , che essendo spirituale supera in dignità , e perfezione tutte le nature corporee : imperocchè tutto ciò , che vi ha di bello in un' ordine inferiore , si trova racchiuso nel superiore : quindi è , che l'ultimo Angelo è incomparabilmente più bello di tutto ciò , che di più vago ammiriamo in tutte le Creature dell' Universo : la sua bellezza soprannaturale procede dalla sua grazia consumata , e da' raggi della gloria , di cui è coronato . Ciò , che lo rende così ammirabile , che San Giovanni havendone veduto uno si prostrò avanti a lui , e volle adorarlo , credendo che ei fosse il Figliuolo stesso di Dio . S. Anselmo dice , che se un' Angelo si facesse vedere in Cielo collo splendore della sua gloria , oscurerebbe colla sua luce tanti Soli , quante sono Stelle nel Firmamento ; aggiugne S. Brigida , che un' uomo morrebbe di pura allegrezza , se vedesse la bellezza d'un' Angelo . S. Liduvina , che vedeva il suo Angelo , ma sotto apparenza corporea , dicea ,

cea, che non v'era dolore nè di corpo, nè di animo, che non si dileguasse alla sua presenza. O che Palazzo è quello di Dio rischiarato da tanti Soli, e adornato da Spiriti così belli!

V. Punto. Quanto agli impieghi degli Angeli, eglino sono tutti in nostra utilità: imperocchè Dio non fa niente nel mondo, che per lor ministero: in quella guisa, che l'Anima, che vivifica il suo corpo, non lo governa, e non lo fa operare, se non per mezzo delle sue potenze. Quindi è, che la Scrittura chiama gli Angeli, Potenze, e Virtù di Dio. Eglino hanno tutti impieghi, e ufizj differenti secondo le lor qualità. Alcuni muovono in giro i Cieli; altri presiedono al movimento del Sole; altri purificano l'Aria; altri tengono in moto le acque per impedire la corruzione; altri trattengono le innondazioni de' fiumi, e del mare; altri fanno soffiare i venti, e portano di paese in paese le nuvole; altri fecondano la terra; fanno crescer le piante; conservano tutte le specie della natura; e ne impediscono la distruzione: ma il loro principale impiego è guidare, e proteggere l'uomo. Siccome vi sono nove Cori di Angeli, così tutti hanno differenti ministerj. Gli Angeli manifestano agli uomini i voleri di Dio. Gli Arcangeli impiegati sono in commissioni più nobili, e più considerabili. I Principati hanno cura delle Provincie, e de' Regni. Le Potenze impediscono a' Demonj il far danno al mondo. Le Virtù fanno tutti i miracoli, e le cose straordinarie della natura. Le Dominazioni sopraintendono al governo spiritual della grazia. I Troni sono intelligenze

pa-

pacifiche, che godono tranquillamente di Dio. I Cherubini non sono che luce. I Serafini non sono che amore. Ogni regno, ogni Provincia, ogni Città, ogni Uomo ha il suo Angelo tutelare; e alcuni ne hanno ancora della suprema Gerarchia.

VI. PUNTO. O mio Dio, che cosa è l'uomo, che ne habbiate ad haver tanta cura, e dargli per custodia i maggiori Principi della vostra Corte? E egli giusto, che il Principe serva al suo vassallo; il savio all'ignorante; il giusto al peccatore? Che cosa è l'uomo, se non schiavo del peccato, della morte, e della corruzione? Bisogna, che un' Angelo lasci, per così dire, il Cielo, per andar dietro a uno scellerato, a un' impudico, a un ladro, a un bestemmiatore, senza abbandonarlo mai fino alla morte. O uomo conosci la tua dignità, e la stima, che fa Iddio di te. Egli ha ordinato a' suoi Angeli, che ti custodiscano in tutti i tuoi viaggj, e ti portino nelle lor mani. Considera chi loro ciò comanda, a chi comanda, e che cosa comanda. Comanda Iddio, comanda a gli Angeli, e comanda loro, che si prendano cura d'un' uomo miserabile, e peccatore, e lo difendano contro tutti i suoi nemici. Che onore non dovrò io rendere a uno Spirito così nobile, che da per tutto mi segue? E egli onorarlo il commettere in sua presenza sceleraggini tali, che commettere non ardirei sugli occhi dell'uom' più vile?

VII. PUNTO. Se dovete onorare il vostro Angelo tutelare per la sua eccellenza, dovete amarlo per i suoi beneficj. Egli è un' amico fedele, un potente protettore, un buon consigliere, un medico caritatevole, e un pastore vigilante. Egli ci soccorre, dice San

Ber-

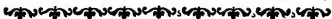
Bernardo, ne' nostri travagli; ci protegge in tempo di pace; ci dà forze ne'nostri combattimenti; e ci corona dopo le nostre vittorie; ci assiste ancora nelle nostre corporali necessità. Quello di Agar le mostrò un fonte; quello di Elia gli portò del pane, e dell' acqua; quello di Daniele prese per i capelli Abacuc, e lo transferì dalla Giudea in Babilonia. Se noi siamo in viaggio, ci guida, come fece a Tobia; se siam malati, ci consola, come fece a S. Rocco. Che se ci si prende tanta cura de' nostri corpi, che non fa egli rispetto alle nostre anime? Egli c' instruisce; c'illumina; ci esorta; ci anima; ci riprende; ci minaccia; ci difende dagli assalti, e dalle insidie de' Demonj; ce ne discuopre i lacci; ci allontana da' pericoli, in cui vogliam gettarci; ci assiste in morte; ci consola nel Purgatorio; porta finalmente la nostr' anima in Cielo, e con S. Michele la presenta al Trono di Dio.

VIII. Punto. E che daremo, diceva già Tobia, al Padre suo, alla nostra cara guida; e con che potremo noi riconoscere i beneficj, che ella ci ha fatti? Essi eccedono ogni estimazione, ed ogni riconoscimento: poichè ella mi ha condotto, e ricondotto con buona salute; ci ha fatto ricuperare il danaro, che ci doveva Gabello; ha fatta havere a me la sposa, che voi vedete; l'ha liberata dal Demonio, che la molestava; ha rallegrato tutti i suoi parenti; mi ha salvato dal pericolo di esser divorato da un pesce; ha restituita a voi la vista, facendovi vedere il lume del Cielo; noi siamo stati per mezzo suo colmati di grazie, e di benedizioni. Che cosa potremo noi darle, che degno sia di favori sì grandi? Preghiamolo, che voglia gradire la metà di tutti

i no-

i nostri beni. Così diceva il giovane Tobia dell'Angelo Raffaello, che lo havea accompagnato nel suo viaggio : e voi anima Cristiana, come riconoscer potrete i favori insigni, che ricevete ogni giorno dal vostro buon'Angelo? Che cosa gli darete, che sia degno di lui? Che farete, che gli sia grato?

IX Punto. Onorate questo gran Principe della celeste Corte; amate teneramente chi vi ha liberato da un'infinità di mali, e procurata vi ha un'infinità di beni. Ascoltate la sua parola; obbedite alle sue spirazioni, poichè Iddio punisce severamente quei, che gli sono ribelli. Fuggite l'impurità, poichè questo è un peccato troppo contrario alla natura, e alla grazia degli Angeli. Invocatelo nelle vostre necessità, poichè egli ve ne può liberare; e guardatevi, dice il Signore, dallo scandalizare i Bambini; poichè i loro Angeli veggono continuamente la faccia di Dio. Guardatevi dall'offendere i vostri Prossimi o con pensieri, o con parole, o con opere; poichè i loro Angeli custodi si vendicheranno dell'ingiurie, che voi lor fate nelle persone alla lor cura commesse. Amateli più tosto, ed onorateli in riguardo de' loro Angeli, che sempre stanno con essi, e li accompagnano da per tutto. Imitate la loro obbedienza nell'esequire i comandi del loro Dio; la loro indifferenza nel governare tanto volentieri un Re, quanto uno schiavo; la loro conformità al volere di Dio in tutto ciò, che accade sopra la terra; il loro zelo della salute delle anime; la loro pace, e imperturbabile tranquillità; la loro pazienza nel tollerare i nostri difetti; la loro carità in far del bene a quegli ancora, che ne sono

sono indegni. Finalmente non cominciate opera alcuna senza prima consultarvi con essi, invocare il loro ajuto, e chiedere loro la benedizione. Ricordatevi, che essi odiano i superbi, come sudditi, schiavi, e partigiani di Lucifero.

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE

Sopra l'Angelo Custode.

I. PUNTO. TUtti gli uomini hanno un' Angelo, da cui sono guidati, ed assistiti dalla nascita fino alla morte. Iddio potrebbe governarli da per se; ma ha voluto impiegarvi gli Angeli, come ministri; poichè era conveniente, che gl' inferiori fossero governati da' superiori, ed i corpi dagli spiriti. Oltre di che egli ha voluto far conoscere la grandezza della sua potenza; obbligarci ad onorarci insieme; procurarci un' amico fedele, ed un potente mediatore presso di lui. Onorate dunque il vostro Angelo Custode; sperate in lui, ed implorate il suo ajuto; e guardatevi dall' irritarlo a sdegno, offendendo il vostro Prossimo.

II. PUNTO. L'Angelo è la prima opera di Dio; la più nobile, e più espressiva immagine del suo Essere; un puro spirito, che procede immediatamente da lui, e per conseguenza non è che lume, e cognizione. L'ultimo di tutti gli Angeli è incomparabilmente più bello di tutto ciò, che veggiamo,

mo, e che ci alletta, e ci rapisce. Arguite or voi qual sia la beltà, di cui gli adorna la grazia, e la gloria. San Giovanni vedendone uno fu quasi per adorarlo come Figliuol di Dio. O se voi vedeste cogli occhi vostri il vostro Angelo Custode, quanto restereste rapito dalla sua beltà, e quanto maggior rispetto gli portereste!

III. Punto. Tutto ciò, che Iddio opera nella natura, l'opera per ministerio degli Angeli; e le grazie, che discendon dal Cielo, passano quasi tutte per le lor mani. Havete un'amico fedele, un potente protettore, un buon consigliere, un medico caritatevole, ed un vigilante pastore. Egli ci soccorre, dice San Bernardo; ci protegge, quando siamo in pace; ci fortifica, quando siamo in guerra; ci corona dopo le nostre vittorie; ci assiste in tutte le nostre necessità spirituali, e corporali. O uomo, conosci la tua dignità, e quanto sei caro a Dio; poichè egli ha ordinato a' suoi Angeli, che sono i Principi della sua Corte, che ti guidino in tutti i tuoi viaggj, e ti portino nelle lor mani. Considera chi comanda, a chi comanda, e che cosa comanda; e vergognati di non obbedire a Dio.

IV. Punto. Anima Cristiana, onora il tuo Angelo Custode; ama teneramente chi ti ha liberata da infiniti mali, e ti ha procurati beni infiniti; obbedisci alle sue spirazioni, e non gli esser ribelle. Fuggi l' impurità, che gli dispiace infinitamente; non scandalizare i bambini: poichè, come dice il Signore, i loro Angeli veggono continuamente la faccia di Dio; non offendere il tuo Prossimo, se non vuoi,

che

che il suo Angelo Custode si vendichi delle ingiurie, che tu gli fai; imita l'obbedienza di questi beatissimi Spiriti; la loro pace, e tranquillità; la loro pazienza, e conformità a'voleri di Dio; la loro indifferenza in haver cura così bene d'un Re, come d'uno schiavo; il loro zelo della gloria di Dio; la loro carità verso tutti gli uomini.

Vidi alium Angelum descendentem de Cœlo, habentem potestatem magnam, & terra illuminata est à gloria ejus. *Apoc.* 18. 1.

Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos. *Psal.* 33. 8.

Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi. *Dan.* 6. 22.

Ego sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui adstamus ante Deum. *Tob.* 12. 15.

Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem. *Judith.* 13. 20.

Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem præparavi. *Exod.* 23. 20.

Observa eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes, quia non dimittet cum peccaveris, & est nomen meum in illo. *Ibid.* v. 21.

Quod si audieris vocem ejus, & feceris omnia, quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te. *Ibid.* v. 22.

Videte ne contemnatis unum ex his pusillis; dico enim vobis, quia Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est. *Matth.* 18. 10.

Per

PER LA FESTA DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

4. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i due martirj, che soffrir gli fecero il suo zelo, ed il suo amore.

I. PUNTO. Benchè San Francesco sia posto dalla S. Chiesa nell'Ordine de' Confessori, gli si può nulladimeno attribuire la qualità di Martire per il suo zelo, e per il suo amore.

II. PUNTO. Il suo zelo lo fece martire di desiderio, e di volontà. La Chiesa ha tre sorte di nemici: gl'Idolatri, gli Eretici, ed i Mondani. Gli Idolatri combattono la fede, gli Eretici la dividono, i Mondani la corrompono. I primi non adorano il vero Dio, i secondi non sono nella vera Religione, gli ultimi non hanno vera carità. Il zelo, di cui ardeva San Francesco, fece, che egli intimasse la guerra a questi tre nemici. Passò il Mare; se ne andò nella Siria, per assalire il Sultano capo degli Infedeli, sperando o di convertirlo, o di morire martire: ma restò deluso delle sue speranze; imperocchè, nè lo convertì, nè da esso fu maltrattato. Restò martire di desiderio, e di volontà. Siete pronto a soffrire il martirio voi, che soffrir non sapreste una parola pungente, che vi sia detta, e una picciola ingiuria, che vi sia fatta?

III.

III. Punto. San Francesco dichiarò la guerra a gli Eretici Albigesi, che impugnavano la Religione, e spopolavano di Cattolici la Francia. Per questo scandalo fondò un' Ordine Religioso, il cui fine, come dice San Bonaventura, è difendere la Chiesa, e la Santa Sede contro i suoi nemici. Ciò, che fu rappresentato in sogno ad Innocenzo Papa, quando vide, che cadea la Chiesa di San Pietro, e due uomini, che la sostenevano, i quali erano San Francesco, e San Domenico. Siete voi Figlio della S Madre Chiesa? Havete voi zelo per la Religione? Non siete già di quei Lupi, che si ascondono dagli occhi del Pastore per divorargli le pecorelle? Se voi siete pecorella di Gesù Cristo, che fate voi tra Lupi? Perchè non fuggite la loro compagnia; perchè non vi opponete a' loro attentati? E che? voi mangiate, e conversate con loro! Ah che voi non siete pecorella di Gesù Cristo.

IV. Punto. I più pericolosi nemici, contro cui combattè San Francesco, furono i mali Cristiani. Gli Eretici son fuor della Chiesa, e questi dentro. Quelli son manifesti, e questi occulti. Quelli impugnano la verità de' nostri dommi, e questi la santità de' nostri costumi. Ora i vizj si comunicano più facilmente degli errori, perchè essi hanno della attrattiva; ciò, che non ha l'errore: e lusingano i sensi; ciò, che non fanno i falsi dommi. Contro a questi nemici combattè San Francesco. Risuscitò la fede de' Cattolici, che era quasi estinta; riformò i costumi, che erano quasi tutti corrotti; tolse dal mondo gli Idoli, che sono l'onore, le ricchezze, e il piacere.

L'ono-

L'onore, colla sua umiltà; le ricchezze, colla sua povertà; il piacere, co' suoi patimenti. Finalmente fece ciò, che potè far solo Iddio: cioè screditare tutte le grandezze del mondo, tutti i beni della terra, tutti i piaceri del corpo; e mettere in credito il disprezzo, la povertà, e il dolore. Persuase queste terribili verità ad un numero senza numero di persone, che tutto lasciarono per abbracciare la povertà, l'ignominia, ed il tormento della Croce.

V. Punto. Io ho combattuto bene, disse l'Apostolo; sono stato fedele fino alla morte; ho finito il mio corso; e per ciò aspetto la corona di giustizia, che mi è preparata. Non può egli dire lo stesso S. Francesco? Non ha egli combattuto valorosamente contro i nemici di Dio, e della Chiesa? Non ha egli soddisfatto fedelmente alla datagli commissione? Non si espose egli alla morte? Fu il martirio, che mancò a lui, e non esso al martirio. Gli è dunque dovuta anche a lui di martire la corona. Ma voi, anima Cristiana, che havete fatto per Iddio? Che servizj gli havete voi prestati? Havete voi combattuto contro i suoi nemici? Difendete voi la fede, e la purità del Vangelo? Come persuaderete, che bisogna far conto di essere disprezzati, voi, che siete ambizioso? Che convien disprezzar le ricchezze, voi, che siete un' Avaro? Che bisogna amare le Croci, voi, che siete tanto dato a' piaceri? Che corona aspettate voi in Cielo? Forse quella de' Martiri, voi, che siete il Tiranno della virtù? Forse quella de' Confessori, voi, che siete un disertor della Fede? Forse quella delle Vergini, voi, che siete un Persecutore della innocenza?

VI.

VI. Punto. Se il zelo fece di San Francesco un martire, molto più di S. Francesco un martire fece il suo amore, e la sua pazienza. Egli non haverebbe mai potuto trovar nella Siria un Tiranno così crudele verso il suo corpo, come esso medesimo lo fu a se stesso. Fu fino obbligato in morte a dimandar perdono al suo corpo de' mali trattamenti, che gli havea usati: ma vi fu un' altro Tiranno, che lo fece soffrire ancor di vantaggio, e questo fu l'amore, chiamato da un S. Padre, un dolce Tiranno. Fu il Figlio di Dio medesimo, il quale non volle, che S. Francesco fosse martirizzato dagli uomini; volendone egli stesso fare un martire d'amore insieme, e di dolore. Povero S. Francesco! Che veggo io nelle vostre mani, piedi, e costato? Chi vi hà fatto queste gran piaghe? Aimè, dice egli, non sono i miei nemici, che mi hanno così trattato; è il più caro de' miei amici, che mi ama infinitamente; è Gesù mio Salvatore, che mi è comparso in forma di Serafino, e mi ha impresse le sue sacre Stimmate. O me beato, ò me contento! Il martirio di sangue non imprime nell'Anime il carattere, come il Battesimo; ma il martirio d'amore tollerato da S. Francesco impresse e nell'anima, e nel corpo caratteri di dolore. Consideratene le ragioni, i motivi, e gli effetti.

VII. Punto. La causa efficiente di questo martirio fu l'istesso Figlio di Dio, che si impresse sul corpo di S. Francesco, come sulla cera il sigillo, e lasciò in esso l'immagin sua. E bella, e preziosa la corona de' Martiri, ma a formarla vi concorre colla virtù, anche il vizio, non potendosi fare un Martire, senza un Tiranno. Ma il martirio di S. Francesco fu tutto innocente. L'odio, e l'empietà non

con-

concorsero a formare la sua Corona. Ella fu tutto lavoro del Divino amore.

VIII. Punto. Gesù crocifisse S. Francesco per due motivi; il primo per riformar la sua immagine, che era quasi affatto scancellata sopra la terra; il secondo per farne così dire un'altro Salvatore, e Redentore: imperocchè, per portare i comandi di Dio, bisogna havere lettere credenziali coll'impronta del suo sigillo. La Croce è un baston da comando, che Gesù dà a' suoi ufiziali di guerra; ma le piaghe sono il sigillo, che egli imprime in quei, che son tutti suoi, e vuol che portino la sua persona. Come haverebbe potuto S. Francesco persuadere, che bisognava amare la povertà, se fosse stato poi ricco; che bisognava disprezzar le grandezze, se amato havesse gli onori; che bisognava portar la Croce, se fosse stato in delizie?

IX. Punto. Io non mi maraviglio, se i Predicatori fanno sì poco frutto. Essi non sono sollevati da terra, spogliati di tutto, e coronati d'obbrobrio, come il Salvatore. Essi non sono sulla Croce. Distruggono colle loro opere ciò, che fabbricano colle loro parole. Vi sono tre sorte di martirj, dice Pietro Blesense; uno consiste nello spargimento del sangue; l'altro nella mortificazion della carne; il terzo nella compassione del cuore. Bisogna dunque dire, che non vi sia martirio non patito da San Francesco: imperocchè egli non solamente fu martirizzato nel suo corpo, ma ancora nell'anima sua. Patì il martirio di sangue, essendo stato ferito ne' piedi, mani, e costato, dalle cui piaghe versò sempre sangue fino alla morte. Patì il martirio della penitenza, havendo maltrattato il suo corpo assai più crudelmen-

te,

te, che fatto non havrebbono tutti i Tiranni. Patì finalmente il martirio della carità per la compassione, che haveva verso de' peccatori; e per l'amore, che portava alla Passione di Gesù Cristo. L'amore trasforma l'Amante nella persona amata. Non è dunque maraviglia, se trasformò S. Francesco in Gesù Cristo. Havete voi divozione alla Passion di Gesù? L'amore vi ha egli impresse le sacre piaghe, e le sue Stimmate? Ah che questo non è ciò, che desiderate: è piuttosto quello, che voi temete; dunque voi havete orrore alle piaghe del Salvatore? Aimè, dove vi nasconderete voi alla morte?

X. Punto. Finalmente considerate gli effetti di questo martirio, che sono due. Il primo è rendere un uomo in terra perfettamente simile a Gesù Cristo, e far che porti in Cielo, come esso, questi gloriosi trofei di pazienza. Il secondo è instituire un' Ordine di persone crocifisse; imperocchè, come Iddio formò Eva dal costato d' Adamo, e la Chiesa dal costato di Gesù moribondo: così dal costato di S. Francesco formò Iddio il suo Ordine, che deve sempre conservare lo spirito del suo Fondatore. O che queste piaghe d' amore erano pur crudeli a San Francesco! Gli fecero pur soffrire per lo spazio di due anni un' aspro martirio! Ei sentiva dolori, come se havesse havuto grossi chiodi ne' piedi, nelle mani, ed una lancia nel suo costato. Che pena per un' uomo, camminar sopra chiodi? Operare con mani traforate? Non poter respirare senza sentire ferite mortali al cuore? Questo fu il martirio di S. Francesco.

XI. Punto. Siate, ò Cristiano, imitatore di S. Francesco, come esso lo fu di Gesù Cristo. Siate a sua imitazione martire di zelo, e

di amore. Bisogna esserlo, o rinunziare a Gesù Cristo; poichè è impossibile servir due Padroni. Amate almeno i poveri, se non potete abbracciare la povertà. Assistete a' poveri, se non potete tollerare la povertà. Impedite il male, se non potete far di gran bene. Non proteggete gli empj, se non havete cuor di combatterli Meditate giorno, e notte la Passione del Salvatore. Imprimete le sue sacre Stimmate nel vostro corpo, e nel vostro cuore; voglio dire, le umiliazioni di Gesù, la povertà di Gesù, i dolori, e le persecuzioni di Gesù. Aimè! quante volte vi si è fatto innanzi, come a S. Francesco, per imprimervele? e voi le havete ricusate; e lo havete accusato di crudeltà. Volete Stimmate gloriose, ma non sensibili, e dolorose. Volete parer Santo, ma non esserlo. Deh dite con S. Bonaventura: *Mio Salvatore, non posso vivere senza piaghe, vedendovi sì piagato*. Dite alla Santissima Vergine ciò, che le dice la Santa Chiesa: Madre Santa del mio Dio concedetemi la grazia, che vi dimando; Imprimete profondamente nel cuore, e corpo mio le piaghe del vostro Figlio, affinchè io gli sia simile in vita, e in morte; nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
di S. Francesco d' Assisi.

I. Punto. Il zelo, e l'amore fecero di S. Francesco un martire. Il suo

zelo

zelo gli fece combattere tre nemici della Chiesa; gli Idolatri, gli Eretici, e i cattivi Cattolici. Passò il mare per convertire il Sultano, capo degli Infedeli: instituì un' Ordine per difendere la Religione contro gli Eretici: riformò i costumi de' cattivi Cattolici per mezzo della sua vita austera, e penitente: atterrò gli Idoli del mondo, che sono l'onore, le ricchezze, e'l piacere. L'onore, colla sua umiltà; le ricchezze, colla sua povertà; il piacere, co' suoi patimenti.

II. Punto. Che havete voi fatto per Iddio, anima Cristiana? Che servitù gli havete voi prestata? Havete voi combattuto i suoi nemici? Difendete voi la fede, e la purità del Vangelo? Come persuaderete, che bisogna amare il disprezzo, voi, che siete ambizioso? Che bisogna disprezzar le ricchezze, voi, che siete un' avaro? Che bisogna haver care le penitenze, voi, che siete un sensuale ed un voluttuoso? Che corona aspettate voi nel Cielo? Forse quella de' Martiri? Ma voi siete un Tiranno. Forse quella de' Confessori? Ma siete un' Apostata della Fede. Forse quella delle Vergini? Ma voi siete un' impudico, e persecutore della Innocenza.

III. Punto. L'amore fece di S. Francesco un martire, havendogli impresse le Stimmate di Gesù Cristo, ed havendolo, come trasformato in lui. In fatti, chi vi fu in terra più simile a Gesù Crocifisso di S. Francesco? Che dolore, camminare co' piedi trapassati da' chiodi; faticare con mani ferite; e vivere con una piaga profonda nel cuore! La Chiesa fu formata dal Costato di Gesù moribondo, e l'Ordine di San Francesco

dal costato del suo Patriaca penante.

IV. Punto. Voi vorreste bensì havere le Stimmate di S. Francesco, ma gloriose, e non dolorose. Vorreste parer Santo, ma non esserlo. Quante volte il Figlio di Dio vi si è fatto innanzi per imprimervi e nell' anima, e nel corpo le sue santissime piaghe? Ma voi le havete ricusate; lo havete rispinto indietro, e accusato di crudeltà. Imitate S. Francesco, come esso ha imitato Gesù. Siate, come esso fu, martire e di zelo, e di amore. Amate i poveri, se non potete amare, quanto amò esso, la povertà. Impedite il male, se non potete far gran bene. Almeno non proteggete i cattivi, se non havete cuore di combatterli. Meditate giorno, e notte la Passione del Salvatore; e procurate d'imprimere le sue piaghe nel vostro cuore, se soffrir non le potete nel corpo.

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est, ut mors, dilectio. *Cant.* 8.6.

Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. *Zach.* 13.6.

Ecce in manibus meis descripsi te. *Is.* 49.16.

De cætero nemo mihi molestus sit: Ego enim stigmata Domini mei in corpore meo porto. *Ad Galat.* 6.17.

Christo confixus sum Cruci. Vivo autem jam non ego, vivit verò in me Christus. *Ad Galat.* 2.20.

Per

PER LA FESTA DI S. BRUNONE.

6. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le vie delle Santità.

I. PUNTO. QUattro cose sono necessarie per arrivare alla Santità. La solitudine, l'orazione, il silenzio, e la penitenza. La solitudine ci allontana dagli uomini; l'orazione ci unisce a Dio; il silenzio conserva le virtù; e la penitenza distrugge i vizj. Per queste vie S. Brunone arrivò ad un' altissima Santità; e camminando per le medesime si conserva da tanti secoli il suo Ordine nel suo vigore.

II. PUNTO. Vi sono tre sorte di solitudini: una del corpo, l'altra dello spirito; e la terza del cuore. Per diventar Santo bisogna esser solitario di corpo, fuggendo la compagnia delle persone del mondo; l'aria di cui, lo spirito, i discorsi, e le massime avvelenano il cuore, e lo distolgono dalla virtù. Io non posso, dicea il grande Arsenio, star con Dio, e insieme con gli Uomini; bisogna, che me ne fugga al Deserto. Non è egli vero, che non siete mai stato con gli Uomini senza uscirne meno uomo, meno cristiano, meno Religioso, meno raccolto, meno savio, e men perfetto? Ma che vi servirà essere col corpo in un Deserto, se siete col cuore, e collo spirito tutto nel Mondo? Non è necessario,

affinchè vi facciate santo, l' essere Certosino; ma bisogna bensì, che siate solitario e di cuore, e di spirito. Se non vi allontanate dal mondo, non converserete mai famigliarmente con Dio. Fuggite voi il mondo? Lo temete, lo disprezzate, l' odiate? *Adulteri*, dice San Giacomo, *non sapete voi, che l' amicizia di questo mondo è una nemicizia di Dio?*

III. Punto. L' Orazione è necessaria a tutti, perchè è il canale di tutte le grazie, e per mezzo di essa ci uniamo con Dio; ma ella è principalmente necessaria a quei, che sono nella solitudine: imperocchè, come non hanno più commercio cogli uomini; bisogna che ne habbiano uno continuo con Dio: e, se la mente loro è piena di buoni pensieri, è soggetta ancora ad haverne de' cattivi: ciò, che fece dire al Principe de' Filosofi, benchè Pagano, che un solitario è o un Dio, o una Bestia. Haverebbe detto meglio, o un Demonio: imperocchè, come per la contemplazione un uomo diventa Dio, per l' oziosità diventa un Demonio. Per questo S. Brunone volle, che i suoi Religiosi stessero sempre in orazione, e cantassero incessantemente le lodi di Dio. Voi non sarete mai uomo d' orazione, se non siete solitario o di corpo, o di cuore; nè mai sarete solitario di cuore, se non siete uom d' orazione.

IV. Punto. Il gran segreto per giugnere alla Santità è parlar poco agli uomini, e molto a Dio. Il silenzio è la scuola de' Savj, e de' Santi. De' Savj, per impararvi a ben parlare; de' Santi, per impararvi a ben vivere. Chi è padrone della sua lingua, è padrone delle sue passioni. Se la Gallina potesse

tesse tacere, non gli sarebbon prese le sue vova. Se volete conservarvi il tesoro delle virtù, osservate il silenzio, e ponete un sigillo alle vostre labbra: imperocchè per la bocca entra e la vita, e la morte. Per questa porta entra il Demonio nel vostro cuore, e ruba ogni virtù. Quasi tutti i peccati nascono dalla lingua: perciò ci assicura il Figliuol di Dio, che noi saremo giudicati, e condannati dalla nostra bocca medesima. Voi non sarete mai santo, e perfetto, finchè amerete le ciarle, e cercherete di conversare cogli uomini. E il silenzio, che conserva la Religione di S. Brunone. Amatelo dunque come esso lo amò. Parlate poco, basso, con ragione, e senza passione. Non parlate se non per necessità, mai contro la carità, sinceramente, di cose buone, senza affettazione, e vanità, e solo quando bisogna; ma osservate il silenzio, quando bisogna osservarlo.

V. Punto. Esser santo è essere senza vizj; e per distruggerli, bisogna combatterli colle armi della Penitenza. Tutti i vizj, dice San Tommaso, risiedono nella carne; e appunto è la Penitenza, che soggetta la carne allo spirito. Lo stato de' solitarj è lo stato de' contemplativi. E come può l' anima godere del dolce riposo della contemplazione, se è agitata dal tumulto delle sue passioni, e non ha dominio sopra il suo corpo? Come si può havere lo Spirito di Dio, se non è domata dalla penitenza la carne, che gli fa guerra? Per questo S. Brunone volle, che i suoi Figli fossero giorno, e notte rivestiti delle sue armi, voglio dir, di cilizio; e che non mangiassero mai carne, nè pure nelle infermità maggiori. Non vi si chiede, ò anima cristiana, che pratichiate si grandi asprezze; ma se volete vivere vita

P 4 spi-

spirituale, bisogna v' innalziate sopra del corpo, privandolo de' suoi piaceri, e facendogli soffrir de' dolori. Lo fate voi? Cominciate almeno a farlo, con prudenza, e con discrezione.

Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus. *Osee* 2.14.

Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. *Ps.* 54.8.

Sedebit solitarius, & tacebit. *Thren.* 3.28.

Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito. *Matt.* 6.6.

Non in commotione Dominus. 3. *Reg.* 19.11.

Per la Festa di S. Dionisio Areopagita.

9. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i suoi lumi, combattimenti, e trionfi.

I. Punto. San Dionisio, l'Apostolo della nostra Francia, il Sole del nostro emisfero, il Padre della nostra Fede, il Fondatore della nostra Religione, il Protettore de' nostri Re, il Conservatore della loro corona, il Generale delle loro armate, il Protettor di Parigi, l' allegrezza di tutti i Francesi, è un Santo, che non possiamo abbastanza onorare per i suoi meriti, e per i beni, che ne habbiam ricevuti. Si può dire, che non vi sia mai stato alcun simile a lui in terra ne' suoi lumi, ne' suoi combattimenti, ne' suoi trionfi. Ne' suoi lumi, perchè egli fu il più illuminato di tutti i Dottori: ne' suoi combattimenti, per-

perchè fu uno de' più generosi martiri: ne' suoi trionfi, perchè fu il più fortunato, e più glorioso vincitore.

II. Punto. I Padri più saggj, e più illuminati di S. Chiesa riconoscono S. Dionisio per loro Maestro; lo chiamano l'Aquila degl'ingegni; il Dottore del mondo; il Teologo del Cielo; l'Astro del Firmamento; il Sol della Chiesa; il Collega degli Angeli; l'Oracolo, e il Segretario della Divinità; il Maestro de' Maestri; il Pastor de' Pastori; il Tesoro delle celesti verità, e de' misterj più nascosti; il Moisè della nuova Legge; il Pedagogo di S. Paolo; il Principe delle scienze, e della Cristiana Teologia.

III. Punto. S. Dionisio fu eccellente in tre sorte di scienze: in quella della natura; poichè vedendo ecclissarsi il Sole nella morte di Gesù Cristo, esclamò: *O che il Dio della Natura patisce, o che si distrugge l'Universo*. In quella degli Angeli; poichè ei c'insegnò la lor natura, le loro operazioni; i Cori, e le Gerarchie di questi celesti Spiriti: ciò, che ha fatto dire a tal'uno: o che egli era un' Angelo disceso in terra, o che era un'uomo salito in Cielo. In fatti è opinione assai comune ch'ei fosse rapito al terzo Cielo, come S. Paolo; o che S. Paolo gli discoprisse i segreti, che havea veduti nel suo Ratto. Ma si segnalò principalmente nelle scienze Divine, l'una delle quali si chiama Teologia scolastica, e l'altra Teologia mistica. La prima risiede nell'intelletto, la seconda nel cuore. La prima discorre, l'altra contempla. Quella si trova ancora ne' gran Peccatori, questa non si possiede se non da' Santi. Quella si acquista collo studio, e questa

coll' amore. S. Dionisio insegnò l' una, e l' altra. Egli è il Principe de' Teologi, ed il Padre de' Contemplativi. Egli ci ammaestrò nella maniera di conoscere, e di amare Iddio. Eccovi alcuni insegnamenti, che ei dà al suo Discepolo, per giugnere alla contemplazione.

IV. Punto. Caro mio Timoteo, se vuoi, „ gli dice, giugnere alla contemplazione Di- „ vina, innalzati sopra tutti i sensi, e sopra „ tutte le operazioni sensibili; sopra le intel- „ lettuali ancora: Vola con gran vigore di „ spirito sopra tutte le cose corporali, e spi- „ rituali: Sopra tutto ciò, che è, e che non „ è; e per quanto puoi monta alla cieca sen- „ za lume, e cognizione fino all' Unione di „ Dio, che è sopra ogni intendimento, ogni „ lume, e sopra ogni sostanza. Innalzati so- „ pra te stesso, e sopra tutte le creature per „ mezzo d' una estatica contemplazione. „ Quando haverai purgata la mente tua da „ tutti i suoi fantasmi, e il tuo cuore da tutti „ i suoi affetti, allora giugnerai alla gran „ luce, alla luce soprannaturale, e sopraes- „ senziale della Divina incomprensibilità. „ Tu entrerai nelle tenebre più chiare del So- „ le nel meriggio, in una sacra oscurità, in un „ silenzio interiore, in un profondo riposo, „ dove vedrai ciò, che non sapresti compren- „ dere; dove sentirai ciò, che non puoi spie- „ gare; dove abbraccierai ciò, che non puoi „ toccare; dove possederai ciò, che non „ puoi abbastanza amare.

V. Punto. Questa è la Dottrina del gran S. Dionisio; recataci da esso dal terzo Cielo, e che non è nè permesso, nè possibile spiegare agli uomini, che non ne hanno esperienza. Rallegrati dunque, anima cristiana; se non

non conosci Iddio come i grandi Teologi, lo puoi amar quanto essi. Tu non hai la mente, il lume, e la cognizione de' Dottori; ma se studj nella scuola di S. Dionisio, che è quella dell' amore, diventerai più savio di loro: imperocchè non è lo spirito dell' uomo, che insegna la Teologia; è lo Spirito di Dio. Ella non s' impara collo studio, ma colla orazione; non si acquista col discorso, ma coll' esperienza. Ella è una manna nascosta, dice S. Bernardo, che comprendere non la sà, se non chi se ne ciba.

VI. Punto. Che cosa è una scienza senza amore; un' amore senza sofferenze? E egli vero, puro, soprannaturale, e meritorio? S. Dionisio non fu solamente uno de' Savj più illuminati; ma ancora uno de' più generosi Martiri per la moltitudine delle sue pene, per la lunghezza de' suoi tormenti, per la debolezza del suo corpo, e per la fiacchezza dell' età sua. Non vi ha Martire, che sofferti habbia tanti tormenti, quanti S. Dionisio. Siccome il suo spirito fu l' erario di tutte le scienze: così il suo corpo fu il teatro di tutti i dolori. Mostrò ciò, che può fare un Dio con un' uomo; e ciò, che può soffrire un' uomo con un Dio. Fu flagellato, come S. Simone Vescovo di Gerusalemme: fu posto sopra il Cavalletto, come S. Appollinare: fu arrostito sopra una graticola, come S. Lorenzo: dato in preda a' Leoni, come S. Ignazio: gettato in un forno, come S. Procopio: crocifisso, come S. Pietro; e decollato, come S. Paolo. Si possono egli soffrire tormenti maggiori? Se ne possono eglino soffrire di più crudeli? Ma ciò, che rendea più duro il suo Martirio, era la lunghezza de' tormenti: imperocchè gli si dava di quando in quan-

do tregua, e riposo, per farlo patire più lungo tempo. Gli si allungava il supplicio, per rendergliele più sensibile; e s'impediva, che non morisse, affinchè vivesse a nuovi tormenti. O miracolo di pazienza! Un vecchio di cento dieci anni, debole di corpo, estenuato dalle fatiche, e dalle penitenze, soffrir tormenti sì lunghi, sì crudeli, e in sì gran numero! O prodigio d'infingardaggine! Un Cristiano, giovane, forte, e vigoroso, non poter soffrire gli ardori di una febbre, i dolori di ventre, e le minori incomodità del corpo, senza dare nelle impazienze! Che rossore per un tal Maestro, havere tali discepoli; per un tal Padre, havere tali Figli!

VII. Punto. Benchè S. Dionisio fosse della natura di tutti gli altri Uomini, nulladimeno può dirsi, che egli fu il maggior vincitore di tutti, perchè egli trionfò della morte stessa, che trionfa di tutti gli uomini, e sopravisse al suo supplicio, portando la sua testa tra le mani, come trofeo della sua vittoria. Iddio fece questo gran miracolo, per confermare la nostra fede; per mettere in luogo di sicurezza quel sacro deposito, non lo lasciando in mano degli Infedeli; e per mostrare, che S. Dionisio trionfava de' suoi nemici anche dopo la morte, come trionfato ne havea in vita. In fatti a vista di così gran prodigio si convertì una gran moltitudine di Pagani: di maniera che può dirsi di lui ciò, che dicesi nella Scrittura di Sansone, che egli uccise maggior numero di nemici morendo, che uccisi non ne havea vivendo. Quindi è, che gli Angeli onorarono il trionfo del loro Collega con armoniose melodie, che si udiron nell'aria. Ma

qual

qual conquista maggior di quella del regno di Francia, che egli guadagnò a Dio colla sua morte, illuminò colle sue predicazioni, liberò dalla tirannia del Demonio co' suoi travagli, incorporò colle sue industrie al Regno di Gesù Cristo, e santificò colle sue orazioni, col suo sangue, e col suo martirio? Tutti perciò i nostri Re lo hanno sempre riconosciuto per loro Padre, per loro Padrone, e per lor Protettore. Gli hanno consacrato i loro Stati, e la lor propria Persona. Hanno fabbricato Tempj a Dio col suo nome; gli si sono riconosciuti Vassalli; e gli hanno renduto omaggio, e pagato tributi. Finalmente hanno stimata lor gloria l' essere sepelliti a' suoi piedi, non credendo di poter trovare più sicura difesa contro i Demonj, che il giacere a' piedi d'un corpo sì santo.

VIII. Punto. Onorate dunque, Anima Cristiana, questo Apostolo della nostra Francia, a cui havete tante obbligazioni. Egli è la sorgente, e l' origine della nostra Fede, e consequentemente della nostra salute. Esso può dire con verità, come San Paolo, che ci ha generati per mezzo del suo Vangelo. Non basta però onorarlo; bisogna credere la sua dottrina, ed imitare i suoi esempj. Che fate voi, ò mal Cristiano? Voi adorate tuttavia gli Idoli del mondo. Non conoscete altro Dio, che l' onore, le ricchezze, e i piaceri. E egli questo ciò, che vi ha insegnato S. Dionisio? Che dispiacere per un buon Maestro, havere sì cattivi scolari! Voi mormorate contro Dio ne' vostri travagli. Siete voi più nobile, più saggio, più giusto, e più grato a Dio, che non fu S. Dionisio? Havete voi patito per Iddio quanto esso? Siete voi stato incarcerato, flagellato, arro-

stito,

stito, crocifisso, e decapitato come esso? Imparate, non vi essere contrasegno più certo di una gran Santità, che soffrire grandi travagli. Imitate i combattimenti, e i trionfi di S. Dionisio. Portate la testa nelle vostre mani, e mettetela a' piedi de' vostri Superiori. Non operate per istinto di natura, ma per impulso della grazia, e dello Spirito di Dio. Fate del vostro corpo un'ostia viva, ostia per mezzo della mortificazione, viva per mezzo della grazia, che vi procurerà l'eterna vita.

Si decem millia Pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos Patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui. 1. *Ad Cor.* 4. 15.

Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim (sive in corpore, sive extra corpus nescio: Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium Cœlum. Et scio hujusmodi hominem, &c. quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui. 2. *Ad Cor.* 12. 2.

Ministri Christi sunt: & ego (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. 2. *Ad Cor.* 11. 23.

Attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus! *Thren.* 1. 12.

Factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber. *Psal.* 87. 6.

Ego sum primus, & novissimus, & vivus, & fui mortuus: & ecce sum vivens in sæcula sæculorum. *Apoc.* 1. 18.

Et mortuum prophetavit corpus. *Eccl.* 48. 14.

Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. *Ad Rom.* 12. 1.

PER LA FESTA DI S. FRANCESCO BORGIA, DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

10. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua umiltà.

I. PUNTO. SAn Paolo non disse cosa più grande del Figlio di Dio, che quando disse, ch'ei si era annientato. Considerate quattro annichilazioni di San Francesco Borgia; Annichilazione di grandezze; Annichilazione di ricchezze; Annichilazione di piaceri; Annichilazione di proprio giudizio, e volontà.

II. PUNTO. San Francesco Borgia era un gran Signore, che annichilò se medesimo, rinunziando alla Corte, alle grandezze, e alle dignità del secolo, per entrare nella più picciola Religione, che fosse allora. Quanto havea amato gli onori mondani, se pur mai li amò, altrettanto li odiò, e li disprezzò. Quanto era stato grande, tanto si abbassò. Si considerò sempre, come un niente; e volle esser trattato, come il maggior peccatore. Impiegava le due prime ore della sua orazione nella cognizione di se stesso, e nel proprio disprezzo, e a concepire odio contro se medesimo. Si teneva per un dannato, che esce dall'Inferno, e che è tuttavia annerito dal fumo di quelle fiamme. Si maravigliava, come lo potessero tollerare sulla terra. Tutto ciò, che vedeva, e senti-

va, gli era una lezione di umiltà. Una notte havendogli un Padre suo compagno sputato sempre sul viso, egli imitò nostro Signore, che non voltò mai la sua faccia da quei, che gli sputavano in volto; e la mattina havendogli quel Padre dimandato perdono, *Caro Padre mio*, gli disse, *voi non potevate sputare in un luogo più vile di questo*. Quando faceva viaggio, soleva dire di havere sempre un servitore, che andava sempre innanzi a preparargli l'alloggio; e questi era la cognizione di se medesimo. Si sarebbe considerato a' piedi di Giuda; ma vedendovi nella sera dell' ultima cena nostro Signore; *Aimè*, disse egli, *io non trovo più luogo, dove mettermi, se non nell' Inferno. E troppo onore per me il pormi a' piedi di Giuda, devo mettermi sotto a' piedi di Lucifero*. Havete voi questi sentimenti di umiltà? Vi persuadete voi di non poter trovare luogo, o impiego alcuno sopra la terra, che non sia per voi troppo onorevole? Disprezzate voi gli onori, come li disprezzava questo Santo, che poneva ogni sua consolazione in far cose, che lo rendessero disprezzevole, come portare un porco sulle proprie spalle, e servire il cuoco di Casa? Se vi fosse presentato un cappello Cardinalizio, lo ricusereste voi, come lo ricusò questo Santo?

III. Punto. S. Francesco Borgia era Duca di Gandia, e possedeva grandi ricchezze. Egli annichilò se medesimo, abbandonando la sua Ducea, e tutte le sue ricchezze, per abbracciare la povertà di Gesù Cristo: dacchè egli si fece Religioso, non maneggiò mai più nè argento; nè oro, fino a non ne conoscere più il valore. Non vi era cosa più povera del suo letto, della sua veste, del suo vivere, della

sua

sua camera; e, se si può eccedere nell' amore della virtù, si può dire, che egli eccedeva in quello della povertà. Quando andava di porta in porta chiedendo la limosina, si teneva fortunato per ricevere un tozzo di pane, e se lo mangiava con incredibil piacere. E difficile a sopportarsi la povertà da quei, che sono vivuti nell' abbondanza; ma essa fu l' unica consolazione di S. Francesco. E, come il Figlio di Dio fondò la sua Chiesa sopra la povertà, dando a' poveri il primo luogo nella sua predica, e la prima beatitudine; così volle, che tutte le Case della Compagnia di Gesù fossero fondate su questa povertà, e che non havessero altro fondo, che il non posseder nulla. Aimè, che son pur pochi quei, che fondano così! Ognuno cerca i suoi interessi, dice S. Paolo, non quelli di Gesù Cristo. Egli è venuto dal Cielo in terra, per farci conoscere il tesoro della povertà; ma non vi ha persona, che voglia vendere ciò, che ha, per farne acquisto. Ha chiamati beati i poveri; e chi è povero si stima infelice. Ha dedicato un bel tempio alla povertà, che è il suo stesso sacro corpo; e pure non vi è persona, che voglia entrarvi.

IV. Punto. S. Francesco fu in obbligo di gustare i piaceri del mondo; ma che dico io gustare? Quando era nel mondo si privava delle soddisfazioni le più innocenti. Se era obbligato a andare alla Corte, o a qualche festa di ballo, così giovane, e Cavaliero, come era, si metteva il cilizio; quando era Vice-Re di Catalogna, haveva una picciola cassetta, dove teneva racchiuse non le sue gioje, e pietre preziose; ma i suoi cilizj, le sue discipline, e le sue pezze, con cui rasciugava il sangue, che usciva dalle piaghe, che si fa-

si faceva nel flagellarsi. Ecco di tutti i suoi tesori l'unica cosa, che portò alla Religione, e di cui si servì fino alla morte. Non si può esprimere l'odio implacabile, che ei portava al suo corpo; lo trattava come il suo maggior nemico; e stimava suoi amici tutti quei, che lo maltrattavano. Il sole ardente dell'Estate; il freddo; la neve; le pioggie dell'Inverno; i dolori più acuti; le malattie; tutti quei, che lo affliggevano, e lo perseguitavano, erano i cari oggetti dell'amor suo, e della sua gratitudine. Gustava le medicine più amare, e masticava lungo tempo in bocca le pillole più disgustevoli, come se fossero confetti. Soleva dire, che non sarebbe morto contento, se la morte lo havesse tolto in un giorno, in cui non havesse fatta qualche penitenza.

V. Punto. Quei, che appartengono a Gesù Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' suoi vizj, e concupiscenze. Havete voi crocifissa la vostra? Dove sono i chiodi, e il martello? Mostrate un poco le vostre piaghe. Non siete già nel numero di coloro, che facevan piagner S. Paolo, per esser nemici della Croce di Gesù, e non havere altro Dio, che il loro ventre? Considerate voi il vostro corpo, come il vostro maggior nemico? Non sacrificate già i vostri pensieri, e desiderj a questa profana Divinità? Quali penitenze fatte voi? Con che spirito? Per quanto tempo, e con qual fervore?

VI. Punto. S. Francesco comandò, quando era Duca di Gandia, e Vice-Re di Catalogna; ma annichilò poi se stesso, come Gesù Cristo, obbedendo fino alla morte, col cuore, e collo spirito; annichilando, per obbedire, tutti i suoi sentimenti, e i suoi voleri. Quando riceveva qualche lettera di S. Ignazio,

zio, si poneva subito colle ginocchia in terra; l'apriva con un profondo rispetto; ed esequiva subito ciò, che in essa gli veniva ordinato. Quel grande, e incomparabile Direttore di anime, vedendo, che S. Francesco havea troppo genio all'austerità del corpo, e che si guastava la sanità, gli comandò, che obbedisse ad un Fratello, che gli diede in ciò per superiore; vietandogli, che non facesse penitenza alcuna senza licenza di esso. Non fu mai tanto rispettato nella Corte un Principe, quanto da San Francesco questo Fratello, per ottener da lui la licenza di far delle penitenze, e allungare le sue orazioni. Cominciava la sua orazione a mezza notte, e la finiva cinque ore avanti mezzo giorno; e quando il Fratel Marco, così si chiamava detto Fratello, gli comandava, che la finisse, obbedivagli puntualmente, se non che qualche volta con grande umiltà gli diceva, *anche un poco, fratel mio caro, anche un poco*. Ma subito che gli replicava il Fratello, che bastava; egli annichilava ogni suo desiderio, e volere, per ubbidirgli. Chiamandolo un giorno, mentre serviva in cucina, una Principessa, egli non volle andar da essa senza la buona grazia, e licenza del Cucinajo. Soleva dire, che tre cose havrebbono conservata la Compagnia di Gesù: l'orazione, le persecuzioni, e l'obbedienza. Queste sono le annichilazioni di S. Francesco Borgia.

Chi potrebbe spiegare, e concepire le grazie, di cui Iddio riempì questo cuore, spogliato di se medesimo, e dell'affetto di tutte le creature? Dice S. Paolo, che Iddio glorificò il suo Figliuolo, e gli diede un nome sopra tutti i nomi, per essersi annichilato, e renduto obbediente fino alla morte. Non dubi-

tate

tate dunque punto, che ei non habbia colmato di onori, di beni, e di ſpirituali conſolazioni quello, che per amor ſuo ſi privò de' temporali. Ei lo arricchì di grazie nel tempo della ſua vita, lo ſollevò all'alto grado della contemplazione in tal modo, che le ore, che paſſava in orazione, gli ſembravano momenti. Ei lo innalzò dopo la morte al trono della ſua gloria, ponendolo nel numero de' ſuoi Santi.

VII. Punto. Anima criſtiana, umiliati, e Iddio t'innalzerà; rinunzia a tutti i beni della natura, ed ei ti darà tutti i teſori della ſua grazia; mortifica le tue inclinazioni, ed egli ti colmerà il cuore di conſolazioni. Annichila la tua ſuperbia; diſtruggi fino da' fondamenti il tuo orgoglio; fati eſſere un mero niente a gli occhi tuoi, e procura di voler comparire ancor tale a gli occhi degli uomini. Queſto è il mezzo di diventar preſto perfetto, di acquiſtare tutte le virtù, di guſtare le allegrezze del Paradiſo, e di guadagnare la corona di gloria, che Iddio prepara a chi ſi annichila dinanzi a lui.

Quicumque voluerit inter vos major fieri, ſit veſter miniſter: & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſervus. *Matth.* 20. 26.

Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum. *Matth.* 5. 3.

Scitis enim gratiam Domini noſtri Jeſu Chriſti, quoniam propter vos egenus factus eſt, cum eſſet dives, ut illius inopia vos divites eſſetis. 2. *Ad Cor.* 8 9.

Perſecutionem patimur, ſed non derclinquimur; dejicimur, ſed non perimus: ſemper mortificationem Jeſu in corpore noſtro circumferentes, ut & vita Jeſu manifeſtetur in corporibus noſtris. 2. *Ad Cor.* 4. 9.

Nunquid vult Dominus holocauſta, & victimas, & non potius, ut obediatur voci Domini? melior eſt enim obedientia, quàm victimæ. 1. *Reg.* 15. 22.

Vir obediens loquetur victorias. *Prov.* 21. 28.

Hu-

Humiliavit semetipsum Dominus Jesus Christus usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen super omne nomen. *Ad Philip.* 2. 8.

PER LA FESTA DI SANTA TERESA.

15. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le grazie singolari, che Iddio le fece.

I. PUNTO. SAnta Teresa fu la più scienziata di tutte le fanciulle, la più fervente di tutte le spose, e la più felice di tutte le madri.

II. PUNTO. Benchè Dio non habbia creato la Donna per esser scienziata, ma per esser santa; e non le habbia dato un'intelletto elevato per studiare, ma un cuor tenero per amare; ella nulladimeno riesce spesso eccellente nella Scienza de' Santi, e nella Teologia del cuore; perchè questa Scienza s'impara nella scuola della pietà, in cui le donne tengono il primo luogo; e dimanda una grande docilità di spirito, naturale a quel sesso. Tutta la Teologia de' Santi si riduce a due cognizioni: primo, a conoscere ciò, che è Dio; secondo, a conoscere ciò, che è l'uomo. A conoscere, che Iddio è tutto; a conoscere, che l'uomo è niente. Questa è la scienza, che a Dio chiedeva S. Agostino. Vi siete voi avanzato in questa scienza? la studiate voi?

III. PUNTO. S. Teresa fu eccellente nell'una, e nell'altra scienza. Conobbe Iddio, e co-

e conobbe se stessa. La cognizione di Dio le diede a conoscer se stessa: la cognizione di se stessa le diede a conoscere Iddio. Vi sono due sorte di Teologia; l'una chiamasi scolastica, l'altra mistica. La scolastica è la Teologia degli scienziati, la mistica de' Santi. La scolastica è luminosa, la mistica affettuosa. La scolastica cerca, disputa, e discorre; la mistica contempla, gioisce, e si riposa. La scolastica si insegna nello strepito delle scuole, la mistica s'impara nel silenzio del cuore; la scolastica finalmente conosce Iddio per la specolazione, e la mistica per l' esperienza.

IV. Punto. S. Teresa non imparò la Teologia scolastica; ma fu eccellente, e maestra del a mistica. Si chiama mistica, perchè è nascosta: in questa nulladimeno S. Teresa ne fu stata perfettamente instruita, e ne scrisse più dottamente di quello, che se ne possa scrivere. Ella bene la intese, e bene la insegnò. Chi non si maraviglierà di vedere una fanciulla senza studio far lezione a tutti i Dotti? Questo però non è ciò, che mi rapisce. L'oggetto della mia ammirazione è il vedere una giovane umile più che sapiente; la quale, benchè havesse per maestro il Figliuolo di Dio, rese un' obbedienza cieca a' suoi Confessori. Questo io ammiro più che tutti i suoi lumi. Gesù le comparve in due stati, nella sua propria persona, ed in quella del suo Confessore. Gesù le insegna da per se medesimo verità infallibili; il Confessore, che rappresenta Gesù, le dice, che son tutte menzogne. Che farà Teresa? A chi crederà? Essa non delibera. Ama piuttosto obbedire à Gesù nascosto nella persona del Confessore, che a Gesù che da se medesimo si manife-

nifesta. Io sono, dice ella, Figlia della Chiesa; dunque non mi allontanerò mai da' suoi sentimenti. Ella mi ordina, che io obbedisca a' miei Confessori; lo farò. Io posso ingannarmi prestando fede a queste visioni: ma non m'ingannerò giammai, coll' ubbidire a' miei Direttori. Io non ho vera certezza, che sia il Figlio di Dio quello, che m'instruisce, e mi si fa vedere; ma sono certa, che è esso quello, che mi parla per mezzo de' miei Superiori. Se eglino mi parlano diversamente da lui, piuttosto a loro crederò, e rinunzierò a tutti i miei lumi per seguire quei de' miei Superiori: poichè è Iddio stesso, che così mi comanda.

V. Punto. Che umiltà! Che ubbidienza! Ecco ciò, che io ammiro più di tutte le sue estasi, e rivelazioni. O quanto è ammirabile S. Teresa! ma ò quanto pochi ha imitatori! Tutti vorrebbono i lumi di S. Teresa; ma pochi rinunziano, come essa, a' proprj lumi, al proprio sentimento, e al giudizio proprio. E pure questo appunto è necessario per giugnere all'unione con Dio. Questa è la pietra del paragone, per discerner le vere divozioni dalle false; la vera contemplazione da quella, che non è, che illusione, ed inganno. Tutto è nella vita spirituale, come incerto; solamente l'obbedienza è sicura. Il Demonio contraffà tutte le virtù, anche l'umiltà; ma non può contraffare l' ubbidienza. Tenete per sospetti tutti i lumi di chi non vuol rinunziare a' proprj lumi.

VI. Punto. L'umiltà, e l'ubbidienza rendettero S. Teresa la più scienziata di tutte le Donne; ma il suo amore la rendette più fervente di tutte le spose. L'amore non fa se non cose grandi; se è Divino fa gran santi, se

se profano gran peccatori. Ve ne sono di due sorte; uno operativo, l'altro paziente. L'operativo intraprende tutto, il paziente soffre tutto. Questi furono i due movimenti del cuore di Santa Teresa, e i due Poli della sua vita. Tutte le passioni hanno degli accessi intermittenti. Non così l'amore, principalmente quello di S. Teresa, che era sempre in atto secondo. Il maggiore sforzo dell' amore si è morire per la persona amata: bisogna dunque dire, che quello di S. Teresa fosse perfetto, e consumato sino dalla sua infanzia; poichè sin d'allora lasciò la casa paterna, per andare a soffrire il martirio.

VII. Punto. La carità non ha limiti; può crescere in infinito, perchè si può sempre amare Iddio più di quello, che si ama; sembra però, che quello di S. Teresa non potesse più crescere; poichè ella havea fatto voto di fare tutte le azioni sue colla maggior perfezione, che essa conosciuto havesse. Il suo amore era universale, infaticabile, ed insaziabile: imperocchè ella voleva illuminare tutti gli Infedeli: facea continue penitenze per la conversione de' peccatori: desiderava predicare per bocca di tutti i Predicatori; camminare sulle vestigie di tutti i Missionarj; faticare colle mani di tutti i Poveri; patire nel suo corpo tutti i tormenti de' Martiri; bruciare ancora del fuoco di cui ardono le anime del Purgatorio. Sono queste le proprietà dell'amor vostro? Abbraccia egli tutto? Supera egli ogni difficoltà? E egli così infaticabile? E egli così insaziabile?

VIII. Punto. Se operar non potete, come S. Teresa; potete patire però come essa.

I suoi

I suoi libri sono frutti della sua ubbidienza; ma i suoi patimenti sono contrassegni infallibil dell' amor suo. O chi potesse spiegarne la grandezza! Iddio, gli Uomini, e i Demonj lo provarono con maniere straordinarie. Iddio con estreme desolazioni; gli Uomini con crudeli persecuzioni; i Demonj con tentazioni continue. Che crudeltà non ha essa medesima usate contro il suo corpo? E vero, che dopo dieciotto anni di aridità, e desolazioni, Iddio la consolò con maniere straordinarie: ma le sue consolazioni furono la cagione de' suoi dolori, e delle sue persecuzioni: imperocchè ella fu per ciò esposta alle censure de' Dottori, alle invettive de' Predicatori, alla condanna ancor de' suoi stessi Direttori; la maggior parte de' quali biasimavano la sua condotta, e stimavano illusioni tutte le grazie straordinarie, che da Dio riceveva. Ella confessa, che questa incertezza del suo stato era la più grande di tutte le sue Croci: mentre, benchè ella fosse sicura, che non era ingannata; nulladimeno procurava di persuadersela, quando glielo dicevano i suoi Confessori; e si sottraeva dalla presenza di Gesù Cristo per sottometersi all' ubbidienza de' suoi Superiori. Ecco ciò, che l' impedì il cadere in illusioni. Ma qual tormento, qual dolore! Conoscere Iddio, e non amarlo; questo appunto è lo stato de' Dannati. Conoscerlo, ed amarlo, e nulladimeno non poterlo possedere, è il martirio de' Santi, e quello di S. Teresa; imperocchè conoscendo un Dio infinitamente amabile, veniva obbligata a lasciarlo, a voltargli le spalle, a scacciarlo, ed a sputargli in faccia. Ammirate la sua ubbidienza, ed imitatela.

IX. Punto. Questi dubbj, e queste inquie-

tudini martirizavano il suo spirito; ma essa per parte sua martirizava il suo corpo con orribili penitenze, benchè fosse il teatro di tutte le malattie. Soleva dire, che le penitenze volontarie ajutano a tollerar volentieri le necessarie; ed havea sempre in bocca queste parole: *o patire, o morire*. Hebbe ciò, che desiderava, quando nostro Signore la sposò solennemente; poichè un Serafino le apparve armato di un' infocato dardo, con cui le passò il cuore. Da quel punto in poi essa sentiva il fuoco di questa Divina piaga, che la consumava d' amore; ed il dardo, che la faceva spasimare. *Io non so*, diceva essa, scrivendo al suo Confessore, *se sono io che parlo, che vivo, e che respiro; ma parmi che qualcheduno viva in me, parli, e respiri per me*. L' amore fece una tale impressione nel suo cuore, ed il dolor nel suo corpo, che non potendo più resistere nè all' uno, nè all' altro, cadde malata, e dopo haver dati segni ben chiari della sua umiltà, carità, povertà, ed obbedienza, rendette il suo spirito, dicendo, che moriva la più contenta del mondo, perchè moriva figlia della Santissima Vergine, e della Santa Chiesa.

X. Punto. Le spose degli uomini non possono diventar Madri, senza cessar d' esser Vergini; ma le spose di Gesù Cristo sono insieme Vergini, e Madri: Vergini per la purità del loro corpo; Madri per la fecondità del loro spirito, che genera figli spirituali a Gesù Cristo. Tra tutte le Madri non ve n' è stata alcuna più felice di S. Teresa, poichè dal principio della Chiesa non si è trovata donna, che habbia fatto ciò, che ha fatto essa; poichè ha fondato un' Ordine composto d' un' infinità di Religiosi, e Religiose,

che

che la riconoscono per loro Madre. Una madre prova gran dolori, quando partorisce al mondo un bambino. O chi potrebbe ridire ciò, che soffrì S. Teresa, quando volle riformare un' Ordine Religioso, antico, composto di uomini savj, e di molti Santi! Fu trattata, come pazza, superba, ed ambiziosa: si discorse fino di carcerarla; e pure essa venne a capo del suo disegno. Ecco ora sparso quest' Ordine per tutta la terra, e Teresa riconosciuta per la più santa, la più feconda, la più felice, e la più gloriosa di tutte le Madri dopo la Madre di Dio.

XI. Punto. Imparate, anima divota, da' libri, e dagli esempj di S. Teresa a servire fedelmente, e costantemente a Dio, senza lasciar le vostre divozioni, per qualunque travaglio, che vi sentiate. S. Teresa stette diciotto anni nelle aridità, e desolazioni, senza trovar gusto alcuno nelle sue orazioni. Se essa le havesse lasciate per tedio, o fastidio, non haverebbe mai ricevute quelle grazie, che nostro Signore le fece. Imparate, che lo stato di questa vita è uno stato di prova, di croci, di privazioni, di perdite, e di annichilazioni; che per vivere alla grazia, bisogna morire alla natura; che per gustare le dolcezze del Cielo, bisogna privarsi di tutte le consolazioni della terra; che per far opere grandi, bisogna tollerare grandi persecuzioni; e che il grano non produce frutto alcuno, se non muore nel seno della terra. Imparate finalmente, che la luce succede alle tenebre; la consolazione alle afflizioni; la fecondità alla sterilità; il riposo alla fatica: e che se voi per parte vostra siete fedele, Iddio lo sa-

rà per parte sua, e vi renderà beato, e glorioso in questo mondo, e nell'altro.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
di S. Teresa.

I. Punto. Santa Teresa fu una Donna avanzata nella scienza de' Santi, la quale si riduce a due punti; l'uno è il conoscere ciò, che è Dio; l'altro è il conoscere ciò, che è l'uomo. L'uno consiste in conoscere, che Iddio è tutto; l'altro in conoscere, che l'uomo è niente. Essa non imparò la Teologia dell'intelletto, ma quella del cuore, e ne fu Maestra a Dottori più eccellenti. Che maraviglia vedere una fanciulla umile, e sapiente! Essa non aderiva niente a' suoi sentimenti; non si attaccava alle sue visioni, e rivelazioni; ma seguiva in tutto il parere de' suoi Confessori, benchè meno di essa esperimentati. Colla sua umiltà, e ubbidienza acquistò questa scienza eminente, e questa Teologia di amore.

II. Punto. S. Teresa è ammirata da molti, ma imitata da pochi. Si vuole esser scienziati, ma non umili, come essa. Tutti desiderano i suoi lumi; ma pochi rinunziano, come essa, a' loro pareri, sentimenti, e giudizj. E pure ciò è necessario per arrivare all'unione con Dio. Questa è la pietra del paragone per discernere le vere dalle false divozioni, e la vera contemplazione dalle illusio-

sioni, e inganni. Tenete per sospetti tutti i lumi di quegli spirituali, che rinunziar non vogliono a' loro sentimenti.

III. Punto. L'amore fece S. Teresa la più fervente di tutte le spose. Vi sono due sorte di amore; uno operativo, l'altro sofferente. Quello di questa Santa era come fuoco sempre in atto secondo di operare. Era tanto ardente, che fino dalla sua infanzia essa corse al martirio: era sì puro, che fece voto di far tutte le azioni colla maggior perfezione, che conosciuto havesse: era sì ampio, che abbracciava la conversione di tutto il mondo: era sì forte, e sì costante, che non si raffreddava mai. Amate voi così Iddio? Il vostro amore è egli ardente? E egli puro; universale; robusto; costante; e immutabile?

IV. Punto. S. Teresa fece cose grandi per Iddio; ma patì ancora cose grandi per lui. Iddio, gli uomini, ed i Demonj provarono il suo amore, ed esercitarono la sua pazienza: Iddio colle desolazioni; gli uomini colle persecuzioni; i Demonj colle tentazioni. E vero, che Iddio le fece perciò grazie straordinarie; ma questo appunto fece crescere i suoi dolori per la incertezza del suo stato, e per la diversità de' pareri de' suoi Direttori. Era stata assicurata dal Figlio di Dio, che era esso, che le parlava: ed ella si privava della sua presenza per obbedire a' suoi Confessori. L'obbedienza la salvò, e l'impedì, che non cadesse in illusioni.

V. Punto. Il suo amore era insaziabile di patire. Essa era afflitta da continue malattie, e pur tormentava il suo corpo con penitenze: *O patire*, diceva ella, *o morire. Le croci volontarie ajutano a sopportare le ne-*

cessarie. O che piaga le fece nel cuore un Serafino trapassandola con un dardo! L'abbruciò di amore, e la fece spasimar di dolore. Essa ne morì, ma colla maggior contentezza del mondo, perchè moriva, diceva ella, Figlia della S. Chiesa, e della Santissima Vergine.

VI. Punto. Finalmente S. Teresa è la più felice di tutte le Madri, essendo unica nel suo sesso, che habbia fondato un'Ordine di Religiosi, e Religiose. O che pena patì a partorire al mondo questi suoi figli! Ed ò strane persecuzioni, che tollerò da quei, che doveano contribuire al suo disegno! Imparate, anima cristiana, a soffrire la sterilità della grazia, come S. Teresa, che patì per diciotto anni estreme aridità nelle sue orazioni, non trovandovi nè gusto, nè consolazione alcuna. Imparate, che Iddio ricompensa liberalmente quei, che nelle desolazioni gli si conservan fedeli; che la luce succede alle tenebre, e l'abbondanza alla sterilità. Imparate, che per esser sposa, e madre insieme, bisogna patir molto; e che il grano del frumento, se non cade in terra, e non vi si ammarcisce, non produce alcun frutto.

Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectũ suum? *Cant.8.5.*

Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis. *Cant.* 4.8.

Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. *Cant.2.3.*

Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. *Cant.* 2.4.

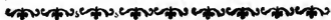
Adjuro vos Filiæ Jerusalem per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. *Ibid.3.5.*

En dilectus meus loquitur mihi. Surge propera Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni. *Ibid.* 2.10.

Num

Num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. *Cant. 3. 4.*

Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio. *Ibid. 8. 6.*

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. *Ibid. 2. 5.*

PER LA FESTA DI S. LUCA EVANGELISTA.

18. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la santità della sua vita, e l'altezza de' suoi ministerj.

I. PUNTO. SAn Luca è un'esempio d'innocenza, di penitenza, e di perseveranza. D'innocenza perchè conservò la sua Virginità, e per questa virtù fu singolarmente amato dalla Santissima Vergine, ed essa gli scoprì i sacri misterj della sua Annunciazione, che ei poi scrisse nel suo Vangelo. Egli è un esempio di penitenza, che praticò per tutto il tempo della sua vita. La Chiesa dice di lui, *che portò continuamente nel suo corpo la mortificazione della Croce di Gesù Cristo*. Ponderate tutte queste parole: Egli portò come in trionfo non lo stendardo del piacere, ma la mortificazion della croce; non solamente nel suo spirito, ma ancora nel suo corpo; non per qualche tempo, ma continuamente fino alla morte. Egli è finalmente un'esempio di perseveranza, essendo vivuto ottantaquattro anni in grandi fatiche, tormenti, e continue persecuzioni, senza

mai stancarsi, e senza lasciarsi abbattere dalle difficoltà.

II. Punto. Havete voi perduta la vostra innocenza? Fate dunque penitenza. Portate nel vostro corpo la mortificazion di Gesù, portatela con allegrezza, senza malinconia, e senza lamentarvi. Portatela continuamente senza attediarvi. Portatela fino alla morte; imperocchè non basta cominciar bene, se bene non si finisce. La corona è promessa non a quei, che operan bene; ma a quei, che perseverano a ben operare fino alla morte.

III. Punto. S. Luca fu Medico, Pittore, e Sapiente. Questi doni son naturali, ma egli colla grazia gli portò in un'ordine superiore; imperocchè si servì della professione di Medico, per guarire le anime, e preservarle dalla morte eterna. Si servì del suo pennello, per dipignere Gesù, e Maria, di cui mandò a più Chiese le Immagini, per consolate i Fedeli, che non haveano havuta la bella sorte di vedere in terra, o l'uno, o l'altra. Si servì della cognizione, che havea delle lingue, per comporre il libro del suo Vangelo, e quello degli Atti Apostolici, che sono per tutti i fedeli regole di fede, e di costumi, sorgenti di vita eterna, tesori di grazie, e di consolazione, oracoli di verità, trombe sonore, che fecero udire per tutto l'Universo i segreti della Divinità, ed i profondi misterj della nostra Religione. Pregate questo gran Medico, che guarisca le piaghe della vostr'anima; questo Pittore celeste, che imprima nel vostro cuore l'Immagine di Gesù, e di Maria; e questo Oracolo della Divinità, che intender vi faccia quelle verità, che ei vi ha insegnate.

I gran-

I grandi impieghi di S. Luca sono l'essere stato compagno di S. Paolo, ed uno dei quattro Evangelisti. Egli accompagnò San Paolo in tutti li suoi viaggj; hebbe parte in tutti i suoi travagli, e parimenti in tutti i suoi meriti. Egli fu testimonio di tutte le sue azioni più belle, e le ha lasciate, collo scriverle, alla memoria de' posteri. S. Matteo, S. Marco, e S. Giovanni sono gli Evangelisti di Gesù Cristo; ma S. Luca si può chiamare l'Evangelista di Gesù, e di Maria; poichè, come ho già osservato, esso solo ci ha fatto sapere l'Annunciazione della Santissima Vergine; il suo viaggio per visitare la sua Cognata Elisabetta; la nascita, e l'infanzia di nostro Signore; e tutto ciò, che accadde dopo la sua Ascensione. Solo ad esso fece conoscer Maria ciò, che manifestato non havea nè pure a S. Giuseppe suo Sposo. Quante obbligazioni gli habbiamo noi, che dichiarato ci habbia il trattenimento, che hebbe Maria coll'Angelo; il bel Cantico, che ella cantò in casa della sua Cognata, che è la più preziosa reliquia, che noi habbiamo della Madre di Dio; quello di S. Simeone nel Tempio; quello degli Angeli in Cielo nella nascita di Gesù! Quanti miracoli ha fatti San Luca col suo Vangelo! Quanti morti resuscitò! Quanti ciechi illuminò! A quanti sordi rendè l'udito! A quanti infermi la sanità! Voi mettete il suo Evangelo sul vostro capo, fate bene; ma mettetelo sul vostro cuore, dice S. Agostino, che questo è meglio. Non vi contentate di credere ciò, che vi ha detto; fate ancora ciò, che vi ha ordinato. Amate la Santissima Vergine, come esso fece, e procurate

di imprimere la sua Immagine nel cuore di tutti.

Misimus etiam cum illo Fratrem, cujus laus est in Euangelio per omnes Ecclesias. 2. *ad Cor.* 8.18.

Salutat vos Lucas Medicus charissimus, & Demas. *Ad Colos.* 4.14.

Tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur; dejicimur, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2. *ad Cor.* 4.8.

Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri Imaginis filii sui. *Ad Rom.* 8.29.

Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem Cœlestis. 1. *ad Cor.* 15.49.

Per Euangelium ego vos genui. 1. *ad Cor.* 4.15.

Tantum dignè Euangelio Christi conversamini. *Ad Philipp.* 1. 27.

Collaborantes Fidei Euangelii. *ibid.*

PER LA FESTA DI SANT' ORSOLA.

21. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra il bene, che si fa coll' instruire la gioventù.

I. PUNTO. SAnt' Orsola è quella Sposa de' Cantici, che fu chiamata dal Libano, per ricever nel Cielo tre sorte di aureole. Quella delle Vergini; de' Martiri; e de' Dottori. Quella delle Vergini, havendo conservata, e a se, ed alle sue compagne, la verginità; quel'a de' Martiri, havendo tollerata la morte per difesa della fede, e della purità; quella de' Dottori, havendo instruito undicimilla Vergini, ed havendole animate al martirio. Per questo le più celebri univer-

versità la elessero per loro Padrona. Quella della Sorbona in Francia, quella di Vienna in Germania, e quella di Coimbria in Spagna. Onorate questa Santa, non tanto per la nobiltà del suo sangue, che le dava dritto alla Corona, quanto per le sue reali virtù. Amate la purità; soffrite il martirio per difesa di questa virtù; soprattutto vestitevi del suo zelo, e guadagnatevi la aureola de' Dottori, coll' instruire la gioventù. Non vi ha cosa, che sia più onorevole di questo ufizio di carità; di più merito; di più sublime santità. Fermatevi in queste tre considerazioni.

II. Punto. Instruire la gioventù è un' ufizio da Re, da Apostolo, da Angelo, e Divino. Da Re, perchè è ufizio da Re salvare il popolo: da Apostolo, poichè nostro Signore scelse gli Apostoli per instruire le Nazioni; e gli fece, come dice S. Girolamo, quasi altrettanti Salvatori degli uomini: da Angelo, mentre, che altro fanno gli Angeli in Cielo? I superiori illuminano, purificano, e perfezionano gl' inferiori: che altro fanno in terra? Faticano incessantemente per la salute degli uomini. Per questo S. Pier Grisologo chiama quei, che s' impiegano nella salute delle anime, *sostituti degli Angeli*. Finalmente è un' ufizio Divino, poichè quanto Iddio ha fatto dalla creazione del mondo, e quanto farà fino al fine, tutto è per la salute degli uomini. Per questo ministero ei mandò in terra il suo Figlio. Questo gran Maestro instruì colla sua dottrina tutto il mondo; e continua ad instruirlo per mezzo de' suoi Discepoli, che sono gli uomini Apostolici. Si possono dunque chiamare Re, Apostoli, Angeli, in certo modo Dei, e Salvatori quei, che insegnano ad altri la via del Cielo; che li di-

ſtolgono dal vizio, e lo ſtradano alla virtù: principalmente quei, che inſtruiſcono i Fanciulli, poichè dalla loro buona educazione dipende la ſalute, ed il bene della Repubblica. O che gloria il fare l'ufizio di Angelo, e di Dio medeſimo, col ſalvar le anime! Non fate già più volentieri l'ufizio di Demonio, cercando di perderle?

III. Punto. Se queſto impiego è molto onorevole, non è niente men meritorio: mentre, che coſa è lo inſtruire i fanciulli, ſe non procurare maggior bene a le perſone più deboli, e più biſognoſe, per un motivo della più perfetta carità, con fatiche, e pene incredibili? I bambini ne' loro anni più teneri non ſono, per così dire, che uomini informi, che ſi formano col tempo: ma i Maeſtri, e le Maeſtre colle loro inſtruzioni ne fanno creature ragionevoli. Sono piccioli ſchiavi, e i Maeſtri li mettono in libertà; ſono ciechi, ed i Maeſtri l'illuminano; ſono muti, e danno lor la loquela; ſordi, e danno loro l'udito; zoppi, e li fanno camminare: in una parola ſono, per così dire, piccioli Pagani, ed i Maeſtri li fanno Criſtiani. Tutto l'oro del mondo non è, che fango, in comparazione della Sapienza. In tanto ſe ſi promette il Paradiſo a chi dà un bicchier d'acqua ad un povero; che coſa non deve ſperare chi dà a' bambini i teſori della Scienza, e della Sapienza Divina? Se Iddio puniſce tanto ſeveramente il peccato dello ſcandalo, perchè, come contagio, ſi comunica agli altri; qual ricompenſa deve egli a coloro, che inſtruiſcono, e ſantificano i fanciulli? Havete voi mai dato ſcandali al voſtro Proſſimo, e principalmente a' bambini? Se così è, vi ſi legherà al collo una macina da molino, e ſarete precipitato nell'

nell'Inferno. Per evitare questa disgrazia, e per rimediare a' vostri scandali, prendetevi cura d'instruire i fanciulli; e, se non potete farlo da per voi, contribuite co'vostri pensieri, e co' vostri beni alla instruzione della Gioventù. Non vi è mezzo più sicuro di questo per placare l'ira di Dio, e per assicurare la vostra salute.

IV. Punto. Aggiugnete, che questo impiego è un mezzo per arrivare ad un' alto grado di santità; poichè Iddio dà a ciascuno le grazie proprie per la sua vocazione; ed è certo, che bisogna esser santo per santificare gli altri. Quindi è, che quei, che si danno alla instruzione della gioventù, devono promettersi da Dio grazie straordinarie per giugnere alla perfezione: *Chiunque*, dice il Signore, *riceve in mio nome un bambino, riceve me*. Se così è, far del bene a un bambino, ed il maggiore, che possa fargliси, il che è conoscere Iddio, e amar la virtù, è farlo all' istesso Gesù Cristo; e chi crederà, che ei sia per lasciarsi vincere di liberalità? Bisogna dunque dire, che ei farà del bene, e il maggiore, che immaginar si possa, a quei, che instruiscono la gioventù. Ma quali obbligazioni non hanno ad essi gli Angeli Custodi di questi piccioli bambini, di cui essi fanno l' ufizio, e tengono il luogo? Che orazioni non fanno essi per i loro cari colleghi, e sostituti? Può egli Iddio negar niente alle preghiere de' Bambini? E per chi pregheranno eglino se non per i loro Maestri, e per le Maestre loro? Se non lo fanno essi, lo faranno per loro gli Angeli Custodi.

V. Punto. Volete voi salvarvi, anima cri-

cristiana ? Volete voi acquistar tesori grandi di meriti, e arrivare ad un'alto grado di santità ? Affaticatevi, se potete, o cooperate almeno colla vostra industria, e colle vostre facoltà all' instruzione della Gioventù. Volete voi guadagnare il cuore di nostro Signore, e meritare la sua protezione? Fate del bene a' bambini. Questa è la cosa del mondo, che egli habbia più a cuore: *Lasciate*, dice egli, *che i piccioli bambini vengano a me, poichè il regno de' Cieli è di qu lli, ch'e lor son simili*. Per contrario egli si stima offeso da quei, che l'impediscono dall' avvicinarsi a lui: *Furono presentati*, dice S. Marco, *alcuni piccioli bambini a Gesù, acciocchè esso gli toccasse; e come i suoi Discepoli rispingevano con dure parole quei, che ne gli presentavano, Gesù se ne sdegnò, e disse loro: Lasciate venire a me i piccioli bambini, imperocchè il regno di Dio è per quei, che loro si assomigliano. Indi gli abbracciò, e ponendo loro le mani sul capo gli benedisse*. Se Gesù si sdegna contro coloro, che impediscono, che i bambini non vengano a lui; che amore, e che tenerezza haverà per quelli, e per quelle, che ne gli conducono ? Resteranno pure consolati in morte, quando vedranno le anime di coloro, che haveranno inviate al Cielo; e gli Angeli tutelari di essi far con loro compagnia intorno al letto, e quasi una specie di corpo di guardia per difenderli da' loro nemici ? Questa è la felicità, che si devon promettere coloro, che si affaticano per la salute delle anime, e principalmente per instruire la Gioventù.

Com-

Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat in omnibus bonis. *Ad Gal.6.6.*

Tamquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam. 1. *Ad Cor.* 3. 2.

Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos. *Ad Thessal.2.7.*

Accipite disciplinam meam, & non pecuniam; doctrinam magis quàm aurum eligite; melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis, & omne desiderabile ei non potest comparari. *Prov.* 8. 11.

Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. *Malach.* 2.7.

Confidis te ipsum esse lucem cœcorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt, eruditorem insipientium, Magistrum infantium, habentem formam scientiæ, & veritatis in lege. Qui ergo alium doces, te ipsum non doces. *Ad Rom.*2. 19.

Qui ad justitiam erudiunt multos quasi Stellæ in perpetuas æternitates. *Dan.* 10. 3.

PER LA FESTA DE' SANTI SIMONE, E GIUDA.

28. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'onore, che dobbiamo rendere a questi due Apostoli.

I. PUNTO. TRe ragioni ci obbligano ad onorare con distinzione di ossequio questi due grandi Apostoli. La prima è la stretta parentela, che hanno con Gesù, e Maria: imperocchè erano figli di una donna chiamata Maria, la quale era Cugina della Santissima Vergine. La seconda, perchè sono due Apostoli di Gesù Cristo, cioè a dire suoi Fratelli, suoi Figli, suoi Ambasciatori, suoi Ministri, e Padri di tutti i Cri-

Cristiani; i primi Sacerdoti, che consecraro-no il Corpo di Gesù, e ricevettero la pienezza del suo Spirito. I dispensatori de' suoi Tesori, gli Oratori della sua parola, i Fondamenti della sua Chiesa, ed i Giudici di tutti gli uomini. La terza, perchè trionfarono de' Demonj, havendoli renduti muti, e havendo fiacassati i loro Idoli, con obbligare i Demonj ad uscirne sotto la figura di Etiopi; il che tanto irritò i loro Sacerdoti, che si lanciarono contro di essi, gli fecero in pezzi, e fecero lor guadagnare la corona di Martiri.

II. Punto. Che onore esser parente di Gesù, e di Maria! Tale voi siete coll'esercizio della penitenza, che vi rende sigillo di Dio; colla sacra Comunione, che vi rende membro di Gesù Cristo; colla divozione alla Santissima Vergine; che vi costituisce suo fratello; e finalmente colla conformità della volontà vostra a quella di Dio, per cui diventate suo fratello, sua sorella, e sua madre: *Chiunque*, dice il Signore, *fa la volontà del mio Padre, che è nel Cielo, è mio fratello, mia sorella, e mia madre.*

III. Punto. E pur grande la dignità dell' Apostolato! Sarete anche voi un' uomo apostolico, se rinunziarete, come essi fecero, a' beni della terra, e se vi affaticarete con zelo per la salute del vostro Prossimo. Non vi ha cosa più grande, nè più eroica del morire per Iddio. Tollerate per lui tutto il male, che vi accade; giacchè non potete per lui morire. Nulladimeno chi v'impedisce, che non accettiate la morte per glorificarlo, per ringraziarlo de' suoi benefizj, per soddisfare alla sua giustizia, quale voi havete offesa, e per dargli testimonianze del vostro

amo-

amore? Questi due grandi Apostoli, benchè parenti di Gesù Cristo, soffrirono grandi persecuzioni, e furono trucidati. Voi non anderete in Cielo se non per la strada de' patimenti. Non siete Cristiano, se non siete perseguitato. Se non havete piaghe, non siete soldato di Gesù Cristo. Se non combattete fino alla morte, non sarete coronato.

Hi sunt duo Olivæ, & duo Candelabra in conspectu Domini terræ stantes. *Apoc.* 11. 4.
Laudemus viros gloriosos, & Parentes nostros in generatione sua. *Eccl.* 44. 1.
Per Evangelium ego vos genui. 1. *Ad Cor.* 4. 15.

Hæc est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injustè. 1. *Petri* 2. 19.
Qui adstatis in uno spiritu unanimes collaborantes Fidei Evangelii. *Ad Philipp.* 12. 7.

Per la Festa di tutti i Santi.

1. Novembre.

Considerazione

Sopra la beatitudine loro, e nostra.

I. Punto. SOllevatevi col cuore, e colla mente fino alla più alta parte del Cielo; entrate in quel bel Palazzo della Divinità; ammirate quella bella compagnia de' Santi; e considerate la felicità, di cui godono, e che è preparata anche a voi, se imitate i loro esempj.

II. Punto. Il Paradiso è un luogo esente da tutti i mali, e pieno di tutti i beni, dove l'anima, e il corpo de' Santi godono per sempre una quiete imperturbabile. S. Paolo

dice,

dice, che nè l'occhio vide mai, nè l'orecchio, nè il cuore umano concepì mai ciò, che Dio ha preparato a quei, che lo amano. Che cosa non havete voi veduto; che cosa non havete voi sentito; che cosa non potete voi immaginarvi? Tutto ciò non è niente in comparazione del Paradiso. Ivi vuol fare Iddio spiccare la sua grandezza, e magnificenza. Che cosa non può fare un Dio? Vi ha egli niente di più ammirabile di questo mondo? E pure egli è come la cantina di quel gran Palazzo. Se Iddio dà un' albergo sì nobile a' Bruti, e a gli Uomini scellerati, che riserberà egli a' Santi, e a' suoi più cari amici? Non si possono leggere senza spavento i tormenti de' Martiri; e contutto ciò eglino hanno per niente questa terra de' viventi. Per conoscere il suo valore, bisogna sapere quanto vale il sangue d' un Dio. Egli lo versò fino all'ultima stilla per meritarci il Cielo. O cosa dunque preziosa, che è il Paradiso! Iddio non è egli più liberale nelle sue ricompense di quello sia severo ne' suoi gastighi? Chi vi ha più miserabile di un Dannato? Arguite da questo la felicità de'Santi. Eglino resteranno, dice David, ebrj del torrente de' piaceri; saranno colmati di gioja, e di contento; haveranno tutto ciò, che sapranno desiderare, e non haveranno niente di ciò, che temono. Il loro bene sarà senza alcuna mescolanza di male; il lor piacere senza dolore; la loro abbondanza senza difetto; il lor riposo senza inquietudine; la lor vita senza morte; la lor felicità senza fine. O Paradiso, se io non ti posso comprendere, ti posso però meritare. Fortunati Signore sono quei, che dimorano nella vostra Casa. Vi loderanno ne' secoli de' secoli.

III.

III. Punto. L'oggetto della nostra felicità sarà Iddio, che in se racchiude tutto il bello, tutto il buono, e tutto il dilettevole. Egli riempirà il nostro intelletto colla pienezza de' suoi lumi; la nostra volontà colla abbondanza della sua pace; la nostra memoria coll'estensione della sua eternità; la nostra sostanza con tutto il suo essere; tutti i nostri sentimenti, e tutte le potenze nostre colla immensità de' suoi beni. Noi vedremo, e ameremo; vedremo il Primo Bello, e la sua vista rapirà il nostro spirito: ameremo la Prima Bontà, e il suo godimento appagherà appieno il cuor nostro. O dolce occupazione! O inestimabile felicità! Anima mia, che fai tu in terra? Che cerchi in mezzo alle creature? Sono forse esse capaci di riempiere il tuo cuore? Credi tu forse, che i piaceri brutali contentar possano, e saziare uno spirito? Ah che questo è il pozzo di Giacob, dove beve esso, e tutto il suo bestiame! Mio Dio, io non sarò mai sazio, finchè voi non mi facciate vedere la vostra gloria.

IV. Punto. Come goderemo noi di Dio? Con possederlo pacificamente, come un'eredità, non mai messaci in lite; con unirci strettamente a lui, come Sposo delle anime nostre, senza timore di esserne mai separati. In virtù di questa unione saremo, dice S. Giovanni, simili a Dio, cioè a dire, puri, santi, potenti, sapienti, e felici, come esso. Ei ci trasformerà in se stesso, non con distruggere il nostro essere, ma con unirlo al suo. Ci comunicherà la sua natura, la sua grandezza, la sua potenza, la sua cognizione, la sua santità, le sue ricchezze, e la sua felicità. In quella guisa, che

il ferro posto in una fornace diventa fuoco ; ed un globo di cristallo esposto al Sole, si fa quasi un'altro Sole. Così, quando noi saremo uniti a Dio, senza perdere l'esser nostro, saremo in qualche modo tanti Dei. Allora sì, che direm con S. Pietro: *E bene che stiamo quì*. O chi potrebbe mai spiegare la gioja d'un'anima, che entra in Paradiso, e che comincia a vedere il suo sommo bene! O che amore! O che estasi! O che rapimento! O che lodi! O che rendimenti di grazie!

V. Punto. Haverà ancora il corpo la sua beatitudine, che consiste in quattro cose. 1. Nella bellezza del luogo, dove dimoreremo, che è la casa di Dio. 2. Nella compagnia de' Beati, che saranno tutti uniti insieme per mezzo d'una inviolabil carità, e di un commercio di amore, che renderà i loro beni, la loro gioja, e la loro felicità comune. 3. Nelle doti del corpo glorioso, che sono l'immortalità, la chiarezza, l'agilità, e la sottigliezza. Finalmente nel piacere de' sensi, che haveranno tutti soddisfazioni purissime, senza disgusto, e senza tedio. Ecco ciò, che ci è preparato, purchè neghiamo al corpo nostro i piaceri vietati della terra, e lo affliggiamo co' digiuni, e colla penitenza: imperocchè è impossibile, che egli habbia le sue consolazioni in questa vita, e nell'altra.

VI. Punto. Ma ciò che dà l'ultimo compimento alla nostra felicità, è che ella non finirà mai. L'eternità è una durazione permanente, che non ha nè passato, nè futuro, ma a cui tutto è presente. Quindi è, che i Santi gusteranno in ogni momento tutti i piaceri dell'eternità, benchè non

to-

totalmente ; perchè troveranno sempre in Dio nuovi argomenti di piaceri , e di allegrezze. O Santa Sionne , dove tutto è stabile , e dove niente finisce ; dove tutto si trova , e dove niente manca ; dove tutto è dolce , e dove niente è amaro ; dove tutto è calma , e dove non trovasi alcuna agitazione ! O terra felice , dove le rose sono senza spine ; i piaceri senza dolore ; la pace senza guerra ; e senza fine la vita ! O Santo Monte Taborre ! O Palazzo di Dio vivo ! O Celeste Gerusalemme , dove canteremo eternamente i bei cantici di Sion ! Chi haverà difficoltà in faticare , sapendo che voi , o bellissima Sion , siete la mercede delle nostre fatiche ? Chi ricuserà di combattere , vedendo le ricche corone , che ci preparate ?

VII. Punto. Aimè ! Io sono quaggiù sulle rive del Fiume di Babilonia , dove mescolo le mie lacrime colla corrente delle acque . Mi trovo in una infelice schiavitù , dove gemo sotto la Tirannia delle mie passioni . I Padroni a cui servo , mi trattano con spietato rigore . Qualunque cosa ch' io faccia per contentarli , non li contento mai . Quanto più io dò loro , più essi dimandano . O quando verrete voi , mio Dio , a liberarmi da questa servitù ? Quando mi richiamerete voi da questo esilio ? Quando romperete voi le catene , che legato mi tengono a questa terra ? Muoja pure io presto , ò mio Dio , per vedervi , giacchè vedervi non posso senza morire : *Beati , o Signore , sono quei , che abitano nella vostra casa , perchè vi loderanno per tutta l' eternità .*

Quod

Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum. *1. Ad Cor. 2. 9.*

Replebimur in bonis domus tuæ. *Psal. 64. 5.*

Satiabor, cum apparuerit gloria tua. *Psal. 16. 15.*

Vidi cœlum novum, & terram novam. Primum enim cœlum, & prima terra abjit, & mare jam non est, & ego Joannes vidi Sanctam Civitatem Jerusalem novam descendentem de Cœlo à Deo, paratam sicut sponsam ornatam, &c. *Apoc. 21. 1.*

Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultrà non erit, neque luctus, neque clamor erit ultrà, quia prima abierunt. *Ibid. v. 4.*

Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. *Apoc. 19. 9.*

Per la Commemorazione de' Fedeli Defonti.

2. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che habbiamo di soccorrerli.

Queste obbligazioni procedono da Dio, dal prossimo, e da noi medesimi. Da Dio, a cui è molto gradita questa divozione. Dal prossimo, a cui è utile. Da noi medesimi, a cui ella è gloriosa, e profittevole.

I. Punto. E una divozione santa, e gradita a Dio, pregare per i morti; perchè ella è un' atto di perfetta carità, che si esercita verso persone di una qualità eminente; verso anime sante, che molto patiscono; che non si possono da per loro ajutare, non potendo più meritare; e che perciò aspettano soccorso dalla nostra pietà. Sono esse anime, che Iddio ama infinitamente, e che desidera di spo-

sposare: non gli si può far cosa più gradita, che pagare i loro debiti, e soddisfare per esse, affinchè sieno degne d'entrare nel suo Palazzo, ed unirglisi intimamente. Elleno sono membra del corpo mistico del suo figlio, che bruciano nel fuoco, e soffrono pene impercettibili. Che si può egli fare a Dio di più gradito, che liberarle da quelle fiamme? Gesù tiene per fatto a se il minimo bene, che si fa a' suoi: dunque è trar lui di prigione, il trarne un'anima; è liberar lui dal Purgatorio, il liberarne i suoi servi, e suoi figli. Se Gesù fosse in prigione, non impieghereste voi tutti i vostri beni per porlo in libertà?

II. Punto. Questa divozione è utile al Prossimo. Vi è egli alcuno a voi più propinquo del Padre, e della Madre, che forse sono tormentati in quelle fiamme? Se siamo obbligati a soccorrere un povero, che veggiamo in una grande necessità; che cosa ci può scusare dall'ajutare anime sante, e i più propinqui Parenti, che sono in una estrema miseria? Vi è forse maggior miseria, che trovarsi in prigione, ed ardere di quel fuoco medesimo, di cui ardono i dannati, senza potersi ajutare? Che benefizio, e che proprio vantaggio, trarre un'anima dal Purgatorio, e aprirle le porte del Paradiso! Qual ricognizione haverà ella per quei, che l'haveranno liberata da mali sì grandi, e procurato le haveranno un sì gran bene! Non vi ha carità, che possa paragonarsi con quella, la quale si esercita verso i morti, o si consideri la qualità delle persone, che si soccorrono, o si consideri la grandezza delle lor pene, o si rifletta al bene, che loro si procura: *Felice l'uomo, che si applica a considerare la ne-*

cessi-

cessità del povero, e del bisognoso: Iddio lo libererà nel cattivo giorno.

III. Punto. Se questa divozione è utile a' morti, ella è gloriosa, e salutare a' viventi. Gloriosa, perchè è un fare rispetto a' gran Santi l'ufizio di Redentore, e di Salvatore; di Redentore, liberando schiavi; di Salvatore, procurando la salute a' miserabili. Ella ci è ancora utilissima: imperocchè, oltre al farci ricordar della morte, e dell' altra vita, si esercitano nel soccorrere i defonti, atti eroici di fede, di speranza, di carità, di giustizia, e di misericordia. I poveri di questa vita sono spesso peccatori, e quei son santi: quelli non sono destituti di ogni soccorso, questi sono in un'estremo bisogno, e non possono procurarsi alcun sollievo: quelli si abusano sovente del bene, che loro si fa, e se ne servono per lor dannazione, e questi entrano in Paradiso per le vostre preghiere: si soccorre a quelli spesso per una compassion naturale; ma a questi non si soccorre se non per motivo di pura fede, e di pura carità. Se la limosina che si fa ad un povero, il quale forse si dannerà, assicura in qualche maniera la salute di chi gliela fa; di qual prezzo, e di qual valore sarà quella, che fassi ad anime predestinate, che sono in breve per volare al Cielo, che potranno tanto appresso Dio, e useranno tutta la gratitudine verso i loro benefattori?

IV. Punto. Habbiate dunque amore a queste anime sante, facendo ogni giorno, o qualche orazione, o qualche limosina per esse; ascoltando, o facendo celebrare per loro ogni settimana una Messa; comunicandovi una volta il mese, e pigliando per

loro

loro qualche Indulgenza, che è ad esse un pronto, e sicuro soccorso; poichè colle Indulgenze si applica ad esse, per l'autorità della Santa Chiesa, la soddisfazione del Figliuolo di Dio. Considerate ciò, che è un peccato veniale, che obbliga un Padre sì buono a punire con tanto rossore anime a lui tanto dilette, finchè soddisfatta non resti la sua Giustizia. Fate penitenza in questa vita, se non la volete fare nell' altra; imperocchè niente d'impuro entrerà in Cielo; e tutto ciò, che si soffre in questa vita, non è niente in paragone di ciò, che si patisce in Purgatorio.

In profundissimum Infernum descendent omnia ossa mea: Putas ne saltem ibi erit requies mihi? *Job* 17.16.

Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei. *Job* 19. 21.

Uniuscujusque opus quale sit ignis probabit. 1. *Ad Cor.* 3. 13.

Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit: sic tamen, quasi per ignem. *Ibid.v.*15.

Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur. 2. *Machab.* 12.46.

Memor esto Judicii mei, sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie. *Eccl.* 38. 23.

Per la Festa di San Martino.

11. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli esempj di virtù, che ha dato a tutti i Cristiani.

I. Punto. Vi sono alcuni, dice San Bernardo, che vogliono sapere sol per sapere; e questa è una vana curiosità. Ve ne sono altri, che voglion sapere per essere conosciuti; e ciò è una vergognosa vanità. Altri vogliono sapere per far traffico della loro scienza, cioè a dire per acquistar beni, o onori; e ciò è un sordido mercato. Altri voglion sapere per instruire, e salvare i loro Prossimi; e questo è una cristiana carità. Altri finalmente voglion sapere per lor profitto, e per la loro santificazione; e ciò è una lodevol prudenza. Solo questi due ultimi non si abusano della lor cognizione, perchè non desiderano di sapere se non per far del bene. I Prelati, e Dottori della Chiesa sono chiamati nella Sacra Scrittura luce del mondo, sale della terra, e lampadi, che rilucono, ed ardono. San Martino è una luce, che illumina, ed instruisce tutti i Fedeli.

II. Punto. La Chiesa è composta di tre sorte di Persone; di Principianti, di Proficienti, e di Perfetti. Lo stato de' Principianti, dice lo stesso San Bernardo, può chiamarsi *animale*. Lo stato de' Proficienti, *ra-*

gio-

gionevole. Lo stato de' Perfetti, *spirituale*. San Martino è una luce, che illumina tutto il mondo: insegna a' principianti, come si debbano convertire; a' convertiti, come possono approfittarsi; a' proficienti ciò, che far devono per giugnere alla perfezione. Studiate la vita di questo Santo, per divenir Santo, come esso.

III. Punto. Chi vuol convertirsi, deve dare a Dio il suo cuore, cioè a dire, preferire Iddio a ogni cosa, perchè non si può servire a due Padroni. Deve lasciar l'occasion del peccato, e far penitenza della sua vita passata; imperocchè convertirsi è un ritornare a quel Dio, che si era lasciato; è un distruggere il corpo del peccato per essere animato dallo spirito della grazia; è uno sradicare gli abiti viziosi della sua anima, e piantarvi le virtù; è pagare i proprj debiti, ed arricchirsi di buone opere. San Martino amò Dio sopra tutte le cose; lasciò i suoi Parenti, e la sua Patria, che l'impedivano il servire a Dio; e venne in Francia, dove menò una vita povera, aspra, disprezzevole, e penitente. Egli era sì mal vestito, che alcuni per questo vollero impedire, che non fosse fatto Vescovo.

IV. Punto. Imitate questo gran Prelato, e fate ciò, che egli fece. Egli si convertì presto; e voi non differite la vostra conversione: egli abbandonò ogni cosa per Iddio; e voi abbandonate quel poco, che v'impedisce d'esser tutto di Dio: egli trionfò di tutti i nemici della sua salute; e voi sforzatevi di vincere i vostri: egli ruppe tutti i legami della carne, e del sangue, per obbedire a gl' impulsi dello Spirito Santo; e voi, quando romperete que' legami dell' iniquità,

che vi tengono schiavo delle vostre passioni? Egli fuggì le occasioni di dannarsi, e voi le cercherete? Egli era innocente, e pur fece grandi penitenze; voi siete un gran peccatore, e non volete far le penitenze, nè meno le più leggiere?

V. Punto. Quei, che sono convertiti, e che vogliono avanzarsi nel cammino della virtù, devono far tre cose. 1 Devono faticar con gran fervore, nè raffreddarsi mai nelle lor buone risoluzioni; perchè vi sono grandi difficoltà da superare, che nascono dal mondo, dalla carne, e dal Demonio; perchè nostro Signore ha in orrore i tiepidi; e perchè il non andare innanzi è ritornare indietro. 2. Devono darsi all'orazione, ed alla lettura di buoni libri, per nutrire le anime loro, e meritarsi le grazie di Dio, che sono lor necessarie, e che non scendono dal Cielo se non per il canale dell'orazione. 3. Devono far molte opere buone, ed esercitarsi nella pratica di tutte le virtù, principalmente della carità, e della misericordia; poichè bisogna dare per ricevere; e tanto si riceve quanto si dona.

VI. Punto. Da che San Martino si diede a Dio, faticò incessantemente alla sua perfezione con un fervore, ed una fedeltà incredibile. La vita d'un soldato è una vita licenziosa, cui sembra sieno permessi tutti i vizj: S. Martino viveva tra' soldati, come un Religioso: e vedendo la difficoltà, che s'incontra a salvarsi nel professar la milizia in un'esercito di Pagani, e sotto un'Imperadore apostata, dimandò congedo, prontissimo a passar solo a traverso degl' inimici, armato col segno della S. Croce. Andò a trovar S. Ilario, che gl' insegnò a far orazione; in cui

poi

poi trovava tanta dolcezza, che vi passava le notti intere. Haveva sempre il pensiero, e gli occhi rivolti al Cielo; e meritò tutte queste grazie per l'atto eroico di carità, che praticò ancor soldato, vicino alla Città di Amiens, dove tagliò il suo mantello per cuoprirne un povero, che gli dimandò un poco di limosina. Quest'atto fu sì grato a nostro Signore, che la notte istessa gli apparve vestito di quel mantello in atto di dire a' suoi Angeli: Martino ancor catecumeno mi ha vestito di questo mantello.

VII. Punto. O consolazione ineffabile di questo gran Santo! O bontà infinita del nostro Dio! O incentivi per noi grandissimi di carità! E Gesù quello, che voi nutrite, che voi alloggiate, che voi vestite nella persona de' poveri. Egli mostra a' suoi Angeli il bene, che voi gli fate, e ve ne ringrazierà il giorno dell'estremo Giudizio; poichè tiene per fatto a se ciò, che si fa al minimo de' suoi. Usate dunque carità al vostro Prossimo, o corporale, o spirituale. Siate fedele, e fervente nel servizio di Dio. Basta un sol' atto eroico per fare un Santo. Non vi bisogna meno di un' infedeltà considerabile per perdere l'amicizia di Dio, e per dannarsi. Se S. Martino negata havesse la limosina a questo povero; e, se per vergogna, o per interesse, o per qualche altro riguardo, havesse havuta difficoltà a tagliare il suo mantello, sarebbe egli Santo? Io non so. Ah che i giudizj di Dio sono profondi; ed ò quanto è pericoloso non arrendersi a gl impulsi della grazia!

VIII. Punto. La perfezione di questa vita consiste quasi del tutto nel conoscere la propria imperfezione. I maggiori Santi, sono quei, che si stimano i maggiori peccatori.

Voi conoscerete, se siete perfetto, dal basso sentimento, che havete di voi medesimo. La perfezione consiste nella pazienza; poichè questa virtù dimostra, dice S. Giacomo, se un'uomo è perfetto. La perfezione finalmente consiste nel conformar la nostra alla volontà di Dio; poichè una cosa allora è perfetta, quando è unita al suo principio. Così la perfezion cristiana è compendiata in queste tre virtù, nell'umiltà, nella pazienza, e nella conformità al volere di Dio. L'umiltà ci spoglia della stima di noi medesimi; la pazienza ci fa tollerare i mali trattamenti, che riceviamo dal Prossimo; e la conformità ci unisce a Dio, e ci trasforma in lui.

IX. Punto. Volete voi conoscere l'umiltà di San Martino? Osservate come egli fu trattato da un mal Sacerdote, chiamato Brizio, che menava una vita scandalosa, e che non poteva soffrire le correzioni di questo gran Prelato. Lo andò a trovare in Chiesa; in presenza di tutto il popolo lo chiamò pazzo, insensato, furbo, ipocrita, e scellerato, con tal'impeto di collera, che stette quasi per percuoterlo. Che rispose questo gran Vescovo a questo insolente, e furioso Prete? Confessò che ei havea ragione a così maltrattarlo; e che esso era ancor più scellerato di quello dicea; che meritava esser deposto dal Vescovado, e perciò lo supplicava a pregare Iddio per la sua conversione; promettendogli, che esso vicendevolmente pregato haverebbe per lui. In fatti lo fece, e lo convertì, tanto che esso gli succedette poi e nel Vescovado, e nella Santità. Che prodigio di umiltà! Che mutazione della destra dell' Altissimo!

simo! Un Vescovo, che havea risuscitato tre morti; che gl'Imperadori facevano mangiare alla tavola loro; a cui un'Imperatrice portava tanto rispetto, e riverenza, che gli porgeva da lavarsi le mani, e mangiava gli avanzi del suo pane, esser caricato d'ingiurie così gravi da un suo Prete, nella sua Chiesa, e sugli occhi di tutto il suo Clero! Che havereste voi fatto, se foste stato nella sua persona?

X. Punto. La vita di San Martino fu un'esercizio continuo di pazienza; ma la sua morte fu una conformità maravigliosa della sua volontà a quella di Dio. S. Bernardo nell'epist. 11. dice, che quei, i quali cominciano a servire Iddio, sono subitò riempiuti di timore de' suoi giudizj: dal timore passano alla speranza, e dalla speranza all'amore. Quest'amore, segue egli, non è puro nel suo principio, ma carnale, mercenario, e interessato, perchè cerca le proprie soddisfazioni, e i proprj gusti nelle sue divozioni; ma a poco a poco, e insensibilmente si purifica, e diviene spirituale. Egli sul principio ama Iddio, perchè gli è buono; indi lo ama per piacergli; finalmente lo ama perchè gli piace. Quì si ferma l'amore; e non so, dice questo Santo, se egli è mai arrivato fino al quarto grado, in cui l'uomo ama anche se stesso puramente per Iddio.

IX. Punto. Se qualcheduno si è amato in questa guisa, questi è stato il gran San Martino. Egli non amava che Iddio, e non temeva se non il peccato. Così egli disse a quei ladri, che alzarono la scure per spaccargli la testa, e che gli dimandavano, se havea havuto paura: Io non temo, rispose

loro, se non il peccato. Non solamente egli era pronto a perder la vita per amor di Dio; ma a privarsi di Dio medesimo, che gli apriva il suo Paradiso: *O Signore*, diceva egli in morendo, *se voi vedete, che io sia tuttavia necessario al vostro Popolo, io non ricuso di faticare*. Sono pronto a vivere, ed a morire; a salire in Cielo, e a rimanere in terra; a vedervi, e a restar tuttavia privo della vostra vista, se così voi volete: *O uomo ineffabile*, esclama la Santa Chiesa, *che non ha potuto esser vinto nè dalla morte, nè dalla fatica; che non ha temuto di morire, e che non ha ricusato di vivere!*

XII. Punto. Imitate questo amore, questa indifferenza, e questa conformità. Non desiderate cosa alcuna al mondo, se non che si faccia la volontà di Dio. Ponete tutta la vostra divozione in essere ciò, che Dio vuol che siate; in fare ciò, che Dio vuol che facciate; e in patire ciò, che Dio vuol che patiate. Se fate questo, sarete un gran Santo.

COMPENDIO

DELLA CONSIDERAZIONE

Di S. Martino.

I. Punto. Vi sono tre sorte di uomini nella Chiesa. Gli uni cominciano, e il loro stato, dice S. Bernardo, può dirsi *animale*. Gli altri si avanzano, e lo stato loro può chiamarsi *ragionevole*. I terzi sono perfetti, ed il loro stato può dirsi *spiri-*

tuale. S. Martino è una luce, che illumina tutto il mondo. Egli insegna a quei, che cominciano, come devono convertirsi; a quei, che sono convertiti, come possono approfittarsi; a quei, che si approfittano, come possono perfezionarsi. Studiate la vita di questo Santo per imparar questa scienza.

II. Punto. Il convertirsi è un ritornare a quel Dio, che si è lasciato; è un distruggere il corpo del peccato, per essere animato dallo Spirito Santo; è pagare i suoi debiti, e arricchirsi di buone opere; è finalmente uno sradicare dal cuore tutti i mali abiti, e piantarvi tutte le virtù. S. Martino si convertì presto a Dio; abbandonò la sua Patria, i suoi Parenti, per seguire nostro Signore; ruppe tutti i legami della carne, e del sangue; per obbedire agl' impulsi della grazia. Fuggì le occasioni del peccato, e fece penitenze grandi.

III. Punto. Volete voi salvarvi? Bisogna vi convertiate. Fino a quando differirete voi la vostra conversione? Siete voi sicuro del giorno di dimane? San Martino abbandonò tutto per Iddio; e voi non volete privarvi di cosa alcuna. Egli rinunziò al mondo per esser tutto di Dio; e voi volete esser di Dio, e del mondo. Egli ruppe tutti i legami della carne, e del sangue; e voi quando romperete que' legami dell' iniquità, che vi rendono schiavo delle vostre passioni? Egli fuggì le occasioni del peccato, e voi le cercate. Egli era innocente, e fece grandi penitenze; voi siete peccatore, e non volete farne nè meno di leggiere.

IV. Punto. Quei, che vogliono approfittarsi, devono faticare con gran fervore, nè mai raffreddarsi; devono darsi totalmente all'

orazione, ed alla lettura de' buoni libri; devono fare molte opere buone, principalmente di carità, perchè bisogna dar per ricevere; e tanto si riceve, quanto si dona. San Martino non si raffreddò mai nelle sue buone risoluzioni; passava le notti intere in orazione, e tagliò il suo mantello per cuoprirne un povero soldato.

V. Punto. Basta un atto eroico per fare un Santo. Questo atto generoso di carità piacque talmente al Signor nostro, che gli apparve la notte accompagnato da' suoi Angeli con quel mantello in dosso in atto di dir loro, che Martino ancor Catecumeno era quelli, che ne gli havea dato. Ciò, che voi date a' poveri, lo date a Gesù Cristo. Quando pascete un povero, pascete Giesù Cristo; quando alloggiate, o vestite un povero, alloggiate, e vestite Gesù Cristo. Egli ve ne ringrazierà nel giorno del Giudizio. Ma che dirà egli a quei, che gli haveranno negata la limosina?

VI. Punto. La perfezione cristiana consiste principalmente in tre cose. Nell' umiltà, nella pazienza, e nella conformità al voler di Dio. L' umiltà ci spoglia di noi medesimi. La pazienza ci fa sopportare i difetti, e i mali trattamenti del Prossimo; il che rende, dice S. Giacomo, un' uomo perfetto. La conformità ci unisce a Dio, e ci trasforma in lui; nel che consiste la maggior perfezione. Che umiltà di S. Martino tollerar nella sua Chiesa le ingiurie, che gli disse un Prete insolente! Che pazienza in tutto il corso della sua vita, affliggendo il suo corpo con rigide penitenze, vedendosi in ogni momento in pericolo di morire! Che conformità nella sua ultima malattia, offerendosi a viver tuttavia

in

in questo mondo, se la sua vita fosse stata necessaria al suo Popolo!

VII. Punto. Imitate questo Santo Prelato; non temete a imitazione sua, altro che il peccato; tollerate il male, che vi si fa con umiltà, e con pazienza; conformatevi in tutte le cose alla volontà di Dio; ponete tutta la vostra divozione in essere ciò, che Iddio vuol, che siate; e in fare ciò, che Iddio vuol, che facciate; ed in soffrire ciò, che Dio vuol, che soffriate; e sarete un gran Santo.

Erat lucerna ardens, & lucens. *Joan.5.35.*

Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum. *Num.* 16.26.

Ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris meæ egressa est mecum. *Job* 31.18.

Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci. Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea &c. Si despexi pereuntem, eò quòd non habuerit indumentum, & absque operimento pauperem. Si non benedixerunt mihi latera ejus, & de velleribus ovium mearum calefactus est. Si levavi super pupillum manum meam etiam cum viderem me in porta superiorem; humerus meus à junctura sua cadat, & brachium meum cum suis ossibus confringatur. *Ibid.v.16.*

Amen dico vobis, quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Matth.*25.40.

Nemo enim nostrum sibi vivit, & nemo sibi moritur. Sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus. *Ad Rom.*14.8.

PER LA FESTA DEL B. STANISLAO KOSTKA DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

13. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cause della sua Santità.

I. PUNTO. IL Beato Stanislao Kostka fu un giovanetto, che in poco tempo acquistò una perfetta santità. L'arricchirsi in poco tempo, e senza molta fatica, è un segreto cercato da tutti, e ritrovato da pochi. Le ricchezze del mondo non si adunano se non con travaglio. Chi si arricchisce presto, non è mai innocente, dice il Savio; ma si posson bene in poco tempo acquistare grandi spirituali tesori senza offendere la propria coscienza. Il B. Stanislao trovò questo segreto, che consiste in tre cose. Nella divozione verso il Santissimo Sacramento; nell'amore verso la Santissima Vergine; e nella fedeltà a corrispondere alle spirazioni di Dio.

II. PUNTO. La divozione verso il Santissimo Sacramento è la divozione di tutti i Santi, e da cui essi trasserò tutte le grazie, e tutta la loro santità. In questa sorgente di amore si riscaldò, e s'infiammò il loro cuore. Da questo fonte di salute essi attinsero con allegrezza quelle acque celesti, che irrigarono la loro anima, e le fecero produrre frutti di vita eterna. In questa Scuola Divina impararono la pratica di tutte le virtù. Finalmente in questo Divino Convito l'anima loro si nutrì,

tii , si fortificò, si saziò , e prese a nausea tutti i piaceri di questa terra . Il B. Stanislao fu un giovane Cavaliere Pollacco favorito dal Cielo . Concepì dalla sua infanzia una divozione sì grande verso il Santissimo Sacramento , che tutti i suoi piaceri erano starsene in Chiesa appiè degli Altari . Si comunicava più spesso , che poteva : digiunava il giorno avanti a quello , in cui si comunicava . Trovandosi un giorno gravemente infermo nella Casa di un' Eretico , e non havendo alcuno , che amministrar gli potesse l' augustissimo Sacramento , si voltò a S. Barbera , la quale per due volte gli impetrò la grazia di ricevere la Comunione per mano degli Angeli . O che voi havereste divozione al Santissimo Sacramento , se lo vedeste portarvisi dagli Angeli ! E perchè dunque non ve lo havete , ricevendolo per mano di un Sacerdote ? E egli forse Gesù meno degno d' amore , e di rispetto , quando vi è dato per man di un' Uomo , che quando vi è dato per man di un' Angelo ?

III. Punto . Gesù è la fonte di tutte le grazie : Maria però n' è il Canale . Il suo Figlio le diede appiè della Croce tutti i Predestinati nella Persona di S. Giovanni . Se non siete Figlio della Vergine , non siete predestinato : ma se l' amate , se la onorate , e la servite , ella vi procurerà infallibilmente una buona morte , e voi sarete nel numero degli Eletti . Per questo la S. Chiesa la chiama la radice de' Predestinati : imperocchè , siccome la radice somministra il nutrimento a' rami dell' albero ; così la Santissima Vergine dispensa a tutti i Santi le grazie , che ella ottien dal suo Figlio , che n' è la sorgente . Non bisogna dunque maravigliarsi , se il B. Stanislao divenne santo in sì poco tempo ; amava teneramente la Santis-

sima

sima Vergine; insinuava a tutti il suo amore; tutto il suo gusto era in parlare di lei, porgerle suppliche, ed onorarla. Quando gli si dimandava se amava Maria, subito si accendeva nel volto, e traendo dal cuore un gran sospiro diceva: *E come nò, se ella è mia Madre?* In fatti questa Regina del Cielo lo considerava come suo Figlio, e gli faceva grazie straordinarie. Quindi è, che lo visitò un giorno malato, gli pose tra le braccia il suo Bambino Gesù, e gli rendette la sanità. Beati quei, che sono Figli di Maria! Ella gli visiterà in morte, riceverà l'anima loro nelle sue mani, e la consegnerà nelle mani di Gesù Cristo, procurando loro la vita eterna.

IV. Punto. I veri Figli di Gesù, e di Maria, se ricevono grazie grandi da Dio, sono fedeli in cooperarvi. E questo appunto si è ciò, che gli rende Santi: imperocchè Iddio, che ci ha creati senza noi, non ci giustificherà senza noi. Quindi è, che la fedeltà è il contrasegno, e quasi l'unica causa della Santità. Il Beato Stanislao ricevette grazie grandi da Dio; e ciò fu il principio della sua Santità. Ma non giunse all'ultima perfezione, se non per la fedeltà con cui corrispose, e cooperò a dette grazie. Egli havea un Fratello, che molto lo strapazzava; ed ei soffriva con estrema pazienza tutti i suoi mali trattamenti. Appena è spirato da Dio ad entrare nella nostra Compagnia, che rinunziando a tutti gli onori, piaceri, e beni della terra, se ne fugge travestito da poverello, se ne va di Provincia in Provincia, di Regno in Regno, per esser ricevuto nella Compagnia; ed ottenuta la grazia, in dieci mesi di Noviziato, giugne ad una altissima perfezione, confermata da Dio con molti miracoli.

V. Punto. Vi sono molte strade per giugnere alla Santità; ma la più corta è l'esser fedele. Chi coopera fedelmente alla prima grazia ne riceve altre maggiori, e si fabbrica in questa guisa nel cuore tanti gradini per giugnere alla perfezione. O beato chi può dir con S. Paolo d'esser stato fedele alla grazia! Troverete bensì molti Uomini d'orazione, di mortificazione, e di misericordia; ma ne troverete voi molti così fedeli alla grazia, come fu il B. Stanislao? Se non siete Santo, non ve la prendete se non contro di voi: non è la grazia, che manca a voi; voi siete, che mancate alla grazia. Se foste fedele nelle cose picciole, Iddio vi ajuterebbe a farne di maggiori, e in poco tempo giugnereste ad una altissima Santità. Cominciate dunque a fare ciò, che sapete; e Iddio vi insegnerà a fare ciò, che non sapete. Cominciate a fare ciò, che potete nella sua grazia, ed ei ve ne darà di maggiori, affinchè sempre più vi avanziate nella perfezione.

Consummatus in brevi explevit tempora multa. *Sap.4.13.*

Accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum. *Luc.2.28.*

Dicit Matri suæ: Mulier Ecce Filius tuus; deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua. *Joan.19.26.*

Qui spernit modica, paulatim decidet. *Eccli. 19.1.*

Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est. *Luc.16.10.*

Per

Per la Festa della Presentazione della Santissima Vergine. 21. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'offerta, che ella fece a Dio.

I. Punto. Si può egli essere liberale verso Iddio? Se si può, tale è stata la Santissima Vergine nel giorno della sua Presentazione: imperocchè ella ha dato a Dio tutto ciò, che havea; l'ha dato più presto che l'ha potuto; l'ha dato liberamente, e senza obbligazione; l'ha dato per sempre, e con una donazione irrevocabile.

II. Punto. Il Figlio ama i suoi Genitori, perchè da loro ha ricevuta la vita, e senza essi non la può conservare; principalmente se conosce il loro merito; l'affetto, che gli portano; e il bene, che ne ha ricevuto. Maria non hauea che tre anni, quando entrò nel Tempio, e consacrossi a Dio. Ella amava teneramente i suoi Genitori; conosceva la lor Santità, e l'obbligazione, che loro havea: e pure gli lascia, e si strappa, per così dire, dal loro seno, per darsi a Dio. Quando sarà mai, che abbandoniate quella creatura, che v'impedisce d'esser tutto di Dio?

III. Punto. Maria lascia ancora le sue ricchezze per il voto, che ne havea fatto: imperocchè ella fece quel, che conobbe essere più perfetto, e sapeva esser cosa più perfetta rinunziare a' proprj beni, e al dritto, che havea di goderne, che conservarne l'uso, e la

pro-

proprietà. La sua vita povera, e necessitosa, e un Falegname, che sposò, (havendo parenti molto ricchi) mostra, che havea fatto voto di povertà, non parendo conveniente, che ella fosse inferiore nel merito agli Apostoli, che lasciato haveano tutto, e che il suo Figlio, che è il Re de' poveri, nascesse da una Madre ricca. Siete voi povero? Siete voi disposto ad esserlo? Non siete già attaccato a' beni di questo mondo? Amate voi la povertà? Se non l'amate, amate almeno i poveri, e fate loro tutto il ben, che potete.

IV. Punto. Maria, oltre a suoi beni, offerisce ancora il suo onore, e riputazione, facendo un sacrificio della cosa più cara, cioè della speranza, che potea havere, di essere un giorno Madre del Messia, facendo voto di Verginità, cosa allor senza esempio, e che dovea cagionarle confusione non picciola, essendo allora la sterilità il maggiore obbrobrio d'una Donna, e il contrassegno di essere stata maledetta da Dio. Perchè fa ella Maria questo voto? Perchè non si stima degna di esser Madre di un Dio, e perchè preferisce la Verginità alla Divina Maternità. O condotta ammirabile della Sapienza di Dio! Ciò che dovea essere confusione della Vergine, fu la sua gloria. Ella fu Madre di Dio, perchè stimossi indegna di esserlo, ed a questa dignità così eminente preferì la Verginità. Fu Madre perchè fu Vergine; e se non fosse stata Vergine, non sarebbe mai stata Madre. Conservate dunque caramente il tesoro della vostra Verginità, se pur tuttavia lo possedete; piagnete, se lo havete perduto. Amate il disprezzo, se volete esser onorato da Dio; poichè egli innalza quei, che si abbassano, e abbassa quei, che s'innalzano.

V. Pun-

V. Punto. Havendo Maria rinunziato alla dolce conversazione de' suoi Genitori, al godimento de' suoi beni, a' piaceri del senso, alla speranza, che hanno tutte le Donne, alla gloria di esser Madre di Dio, al suo onore, e alla sua riputazione, non le restava a sacrificare altro, che la sua libertà, che è il maggiore di tutti i beni, e il di cui prezzo è inestimabile. Or' essa la sacrificò, dice S. Anselmo, in questo giorno, facendo voto di ubbidienza al sommo Sacerdote; il che è assai probabile per la ragione già detta, cioè a dire, perchè ella fece sempre tuttociò, che era il più perfetto; tanto più che non è credibile, che ella fosse superata in perfezione da una infinità di persone Religiose, che sacrificar doveano a Dio la lor libertà. Se voi siete nel mondo, ubbidite al Padre spirituale, che vi governa, senza però impegnarvici con voto, per le conseguenze pericolose, che può partorire un tale impegno; ma obbeditegli nulladimeno come se lo haveste fatto. Se poi siete Religioso, baciate le catene, che vi legano, e ponete tutta la vostra perfezione nell'esercizio della ubbidienza.

VI. Punto. Noi diamo a Dio la metà sola del nostro cuore: gliela diamo più tardi, che possiamo: gliela diamo con ritrosia: gliela diamo solo per un tempo limitato; e ben presto ce la riprendiamo. Maria diede tutto a Dio, come habbiam veduto; glielo diede in età di tre anni, o come insegnano gravissimi Dottori, dal primo momento della sua Concezione: glielo diede liberamente senza esservi obbligata, e senza haverne comando alcuno: glielo diede per sem-

sempre con farne voto, che rende l' offerta, di umana divina, come dice S. Bonaventura, e di temporale eterna.

VII. Punto. O Vergine Santissima! Io mi dono tutto a voi, mi vi dono di tutto cuore. Mi dispiace di darmivi così tardi. Mi vi dono per sempre, e con una donazione irrevocabile. Offerite questo mio cuore al vostro Figlio, questo cuore, ò Dio! sì iniquo, e sì perfido. Io glielo dono tutto intiero senza dividerlo; glielo dono in questo punto, e senza dilazione; di buona voglia, senza ritrosìa, e per sempre; senza animo di ripigliarlo mai più, e con una donazione eterna.

Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua. Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit super se. *Thren.* 3.27.

Quæ cum non invenisset ubi requiesceret pes ejus reversa est ad eum in Arcam. *Gen.* 8.9.

Ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli universa hæc. 1. *Paralip.* 29.17.

Vir autem quidam nomine Ananias cum Zaphira Uxore sua vendidit agrum, & fraudavit de pretio agri &c. *Act.* 5.1.

Anania, cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pretio agri? *Ibid.* v. 3.

Divisum est cor eorum, nunc interibunt. *Osee* 10.2.

Per la Festa di S. Caterina Vergine, e Martire. 25. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i suoi combattimenti, e le sue vittorie.

I. Punto. Santa Caterina fu una purissima Vergine, una sapientissima gio-

giovane, ed una martire di Gesù Cristo. La sua Verginità trionfò di tutta la passione di un Tiranno la sua scienza di tutti gli argomenti de' Filosofi, e il suo martirio della crudeltà de' carnefici.

II. Punto. S. Caterina era di sangue reale, era giovane, ed era bella. Potea aspirare a grandi partiti. Fu ancora ricercata dal più grande Imperatore, che fosse al mondo, il quale gli offerì l'eleggersi o il Trono, o una ruota; o la corona, o la spada; o lo scettro, o la catena; o la vita, o la morte.

III. Punto. Ella disprezzò le promesse, e le minaccie del Tiranno. Si mantenne costante nella fede, e nella risoluzione di conservare la sua Verginità, calpestando le corone della terra, per meritare le corone del Cielo. Che combattimento! Che vittoria! Havete voi mai fatto niente di simile? Che combattimenti havete voi sostenuti per la causa di Gesu Cristo? Dove son le vittorie, che havete riportate sopra i suoi nemici? Che vi promette egli il Demonio? Che potete da lui sperare? O codardo, e infedele desertore della fede! Non vi bisogna, per tentarvi, una corona; la speranza di un piacere brutale, che non dura, che un sol momento, e che vi renderà per sempre schiavo de' Demonj, vi fa, ò vergogna! vi fa rinunziare per sempre alla corona del Paradiso. Un disprezzo, un che si dirà, il timore di qualche male, la perdita di qualche bene, vi fa sacrificare il corpo, l'anima, la salute, e l'eternità agli idoli di questo mondo.

IV. Punto. S. Caterina era sapiente, ma non si servì della sua scienza per acquistar credito; ma per impugnare gli errori degli idolatri, e per guadagnare anime a Dio. E la con-

convertì la Sposa dl un' Imperatore : e d' una Imperatrice Pagana fece una Martire di Gesù Cristo. Guadagnò il suo Capitan delle Guardie, che poi soffrì il martirio. Disputò con cinquanta Filosofi i più scienziati, i più eloquenti, i più sottili, e i più astuti, che fossero nel Romano Impero. Trionfò della lor scienza, e delle lor sottigliezze colla forza del suo spirito; gli trasse dall' errore, in cui erano, e gli rischiarò colla luce dell' Evangelio. Quello però, che è la sua maggior gloria, si è l' haverli fatto di Filosofi superbi, umili discepoli della Croce; e procurato loro la corona del martirio, che ancor essi vi si guadagnarono con una morte crudele, che soffrirono. O mio Dio son pure ammirabili i vostri giudizj sopra i figli degli Uomini! Si fanno pur di gran cose da chi non si stima niente, e tutto si abbandona nelle vostre mani!

V. Punto. S. Caterina era una Principessa tenera, e dilicata. Fu ella un miracolo di sapienza, e di bellezza; straziata per la Fede in tutte le maniere immaginabili; e che rimase vittoriosa di tutti i tormenti. Ella havea nell' Imperator Massimino due Tiranni da combattere; un Tiranno adulatore, e un Tiranno crudele; un Tiranno tutto amore, e un Tiranno tutto furore. Le riuscì più terribile la persecuzione del di lui amore, che la persecuzione della sua collera. L' amore le offeriva un' Imperatore fatto schiavo a' suoi piedi col suo scettro, e corona, col suo trono, e colla sua grandezza, co' suoi tesori, e co' suoi piaceri. L' ira le schierava innanzi l' orribile apparecchio de' suoi tormenti; i nervi, con cui doveva essere flagellata; la prigione, dove era per esser racchiusa; la fame, che dovea soffrire; le ruote armate di punte di ferro, e di taglienti rasoj,

che

che squarciar doveano il suo corpo; e la spada, che recidere le dovea la testa. Ella disprezzò le attrattive dell' amore, e superò la violenza de' suoi tormenti. Quindi è, che trionfò della passione di un' Imperatore, colla sua purità; delle cavillazioni de' Filosofi, colla sua scienza; e della crudeltà de' carnefici, colla sua costanza.

VI. Punto. Qual' è il Tiranno, che vi perseguita? E egli il corpo? lo spirito? l' ambizione? la vendetta? il dolore? sono i Demonj? Come vi portate voi in questo combattimento? resistete voi alla Tirannia del piacere? superate voi il Tiranno del dolore? Che sono le vostre tentazioni in paragone di quelle di S. Caterina? In comparazione di un' Impero, offerto ad una Fanciulla schiava; e de' più crudeli tormenti, che possano immaginarsi, minacciati ad una Principessa tenera, e dilicata? Se non potete soffrire dolori grandi, come essa, resistete almeno, come essa, agli allettamenti del piacere. Se non potete difender la fede, non la combattete: Se non potete guadagnare anime a Dio, non siate loro occasion di rovina: Se non potete esporvi ad esser tagliato a pezzi da affilati rasoj, soffrite le mormorazioni, che di voi si fanno, e le lingue malediche, che vi lacerano la riputazione: Se non potete dare la vostra testa ad un carnefice, soggettatela almeno al Padre spirituale, che vi governa, abbandonandovi alla condotta di Dio, e non facendo cosa alcuna se non per ubbidienza.

Simile est regnum Cœlorum decem Virginibus, &c. quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes. *Matth.* 25. 1.

Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populũ tuum, & Domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. *Psal.* 44. 11.

Æmulor enim vos Dei æmu-

æmulatione. Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo. 2. *Ad Cor.* 11.2.

Sponsus sanguinum tu mihi es. *Exod.* 4.25.

Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum. *Iudith* 11.19.

Optavi, & datus est mihi sensus, & invocavi, & venit in me Spiritus sapientiæ: & præposui illam regnis, & sedibus, & divitias nihil esse duxi in comparatione illius. *Sap.* 7.7.

PER LA FESTA DI S. ANDREA. 30. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua vita, e la sua morte.

I. PUNTO. Sant'Andrea fu destinato da Dio per essere il primo discepolo di Gesù Cristo, e il Predicatore del suo Evangelio. Chi l'haverebbe creduto, vedendolo un povero pescatore, idiota, e ignorante? Non disprezzate mai alcuno. Quello, che voi giudicate, e censurate con tanta autorità, sarà forse vostro giudice nel giorno estremo. Quello, che non degnate nè men d'uno sguardo, sarà forse un Santo, che sarete obbligato a onorare, e invocare in ajuto nelle vostre necessità.

II. PUNTO. Sant'Andrea si dispose alla grazia dell'Apostolato con una vita povera, e innocente, e per mezzo d'un gran desiderio d'arrivare alla perfezione: imperocchè si fece discepolo di S. Giovanni Battista; ascoltava le sue prediche; e havendo inteso, che Gesù era l'Agnello di Dio, che cancellava i peccati del mondo, lo andò a trovare per imparare da esso la via della salute.

III.

III. Punto. S. Andrea dimanda a Gesù: Maestro, dove abitate voi? Gli risponde Gesù: Venite, e vedetelo. Lo seguì con un'altro il discepolo, e amendue restarono per tutto il giorno con lui. Oh quali discorsi tennero fra loro! Che bella fortuna di Sant'Andrea conversare col Figliuolo di Dio, e passare un giorno intero in sua compagnia! Dimandate a Gesù: Signore, ove abitate voi? Ed egli vi risponderà, che il Cielo è il suo palazzo, e la terra lo sgabello de' suoi piedi; che risiede nelle nostre Chiese, e nel Santissimo Sacramento dell'Altare; che abita in un cuor puro, nella solitudine, e nel silenzio. Venite, e vedete. O felice quell'anima, che si ritira dalle conversazioni del mondo per trattenersi, e conversare con Gesù! La sua conversazione è dolce: incanta il trattenersi con lui, non si ha del tedio a passarsela con lui, purchè si ami solo esso. Venite ancora una volta, e vedete; e poi fate ciò, che egli vi ordinerà.

IV. Punto. Licenziato da Gesù Andrea, e rimasto incantato da sì dolce conversazione, incontra il suo fratello Simone, e gli dice, tutto fuor di se stesso per l'allegrezza: *Noi habbiamo trovato il Messia*; e lo conduce a Gesù, che gli dà il nome di Pietro. Osservate, come un ferro, che ha toccata la calamita, tira a se un'altro ferro. Quando si è trovato Gesù, gli si conducono de' discepoli. Quei, che amano Iddio, hanno un gran zelo per la salute del Prossimo. Amate voi Gesù Cristo? Gli conducete voi de' seguaci? Non siete già un divoto, geloso del bene, e del profitto spirituale degli altri? Non havete voi già disgusto, quando vedete i vostri prossimi andare a Gesù, in vece di condurceli?

li? O mio cuore, se tu fossi tocco dall' amore di Dio, tu toccheresti ancor gli altri. Se tu havessi lo Spirito di Dio, lo comunicheresti ancora a gli altri. Se tu havessi del fervore, e della divozione, l'inseriresti nel cuore ancora degli altri.

V. Punto. Pescando S. Andrea, lo chiamò Gesù; ed ei lasciò tutto per seguirlo. Non dimandò tempo per regolare gli affari della sua casa. Non si scusò colla sua professione, nè colla necessità di dover guadagnarsi il pane per vivere. Non si riserbò parte alcuna de' suoi beni, nè dimandò, dove andava; ciò che far dovea, nè qual sarebbe diventato; ma abbandonò tutto, e seguì nostro Signore prontamente, alla cieca, e costantemente fino alla morte. O esempio ammirabile di povertà, e di obbedienza!

VI. Punto. Quanto tempo è egli, che Gesù vi chiama, e vi dice al cuore: *Seguimi*? Lasciate quelle vanità del mondo; ritiratevi da que' giuochi; da que' divertimenti, e conversazioni pericolose; rompete quegli attacchi, que' lacci, que' vincoli, che vi tengono schiavo del Demonio. Seguitemi al Cenacolo, all' Orto di Getsemani, al Calvario, alla Croce; seguitemi, camminate su' miei passi, e imitate i miei esempj. E molto tempo, che ei vi chiama co' suoi lumi, colle sue ispirazioni, con esterni stimoli, colla lettura di buoni libri, colla voce de' Confessori, e Predicatori. Donde procede, che voi non lo seguite? Chi ve lo impedisce? Non temete voi niente che ei taccia, dopo havervi cercato? Se Sant'Andrea non havesse obbedito a quella voce, se havesse differito a seguir Gesù Cristo, sarebbe egli Apostolo? Sarebbe egli Predicatore? Sarebbe egli Santo?

,, Sarebbe egli salvo ? Le grazie sono de-
terminate alla vocazione, e la vocazione è
na spirazione, che passa presto, e che spes-
o non torna più. Seguite dunque Gesù, e
lasciate tutto, per servirlo; seguitelo pron-
tamente; seguitelo animosamente; seguite-
o costantemente. Mio Gesù, mio Signore,
o vi seguirò dovunque anderete.

VII. Punto. S. Andrea soddisfece fedel-
mente alle obbligazioni del suo impiego. Pre-
licò il Vangelo, e convertì un'infinità di ani-
ne. Morì per difesa della verità, e morì, co-
ne il suo Signore, sopra una Croce. Subito,
che da lontano la vide, la salutò con dire:
*Io vi saluto Croce preziosa, che sostenuto havete
il corpo del mio Signore. Io vi saluto oggetto de'
più vivi desiderj, e delle più ardenti brame del
mio cuore. O buona croce da tanto tempo desidera-
ta, con tanto affetto amata, cercata continuamen-
te, e finalmente preparatami. Non sdegnate di ri-
cevere tra le vostre braccia il servo, dopo havervi
accolto il mio Dio, il mio Signore. Riceveтemi
tanto volentieri, quanto di buona voglia a voi me
ne vengo, e rendetemi a quello, che sopra di voi
per me morì.*

VIII. Punto. Amate voi la Croce di Ge-
sù? La cercate voi, come il più prezioso te-
soro? Vi rallegrate voi dopo haverla trovata?
La portate voi allegramente; e temete voi d'
esserne separato? E che? Voi ne havete orro-
re? Voi la fuggite? Voi ve la mettete sotto a'
piedi? Vi lamentate, e mormorate di Dio,
che ve l'ha messa sulle spalle? Ah, voi non
siete niente Cristiano; non siete niente disce-
polo di Gesù Cristo, nè Apostolo; non ha-
vete niente del suo Spirito; non anderete in
Cielo, e non vi salverete; poichè tutti i Cri-
stiani devono esser crocifissi.

IX. Punto. Su, Anima Cristiana, seguiam Gesù al Calvario, e ajutiamogli a portar la sua Croce. Carichiamoci sulle nostre spalle questo nobil stendardo della nostra Religione, e non siam sì codardi in abbandonare il nostro Capitano, che ci va innanzi carico della sua Croce. Salutiamo ogni mattina la nostra Croce; adoriamola con profondo rispetto; abbracciamola con diletto; almen portiamola con pazienza: e il Dio della pazienza, e della consolazione non mancherà di consolarci nelle nostre sofferenze.

Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. *Matth.* 4. 19.

Gloria magna est sequi Dominum. *Eccl.* 23. 38.

Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me. *Luc* 9. 23.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. *Ad Gal.* 6. 14

Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. 2. *Ad Tim.* 3. 12.

CONSIDERAZIONI
COMUNI
SEPARATE
DAGLI EVANGELJ DELL' ANNO.

I. CONSIDERAZIONE

Sopra l'allegrezza spirituale.

I. PUNTO. Allegratevi nel Signor nostro, dice S. Paolo, di nuovo lo replico: Rallegratevi. (ad Philip.4.) E proprio solo della gente dabbene il rallegrarsi; perchè essi hanno una buona coscienza, la quale, come dice lo Spirito Santo, è un continuo banchetto: perchè hanno sempre nel lor cuore Iddio, che è una inesausta sorgente di consolazioni; perchè godono sempre la presenza di Dio, che forma il Paradiso in Cielo, ed in terra; perchè sono sotto la sua protezione, che reca loro pace, e sicurezza; perchè ricevono contrassegni continui della sua bontà per mezzo delle carezze, che fa loro; perchè hanno

hanno caratteri, e indizj della loro predestinazione; ed una sicurezza quasi certa della loro salute: il che è ciò, che più ci può consolare: *Rallegratevi*, diceva Gesù Cristo a' suoi Discepoli, *che i vostri nomi son scritti in Cielo*. (Luc.10.) *Rallegratevi, e tripudiate d'allegrezza, perchè vi è preparata in Cielo una gran ricompensa*. (Matth.5.)

II. Punto. L'allegrezza degli empj è falsa, e ingannevole, vana, impura, e superficiale. Ella è solamente de' sensi, mescolata di molte afflizioni, e di poca durazione, e partorisce lagrime, e gemiti eterni: *Sin dal principio*, dice Giobbe, *conobbi che la lode degli empj è corta, e che l'allegrezza degli Ipocriti si assomiglia ad un punto*. (Job. 20.) Tale è la gioja degli empj: *Guai a voi, che ora ridete; perchè verrà un giorno, in cui piagnerete*. (Luc.6.)

III. Punto. Le persone buone sono afflitte in questo mondo, e vivono contente nelle afflizioni; perchè in esse dà loro Iddio contrassegni sensibili dell' amor suo, ed esse altresì danno a lui testimonianze di fedeltà. A misura che Iddio manda lor de' travagli, le visita colle consolazioni: *Io mi rallegro*, dice San Paolo, *ne' miei patimenti: Sono pieno di consolazione, soprabbondo di allegrezza nelle mie afflizioni*. (ad Coloss.1.) (2. ad Cor.7.) *Gli Apostoli se ne andavano pieni di allegrezza per essere stati stimati degni di soffrire obbrobrj per lo nome di Gesù*. (Act.5.) Il maggiore onore, che Iddio possa farvi, è di farvi patire qualche travaglio per il suo S. Nome. Perchè dunque piagnete, e vi stimate miserabile quando Iddio vi manda qualche tribolazione?

II. CONSIDERAZIONE.

Sopra gli effetti della allegrezza, e i mezzi per acquistarla.

I. Punto. L'Allegrezza delle anime buone fa onore a Dio. Colla loro contentezza mostrano, che servono un buon Padrone: Traggono al suo santo servizio quei, che le veggono così contente; imperocchè ciascheduno ama l'allegrezza quanto la vita. Gli empj la cercano nella soddisfazione delle loro passioni; ma, non trovandola nel servire a sì cattivi Padroni, si danno al partito de' Servi di Dio, che veggono sempre allegri. Un servo di Dio, che sia malinconico disonora il suo Padrone; scredita la sua servitù; fa concepire orrore alla divozione, e disprezzo della virtù.

Anima mia, non facciamo disonore a Gesù Cristo. Dove troverai tu un Padrone miglior di lui? Il Paradiso non merita egli, che tu soffra qualche cosa per guadagnarlo? Ma che non ha egli sofferto Gesù Cristo per te? *Il Regno di Dio non consiste in bere, e mangiare; ma nella giustizia, nella pace, e nella allegrezza, che reca lo Spirito Santo.* (ad Rom. 4.) *I frutti dello Spirito Santo sono la carità, l'allegrezza, la pace, e la pazienza.* (ad Gal. 3.) Se voi non provate allegrezza in servire a Dio, io temo, che non siate animato dal suo santo Spirito.

II. Punto. Per haver questa spirituale allegrezza, bisogna havere una buona coscienza: bisogna havere il cuore distaccato dalle creature, la cui perdita turba, ed affligge chi le

le ama: bisogna abbandonarsi tutto nella Divina Provvidenza, ed in lei riposarsi: bisogna essere indifferente ad ogni cosa: bisogna amare i patimenti: non havere altra volontà, che quella di Dio, e non voler piacere se non a lui: bisogna fuggire i divertimenti del secolo, e non cercare le consolazioni de' sensi; imperocchè l'allegrezza sensuale soffoga la spirituale: bisogna finalmente pensar sempre a Dio, a' beni, che ci ha fatti, ed a quei, che ci prepara: *Rallegratevi*, dice S. Paolo, *nella vostra speranza*. (ad Rom. 12.) *Io haveva*, dice David, *il Signore sempre presente avanti a me, perchè egli è alla mia destra, per paura di non esser commosso; per questo il mio cuore si rallegra, la mia lingua canta per allegrezza, e la mia carne riposerà nella speranza*. (Ps. 15.)

III. Punto. O mio Dio, son pur felice, son pur beato, stando al vostro servizio! O quanta contentezza si prova in amarvi! Sono pur miserabili quei, che abbandonano un Padrone sì buono, per servire il più crudele, ed il più barbaro di tutti i Tiranni! *L'anima mia glorifica il Signore, ed il mio spirito esulta per allegrezza nel mio Dio, mio Salvatore*. (Luc. 1.) *Giusti, rallegratevi nel Signore: A quei, che hanno un cuor retto, appartiene il lodarlo*. (Ps. 32.)

III. CONSIDERAZIONE.

Motivi di penitenza.

I. Punto. Il passato ve ne fornisce di quattro. 1. I peccati, che havete commesso contro Dio, contro il Prossimo, e contro voi medesimo. 2. Il bene, che have-

te lasciato di fare, e la poca diligenza, che usato havete in emendarvi de' vostri vizj, di acquistar le virtù, e di avanzarvi nella perfezione. 3. Il tempo, che havete perduto, che è di tutte le cose del mondo la più preziosa, la più irreparabile. 4. Giesù Cristo nostro Signore, che havete fatto morir nel cuor vostro, in quello de' vostri fratelli, che tuttavia vivono, e in quello de' vostri fratelli, che sono morti, e che forse si sono dannati per i vostri mali consigli, per le vostre sollecitazioni, per i vostri cattivi esempj.

Oh che argomenti di dolore! Oh che materia di penitenza! Dove troverete voi lagrime, che bastino, per cancellare tanti peccati, che commessi havete; per riparar tanti beni, che havete tralasciati; per ricuperar tanto tempo, che perduto havete; per piagnere abbastanza la vita d'un Dio, che havete fatto morire; e la dannazione di tante Anime, che havete fatte precipitar nell' Inferno? *Piangi Gerusalemme, percuotiti per dolore il petto: depon que' vestimenti di allegrezza, e cuopriti di cilizio: imperocchè ne' tuoi confini si ha da ucciderε il Salvator d'Israele.*

II. Punto. Il presente vi somministra tre altri motivi di dolore, di confusione, di penitenza. 1. La moltitudine de' benefizj da Dio compartitivi, che non meritavate, che non riconoscevate, e di cui niente vi approfittate. 2. La grande inclinazione, che voi havete al peccato, la corruzione della vostra natura, la fragilità della vostra carne, l'illusione de' vostri sensi; le insidie, che in ogni luogo vi tende il Demonio; e le attrattive del mondo, che vi circondano da tutte le parti. 3. La brevità della vita, che passa come un lampo, che si dilegua come un ba-

le-

leno, che sparisce come un sogno.

Che vorreste voi haver fatto, quando sarete morto? Che non vorreste haver sofferto? Sarà egli tempo allora di far penitenza? Mio Dio, qual confusione per me, a vedermi sì cattivo, sì ingrato, sì ostinato ne' miei vizj, sì attaccato al mondo, sì affezionato alla vita! Mio Gesù, ritiratevi que' benefizj, di cui mi abuso, e lasciatemi ne' mali, che io merito: o mutate la mia vita, o pur ponete fine a' miei giorni.

III. Punto. Il tempo avvenire vi propone quattro cose terribili, che vi obbligano a far ben presto penitenza. La prima è l'ora della morte, che è certissima, ed incertissima, che ogni giorno si accosta, e che è più vicina che non pensate. La seconda è il Giudice, avanti a cui dovete comparire, che non si può ingannare, non muovere, nè evitare. La terza è l'Inferno, le cui pene saranno pure senza consolazione alcuna, continue senza alcuna interruzione, eterne senza fine. La quarta è il Paradiso, che vi libererà da ogni sorta di male, che vi colmerà d'ogni sorta di bene, e che goderete in eterno.

O mai eterno! O eternità, che mai finirai! Se si pensasse a te, mai si peccherebbe. O Paradiso sei pure amabile! O Inferno sei pur terribile! O tempo sei pur corto! O eternità, come sei lunga! Viver sempre, e mai morire! Morir sempre, e non mai vivere! Quella è la ricompensa de' buoni; questo il gastigo de' cattivi. L'un' e l'altro dipende dalla morte. La morte dipende dalla vita. E la vita da un momento.

Saremmo pur savj, se pensassimo al passato, se considerassimo il presente, e se prevedessimo l'avvenire!

IV. CONSIDERAZIONE.

Sopra l'odio di se medesimo.

I. Punto. L'Amor proprio nello stato dell'innocenza era retto. L'Uomo amava Dio sopra tutte le cose, e amava tutte le cose per Iddio; ma ora è sì sregolato, che ama se stesso più di Dio, e ama tutte le cose per se stesso. L'amor propiio è il maggior nemico di Dio. Esso è, che gli fa una guerra implacabile, e che fece morir sulla Croce il suo Figlio. Esso è l'origine di tutti i vizj, l'origine di tutti i peccati, e la peste di tutte le virtù. Esso è, che accende tutte le guerre; che eccita tutte le discordie; che cagiona tutte le inimicizie; che turba la nostra pace; che partorisce le nostre malinconie, ed inquietudini; che ci apre l'Inferno, e ci chiude il Paradiso. Quindi è, che per esser felice in questo, e nell'altro mondo, bisogna odiar se medesimo.

II. Punto. Per esser Cristiano bisogna seguir Gesù Cristo, e per seguir Gesù Cristo bisogna rinunziare a se medesimo, e portarsi un odio santo: *Se alcuno*, dice il Redentore, *vuol venir dietro a me, rinunzi a se stesso, si carichi della sua croce, e mi segua: imperocchè chi vorrà salvar l'anima sua, la perderà; e chi la perderà per amor mio, la salverà*. Quest'anima non è altrimente la sostanza di essa: imperocchè questa ci vien comandato dal Figlio di Dio di amarla, e di perder tutto per salvare essa sola; s'intende dunque solo la inclinazione sregolata di essa, che ci incita al peccato,

che

che non cerca se non la sua gloria, i suoi interessi, e i suoi piaceri. Questo si chiama amor proprio, la vita animale, e l'uomo vecchio è l'anima, che dobbiamo odiare.

III. Punto. Quanto siamo obbligati ad amar noi stessi, altrettanto siamo obbligati ad odiarci: e il precetto medesimo, che ci obbliga ad amarci, ci obbliga ad odiarci: imperocchè è amar noi medesimi procurarci il massimo di tutti i beni, che è il Paradiso; per possedere il quale, bisogna odiar l'anima nostra, cioè a dire, le sue male inclinazioni, ed i suoi sregolati desiderj: *Se alcuno mi segue, e non odia suo padre, madre, moglie, figli, fratelli, e sorelle, ed anche l'anima sua, non può essere mio discepolo.* Che cosa è odiar qualcheduno? E non volergli alcun bene; volergli del male, e volerglielo sempre. Odiate voi così voi medesimo?

I. Punto. Non è odiar se medesimo il combattere l'amor proprio; ma odiare un mostro di sette teste, che sono i sette peccati mortali: è odiare il Demonio, di cui l'amor proprio è Agente, e Ministro; imperocchè egli è d'intelligenza con esso, ed ambedue cospirano alla nostra rovina. Egli è un Demonio domestico, peggiore di tutti i Demonj dell' Inferno; perchè uno non se ne fida, e lo tratta come amico, benchè sia un traditore; un perfido; un micidiale; uno che ci avvelena; un sedizioso; un tiranno; un sanguinario; ed il maggiore de' vostri nemici. Come dunque potete amarlo? Perchè non vi sforzate di distruggerlo? Or voi non potete superarlo se non coll' odio di voi medesimo, e col rinunzia-

re a tutti i mali desiderj del vostro cuore.

II. Punto. L'amor di Dio non può regnare in noi, se non per mezzo dell'odio di noi medesimi: imperocchè amor proprio, e amor Divino non possono stare in un medesimo cuore. L'amor di Dio ha dominio sopra il cuor nostro, come creatura fatta da esso per esser da lei amato, e che ha ricomprato con un gran prezzo, havendo dato il suo Figlio alla morte per possederlo; ma l'amor proprio lo vorrebbe usurpare, per il dritto della prescrizione, per esser nati tutti e due insieme, e per goderne il possesso fino dal nascer suo. Volete voi, che Iddio regni nel vostro cuore? Scacciatene l'amor proprio, e questo voi non scaccierete se non con odiar voi medesimo.

III. Punto. Sapete voi che cosa sia questo amore? Il nemico del vostro bene, della vostra quiete, della vostra salute, e perfezione. Tutti gli altri nemici senza di lui non potrebbero nuocervi, e si servono di lui per rovinarvi. Se il Demonio fosse in vostro potere, che gli fareste voi? Or voi dovete trattar peggio l'amor proprio, che il Demonio; perchè il Demonio non può entrare nel vostro cuore, se l'amor proprio non ne gli apre la porta. Voi dovete almeno trattarlo come un nemico, a cui si nega quanto dimanda, ed a cui si fa tutto il male possibile. E questo è ciò, che egli più teme.

Lo trattate voi così? Vi prendete voi piacere di fargli del male? Vi opponete voi a tutti i suoi desiderj? Havete voi sempre in mano il legno della Croce per schiacciare con esso questo Dragone, che non cerca che divorarvi? Aimè! Voi fate come chi si pone nel seno

un

un Serpente assiderato dal freddo. Voi non attendete che a contentar questo amore, ed a soddisfare a tutte le sue inclinazioni; non vi affaticate dalla mattina alla sera se non a procurargli degli spassi. E egli questo un' odiar se medesimo, rinunziare a se stesso, e seguire Gesù Cristo?

Confesso Signore, che fino ad ora io non sono stato nè pur Cristiano; ma voglio da questo punto cominciare ad esserlo: e perciò dichiaro una guerra implacabile al mio amor proprio, ed alle mie passioni. Voglio crocifiggere questo uomo vecchio, che vi fa guerra. Voglio che regni nel mio cuor Gesù Cristo, vivendo del suo Spirito. Cerchino altri pure grandezze del secolo, beni di fortuna, e piaceri del senso; io per me altro non cercherò giammai, che l'umiliarmi, e mortificarmi per amor vostro: nè haverò mai riposo finchè dir non possa con S. Paolo: *Vivo io, non più io; è Gesù che vive in me.* E così sia.

V. CONSIDERAZIONE.

Motivi di timore.

I. PUNTO. Rientrate in voi stesso; esaminate la vostra vita; considerate i vostri peccati, le vostre ingratitudini, le infedeltà vostre. E per uscire dallo stato di tiepidità, in cui siete presentemente, mettetevi avanti agli occhi questi motivi di timore, e di penitenza.

Considerate l'infinita Maestà di Dio, che non si dovea mai offendere, benchè si fosse trattato di salvar tutto il mondo: la quale non si è

si è potuto placare dopo essersi offesa, se non colla morte del suo unico Figlio, e che voi offendete tanto spesso, sì empiamente; e senza che ella ve ne dia alcuna occasione.

II. Punto. Considerate la sua rigorosa giustizia, che punisce i peccati mortali con morte eterna, e i veniali con morte temporale; e che ha gastigati i vostri peccati nella propria Persona del suo unico Figliuolo d'una maniera sì terribile, e che non n'è restata soddisfatta, se non dopo haverlo veduto morto sopra una croce.

III. Punto. Considerate l'odio, che Iddio porta a' tiepidi, che gli gravano, per così dire, il cuore, ed è in certo modo obbligato a vomitarli; l'odio, che egli porta agl'ingrati, ch'ei priva delle sue grazie, e lascia morire nell'impenitenza; a' superbi, che ei umilia e nel tempo, e nell'eternità; agl'impenitenti, che fanno i sordi alle sue voci, e a' quali più non parla; a' presontuosi, che non fanno conto de' peccati veniali, e che ei lascia cader ne' mortali.

IV. Punto. Considerate il tempo, che passa, e che non mai più ritorna; le grazie, di cui vi siete abusato, e delle quali dovrete render conto; la morte, che si avvicina; il giudizio, che si avanza; l'eternità, in cui siete per entrare, e di cui non vedrete mai il fine.

O morte! O giudizio! O eternità! Le mie ossa si scuotono di paura, quando a voi penso. O mio Dio, voi fate tuonar sopra di me i vostri fragori, ed io tutto ne resto spaventato! Anima mia, facciam presto penitenza; se non ti affretti a farla, forse non la farai mai più. L'ho detto, già ho risoluto, me ne vado a cominciare una nuova vita.

VI. CONSIDERAZIONE.

Motivi di speranza.

I. Punto. PEr quanti si voglia peccati io habbia commessi, posso salvarmi; e per imperfetto ch' io sia, posso diventar santo. Sono gran peccatore; ma Iddio è più buono di quello ch' io sia iniquo. Tutto santo, che egli è, ama i peccatori; poichè per loro dete alla morte il suo Figlio. Tutti gli invita a ritornare a lui; si protesta, che non vuol la lor morte, ma la lor conversione, la lor salute. Promette di perdonare loro, subito che conosciuta la lor colpa gliene chieggon perdono. Fino alla morte comanda Iddio, che un si converta, e si penta. Dunque questa far si può finchè si vive. Non disprezza mai nessun cuore contrito, penitente, e umiliato. Perchè dunque temete ò peccatore? Perchè vi perdete di animo, perchè vi disperate voi?

II. Punto. Gesù Cristo ci assicura, che è venuto al mondo per salvare i peccatori. Mangiava con essi; si dilettava di conversare con essi; e non maltrattò mai alcuno, che a lui riccorresse. Gli fu ascritto a colpa l' essere egli verso di loro amoroso, e troppo indulgente. E morto per essi sopra una Croce, ed ha pregato il suo Padre a dar loro il perdono. Basta una goccia del suo sangue per scancellare i peccati di tutto il mondo; ed egli tutto lo ha versato per loro, fin all' ultima goccia. Ha dato a S. Pietro, ed a suoi successori la potestà di rimettere tutti i peccati. Ci può egli forse

forse comandare, che noi siamo più misericordiosi di lui? Ora egli ci comanda sotto pena di dannazione eterna, che perdoniamo di cuore, e in ogni tempo, tutte le ingiurie, che ci son fatte. Bisogna dunque, ch'ei ci perdoni e di cuore, e in ogni tempo, tutte le ingiurie, che gli facciamo, purchè ne abbiamo un vero dolore; altrimente ei ci vorrebbe più perfetti di lui.

III. Punto. Non solamente egli vuole la nostra salute; ma ancora la nostra perfezione: imperocchè ogni artefice ama il suo lavoro, e vuol che sia perfetto. Poichè desidera, che noi siam santi, e perfetti, come esso, ci dà la grazia perchè lo siamo. Non vi bisogna una gran perfezione per amare i suoi nemici; per soffrir delle ingiurie; per confessare la fede avanti a' Tiranni, e tolerar la morte? Qual è quel Cristiano, che non sia obbligato a morire piuttosto, che mortalmente peccare? Chi può osservare tutti i comandamenti di Dio, se non vince le sue passioni, e non si fa grandi violenze? Iddio ci comanda, che osserviamo i suoi Comandamenti, nel che consiste la perfezione Cristiana, e che lo amiamo sopra tutte le cose. Dunque habbiamo la grazia per amarlo, e per farci santi.

Su anima mia, perchè ci perdiamo noi di animo? Iddio è infinitamente buono. Egli ci vuol salvare; niente ha risparmiato per questo fine; ci può render perfetti; vuol che lo siamo; vi ci esorta, ce ne prega, e ce ne porge i mezzi. Si può bensì misurare la tua malizia, ma non già la misericordia di Dio, che non ha misura. Un sol sospiro, che tu mandi dal cuore, veramente addolorato sopra i tuoi peccati, ti salverà. Se vuoi uscire

dal

dal tuo stato di tiepidità, egli te ne trarrà fuora. O mio Dio, mio Signore. Spero in voi, e appoggiato sulla speranza del vostro ajuto, comincio già d' ora a servirvi, ad amarvi, ed a menare una vita più Cristiana.

VII. CONSIDERAZIONE.

Motivi di carità.

I. Punto. Noi dobbiamo amare Dio per l'eccellenza del suo essere, e delle sue perfezioni infinite. Egli non è solamente buono, bello, savio, potente, dolce, e misericordioso; ma è la stessa bontà, bellezza, sapienza, potenza, dolcezza, e la stessa misericordia. Egli è la Bontà, per cui è buono tutto ciò, che è buono; la Bellezza, per cui è bello tutto ciò, che è bello; la Sapienza, per cui è saggio ogn' uno, che è saggio; la Fortezza, per cui è forte ognuno, che è forte; e l'affabilità, per cui è affabile ogn' uno, che è affabile. O anima mia, se tu ami ciò, che è buono, come non ami tu la bontà stessa? Se tu ami il bene, come non ami tu il sommo Bene? Se tu ami ciò, che è bello, come non ami tu il fonte d' ogni bellezza, e la bellezza medesima?

II. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè Iddio ce'l comanda. Bastava, che egli ce'l permettesse: Ce ne ha voluto fare un comando espresso, che è il primo della Legge, e il più importante di tutti, e che obbliga tutti gli uomini indispensabilmente; poichè hanno tutti un cuore per amar-

amarlo, e la grazia per adempiere un comandamento sì dolce, sì giusto, e sì ragionevole. Anima mia, non vuoi tu obbedire al tuo Dio? Di qual natura dunque è il tuo cuore, se non ami un Dio sì buono, e sì amabile? Puoi tu dire, che la sua Legge è difficile ad osservarsi, mentre egli non ti comanda, se non che tu lo ami; e ti dà la sua grazia, il suo Spirito, e per così dire il suo proprio Cuore, per ajutarti ad amarlo? Egli non ti obbliga a spogliarti di tutti i tuoi beni, nè ad osservare la continenza, nè a rinunziare alla tua libertà. Ti comanda solo, che tu osservi la sua Legge, che tu gli dia nel tuo cuore la preferenza a tutte le creature, che glie ne contrastano il possesso. Vi hà forse cosa più giusta, e più facil di questa?

III. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio perche è stato egli il primo ad amarci. Il suo amore è tanto antico, quanto il suo Essere: ci hà amati per tutta l'eternità, con un' amore di preferenza, havendoci scelti tra tanti Barbari, che ha lasciato nelle tenebre dell'infedeltà. Ci ha amati con un' amore disinteressato, non havendo bisogno alcuno della nostra servitù, e non aspettando da noi alcuna ricompensa: ci hà amati con un' amore più tenero, che non è quel di una Madre, o di una Balia, che sono le due qualità, con cui esemplifica nella divina Scrittura il suo amore: ci ha amati con un amor generoso, vincendo tutte le difficoltà, che vi erano in amare ingrati, ribelli, e peccatori: ci ha amati con un' amore infinito, con quell' amore medesimo, con cui egli ama se stesso. Ci vuol dare il Paradiso, che è un bene infinito;

ed,

ed, affinchè lo possiamo ottenere, ci ha dato il sangue del suo Figliuolo, che è di prezzo infinito. Finalmente ci ama tutti in generale, ed in particolare, essendo pronto a morire di nuovo per ciascuno di noi, se ciò fosse necessario. Anima mia, a chi darai il tuo cuore, se non a chi ti ha dato il suo? A chi lo renderai tu, se non a chi, per haverlo, ha sborsato un prezzo infinito? O bontà sempre antica, e sempre nuova, troppo tardi ho cominciato a conoscervi, e ad amarvi! *Amiamo Iddio*, Fratelli miei, *poichè egli è stato il primo ad amarci*. 1. Jo. 4.

IV. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè ci ha fatti simili a se, ed esso si è fatto simile a noi, perchè si è con noi sì strettamente unito, e i è sopram modo conveniente, che lo amiamo. Ogni Animale ama il suo simile; perchè dunque noi non ameremo Iddio, che ci ha fatti simili a se, imprimendo in noi l'Immagine della sua stessa Divinità; e s'è fatto simile a noi, vestendosi della nostra natura, per farsi da noi amare? Non si ci è egli unito con tutti i legami dell'affinità, e con tutti i gradi della parentela? Non è egli nostro Padre, nostra Madre, nostro Capo, e nostro Sposo? Non siamo noi animati dal suo medesimo Spirito? Non ci ama egli come sue membra? Quali sono quelle membra, che non amino il loro capo? Ma che vi ha di questo amore, più convenevole, e necessario a noi? Egli è il nostro Pastore, noi sue pecorelle; egli il nostro Redentore, noi suoi schiavi; egli il Maestro nostro, noi suoi Discepoli; egli nostro Re, noi suoi vassalli; egli nostro Capitano, noi suoi soldati; egli

Padre

Padre nostro, noi suoi figli. Se noi siam ciechi, egli ci serve di guida; se infermi, di medico; se afflitti, di consolatore; se siamo perseguitati, egli è il difensor nostro. Egli è il più fedele, e il migliore di tutti gli amici, che non è soggetto a mutazione alcuna, come son gli uomini. Qual convenienza maggiore di quella, che ha ogni cosa rispetto al suo fine? L'amor del fine è di tutti gli amori il più robusto, il più violento, il più attivo, il più costante, il più naturale, e il più necessario. Habbiamo noi altro fine, che Dio? Ne possiam noi haver altro, che questo? Non è egli vero, che siamo al mondo, solo per servirlo, amarlo, e possederlo? O Signore, conosco benissimo, che il mio cuore è fatto per voi; poichè trovar non posso riposo, se non in voi. Guai a quell'anima, che da voi si allontana, credendo di trovare qualche bene miglior di voi!

VIII. CONSIDERAZIONE.

Altri motivi, che ci obbligano ad amar Iddio.

I. Punto. Dobbiamo amare Iddio, per i beni, che ci ha fatti nell' ordine della natura, della grazia, e della gloria. Beni grandi nella quantità, infiniti nella qualità, puri nell'intenzione, continui nella lor durazione. Ogni dono eccellente, e perfetto, viene di sopra dal Padre de' lumi. Iddio ci ha fatti molti grandi beneficj per il tempo passato; non cessa di farcene grandi presentemente; ce ne farà ancor di maggiori, e in maggior numero nell'avvenire; e questo

per

per sua pura bontà, senza esser mosso da' nostri meriti, nè impedito da' nostri peccati, nè dalle nostre ingratitudini. Che grandi beneficj sono la Creazione, la Redenzione, la Giustificazione, e la Gloria del Paradiso! Richiamate, se pur potete, alla memoria tutti i beneficj, che ei vi ha fatti dappoichè siete nato, e i mali tutti, da cui vi ha preservato.

II. Punto. Chi l' ha obbligato ad amarvi? Ha egli bisogno di voi? Perchè dunque vi ama? Per farvi beato coll' amor suo; vi ama, perchè siete povero, e miserabile; vi comunica i suoi beni, che sono sì eccellenti nell' esser loro; sì preziosi nella lor qualità; sì grandi nella lor moltitudine; sì differenti nel loro numero; sì stabili nella lor durazione; sì utili a tutti i suoi disegni; sì proprj per tutti i tempi; sì comodi per tutti i luoghi; sì convenevoli a tutti gli uomini, affinchè lo amiate. Egli si è ancora addossate tutte le vostre miserie, ed ha voluto farsi Uomo, e morire per voi; e perchè questo? per liberarvi colla sua morte da una eterna miseria, e per procurarvi la medesima Beatitudine, di cui esso stesso gode, e goderà eternamente.

III. Punto. O grande Dio! O sorgente d' infinita bontà! O centro di tutti i cuori, e di tutti gli amori! Come può esser, ch' io fino ad ora non vi abbia amato, e che non habbia corrisposto a' vostri beneficj, che con estreme ingratitudini? Ah ch' io voglio da quest' ora cominciare ad amarvi, Dio mio, fortezza mia, e vita mia. Io v' amerò, Signor mio, perchè voi siete infinitamente buono; e perchè mi havete amato per tutta l' eternità, e mi havete colmato de' vostri beneficj, e perchè la mia felicità dipende dal vostro amore. Io v' amerò con tutto il cuore, con tutta l' anima,

ma, e con tutte le forze. Io non amerò niente come voi, niente con voi, e niente fuor di voi. Vi amerò unicamente; Vi amerò ardentemente; vi amerò costantemente; vi amerò nel tempo; vi amerò nell' eternità; e così sia.

IX. CONSIDERAZIONE.

Sopra l' obbedienza cieca.

I. Punto. Ecco alcuni sentimenti de' Santi Padri sopra l' eccellenza, l' utilità, e la prattica di questa virtù, sopra di cui si può fare una considerazione utilissima.

Quando taluno si presentava a' Padri del Deserto per vestir l' abito Religioso, prima d' ogni altra cosa gl' insegnavano a rompere la sua volontà, e gli comandavano cose, che essi sapevano essere le più contrarie a' suoi giudizj. Eglino haveano questa opinione: Che un Religioso non poteva in alcuna maniera domare la passione della collera, e della malinconia, e particolarmente lo spirito della fornicazione, se non haveva prima imparato a rompere la sua volontà per mezzo d' una ubbidienza cieca a' proprj Superiori. Erano ancor persuasi, che non si poteva havere vera umiltà di cuore, nè conservar la pace co' proprj Fratelli, nè vivere lungo tempo nel Monastero, se uno non si esercitava, e non si studiava in mortificare le proprie inclinazioni, in domare le passioni, e rompere la propria volontà.

II. Punto. Un Religioso deve esser sordo senza niente udire; muto senza aprir bocca; cie-

tieco senza esaminare, o discorrere se quello, che gli vien comandato, sia buono, o cattivo, purchè non sia manifestamente contrario alla Legge di Dio. Egli non deve fondare la sua pazienza sopra le virtù degli altri, non essendo mansueto, e paziente, se non quando nè gli si fa, nè gli si dice cosa alcuna, che l' offenda. Imparate la vera Sapienza dell' Evangelio, che consiste, secondo l' Apostolo in comparire per un pazzo agli occhi del mondo. Voi non sarete savio secondo Iddio se non quando non farete discorso alcuno sopra ciò, che vi è ordinato: ma obbedirete alla semplice, come un Fanciullo; e vi lascerete guidare da' lumi della fede, non stimando cosa alcuna, nè santa, nè utile, nè prudente, se non ciò, che vi ordina la legge di Dio, e la volontà del vostro Superiore.

III. Punto. Il vero ubbidiente non esamina nè le intenzioni, nè i comandi de' suoi Superiori; perchè tutta la contentezza di chi si è abbandonato in braccio alla ubbidienza è in fare ciò, che gli vien comandato. Chi sa bene obbedire, non sa, che cosa sia giudicare, nè discernere. Non stima niente nè buono, nè giusto, nè ragionevole, se non ciò, che gli è ordinato.

Stimate, che tutto ciò, che vi comanda il Superiore, vi è utile, e necessario; e non habbiate ardire di portare il vostro giudizio sopra le cose comandatevi. Persuadetevi, che il vostro debito è ubbidire, e fare ciò, che vi si comanda, conforme a quel detto di Moisè: *Ascolta, Israele, e non parlare.*

IV. Punto. Il contrassegno di un' anima imperfetta, e di un cuore, che non ha virtù, è l' esaminare tutto ciò, che gli ordinano i suoi Superiori; discorrere sopra tutto ciò, che

che gli vien comaudato ; volerne sapere il perchè; non indursi ad obbedire, se non gli si dà la ragion del comando; e non ubbidir mai volentieri, se non quando gli si comanda cosa a lui grata, e conforme al suo giudizio. Se voi eseguite con difficoltà ciò, che v' ordina il Superiore; se giudicate nella vostra mente, e se mormorate nel vostro cuore, questa non è virtù d' ubbidienza; ma un velo, e una maschera di malizia.

Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia. Il primo debito della Giustizia è, che un' uomo sottometta il proprio intelletto, e la propria volontà a Dio, ed a quei, che tengono il luogo suo. Per sottomettere il proprio intelletto, bisogna credere ciò, che non s' intende; e per sottomettere la propria volontà, bisogna fare ciò, che non piace. Gesù Cristo, la Sapienza del Padre dice, che giudica come intende esso, e fa ciò, che gli viene ordinato: e voi non giudicate, se non secondo i vostri sentimenti, e non fate, se non ciò, che vi piace. Non è egli un sacrilegio, sottrarre qualche parte dell' olocausto? Il Religioso è un' uomo, che si è interamente sacrificato a Dio; e voi ritenete la miglior parte di questa vittima, che è il vostro proprio giudizio. Apprendete bene una volta la riprovazion di Saule, che troppo deferì al proprio parere; e il gastigo di Anania, e di Zafira, che si riserbarono una parte della loro offerta.

CONFERENZA
RELIGIOSA,

Sopra i mezzi di acquistar la perfezione.

SAn Girolamo, o altro Autore sotto suo nome riferisce, che un giorno i Padri del diserto si adunarono per conferire insieme sopra i mezzi per giugnere alla perfezione. Ecco i loro sentimenti, di cui ciascun Religioso può approfittarsi, e su cui noi faremo queste considerazioni.

I. Punto. Il più vecchio parlò il primo, e così disse: Dappoichè io ho lasciato il mondo, ho disprezzato tutto ciò, che è fuor di me; per cercare dentro di me Iddio; e, per maggiore ritiramento, ho fabbricato una muraglia tra il mondo, e me, che m' impedisce di vederlo, e di pensarvi. Subito che me ne viene il pensiero, io lo scaccio, come un serpente.

II. Punto. Ed io, disse il secondo, faccio sempre a me stesso questi discorsi per eccitarmi al fervore: Oggi è, che tu cominci a servire a Dio: Oggi dai principio al tuo pellegrinaggio, e dimani lo terminerai.

III. Punto. Il terzo parlò così: La mia mente, svegliato che io sono, se ne vola a Dio; indi mi prostro in terra; confesso i miei peccati; saluto i Santi Angeli, e li prego ad interceder per me. Fatta questa orazione scendo nell' Inferno; considero tutti i tormenti de' dannati, e dico a me stesso: Ecco dove tu esser dovevi: Ecco ciò, che tu hai merita-

to: Impara a soffrire i travagli di questa, se non vuoi soffrire le pene dell' altra vita. Questa vista mi dà forza, e coraggio per portar la mia croce, e faticare per la mia salute.

IV. Punto. Il quarto aggiunse: Io quanto a me, mi immagino di essere sul monte Oliveto con Gesù Cristo, e co' suoi Discepoli, e odo, chi mi dice: Non visitar più i tuoi parenti; rimanti in mia compagnia; prendi il tuo luogo tra' miei discepoli; ascolta la mia parola, come la Maddalena, che se ne stava assisa a' miei piedi; osserva il silenzio; imita il Padre mio celeste; impara da me, che sono mansueto, ed umile di cuore. Questa è la lezione, che mi fa.

V. Punto. Il quinto così spiegossi: Io considero gli Angeli, che scendono dal Cielo per la salute delle anime; ammiro il loro zelo, e concepisco un gran desiderio di salvar me, e gli altri. Aspetto ogni giorno la morte, e dico a Dio: Il mio cuore, ò mio Dio, è pronto, il mio cuore è apparecchiato. Voi mi chiamerete, ed io vi risponderò: Eccomi. Bisogna morire? me ne contento.

VI. Punto. Il sesto, che era un' uomo di gran coraggio, disse: Mi pare di udire ad ogni ora Iddio, che mi dica: Fatica per me, ed io ti darò in ricompensa un' eterno riposo; combatti contro i miei nemici, e mira la corona che ti preparo. Questa vista, e queste parole mi fanno superar tutte le difficoltà, e vincere tutte le tentazioni.

VII. Punto. Il settimo, che era uomo di orazione, fece questo discorso: Io prendo per argomento della mia meditazione, la Fede, la Speranza, e la Carità. La Fede mi riempie di lumi; la Speranza di allegrezza; la Carità di fervore. La Fede mi fa credere ciò, che

che non veggo; la Speranza mi fa aspettare ciò, che non merito; la Carità mi fa amare ciò, che non mi piace. La Fede mi fortifica nelle tentazioni; la Speranza mi consola ne' miei travagli; la Carità mi fa amare le persecuzioni, e m'impedisce il far male a chi me ne fa a me.

VIII. Punto. Io, quanto a me, disse l'ottavo, non fo altro, che guardarmi dal mio nemico, che mi tende sempre insidie; e dimando continuamente ajuto a Dio, per scuoprirlo, e per resistergli.

IX. Punto. Ed io, disse il nono, non lascio passar giorno alcuno, in cui non consideri il Re della Gloria attorniato da' Cori degli Angeli, che cantano le sue lodi, e mi eccitano a lodarlo con essi.

X. Punto. Il decimo, che havea la medesima divozione agli Angeli, disse, che considerava sempre il suo Angelo custode a' suoi fianchi; e che questo pensiero lo tenea in un profondo rispetto, sapendo, che egli osservava tutte le sue azioni, e le offeriva a Dio.

XI. Punto. L'undecimo in vece degli Angeli s'immaginava sempre d'essere in compagnia di quattro Sante Vergini, ed erano la Temperanza, la Castità, la Mansuetudine, e la Carità; e ad ogni passo, egli disse, che io faccio, mi interrogo: Dove sono le tue compagne? Tu sei sotto la protezione delle virtù; guardati bene dall'offenderle; parla in ogni luogo della loro bellezza, affinchè in morte ti sieno appresso Dio favorevoli.

XII. Punto. L'ultimo finalmente, che era un' illustre penitente, terminò la Conferenza con dire: Miei venerabili Padri, la vostra vita mi pare tutta celeste. Che dirò io dopo voi? Voi non havete parlato, come uomini,

ma come Angeli. Le grazie, che Dio vi ha fatte, sono pure ammirabili! Io per me sono indegno di tutti questi favori: Tengo sempre gli occhi fissi sopra i miei peccati, e sulle pene dell'Inferno, che ho meritate; indi io dico a me stesso: Vattene collagiù nell'Inferno, va a patire le pene, che ti sono dovute. Tu sarai ben presto gettato in quelli abissi. Allora parmi sentire gli urli, e le strida de' Dannati, de' quali Iddio nulla si muove a compassione; mi prostro a terra avanti a lui, e lo prego a non mandarmi dopo la mia morte in quel luogo di tormenti, dove tante volte in vita sono disceso.

IL FINE.

PA-

PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA.

Che possono servire di allettativo alle anime, che desiderano amare Iddio.

1. DIlectus meus mihi, & ego illi. *Cant.* 2. 16.
2. Inveni, quem diligit anima mea. *Cant.* 3. 4.
3. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, &c. ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam. *Cant.* 2. 7.
4. Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.* 5. 2.
5. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio. *Cant.* 8.6.
6. Osculetur me osculo oris sui. *Cant.*1.2.
7. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. *Cant.*2.3.
8. Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est. *Cant.* 5.6.
9. Quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi. *ibid.*
10. Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? *Ps.*72.25.
11. Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.*72. 26.
12. Et nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus? *Ps.*38.8.
13. Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Ps.* 15. 2.

14. Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei; tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi. *Ps.* 15.5.

15. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram. Ne avertas faciem tuam à me; ne declines in ira à servo tuo. *Ps.* 26.8.

16. Domine ante te omne desiderium meum. *Ps.* 37.10.

17. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus manè diluculò. *Ps.* 45.5.

18. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob. *Ps.* 45.8.

19. In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me. *Ps.* 4.9. & 10.

20. Hæc requies mea in sæculum sæculi; hic habitabo, quoniam elegi eam. *Psal.* 131. 14.

21. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus. *Ps.* 17.12.

22. Cùm dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini. *Ps.* 126.3.

23. Tuus sum ego, salvum me fac. *Psal.* 118. 94.

24. Pax multa diligentibus legem tuam. *Ps.* 118. 165.

25. Dominus benedicet populo suo in pace. *Ps.* 28. 11.

26. Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. *Ps.* 114.7.

27. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. *Psal.* 38. 4.

28. Ex-

28. Exquisivi Dominum, & exaudivit me. *Ps.* 33. 5.

29. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam. *Ps.* 84. 9.

30. Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. *Ps.* 126. 2.

31. Oratio mea in sinu meo convertetur. *Ps.* 34. 13.

32. Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam. *Ps.* 72. 28.

33. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis. Ecce sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum; Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri. *Ps.* 122. 1. & 2.

34. Servus tuus sum ego, da mihi intellectum. *Ps.* 118. 125.

35. Etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. *Ps.* 22. 4.

36. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.* 72. 26.

37. In tenebris stravi lectulum meum. *Iob* 17. 13.

38. Nec aspiciat me visus hominis. *Iob* 7. 8.

39. Non in commotione Dominus. 3. *Reg.* 19. 11.

40. Ecce Deus salvator meus; fiducialiter agam, & non timebo. *Isai.* 12. 2.

41. Tu autem in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum invocatum est super nos; ne derelinquas nos. *Ierem.* 14. 9.

42. Sileat omnis caro à facie Dei. *Zach.* 2. 13.

43. Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccl.51.35.*
44. In omnibus requiem quæsivi, & in hæreditate Domini morabor. *Eccl. 24.11.*
45. Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. *Matth.16.25.*
46. Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Luc.1.35.*
47. Dominus meus, & Deus meus. *Ioan. 20. 28.*
48. Pax vobis: ego sum, nolite timere. *Luc. 24.36.*
49. Pacem meam do vobis. *Ioan. 14.17.*
50. Ecce sponsus venit. *Matth.25.6.*
51. Quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. *ibid.v.10.*
52. Dominus est. *Ioan.21.7.*
53. Quid timidi estis modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. *Matt. 8. 26.*
54. Manete in me, & ego in vobis. *Ioan. 15.4.*
55. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur à nuptiis; ut, cùm venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei. *Luc.12.36.*
56. Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. *Ad Philip.4.7.*
57. Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. *Ioan.14.23.*
58. Hic est discipulus ille, quem diligebat Jesus, &c. qui & recubuit in cœna super pectus ejus. *Ioan.21.20.*
59. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Ad Colos. 3.3.*
60. Ipse enim est pax nostra. *Ad Ephes. 2. 14.*

61. In

61. In ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus. *Act.*17.28.
62. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit Spiritus, ut requieſcant à laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos. *Apoc.*14.13.

Parole d'amore, cavate dal picciol libro di Tommaſo de Kempis.

Per le Anime, che aſpirano alla vita unitiva.

1. BEato quelli, che è ammaeſtrato dall' iſteſſa Verità, e non per mezzo di figure, e voci, che paſſano. *Lib.*1. *c.*3.
2. Dall'eterno Verbo procedono tutte le coſe, e tutte le coſe lo moſtrano. *Lib.*1. *c.*3.
3. Quelli, a cui Iddio è ogni coſa, e che tutte le coſe a Dio riferiſce, può eſſere ſtabile di cuore, e vivere pacificamente in Dio. *Lib.*1.*c.*3.
4. O Verità, ò Dio, fammi una ſola coſa con te. *Lib.*1.*c.*3.
5. Speſſo mi rincreſce leggere, ed udir molte coſe: in te è tutto quello, che voglio, e deſidero. *Lib.*1.*c.*3.
6. Tacciano tutti i Dottori, tutte le creature ſi tengano in ſilenzio nel tuo coſpetto, e parlami tu ſolo, ò Signore. *Lib.*1.*c.*3.
7. Il regno de' Cieli è dentro di voi, dice il Signore. *Lib.*2.*c.*1.

8. Quando haverai Cristo, sarai ricco, e ti basterà. *Lib. 2. c. 1.*
9. O Gesù, splendore dell'eterna gloria, conforto dell'anima pellegrina, dinanzi a te senza voce è la mia lingua, e teco meglio parla il mio silenzio. *Lib. 3. c. 21.*

Tutto questo Capitolo è Divino, e proprio a consolare un anima nelle sue aridità.

10. Io ascolterò ciò, che mi dirà il Signore. Beata quell'anima, che ascolta il Signore che le parla, e che riceve dalla sua bocca parole di consolazione. *Lib. 3. c. 1.*
11. Parla Signore, perchè il tuo servo ascolta. Io sono tuo servo, dammi intelletto. *Lib. 3. c. 2.*
12. Ecco ciò, che dice il tuo Diletto: Io sono la tua salute, la tua pace, la tua vita. *Lib. 3. c. 1.*
13. Signore, Dio mio, tu sei ogni mio bene, &c. Ricordati, che io son niente, niente ho, e niente posso. *Lib. 3. c. 3.*
14. Tu solo sei buono, giusto, e santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empj ogni cosa, lasciando solamente il peccatore. *Lib. 3. c. 3.*
15. Signore, empj il mio cuore della tua grazia. *Lib. 3. c. 3.*
16. Tu sei la mia gloria, e l'allegrezza del mio cuore; tu sei la speranza mia, e il mio rifugio. *Lib. 3. c. 5.*
17. Voi bastate a chi vi ama, e tutto il resto è nulla. *Lib. 3. c. 5.*
18. Tu sei la vera pace del cuore, tu solo sei
il

il ſuo ripoſo, e fuor di te tutto è in perturbazione. In queſta pace, cioè in te ſolo, ſommo, ed eterno Bene, io dormirò, e riposerò. *Lib.3. c.15.*

19. Anima mia, ſopra tutte le coſe ripoſati ſempre in Dio; imperocchè eſſo è l' eterno ripoſo de' Santi. *Lib.3. c.21.*

20. O Signore, quando mi ricorderò di te ſolo, e pienamente mi rallegrerò di te? *Lib.3. c.48.*

Leggete il Capitolo 48. del Libro 3. che è d una dolcezza, e conſolazione infinita.

21. Figlio, quanto uſcir potrai di te ſteſſo, altrettanto entrar potrai in me. Siccome il non deſiderare coſa alcuna fuor di ſe, genera interna pace; così laſciar ſe ſteſſo internamente congiugne con Dio, &c. Segui me; io ſono Via, Verità, e Vita. *Lib.3.c.56.*

22. Signore, quale è la mia fiducia, che ho in queſta vita? Quale è la mia conſolazione maggiore di quante ſono in Cielo? Non ſei tu Signore Iddio? Quando mai ho potuto haver male colla tua preſenza? *Lib.3.c.59.*

23. Voglio più toſto eſſer povero per te, che ricco ſenza te. Mi eleggo più toſto di vivere pellegrino in terra con te, che ſenza te poſſedere il Cielo. Dovunque tu ſei, ivi è il Paradiſo; e dove non ſei tu, ivi è la morte, e l' Inferno. *Lib.3. c.59.*

Leggete tutto questo Capitolo, che è l' ultimo del Lib. 3. e vi troverete molta consolazione.

24. Chi mi concederà, ò Signore, che io ti trovi solo; ti manifesti tutto il mio cuore; ti goda, come desidera l' anima mia? Che nessuna creatura mi muova, anzi nè men mi guardi; ma mi parli tu, ed io parli a te solo a solo, come suol parlare un' amico all' altro? *Lib.*4.*c.*13.

25. Deh, Signore, quando sarò io tutto unito a te, e in te transformato, di modo che di me affatto mi scordi? *Lib.* 4. *c.* 13.

26. Ti prego, che tu stii in me, ed io in te; e che così uniti perseveriamo. Veramente tu sei il mio Diletto, eletto fra mille, in cui si è compiaciuta l' anima mia di abitare tutto il tempo della sua vita. *Lib.* 4. *c.* 13.

27. Veramente tu sei, che mi apporti la vera pace, in cui solo è il vero riposo, e fuor di cui altro non trovasi, che fatica, e miseria. *Lib.*4.*c.*13.

28. Veramente tu sei Dio nascosto, e il tuo consiglio non è cogli uomini empj; ma il tuo parlare colle persone umili, e semplici. *Lib.*4. *c.*13.

29. O quanto è soave lo Spirito tuo, ò Signore: il quale, per dimostrar la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col soavissimo pane, che scende giù dal Cielo! *Lib.*4. *c.*13.

30. Veramente non vi ha Nazione alcuna tanto grande sulla terra, che sia così onorata, e che habbia i suoi Dei sì famigliari, come

tu

tu nostro Dio vicino sei a tutti i tuoi fedeli. *Lib.4. cap.13.*

31. O Gesù splendore dell' eterna gloria, consolazione d'un' anima esiliata; sono davanti a voi senza parole, e il mio silenzio vi manifesta il desiderio del mio cuore. *Lib.3. c.31.*

Queste parole, che sono cavate dal Libro dell' imitazione di Gesù Cristo, possono servire di dolce, ed utile trattenimento a un' anima nell' Orazione, e dopo la Comunione.

FA-

FASCETTO DI AMORE, O RACCOLTA DI CANTICI SPIRITUALI,

Che sono ne' quattro Volumi.

I. CANTICO.

UN' alma, che sia pura
D'ignoranza, e d'affezione,
Sente in modo di passione,
Ch'ella è morta alla creatura.

Niente v'è, che più la muova;
Siasi cosa materiale,
O pur cosa spirituale;
Che diletto in lor non trova.

Sente solo un caro laccio,
Laccio bel d'eternità,
Che fuor d'ogni vanità
Al suo Dio la strigne in braccio.

Collo spirto in Cielo astratto,
Più non vede, e più non sente,
E gli oggetti in quella mente
Più non fanno il lor ritratto.

Le persone di quaggiù
Le son morte, e sotterrate;
Ella l'ha tanto scordate;
Sol le vive il suo Gesù.

E di marmo alle attrattive
Di quei dolci e rei tiranni,

Che

Che co' lor perfidi inganni
Di virtù l'alme fan prive.

Muore amante sì perfetta
D'una morte misteriosa,
Rinunziando ad ogni cosa,
Che quì piace, o che diletta.

Egli è ver, che è al corpo unit.
Ma par proprio che sia morta;
E col cuore al Ciel risorta,
Tutta è sempre in Dio rapita.

Bella morte, ò Gesù mio,
Bella morte, che è pur questa!
Di tal morte, tu mi presta,
O Gesù, che muoja anch' io.

Fonte primo d'ogni essenza,
Centro immobil d'ogni cor,
Re de' Regi, e gran Signor,
Regna in noi con tua clemenza.

Entra in questo nostro core
Colla tua sì gran bontà,
E ogni nostra volontà
Brucj sempre il Santo Amore.

Deh ci dona un gran desire
Di morire a nostri sensi,
Sicchè poi tu ci dispensi
L'altra vita da fruire.

Deh, Signor, che non ritardi
La tua grazia la natura,
Tu concedi, e tu procura;
E d'amore il cor tu m'ardi.

II.

II. CANTICO.

I. Punto. CHe cosa è ciò, che io sento
Nel profondo dell' alma?
Che cosa è ciò, che fassi
Nel profondo del cor?
Le nozze sì si fanno
In Cana in Galilea:
Il mio Gesù v' ha fatto
Un miracolo stupendo;
Cangiata ha l' acqua in vino.
V' è entrato a mezza notte,
Allor ch' eran serrate
De' sensi miei l' entrate.

II. Punto. L' ho visto, e non l'ho visto;
L'ho sentito, e no'l conobbi;
L' ho toccato, e no'l sentj:
Non può, non può il mio core
Dir ciò, che egli ha toccato;
Ma però certo crede,
Haver toccato Iddio.
Sentito ha sì, sentito
L' odor de' suoi profumi;
Gustato ha sì, gustato
Il mel suo dolce, e grato.

III. Punto. Sono in Cielo, o sono in terra?
Son'io, son'io nel tempo,
O nella eternità?
D'esser parmi in Paradiso,
Poichè, mio Dio, vi veggio,
Ardisco dir, vi veggo
Senza specie, o figura;
Vi tocco senza senso,
E senza mezzo ancor vi sono unito.
Niente più, che ci divida

Sen-

Senza riserva alcuna;
Voi siete, siete mio,
E senza division son vostro anch'io.

III. CANTICO.

I. Punto. DItemi, mio Diletto, dove prendete il vostro riposo, dove il vostro diporto? In un cuor puro, e distaccato dal mondo. Questo è il luogo del mio riposo, e il Paradiso delle mie delizie.

II. Punto. Nessun rumore nella Casa di Dio; silenzio in Paradiso. Signore dapoichè mi havete parlato voi, ho perduto l'uso della parola. Sono pieno di pensieri, e mi mancanò le parole per ispiegarli.

III. Punto. Mio cuore, custodisci bene il tesoro, che tu possiedi. Lo Sposo entra a porte chiuse; ed esce, quando sono aperte. Chiudi dunque in te le porte de' sentimenti: La pace, l'amore, la solitudine, il silenzio; ecco ciò, che rende l'anima sicura.

IV. CANTICO,

I. Punto. RItiratevi da me, mio Diletto; ma non per lungo tempo. Sottraetemi la vostra presenza, ma non il vostro amore; ritiratevi le vostre consolazioni, ma lasciatemi le vostre sofferenze. Ponete il Paradiso nell'Anima mia, o l'Anima mia in Paradiso.

II. Punto. Non posso haver consolazione, se non ho delle croci. Se non mi fate patire,

voi

voi mi fate morire. Bastano queste dolcezze. Sono poche queste pene. O mio Dio, mio amore, tutto il mio diletto è soffrire, tutti i miei desiderj son di morire.

III. Punto. Anima mia, canta notte, e giorno questo bel cantico di amore. Io voglio contentare Iddio. Io mi voglio contentar di Dio. Ei sarà contento di me, quando io sarò contento di lui. Gli piacerò, quando haverò desiderio di piacergli. Son contento di lui, quando mi mantengo tranquillo nelle mie pene. Non son contento di lui, quando desidero qualche altra cosa. Voglio dunque vivere senza desiderj, e patire senza lamenti. Soffrire, e tacere è una gran cosa; è virtù da Eroi; è il trionfo dell'Amore.

V. CANTICO.

I. Punto. TUtti i miei desiderj son paghi; io non desidero più cosa alcuna. Tutti i miei voleri altro non sono, che non voler più altro; le mie cure, il non curarmi di nulla; tutto il mio bene, di non possedere niente.

II. Punto. Ho trovato il mio Diletto, lo tengo, nè mai lo lascierò; io lo cercava fuor di me, e pure in me l'hò trovato; io lo cercava nello strepito, e l'hò trovato nel silenzio; io lo cercava nelle conversazioni, e l'ho trovato nella solitudine; io lo cercava nella mia mente, e l'ho trovato nel cuore; lo cercava di giorno, e l'ho trovato di notte.

III. Punto. Egli è entrato nell'anima mia a porte chiuse, e nell'entrare mi ha detto: La pace sia con te; non ti turbare; io ti dò la pace.

pace. Non l'ho veduto, e pur l'ho sentito; e l'ha sentito il mio cuore insensibilmente: Ei mi ha consolato appieno colla sua presenza; ha asciugate le mie lagrime; ha contentato i miei desiderj; mi ha empiuto il cuore di consolazione. Felici quei, che godono il riposo de' Santi! Felici quei, che invitati sono alle nozze dell' Agnello! Felici coloro, cui ha dato Gesù a gustare mele sì dolce!

VI. CANTICO.

I. Punto. Mio Dio, io ripongo tutta la mia gloria in esser disprezzato per voi; tutte le mie richieste in posseder solo voi; tutti i miei piaceri in patir molto per voi. Vivo, e non vivo più. Sono io tuttavia io medesimo? No, io non sono più ciò, che io era. Il mio Dio, ed io non siamo se non un'anima, ed un sol cuore.

II. Punto. Tutti i miei voleri si sono annientati; cadute sono tutte le mie speranze, estinti i miei desiderj; tutto, o mio Dio, si è annullato il mio essere. Io non vivo se non per voi; non fatico se non per voi; non desidero se non voi; non sussisto se non in voi.

III. Punto. Voi in me, ed io in voi: voi con me, ed io con voi: voi per me, ed io per voi: voi tutto mio, io tutto vostro: questo è il cantico della Sposa, e dello Sposo.

IV. Punto. Essere dove voi volete; volere ciò, che volete voi; essere, e patire ciò, che è di vostro beneplacito: questo si è ciò, che rende un' uomo beato, e perfetto.

VII. CANTICO.

I. Punto. Io ho perduto tutto, nè mi resta più altro da perdere. Tutto ho trovato, quando ho perduto anche me stesso. Non mi resta più altro nè da cercare, nè da desiderare. Sono tutto di Dio, nè più temo cosa alcuna. Possiedo Iddio, nè ho più bisogno di niente.

II. Punto. Tutto ho lasciato per Iddio; tutto ho trovato in Dio: i miei desiderj, che banditi havea dal mio cuore, si sono trovati in lui, come fiumi nel mare, senza strepito, senza distinzione, senza moto, senza violenza, senza quelle rive strette di piacere, e d' interesse, che rinserrati li tenevano sulla terra.

III. Puntò. Dappoichè ho perduto di vista la terra, sono entrato nell'Oceano della Divinità. Mi sono immerso in quel vasto abisso di beni, di piaceri, di pace, e di riposo. Ho mescolato il mio essere con quel di Dio. Parmi di esser passato dal tempo all' eternità. Non so più ciò, che sono, nè dove sono. Non più vivo, quasi dissi non opero più; è Iddio che vive in me, che in me opera.

IV. Punto. O notte santa, sacra, e misteriosa, in cui il Verbo si unisce all'anima nostra, nel silenzio de' suoi pensieri, e de' suoi desiderj! E pur gustosa questa notte; ma insieme ella è pur corta! Si acchettino tutte le mie potenze alla presenza del mio Signore.

VIII.

VIII. CANTICO

di Amore, e di Speranza.

ANch' io penso a Gesù,
Mentre ch' ei pensa a me;
E per Gesù fatico,
Mentre per amor mio fatica anch' esso.
Basta a Gesù il mio core,
Ed al mio core ancor basta Gesù.
S'è Gesù di me contento,
Contento sono anch'io del mio Gesù,
Ecco il Cantico d'amore,
Che cantare io voglio sempre
Notte e giorno al mio Signore,
Ecco il Cantico d'amore.
Tutta la cura mia,
E tutto il mio pensiero
E sol, di non haver pensiero, o cura:
E ciò ch'io voglio, è non voler mai niente.
Tutta la vita, e tutto il piacer mio
E, non haver pensiero, o alcun desio.

IX. CANTICO.

IDdio è in me, ed io sono in Dio:
Iddio appartiene a me, ed io a Dio:
Iddio è per me, ed io son per Iddio:
Iddio pensa a me, ed io penso a Dio:
Iddio si riposa in me, ed io mi riposo in Dio:
Iddio fatica per me, ed io fatico per Iddio.
O Dio mio, mio tutto!
Che cosa cerco io, che desidero fuor di voi?

X. CAN-

X. CANTICO.

NIente è sopra Dio,
Niente comparabile a Dio,
Niente con Dio,
Niente fuori di Dio.
Uno ad uno,
Solo a solo,
Cuore a cuore,
Tutto a tutto.
Un cuor, che ama, non può dividersi.
Un cuor, che si divide, non conosce amore.
O mio Dio, che cosa è in Cielo, o in terra, che sia amabile quanto voi?
Che cosa v' è in tutto l' Universo, che si possa paragonare a voi?

XI. CANTICO.

La morte mi minaccia, e intorno io vedo
Folta notte, e agitar l'alma io sento
Da sì fiera tempesta, e sì gran vento,
Che alle porte Infernali esser mi credo.

E pure a tutto ciò nulla pavento,
E l'amor, che ho nel seno, è assai più forte
Del Baratro Infernale, e della Morte,
E come Giobbe io quì dormo contento.

Porta il Ciel nell'Inferno il santo Amore,
E seco porta il Paradiso ancora
In quel felice, e fortunato cuore,
In cui fatta sua stanza egli dimora.

Quant' egli sa desiderare, ei tiene
In se medemo. Il tutto vuole, e il nulla.
Nulla possiede, e possiede ogni bene.
In somma a quello, a cui sol tutto è Dio
E un mero niente questo mondo rio.

F I N E.

MAG 2011020